

IL GIORNO DELL'ASSOLUZIONE.



Pietro Pacciani con l'avvocato Bermejo in una foto di archivio. Sotto il pm Vigna

Vigna: «La Corte non ha valutato gli elementi nuovi»

L'arresto di Vanni? «Abbiamo acquisito gravi indizi di colpevolezza», afferma Pierluigi Vigna. L'assoluzione di Pacciani? «Le sentenze si commentano dopo averle lette. La corte non ha valutato i nuovi elementi», aggiunge il procuratore capo a Firenze. «Un verdetto emesso nel nome del popolo italiano e come tale non si può dire niente», dice il pm Canessa. L'amarezza dell'ex capo della squadra anti-mostro Ruggero Perugini.



DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SERRINI

■ FIRENZE. «Vi sembra uno che ha paura di tirarsi addosso le critiche? Vi sembra uno che ha paura di tirarsi addosso le polemiche? Del resto le polemiche non le credo io. Dopo le furiose polemiche e i colpi di scena dei giorni scorsi, il procuratore di Firenze, Pierluigi Vigna, rompe il silenzio. La sentenza di assoluzione di Pietro Pacciani la liquida con una battuta: «Le sentenze si commentano dopo averle lette». Dal carcere di Sollicciano dove sta svolgendo attività istruttoria, il procuratore Vigna non entra nel merito e non valuta come possano conciliarsi l'assoluzione di Pietro Pacciani e le indagini in corso: «È un discorso lungo, vedremo domani - oggi, ndr. - in ogni caso, non sono stati valutati dalla corte gli elementi nuovi; vedremo ora quali iniziative prenderemo, non ci sono problemi per noi, il procuratore non demorde nonostante il pro-

nunciamento della corte d'assise d'appello, che sembra voler mettere una pietra sopra a quelle indagini durate molti anni. Infine conferma che ci sono attività d'indagine in corso anche in queste ore: «La corte non ha mica valutato i nuovi elementi, vorrei vedere che noi non andassimo avanti». Ancora più laconico il pubblico ministero Paolo Canessa, raggiunto nel suo ufficio mentre era in corso una riunione con gli uomini della mobile per fare il punto sulle indagini in corso. «È una sentenza emessa in nome del popolo italiano - ha detto il magistrato - e come tale non si può dire niente». Anche l'ex capo della Sam, Ruggero Perugini, uno dei più convinti accusatori del contadino di Mercatale, la sapeva dall'America di non avere «niente da dire», anche se non può nascondere la sua amarezza per quanto è accaduto. La sentenza di

assoluzione di Pacciani al quale per anni ha dato la caccia l'ha conosciuta attraverso i suoi colleghi fiorentini ai quali aveva chiesto che reazione aveva avuto Renzo Rontini, il padre della diciottenne assassinata a Vicchio nel luglio dell'84. «È l'unica cosa che ho chiesto ai miei colleghi». Quanto all'arresto del postino Mario Vanni, Perugini che lavora a Washington come ufficiale di collegamento con l'Fbi e la Dio, si è limitato a dire che «dovete sentire i miei colleghi». Vigna, ieri mattina, mentre i giudici si ritrovano in camera di consiglio per decidere la sorte di Pacciani, ha raccontato pochi particolari sull'arresto clamoroso di Mario Vanni, l'amico di "merende" di Pietro Pacciani, se non per confermare che l'accusa riguarda solo il duplice omicidio dei due turisti francesi. E chi sono i misteriosi Alfa e Beta, che accusano Pacciani e Vanni?



«Alfa e Beta non dico nulla. Perché, allo stato attuale non c'è nulla da dire», ha tagliato corto Vigna. Ma perché proprio ora è arrivato quest'ordine di custodia cautelare? Perché vi siete decisi alla vigilia della camera di consiglio del processo d'appello? Perché abbiamo acquisito gravi indizi di colpevolezza. Quando avete presentato la richiesta di arresto al gip? Jeri mattina. Ma chi sono questi testimoni? Sono coperti da segreto istruttorio a norma dell'articolo 329 del codice di procedura civile, che dice che questi atti non possono essere rivelati fino a che non sono a conoscenza dell'indagato. Se lo avessimo fatto avremmo commesso un reato: violazione del segreto istruttorio. Il presidente della corte d'assise d'appello però ha detto che non

si possono sentire Alfa e Beta, che il processo non entra nel campo dell'algebra... Vorrà dire che quest'altra volta sceglieremo nomi della mitologia. Ma se Vigna è lapidario nelle sue risposte, il professor Francesco Bruno, il criminologo amico di Pacciani e consulente del suo collegio difensivo, è un fiume in piena. «Ci hanno dato ragione e questo ci fa molto piacere, ma non avevamo alcun dubbio che la Corte si sarebbe pronunciata in modo sereno nonostante i tentativi illegali di forzare la manica». Chiaro riferimento alle dichiarazioni fatte da Vigna dopo la requisitoria del Pg Tony. «È stata una camera di consiglio breve - ha detto Bruno - perché non c'era molto da riflettere e da discutere. Nei confronti di Pacciani c'era un deserto probatorio. C'erano elementi che erano stati considerati indizi e che indizi

non erano, come ha dimostrato l'avvocato Marazzita. Erano solo illusioni pure, suggestioni». Sugi sviluppi investigativi che hanno portato all'arresto dell'ex postino di San Casciano, Bruno ha voluto dire la sua: «Se errare è umano, preservare è diabolico: ci troviamo di fronte a una situazione molto grave, in cui c'è un accanimento investigativo che va oltre il lecito. C'è chi non vuole accettare la realtà, cioè che Pacciani non c'entra nulla, il mondo dei guardoni e dei poveri disgraziati di San Casciano e di Mercatale non c'entra assolutamente nulla». Il criminologo liquida poi i testimoni oculari che accusano Vanni osservando che se il loro racconto è vero «avrebbero dovuto parlare subito, mentre se non è vero è gravissimo». Per Bruno è poco credibile che chi va là per fare un delitto orendo non abbia ammazzato pure

loro, mi sembra una follia. E aggiunge a sostegno della sua tesi: «Pacciani è stato libero due da quel momento, è una follia pensare che non li abbia uccisi nei giorni successivi». Bruno che aveva minacciato di lasciare l'insegnamento universitario nel caso di condanna di Pacciani commenta: «Fortunatamente non ho bisogno di dimettermi. La mia analisi su Pacciani è stata prettamente scientifica. Dallo stesso punto di vista Vanni c'entra ancora di meno. Mentre Pacciani ha un intelletto in qualche modo corrotto dall'abuso di alcool, ma piuttosto lucido, vivace, quello di Vanni è un intelletto fortemente deteriorato. La semplice idea che Vanni possa essere responsabile direttamente, addirittura che tagliasse con il coltello, è folle. Poi ci sono anche orari molto discordanti in questa vicenda».

Anatomia di un serial killer senza nome

LA GIALLISTA

Laura Grimaldi

«Una storia che non regge. Colpi di scena? Buffonate»

■ «È un brutto giallo. In tutta la vicenda c'è qualcosa che non torna, elementi o troppo forti o troppo deboli. La ragione ti dice una cosa e in aula, puntualmente, ne accade invece un'altra: Hai un'idea precisa della giustizia e poi, purtroppo, ti accorgi che... Un giallo, per funzionare, dev'essere bilanciato. Ogni cosa deve stare al suo posto, e qui, invece, ogni giorno che passa, ogni ora, ti rendi conto che ciò che hai davanti non è un giallo ma un incubo, e dei peggiori. Ci sono gli incubi di serie C? Beh, questo del "mostro" è certamente un incubo estremamente scadente. Prendiamo i colpi di scena: va bene, ce n'è uno a settimana, e in certi periodi addirittura due, o tre, con il presuntivo «mostro» che addirittura viene scatenato. Ma mi chiedo: non vi sembra tutto una buffonata? «Sì, una buffonata. Perché? Rilettete: c'è la richiesta di assoluzione del Pacciani, ci sono i titoli dei giornali, e subito, magicamente, ecco che la Procura tira fuori i suoi bei testimoni oculari. Ma da dove spuntano? Dov'erano fino a ieri? Ora lo voglio credere alla buona fede del Vigna, ma davvero il suo mi sembra solo ed esclusivamente un colpo basso... Lo so: su Vigna, in queste ore, si potrebbe parlare per ore... Io dico soltanto che un giudice deve innamorarsi delle prove, prove certe ed incontrovertibili, e non di una tesi... D'accordo, sì, lo ammetto: questi giudici della procura fiorentina mi sembrano barbini che non vogliono perdere... E per un po' il giuocino gli è pure riuscito facilmente, anche perché questo Pacciani ha sul serio la faccia di un mostro... attenzione: ho detto di "un" mostro, non "del" mostro... il punto, in fondo, è proprio questo: ho come l'impressione che l'essere spregevole che rende terribile la vita della moglie e stupra la figlia, pessimo d'aspetto e nei modi, sia semplicemente stato utilizzato come colpevole... «Il vero colpevole, invece, lo troveranno solo tra qualche tempo, gli investigatori... quando? Beh, come succede in alcuni gialli, quando rovistando in qualche baule troveranno... ecco, io mi auguro che troveranno la pistola e non certo qualche pezzo di corpo umano conservato sotto formalina... Ma la pistola, ecco, sì, quella davvero potrebbero trovarla: e la pistola sarà l'unica prova, credibile, che inchioderà per sempre il mostro».

IL GIUDICE

Giuseppe Di Lello

«La giustizia ne esce bene. Rispettati tutti i ruoli»

■ «Ho sentito certi discorsi che non mi piacciono, nelle ultime ore. Considerazioni curiose, bizzarre, sul come sarebbe stata amministrata la giustizia a Firenze... A me sembra che, ragionando da cittadini di un paese civile, ciò che è accaduto a Firenze dovrebbe tutto sommato rassicurarci. Perché? Beh, innanzitutto perché è stato garantito, assicurato il perfetto rispetto delle parti e dei loro ruoli... «Mi spiego: c'è il giudice Tony che fa il suo lavoro, che esercita fino in fondo il ruolo che gli è stato assegnato e che, per questo, valuta attentamente ogni prova, perfino le più piccole, che esistono in favore dell'imputato... E poi c'è Vigna che, davanti alle parole di Tony, esercita invece un legittimo, doveroso diritto di critica... Poi, certo, Vigna è anche andato oltre: e, sempre attenendosi a un suo diritto-dovere, s'è impegnato nella ricerca di nuovi indizi che, in qualche modo, potessero risultare fatali al Pacciani... «Lo so, lo so quello che si dice in queste ore: si dice che il colpo di scena di ieri, con le nuove prove, con i testimoni più o meno oculari, che avrebbero visto, che accuserebbero Pacciani e l'amico postino, sembra solo ed esclusivamente un colpo di scena strumentale. Una risposta forte, il più possibile forte alle richieste di Tony... Ma sono argomenti che, a mio parere, non hanno alcun fondamento. Io ritengo che i magistrati abbiano soltanto perso tempo, un perdere tempo doveroso, per verificare la reale attendibilità delle testimonianze contro Pacciani... d'altra parte, si tratta o no di testimonianze decisive? «Ammetto che può comunque esserci stata una cadenza temporale in qualche modo strana... sì, perfino sospetta... Ascolto chi si chiede: ma perché hanno calato i loro assi proprio poche ore prima l'arrivo della sentenza? Ma allora mi chiedo, vi chiedo: sul serio credete che Vigna possa essere stato così ingenuo? Sul serio pensiamo che possa essersi comportato in modo tanto superficiale da celare inutilmente per settimane le sue carte migliori? O, di più: di esserci quasi inventate? Se solo ieri ha deciso di svelare certe novità, una ragione deve pur esserci. No, davvero non credo a un gioco sporco della Procura di Firenze. Da cittadino, davvero, a un'ipotesi così non riesco proprio a credere».

LO PSICHIATRA

Paolo Crepet

«Magistrati giustizieri. L'imputato? Un poveraccio»

■ «Non lo dico ora che è uscito, perché io l'ho detto subito, e l'ho pure scritto: Pacciani a me non è mai sembrato credibile nella parte del mostro. Ma ve lo immaginate di quale terrificante intelligenza dev'essere dotato un uomo che, per tanti anni, uccide e scappa, uccide e scappa, senza mai lasciare un solo vero indizio? E Pacciani sul serio vi sembra un essere umano dotato di tanta intelligenza per riuscire in simili mostruose imprese? «Pacciani è un uomo che per certi versi fa impressione, un uomo chiaramente disturbato, con problemi sessuali gravissimi, che l'hanno portato a violentare moglie e figlia a ripetizione: ma davvero non è, non può essere il mostro, il killer dei killer, che invece è un essere di una straordinaria, lucida, perfida furberia... un uomo molto, molto più furbo pure di questo Vigna che... Ma avete seguito il comportamento di Vigna e degli uomini della sua Procura? C'è stata, per lunghi mesi, per anni, una correlazione terrificante tra magistrati e mass-media. Gli esseri umani con la toga hanno capito che il mezzo televisivo, che il giornale quotidiano li stava progressivamente facendo diventare famosi e allora, miseramente, hanno ceduto, hanno proprio ceduto... Si sono sentiti investiti di un ruolo, di una carica che li ha portati a comportarsi come giustizieri... Si sono sentiti come in un film, hanno perso ogni aderenza con la realtà dei fatti, delle prove, alle quali avrebbero invece dovuto attenersi, e alle quali oggi sono comunque costretti ad amendersi. Purtroppo, è doloroso dirlo, è stata una vera spirale, assolutamente micidiale. Poiché questo ruolo di giustizieri-cacciatori li portava sui giornali, li rendeva celebri, e questo in qualche modo contribuiva ad aumentare la loro eccitazione, la loro febbre, la loro esaltazione... «Ed esaltati com'erano, certo non potevano riuscire nella più elementare delle analisi psicologiche, che certo esclude la colpevolezza del Pacciani... Ciò che più mi meraviglia è però l'abbaglio preso dall'intero pool di esperti, di criminologi interpellati... possibile che nessuno si sia accorto di quanto la testa del Pacciani sia distante da quella del vero mostro? Che clamoroso fallimento... Dovrebbero vergognarsi, dovrebbero...».

LO SCRITTORE

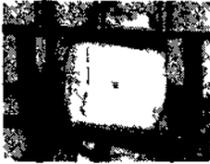
Sergio Saviano

«Il mostro cadrà quando finirà l'omertà»

■ «Lo troveranno il vero mostro, sicuro che lo troveranno... ma non subito. Ah! questo proprio no... passerà del tempo, passeranno anni e anni... quando però verrà il momento, beh, la verità che emergerà sarà definkka... «Sono sicuro di quello che dico perché vedo Pacciani uscire di carcere e torno, con la memoria, a più di quarant'anni fa... Era il 1953 e, del tutto casualmente, mi trovai a lavorare come cronista su una serie di omicidi, ben otto, che da vent'anni aspettavano un colpevole in una deliziosa cittadina di nome Alleghe, certo molti ricorderanno almeno il suo incantevole e colorato laghetto, nel quale si specchiano casette ordinate e con i gerani ai balconi... Beh, le mie investigazioni non furono neppure troppo complicate: il trascorrere del tempo, gli anni, avevano lentamente come reso evidente la soluzione... Lavorai come lavora qualsiasi cronista, ma al mio posto avrebbe potuto lavorare un qualsiasi poliziotto; e anche a lui, come capitò a me, la soluzione di quel giallo sarebbe parsa assolutamente evidente... «Lassù ad Alleghe, ad uccidere, erano stati l'albergatore e la figliola e... ma insomma, la cosa da dire è che quando arrivai io a cercar di capire cosa realmente fosse accaduto, capii che c'era gente che sapeva tutto alla perfezione da oltre vent'anni, ma che da vent'anni, appunto, taceva. Risolsi il caso aiutato dal fatto che l'omertà, dopo tanto tempo, s'era come logorata... E questo, in fondo, credo sia un po' il caso del mostro di Firenze... A Firenze, come ad Alleghe, non ci son più tracce fresche... gli indizi, o li trovi subito o li perdi per sempre... E perciò ti rimane solo chi sa, chi ha visto... Ma parlare è sempre tremendo, sempre difficile. Parlare ti espone, ti fa rischiare... e a Firenze deve trascorrere ancora qualche anno. Ecco, sì, serve qualche annetto prima che una vecchietta che vide, magari sul letto di morte, prima di chiudere gli occhi, dica che lei sa, che lei conosce il nome del mostro, che quella notte lei lo vide entrare nella tenda e poi uscir fuori con i macabri trofei... «Ecco, appunto, non so se s'è capito: ma a Vigna servirebbe una vecchietta senza più ragioni per tacere, e non certo quel Pacciani lì, che si capisce bene che non è il mostro...».

INTERVISTE A CURA DI FABRIZIO ROMCONI

IL GIORNO DELL'ASSOLUZIONE.



FIRENZE Ore 16.16 Pietro Pacciani assolto. Non è lui il mostro di Firenze per la legge italiana non ha ucciso né macellato i sedici ragazzi sorpresi un attimo prima di fare l'amore nelle colline fiorentine. Fra gli applausi dello sparuto pubblico (quasi tutto innocenti) sta e la maschera di dolore e rabbia di Renzo Rontini padre di una delle vittime del manico la corte d'assise d'appello di Firenze in una manciata di parole e di secondi assolve con formula piena per non aver commesso il fatto. L'agricoltore di Mercatale

L'avvocato Flick: «La sentenza? un fatto positivo»

La sentenza che ha assolto Pacciani è estremamente positiva per la giustizia. È il commento del professor Giovanni Maria Flick, secondo il quale «Flick dice che ci possono essere errori giudiziari. Non ci si può meravigliare se si verificano. Il problema è che questi errori debbono essere scoperti e che si possa rimediare. Ed è quello che è avvenuto nel caso di Pacciani. Un processo giudiziario, che in primo grado ha portato ad una sentenza di condanna, che ha appello è stata riformata. Questo lo considera un esempio di civiltà giudiziaria. Un secondo grado di giudizio è previsto proprio per accertare questo tipo di cose, e caso mai il problema è che la revisione del processo deve avvenire in tempi rapidi, proprio per evitare, in caso di errore, che un innocente stia in carcere troppo tempo».

Pacciani è assente

Pacciani non c'è non c'è mai stato in questo processo la bolgia infernale della sera del primo novembre 1994 lontana anni luce. Gli ho telefonato dice l'avvocato Nino Marazzita gliel'ho già detto. Ha pianto. Intanto dall'aula bunker di Santa Verdiana sta parlando il fax per il carcere in cui si ordina di rimettere in libertà il Vampa. E mentre Pacciani in lacrime aspetta di uscire da Sollicciano Firenze aspetta (ormai con pochissime speranze) di conoscere la verità di avere una spiegazione per quasi trent'anni di delitti terribili e temibili. Ma sembra destinata con durezza a rimanere con il suo in cubo irrisolto con quelle sedici morti atroci senz'autore. E il mistero angoscioso degli omicidi delle coppie è un intrigo agghiacciante che stringe Firenze ormai da 28 anni rimane irrisolto come un grido senza più voce. Ancora una volta era già successo il 13 dicembre 1983 per la pista sarda la giustizia deve capitolare. Quasi sette anni fa il giudice istruttore Mario Rotella innamorato della cosiddetta pista sarda ammise con un'appassionata sentenza di proscioglimento la propria impotenza non c'era la pistola non c'erano testimoni diretti non c'erano i fetici. Quindi non si poteva chiedere il processo per i sardi.

Per il successo qualcosa di analogo e di profondamente diverso Pacciani ufficialmente e definitivamente fuori dall'inchiesta. 16 de tutti sono ancora senza colpevole. Esattamente come undici anni fa come al indomani dell'ultimo delitto del mostro agli Scopeti 13 settembre 1985. Ma Pietro Pacciani è uscito pulito dall'inchiesta. E lo ha fatto in maniera rocambolesca dopo tre anni di galera una condanna in primo grado e una decina di giorni di udienza d'appello tempestati di colpi di scena e di mosse ad effetto. Saltando l'uscita di alcune nuove testimonianze che sostenevano di averlo visto compiere uno dei delitti. E alla fine c'è da chiedersi se ha vinto la giustizia o pure no. La verità è di sicuro per dente il mostro e ancora un'entità astratta e forse sarà così per sempre.

Il processo

Certo è che già prima che il processo di secondo grado intrasse si aveva la sensazione che quello che era bastato alla corte d'assise di primo grado per condannare Pacciani non sarebbe stato sufficiente. Già nell'ottobre del '94 gli investigatori avevano fatto intendere di avere in mano delle carte a sorpre-

«Pietro Pacciani è innocente» Irrisolto dopo 28 anni il mistero del «mostro»

Pietro Pacciani ufficialmente non è più il mostro. La Corte d'assise d'appello lo ha assolto con formula piena per tutti i delitti delle coppie uccise sulle colline intorno a Firenze. La sentenza è stata accolta dagli applausi di un pubblico quasi tutto innocentista. Ma il contadino di Mercatale non c'era ha appreso la notizia in carcere da uno dei suoi legali l'avvocato Nino Marazzita. Resta il mistero su quasi trent'anni di terribili omicidi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO BONERRI

sa di avere in pugno non solo il grucchiore ma anche i suoi amici quelli che come aveva detto Mario Vanni al processo di primo grado andavano con lui a far merende. Ma il cerchio sui complici si è stretto in troppo tardi e troppo maldestramente intorno all'entourage di Pacciani. Troppo per non irritare i giudici della corte d'assise d'appello. E poi la cronaca del processo. Un susseguirsi di colpi di scena (primo fra tutti la richiesta di assoluzione del procuratore generale Piero Tony) che non sono serviti a nulla. Come a nulla anzi forse ha ottenuto l'effetto contrario. L'arresto l'altra notte di Vanni per il delitto del '85. Per tutta la giornata di lunedì mentre gli avvocati difensori si arrabbiavano nelle loro amiche saliva l'attesa per le novità clamorose la cui eco rimbalzava sempre più forte in aula la procura di Firenze aveva consegnato al pg Tony un grosso fascicolo. E si sapeva che ieri mattina il rappresentante dell'accusa avrebbe chiesto di fare una replica. Avrebbe chiesto di riaprire il processo per nuovi elementi diretti sopraggiunti nelle ultime ore. Intanto sia in procura

che in questura c'era grande animazione grande euforia. E nella notte l'arresto di Mario Vanni: una mossa ad effetto clamorosa.

L'arresto del postino

A mettere alle corde l'ex postino di San Casciano santerebbero state le testimonianze di due guardoni Alfa e Beta che lo avrebbero visto tagliare la tenda dei due francesi mentre la donna urlava e che avrebbero visto Pacciani rincorrere e sparare al ragazzo francese. Per la prima volta alcuni testimoni oculari affermano di aver visto Pacciani compiere un delitto con l'aiuto di Vanni. Ma la corte non ha acquisito quell'ordinanza di custodia cautelare (la legge lo vieta). Ad irritare i giudici del secondo grado sarebbe stato il mantenere coperto il nome dei due nuovi super testimoni. Non si può sentire Alfa o Beta ha risposto secco il presidente Francesco Feni al pg Tony: non siamo nel campo dell'algebra. Risponde Tony. Ma entro la settimana la procura mi ha assicurato che questi nomi verranno segreti. Ma la corte è visibilmente irritata. Nuove prove sono ammis-



Le lacrime della difesa «Abbiamo lottato per anni. Ma ora sappiamo che esiste la giustizia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE È stata una scarica di adrenalina fortissima. Una decisione che qualcuno forse sperava ma in cui nessuno credeva fino in fondo. Fatto sta che quando il presidente Francesco Feni dopo soltanto cinque ore di camera di consiglio ha letto gli articoli del codice di procedura penale in tutti della sentenza di assoluzione in pochi hanno capito. Soltanto quando amavano le parole in cui si afferma che la corte assolve Pacciani da tutte le imputazioni per le quali ha riportato condanna in primo grado per non aver commesso il fatto e ne ordina l'immediata scarcerazione i legali e la gente del pubblico finalmente capiscono. E scoppia un'ova la giustizia prontamente rintuzzato dal presidente Francesco Feni. Finito di leggere il dispositivo i giudici si allontanano. L'avvocato Pietro Fioravanti urla tra le lacrime la sua gioia. Abbiamo lottato per sei anni e mezzo. Ho pianto quando lo hanno condannato e piango ancora oggi.

L'avvocato-amico

Il piccolo avvocato amico di Pacciani non sta nella pelle. Ha aspettato questo momento per anni e anni. L'avvocato Rosario Devacqua grande e imponente e accasciato sulla sedia. Stanco e senza forze dopo l'ira della mattina. Ci vuole qualche minuto perché si riprenda e trovi le parole. Ora posso anche morire perché c'è speranza che si possa far giustizia. Anche l'avvocato romano Nino Marazzita anche se me ne comuovo emotivamente e con tanto. Credo che sia vittoriosa la giustizia italiana. E il caso Mario Vanni? È un altro processo non c'è interesse. Così cala la tela su un processo che si è trasformato in un autowash giallo. Ma il finale a sorpresa lascia in sospeso una valanga di domande. Tanto per cominciare che ne sarà dell'inchiesta? Il procuratore Pier Luigi Vigna dice che se ne parlerà domani.

Certo e che se la procura generale non si appellerà contro l'assoluzione è difficile pensare a come Pacciani possa tornare dentro questa indagine.

La sentenza verrà impugnata?

Il procuratore generale Piero Tony non sembra avere troppa voglia anche se non lo esclude in assoluto. Distacca come sempre si limita a dire. In questo momento non provo alcun sentimento. Dunque se la procura generale non si appellerà la sentenza di assoluzione per Pacciani di ventura definitiva. In ogni caso c'è una probabilità su mille che la Cassazione (che da un giudizio di forma e non più di merito) annulli la sentenza. Ma dicono gli esperti sono cose che avvengono quando il giudice relatore era in completo disaccordo con la sentenza. Qualcosa del genere deve essere successo con la sentenza per Adriano Sofri per centinaia di pagine si ripete in mille modi che Leonardo Manzo è attendibile e in una manciata di cartelle appena si afferma che però (e non si sa come) Sofri viene assolto. Ma la Cassazione ha annullato questa sentenza incongrua mandando gli atti ai giudici di secondo grado. Questo è l'unico caso previsto dalla legge per rifare il processo in appello: ma serve una sentenza non ben motivata e il ricorso della procura generale. Altrimenti non se ne parla assolutamente e chissà se i giudici della Corte d'assise d'appello di Firenze sono in disaccordo fra di loro. Forse. Ma ieri mattina durante l'udienza decisiva questo disaccordo non si è avvertito. In ogni caso la risposta definitiva ci sarà fra tre mesi quando scadranno i termini per motivare l'assoluzione odierna. Solo allora si potrà sapere se Tony impugnerà la sentenza. In caso negativo nemmeno le parti civili potranno ricorrere legale come sono alla pubblica accusa. Insomma Pacciani è fuori da questa vicenda almeno al 99 per cento. E ora che è stato assolto nessuno potrà più tirarlo dentro questa inchiesta. Nemmeno i due testimoni che si nascondono dietro Alfa e Beta. Anche se quando usciranno allo scoperto le loro dichiarazioni si dimostreranno puntuali ed efficaci per l'accusa e se si prova che davvero hanno visto l'ex imputato sparare contro Jean Michel Kravchivili non si potrà più fare nulla nel merito. Pacciani non potrà più essere accusato per il delitto del mostro.



Folena: «Tacciano le artiglierie della destra»

Tacciano, almeno per una volta, le artiglierie della destra e si lascino lavorare i magistrati rispettando la loro autonomia. È l'appello preventivo lanciato dal responsabile giustizia del pd, Pietro Folena, che non vuole però entrare nel merito delle conclusioni del processo di appello a Pietro Pacciani («non penso che la politica si debba esprimere in alcun modo», chiarisce). «Al auguro», aggiunge Folena che non si ripeta da parte di alcuni esponenti della destra l'ignominiosa campagna di aggressione contro il dottor Vigna, un magistrato in prima linea nella lotta alla mafia, a cui abbiamo già esibito la scorsa settimana». Diverso il commento di Tiziana Molino. Sono contenta. L'unica cosa mostruosa in questa vicenda è il comportamento della procura. Così la presidente della commissione giustizia della Camera commenta l'assoluzione di Pietro Pacciani e zensiona di essersi «già congratulata, con un telegramma, con il procuratore generale Piero Tony per la sua grande professionalità».

Il contadino di Mercatale evita l'incontro con i giornalisti. Mistero sul luogo in cui ha passato la notte. Lascia il carcere dopo aver pianto di gioia

Quando il suo avvocato gli ha comunicato in carcere la notizia dell'assoluzione Pacciani ha pianto a dirotto. Ha lasciato il carcere alle 18 di ieri e ha passato la notte in un luogo segreto probabilmente nel rifugio per ex detenuti gestito dalle suore al centro di Firenze. Da ieri il contadino di Mercatale non è più il «mostro». Mentre i parenti delle vittime attendono ancora di conoscere la verità su quella catena di delitti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA RIONDI

FIRENZE Inarrestabile protetto dai carabinieri e dai suoi avvocati Pietro Pacciani ha lasciato ieri alle 18 il carcere fiorentino di Sollicciano. Ha dribblato il rugolo di giornalisti fotografici e operatori televisivi che da un'ora e mezzo lo aspettavano al varco. Sembra che in un primo momento sia stato portato alla caserma dei carabinieri di Scandicci ma resta ancora nel mistero dove abbia passato la prima notte da uomo libero. Probabilmente al rifugio per ex detenuti gestito

dalla suora vicino a piazza Santo Spirito nel cuore di Firenze. A toccarsi le tante ferite di questi ultimi anni insieme alle persone che più gli sono state vicine suor Elisabetta e il cappellano del carcere don Cuccia. A Mercatale tanto la moglie Angiolina Manzi ha affrontato a modo suo i giornalisti che aspettavano il ritorno del Vampa prendendoli a sassate. Poi si è chiusa in casa e non ha parlato con nessuno. Per Pacciani la fine di un incubo anche se quel marchio di «mostro»

rimarrà inevitabilmente legato al suo nome. Lui il lavoratore della terra agricola non era nell'aula bunker di Santa Verdiana quando il presidente della corte d'assise d'appello Francesco Feni ha letto la sentenza di assoluzione. Ma ha pianto quando il suo avvocato gli ha comunicato la notizia in carcere. Un pianto liberatorio dopo le lacrime versate in questi anni. Pacciani 71 anni di cui una parte non minima trascorsa in carcere per vari motivi sempre legati alla violenza. Per la legge non è più il mostro di Firenze. Ma lo stesso procuratore generale Piero Tony che pure non poco ha contribuito alla sentenza smontando l'impianto accusatorio che nel primo grado di giudizio aveva condannato il Vampa per sette degli otto duplici delitti commessi dal mostro ha trattenuto di lui un quadro non certo edificante. Lo ha definito un uomo che raccoglie in buona parte del peggio della natura umana. Io ha dipinto come uno sporcaccio ne fino all'ossessione. Ha detto anche che potrebbe essere un

guardone e un bugiardo. Pacciani dal carcere aveva risposto non più tardi di una settimana fa che non è assolutamente vero. Sono un vecchio stanco e malato che in questo momento vuole soltanto tornare a casa sua.

Storia di un violento

Nato nel '25 a Vicchio di Mugello da una famiglia di contadini Pacciani è sempre stato un violento. Da giovanetto fu prosciollo dall'accusa di aver picchiato il padre per insufficienza di prove. Poco tempo dopo nel '51 fu accusato dell'omicidio dell'amante della sua fidanzata. Per quel delitto rimase in carcere fino al '64. Negli anni che seguirono alla scarcerazione sposa Angiolina Manzi da cui ha due figlie Rosanna e Graziella che oggi hanno rispettivamente 29 e 28 anni. Sono anni di violenze ripetute in famiglia con il babbo che violenta notte dopo notte le piccole figlie.

Con la moglie passa a botte per qualsiasi motivo anche il più futile. Anni di merende con un gruppo

di amici del paese. Di tempo libero passato a caccia oppure a sparare le coppie. Fino al '87 quando dopo la coraggiosa denuncia della figlia maggiore finisce nuovamente in carcere per le violenze sessuali. Ed è lì che riceve l'avviso di garanzia per l'indagine sul mostro il 6 dicembre del '91 lascia Sollicciano dopo aver scontato la pena per gli abusi sessuali sulle figlie.

Innocentisti e colpevolisti

Quando torna in carcere dopo il processo di primo grado Pacciani è già un uomo distrutto. Si appella a Dio e scrive al Papa. Storna un memoriale dietro l'altro continuando a professarsi innocente. E si ammala. Ingrassa a dismisura tanto che viene messo a dieta. Gli danno l'insalata scondita e lui si ribella. Non sono più una capra. L'omaccione tarchiato dal viso ribozzo e le vene del collo che si gonfiano ogni volta che urla o sbraitato messo all'angolo. Altrimenti bestemmie a preghiere invettive a pianti. Al processo d'appello non si presenta. È troppo malato. Spiegano

i suoi avvocati. Intanto i fiorentini e non solo loro continuano a dividersi tra innocenti e colpevolisti.

Pacciani non corrisponde a nessuna delle idee che negli anni del terrore quando le coppiette finivano per far l'amore nei piazzali dei casermoni di penitenza per la paura del mostro. Immagino collettivo vo si è fatto dei serial killer. Le sue prime apparizioni in Tv e al processo di primo grado quel suo modo di parlare in vernacolo toscano ne fanno un personaggio ai limiti dell'infedero per quanto possa essere spregiudicato suscita simpatia. Poi in aula test monano le figlie ed anche se Pacciani ha già scontato quella pena il sentire collettivo cambia bandiera e conturque un mostro al di là dei delitti delle coppiette. Da ieri Pacciani non è più il mostro. Nell'ultima intervista al nostro giornale disse: «Perdono tutti anche i miei accusatori. Chiedo solo giustizia e verità. Da ieri sono i parenti delle vittime del mostro che dopo tutti questi anni tornano al punto di partenza. A chiedere giustizia e verità».

IL GIORNO DELL'ASSOLUZIONE



In basso Luisa Vanni, moglie di Mario Ten postino arrestato ieri

Vanni è in carcere E altri testimoni accusano Pacciani

Il mostro non era solo. Lo affermano testimoni importanti. Compagni di «merenda» di Pacciani guardoni che nelle sere di primavera andavano in giro per i boschi di Firenze alla ricerca di coppette. Testimoni oculari che avrebbero assistito anche ad alcuni omicidi commessi dal «mostro» di Firenze e dai suoi complici. L'avvocato difensore dell'ex postino Vanni chiede la scarcerazione del suo assistito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE Noi continuiamo a lavorare. È l'unico commento che riusciamo a strappare agli uomini della squadra mobile e dell'ex Sam la squadra antimostro che conducono l'indagine bis quella sui presunti complici di Pietro Pacciani. Nessuno ha voglia di parlare della sentenza che ha mandato assolto il condanno di Mercatale. In queste settimane hanno lavorato giorno e notte senza soste fianco a fianco con il procuratore Pier Luigi Vigna e il pubblico ministero Paolo Canessa. Un lavoro di équipe. Ore e ore passate a interrogare vecchi testimoni, ascoltare nuovi personaggi di quel mondo variegato dei guardoni, rieggere i verbi di questa storia infinita di delitti.

Un anno di indagini
Un'indagine iniziata il 15 ottobre '95 dopo l'arrivo del nuovo dirigente della squadra mobile Michele Giuttan e proseguita con diversi colpi di scena. A cinque giorni dal inizio del processo di appello al presunto serial killer la Procura notifica a Mario Vanni ex portaflettere e ex picchiatore «nero» di San Casciano e amico di merende di Pacciani una informazione di garanzia con un ipotesi di accusa che parlava di concorso negli omicidi commessi nei dintorni di Firenze fino al settembre 1985. Una formula volutamente generica per poter poi decidere se contestare all'ex portaflettere chiamato dagli amici l'«orsolo» la partecipazione ad uno o più delitti del mostro. Ma da quel poco che filtrava si intuiva che si aprivano nuovi scenari accusatori e che molto probabilmente erano stati scoperti alcuni testimoni che potevano imprimere all'indagine un'accelerazione. E lunedì mattina quando il pro-

curatore Vigna accompagnato dall'aggiunto Francesco Fleury si è recato alla Procura Generale era evidente che gli investigatori avevano raccolto qualcosa di esplosivo di clamoroso che avrebbe provocato uno sconvolgimento. E infatti così è accaduto. Vigna e Fleury avevano consegnato un rapporto della squadra mobile con gli ultimi atti istruttori con l'ordine di custodia cautelare per Mario Vanni firmata a tamburo battente dal Gip Valerio Lombardo. Ordine che è stato eseguito nella notte di lunedì quando Vanni veniva arrestato mentre guardava la televisione in cucina con la moglie Luisa. Al ex postino però si contestava solo il concorso nel duplice omicidio degli Scopeti, quello dell'8 settembre 1985 oltre ai reati di detenzione e porto di armi e vili perdono di cadavere.

«Abbiamo visto...»
Ad accusare Vanni e Pacciani ci sarebbero due testimoni oculari di quel delitto di undici anni fa. Il mostro non era solo. A di stanza di anni gli inquirenti hanno trovato due testimoni che confermano i sospetti degli investigatori. Di tutti i delitti? Sembra di no, anche se ufficialmente nessuno conferma o smentisce. Puntano in particolare sugli ultimi quelli compresi fra il 1983 e il 1985. Frugando in quelle vecchie carte chi indaga ha trovato una traccia un incontro una lesa sera del mosaico che ha fatto capire che l'assassinio ha avuto un complice, uno che lo ha aiutato in qualche modo come sostengono i due nuovi testimoni per quanto riguarda quello degli Scopeti. La lente degli investigatori vede non solo quello dell'8 settembre '85 ma anche quello dell'83 a Giogoli dove furono uc-

cisi due tedeschi due maschi. Uno aveva i capelli lunghi e biondi e venne scambiato per una donna. I loro nomi: Horst Meyer e Uwe Rusch. Rivisitazione anche per il delitto del 29 luglio 1984 a Vecchio dove il mostro uccise Pia Rotini e Claudio Stefanacci. Gli investigatori non escludono niente. Hanno aperto il ventaglio delle ipotesi arrivando fino al primo delitto del firmato dalla Beretta calibro 22 cioè quello del 21 agosto 1968 nei pressi del cimitero di Castelletti di Signa. Un delitto anomalo rispetto al modo di colpire adottato dal mostro negli anni seguenti. Gli anni del massacro sistematico delle coppie che si appartavano in auto. Ma ripetiamo i delitti sotto osservazione sono gli ultimi tre.

Giogoli 1983
Cominciamo da quello di Giogoli 9 settembre 1983. È un venerdì con la luna nuova. Sotto i colpi della calibro 22 cadono due studenti tedeschi. Sono in un camper a Giogoli. Ed è proprio qui che per la prima volta si ipotizza che la Beretta calibro 22 passi di mano per scagionare chi è in carcere. In questo caso si tratta di Francesco Vanni che nell'estate del '93 fu ucciso e bruciato in un'auto a Chianti. Ma nel gennaio 1984 Vanni fu scarcerato. Altro delitto sotto la lente degli investigatori della squadra mobile è quello di Vecchio di Mugello 29 luglio 1984. È domenica sempre con la luna nuova. Alla Boschetta vicino a Vecchio su una Panda celeste ci sono Pia Rotini e Claudio Stefanacci. Il bagagliaio è contro una ruota e un lato della macchina è sul fianco di una collinetta. Il mostro arriva dall'unico parte non sorvegliata passando in mezzo ad un campo di erba medica. La ragazza viene trascinata fuori dall'auto e mutilata. L'ultimo delitto quello dell'85 secondo le nuove testimonianze è stato commesso da due persone: Pietro Pacciani e Mario Vanni. Gli inquirenti non hanno dubbi. Il procuratore re Vigna ne è certo. Ma la scarcerazione di Pacciani complica maggiormente le cose. In carcere c'è un complice di un innocente qual è appunto Pacciani che non ha lasciato il carcere dopo tre anni di detenzione.



DALLA PRIMA PAGINA

Senza un colpevole

la sentenza (di un processo d'appello) e nella stessa giornata si svolge una conferenza stampa in cui si parla di nuove irrefutabili prove ma subito dopo il presidente del tribunale respinge la richiesta di acquisire sostenendo che tali prove allo stato dei fatti non esistono (dato che i testimoni decisivi a oggi non hanno altro nome che Alfa Beta Gamma e Delta).

Un caos totale, almeno per me, con un'unica cosa certa: i delitti del mostro restano senza un colpevole. Tutto sembra sfuggire dalle mani e non si tratta neppure di un processo per strage, dove si può sempre pensare che i servizi abbiano depistato le indagini.

All'inizio degli ultimi avvenimenti mi era venuta in mente un'immagine un po' strana. Avevo pensato a quei film americani dove la grazia per il condannato a morte arriva per una serie di disgriati un attimo dopo l'esecuzione della sentenza. Qui sembrava di avere a che fare col contrario: la prova decisiva che si presenta fuori tempo limite.

Ma questa prova in realtà dov'è? In cosa consiste? Perché salta fuori adesso e in questo modo?

E allora viene da chiedersi come si svolgono le indagini, se a partire da indizi o da teorie come gli stessi indizi vengano valutati nei diversi gradi di giudizio, cosa sia diventato questo processo.

Insomma alla fine mi sono ritrovato in mano cartelli e questionari di procedura invece che uomini e situazioni concrete. E mi sembra totalmente assurdo che sia io a decretare di diritto penale lo che dovrei solo commentare una storia e la sua conclusione.

Questa storia invece continua, se non nelle aule giudiziarie (ma c'è comunque la Cassazione) certo nelle conversazioni di una città che fanno arrivare Alfa Beta Gamma e Delta? Cosa farà Pacciani una volta uscito di galera? E che ci fa dentro Vanni questo ex postino compagno di merende?

Argomenti di conversazione come la crisi di governo e il campionato di calcio e come nei gli altri casi anche qui ognuno può far valere la sua opinione. Ma la verità (almeno quella processuale) dove andremo a cercarla?

(Giorgio Van Stralen)

Quella sera dell'8 settembre '85 quando furono uccisi Jean e Nadine

Alfa Beta Gamma sono i nomi dei supertestimoni che hanno visto tutto. Nomi tenuti ancora segreti per motivi di sicurezza. Persone che forse sanno che hanno raccontato particolari occhi che - secondo l'accusa - hanno assistito agli orrori dei primi delitti. Uomini minacciati che per anni hanno tenuto nascosto un segreto temibile e che al improvviso hanno deciso di parlare accusando l'ex postino Vanni, l'amico di «merenda» di Pacciani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE Due testimoni (i cui nomi sono stati secretati dalla Procura e vengono indicati come «Alfa» e «Beta» per ragioni di salvaguardia dell'incolumità dei testi) che non hanno parlato e che avrebbero continuato a tacere se non fossero stati prima individuati e poi messi alle strette hanno ammesso dopo molte reticenze e timori di aver assistito al delitto di Nadine Maurot e del suo compagno Jean Michel Kravchik avvenuto 18 settembre del 1985.

L'ultimo delitto del «mostro» potrebbe quindi rivelarsi il cavalletto di Troia di questo inafferrabile killer Beta interrogato dal capo della squadra mobile Michele Giuttan e dai magistrati Vigna e Canessa avrebbe ammesso di essersi trovato agli Scopeti insieme al suo amico «Alfa» con il quale frequentava prostitute e spiavano le coppette. Secondo quanto avrebbero riferito i due testi il film di quella terribile notte inizia alle 23.15 di quell'8 settembre quando Gamma e Delta, altri due testimoni i cui nominativi sono stati secretati tornando da Firenze e diretti a San Casciano transitano vicino alla piazzola degli Scopeti e vedono parcheggiata sulla destra della carreggiata la Fiat 128 rossiccia di Beta, un loro amico. Ancora una volta si

toma a mescolare nel giro dei guardoni. Che Beta fosse effettivamente quella sera gli investigatori lo avrebbero accertato grazie alle intercettazioni telefoniche nelle quali l'uomo avrebbe ammesso di essersi fermato agli Scopeti. Beta interrogato ammette di essersi trovato agli Scopeti insieme al suo amico Alfa. La scena ha inizio quando Alfa e Beta parcheggiano la Fiat 128 prima della salita degli Scopeti e si apprestano a spiare Nadine Maurot e Jean Michel Kravchik che si trovano dentro una tenda montata in mezzo alla piazzola. Ma appena si avvicinano si trovano davanti due uomini che erano già nei pressi della tenda e della Golf bianca dei francesi. Uno dei due armato di pistola ordina loro di andarsene e li minaccia di morte secondo Alfa e Beta era Pietro Pacciani mentre il suo compagno era Mario Vanni con in mano un coltello da cucina. I due fingono di allontanarsi ma invece si nascondono dietro una siepe ed avrebbero assistito al delitto.

L'ex postino lacera con il coltello la parte posteriore della tenda ed entra mentre Nadine grida. Jean Michel esce dalla parte anteriore ma Pacciani spara e poi lo insegue. Alfa e Beta scappano impauriti, il primo propone di avvertire i carabinieri ma alla fine decidono di tacere terrorizzati dalla ferocia del delitto. Questo il flash back dell'ultimo diplice delitto del mostro. Già i giudici di primo grado nella motivazione della sentenza avevano scritto che il manico per compiere quell'omicidio aveva avuto sicuramente un complice. Il corpo del giovane Jean Michel non era stato trascinato e nascosto nel bosco ma gettato tra gli arbusti. E una sola persona non avrebbe potuto sollevare il corpo della vittima. Nell'ordinanza del Gip Valerio Lombardo che giudica indispensabile l'arresto del Vanni anche perché «è estremamente probabile che l'ex postino sappia dov'è e la pistola». Oltre ai testimoni Alfa e Beta ci sono anche i testi Gamma e Delta che accusano Vanni. □ G.S.

Angiolina Pacciani mette in fuga i giornalisti. E il paese difende Vanni: «Un guardone forse, un mostro no»

«Ma io mio marito non lo voglio più vedere»

ROBERTA BRUNELLI MAURIZIO FANCHULLACCI

MERCATALE VAL DI PESA Angiolina Manni la moglie dell'uomo che fino a poche ore fa era considerato il «mostro di Firenze» sbucca da una vettura. Non sa ancora nulla non sa che Pietro Pacciani è stato assolto dall'accusa di essere il famigerato serial killer che ha ucciso e mutilato sedici persone. Ma appena vede i fotografi e i giornalisti capisce la donna si mette subito a correre verso casa sua afferma un cesto di pine secche e comincia a lanciarle verso i cronisti imprecaando. «Non ne voglio più sapere di lui non lo voglio più vedere. Non solo mette un pesante bastonone dritto davanti al cancello di casa. Un messaggio in codice se vi avvicinate. È disperata. Angiolina in paese dicono che è una donna allo stremo. Qualcuno dice che una delle figlie le ha trovato un pensionato perché col Pacciani proprio non ci può più stare. Mercatale è indifferente: quella che rifiutava di essere «il paese del mostro» quella ora tira fuori tutta la

sua curiosità. Non poteva essere altrimenti forse anche per la gente di qui è la fine di un incubo ancora a tarda sera son tutti lì ad aspettare Pacciani a vedere cosa succederà quando torna come sarà il confronto con Angiolina. Stanno per strada si affacciano dalle finestre. Al Bar Binocolo ieri la discussione era accessissima. Nell'attesa si fanno anche le battute. Ti pareva che i Pacciani non voleva tornare a casa, per San Valentino? dice uno che gli altri chiamano il Faldò. Si discute ci si divide come sempre e stato a Mercatale tra innocentisti e colpevolisti. amaro non lo ama nessuno. l'agricoltore considerato il mostro ma c'è la sensazione diffusa da queste parti dove la vita spesso è dura e nessuno ti regala niente che la giustizia è più una lotta che altro. «Da giudici come questi è bene guardarsi esclamava qualcuno bisogna stare attenti. Opinioni diverse molto umorali una signora anziana sta entrando

in chiesa e dice: uno come lui doveva rimanere dentro comunque. Un'altra impellicciata pensa che si per quel che ha fatto ha pagato ma non era giusto stesse dentro per qualche cosa che non aveva commesso. La storia del mostro e anche una storia sulla provincia profonda se Mercatale ritrova il Vampiro (come lo chiamano qui) a San Casciano quasi tutti giurano sull'incoscienza dell'ex postino Mario Vanni detto «l'orsolo» da queste parti ar restato perché accusato di essere coinvolto nei sedici delitti del manico Luisa Vanni la moglie sembra preoccupata solo per il disordine che gli uomini della squadra antimostro hanno fatto nell'appartamento di tre stanze nel quale vive con il marito. «Hanno tirato fuori lenzuola la legna dalla scatola hanno disfatto anche il letto. Mi hanno preso pure un milione di lire e il portafoglio che è nuovo



racconta la donna apparentemente tranquilla in realtà il suo volto è stralunato pallido reso ancor più pallido dalla vestaglia incrociata sui davanti che indossa. Sembra improvvisamente si ricorda del marito e le sfugge una lacrima. «Pensavo che me lo riportassero subito e invece ora non so neanche quando lo rivedrò quando hanno preso la porta a calci io ero in cucina e Mario a letto. Non sta bene ha male agli occhi, è stato in ospedale, non gli hanno fatto nemmeno prendere gli occhiali». In paese la gente sta dalla parte dell'ex portaflettere. Il Torsolo? Su di lui ci mettiamo una mano sul fuoco. Sicuro che non c'entra con il mostro chiunque sia non avrebbe potuto portarsi dietro uno così uno che beveva. Era uno che beveva molto era cotto. C'è anche tanta rabbia soprattutto per il modo con cui è stato arrestato lunedì notte. «Nemmeno fosse stato Totò Riina sono venuti come se avessero dovuto arrestare il capo della mafia uno armato di mitra e di

bombe per portar via un pover uomo che non si regge neanche sui piedi sono gli anziani a parlare qui in Borgo Sarchiani l'angusta stradina del centro storico dove abita la famiglia Vanni «È vero Manonon e del tutto normale di ce Armando ma è un bravo ragazzo noi si pensa sia tutta una manovra per naprire il processo. Non si capisce come mai questi testimoni siano venuti fuori solo adesso. Che tipo è il Vanni? Secondo la gente del paese tutto fiorisce un mostro» e neanche lontanamente qualcuno possa anche solo avvicinarsi all'idea di un feroce assassino. Si metteva a sedere da solo davanti al bar con la decina di giornali che comprava tutte le mattine. Non li leggeva quei giornali però non al massimo guardava i titoli e le figure. Un guardone? «Guardi di guardoni ce ne sono tanti e in passato ce n'erano ancora di più ma questo mica significa che uno è il mostro».

Il presidente incaricato accusa il Polo: condizioni inaccettabili. Il leader del centro-sinistra: convergenze con Dini

Maccanico rinuncia, si va al voto Prodi: «L'Ulivo è pronto». Match D'Alema-Fini in tv

La supremazia degli interessi

LUIGI BERLINGUER

FIN DALL'INIZIO di questa fase abbiamo detto e ripetuto con insistenza o riforme o elezioni. In Italia sono ormai tanti tantissimi ad aver capito che le riforme sono necessarie che la seconda parte della Costituzione va riformata che lo Stato italiano non può sopravvivere così com'è ora. Le legittime preoccupazioni di chi paventa che l'occeca un mattone dell'edificio costituzionale possa provocare un crollo pericoloso che dei diritti e delle garanzie vengano oggi a coniugarsi fattivamente con le idee di cambiamento e siamo orgogliosi di avervi contribuito energicamente anche noi.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Antonio Maccanico è salito da Scalfaro per rinunciare all'incarico di formare un governo che si accompagnasse al processo di riforma istituzionale. Il presidente incaricato ha duramente attaccato il Polo accusandolo di aver reso impossibile l'itesea ponendo condizioni inaccettabili e chiedendo al governo un ruolo non previsto dalla Costituzione. Ormai le elezioni sono alle porte: si parla già di una data alla fine di aprile. Anche Berlusconi si è rapidamente convertito al voto rinunciando alla richiesta bocciata da tutti di un Assemblea costituente. In l'Ulivo si è riunito ritrovando compattezza: la coalizione è pronta alla sfida elettorale e Prodi ha dichiarato che convergenze sono possibili con Dini. Match serale in tv tra D'Alema e Fini. Il leader pdi il Polo ha fatto perdere al paese un'occasione importante. Borsa e Lira in discesa dopo l'abbandono di Maccanico.

SERVIZIO
ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6

Giuliano Urbani
«Sono deluso non mi ricandido»



PAOLA SACCHI
A PAGINA 4

Polo
Ora scoppia la guerra per il leader



STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 4



Pietro Pacciani, tra i suoi legali, si affaccia ad una finestra del Palazzo Antico

Un groviglio processuale

GUIDO NEPPI MODONA

LA PRIMA reazione alla clamorosa assoluzione di Pietro Pacciani è che i giudici della Corte di assise di appello di Firenze avrebbero forse dovuto prima di emettere la loro decisione compiere gli ulteriori accertamenti probatori indicati dallo stesso procuratore generale che aveva chiesto il proscioglimento. In effetti, ciò che ha destato maggiore sconcerto non è tanto la soluzione che ha rovesciato la condanna di primo grado - l'appello esiste proprio quale inimitabile garanzia dell'imputato al fine di correggere eventuali errori della precedente sentenza - quanto che i giudici abbiano deciso così in fretta che non si siano resi conto che l'immagine e la credibilità della giustizia sarebbero uscite rafforzate se avessero verificato anche i nuovi elementi di prova prospettati dall'accusa. Il procuratore generale prima di chiedere l'assoluzione aveva appunto sollecitato una nuova perizia balistica: poi sia pure quando erano già in corso le arringhe di difesa e senza fame i nomi aveva indicato quattro testimoni di cui due oculari che avrebbero assistito all'ultimo delitto commesso nel 1985 da Pacciani insieme all'amico Mario Vanni (di

Pacciani show: «Perdono tutti, anche i giudici»

FIRENZE Lui Pietro Pacciani pensa di tornare a casa a Mercatale dopo l'assoluzione della Corte di appello ma le indagini continuano sulla scia del l'arresto del suo amico Mario Vanni «il complice per la Procura. Almeno due testimoni sostengono di aver visto Pacciani con la pistola e Vanni col coltello accanto alla tenda dei turisti francesi. Le ultime vittorie del «mostro di Firenze». Dichiarazioni ignorate dalla Corte ma che diventeranno accuse contro Vanni e che potrebbero ritardare ancora contro Pacciani se il pg Piero Tony protagonista dell'assoluzione decidesse di ricorrere in Cassazione contro la sentenza che ha annullato l'ergastolo comminato in primo grado al contadino di Mercatale.

GIULIA BALDI MAURIZIO FANCHELLACCI GIORGIO GONERLI
A PAGINA 5

SEGUE A PAGINA 14

Ignorato il parere dell'Iri che si rivolge al Tesoro: «È stata un'azione illegale»

La Moratti caccia anche Minicucci Vietato l'ingresso in Rai al direttore generale

Aria di campagna elettorale

CARLO ROGNONI

LETIZIA MORATTI è una specie di nullo compressore. Quando ha deciso di agire non c'è nulla che possa fermarla. Aveva deliberato di far fuori il direttore generale Raffaello Minicucci e ieri impaziente incurante di una qualsiasi regola di buon ton senza aspettare per esempio l'assemblea con il suo azionista di maggioranza.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA La Moratti lo ha licenziato in tonico ignorando anche il parere dell'azienda di riferimento Iri che aveva chiesto un congelamento del caso Minicucci. Il presidente della Rai ha invece concluso la pratica con un blitz impedendo anche faticosamente l'ingresso in azienda del direttore generale. In protesta e si rivolge al ministero del Tesoro. È l'ultimo colpo di mano in vista dell'ormai imminente campagna elettorale.

SILVIA GARAMBOSI
A PAGINA 7



COM'ERAVAMO
SABATO 17 FEBBRAIO

Si definitivo del Senato: la violenza è reato contro la persona

C'è la legge contro lo stupro Dopo 20 anni vincono le donne

«Diffondiamo queste norme»

Livia Turco
«È un sogno di maturazione della società»

GIULIA ROSARIO
A PAGINA 8

che questa volta. Se così non è stato e perché le deputate di sinistra e di destra 73 su 95 hanno deciso di unirsi e di lavorare insieme dal maggio 1995 al febbraio 96. Il testo approvato non è molto distante dalla legge delle donne, testo di iniziativa popolare supportato da trecento mila firme consegnato in Parlamento nel marzo dell'80. Tranne un'unicità e l'eccezione la querela di ufficio è stata sostituita dalla querela di parte. Contro i tribunali i giudici delle «oggetti rosa» avvocate e magistrati.

LUCIANA DI MAURO
A PAGINA 11

Gli rubarono l'«identità» È tornato libero dopo 13 mesi di carcere

VARESE Dopo tredici mesi di carcere Francesco Ecca l'uomo arrestato perché un malvivente gli aveva rubato la carta d'identità e sostituendo la foto sul documento aveva commesso diversi reati tra cui la bancarotta fraudolenta e tornato libero. Vittima soprattutto di malagiustizia e di debolezza difensiva. Ecca - 37 anni nessun impiego fisso - cerca di dimenticare l'ingiustizia e parla di rifare una vita con la sua compagna. Chiederà i danni per questo periodo trascorso ingiustamente in galera ma mentre la Procura di Novara parla di possibile intesa tra Ecca e il vero bandito c'è chi dice che non avrà comunque una lira dallo Stato proprio per via della sua difesa imperitosa.

GIOVANNI LACARÒ
A PAGINA 12



CNE TEMPO FA Week-end

L'ONOREVOLE Wilter Bordon per il prossimo week-end ha convocato al Crocco un seminario dell'arca laico socialista. Grave e urgente la motivazione: in Italia manca un luogo che raccolga le tradizioni laico azioniste repubblicane liberali liberalsocialiste e socialdemocratiche. Questo luogo in verità già esiste da tempo ed è costituito dallo stesso Wilter Bordon che raccoglie non solo le tradizioni sopra riportate ma numerose altre sfortunatamente pur se ugualmente meritevoli tradizioni politiche (quali quelle demagogiche socioazioniste repubblicane liberali e socialsocialiste) che Bordon ha tra lo scarto di elencare solo per amore di sintesi. Non c'è ideologia homeless che non possa trovare un giaciglio e un pasto caldo presso la Fondazione Bordon purché possa dimostrare di avere un reddito politico inferiore al minimo di sussistenza diciamo dallo zero virgola due per cento dei voti in giù. Diciamo disillusi ed egoisti come siamo e bello sapere che c'è qualcuno che se ne occupa. Almeno durante i week-end. [MICHELE SERRA]

Su AVVENIMENTI in edicola
INCHIESTA
Lo stupro e i maschi
Il testo integrale della nuova legge sulla violenza sessuale
ESCLUSIVO
Un uomo dello Stato sapeva tutto sulla strage - Falcone?
CRISI-CAOS
Sinistra contro destra: su quali toni

«Vampa», benedicente, incontra la stampa nel suo rifugio per ex detenuti. «La verità ha trionfato»



Pietro Pacciani affacciato a una finestra del «Palazzo antico» di Santo Spirito a Firenze. Insieme ai suoi avvocati, Pietro Fioravanti a destra, e Rosario Bovacqua. A destra, Piero Tony

«Niente a che fare con Vanni» Pacciani «liquida» vecchi amici e nuovi testimoni

«Non ce la fa più sono stanco e sbudellato. Questo male non l'ho fatto io». Pietro Pacciani il giorno dopo l'assoluzione. Non si trattiene, parla. Cosa pensa di Vigna? Io voglio bene a tutti, lui fa il suo mestiere. A chi deve l'assoluzione? A tutte le persone che hanno cercato la verità. E Vanni? Ma chi lo conosce quello lì? E lei, merende? Basta con questa storia, al massimo si andava a bere un bicchiere di vino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE Sono contento che hanno trovato la verità. Questo male non l'ho fatto io. Sono stanco e sbudellato. Non ce la fa più Pietro Pacciani il mattatore di questa storia, entra in scena quando il sipario è già calato e la platea del processo di secondo grado che lo ha clamorosamente assolto dai delitti del mostro di Firenze è svuotata. Ma quando appare massiccio e pannonizzato la squallida stanza male arredata si trasforma improvvisamente. Le luci si accendono e lo show finalmente comincia per la delizia del suo pubblico che lo aspettava da un anno e mezzo. Le battute sono grosse, modeste, quelle di sempre, identico il copione.

stampa si è svolto con il sottotitolo del clamore dei cronisti esclusi e rumorosi: «dopo la porta chiusa». E Pacciani si lamenta: «Ecco ora vengono su tutti e vengono a cercarmi. Avevo detto due o tre...». L'agocitore della terra «graciosa» sembra meno stanco di quello che dice. Ha parole di perdono per tutti ma anche battute sarcastiche e sa laci. Soltanto sentendolo parlare ci si rende conto di quanto il processo abbia perso di spettacolarità senza di lui. Poco prima che la porta del Serramentano aprisse un varco per noi, lo avevamo raggiunto per telefono. Un paio di battute alla commedia e poi la porta si è chiusa sul Vampa.

Pacciani, come sta?
Sono stanco e sbudellato. Ho quattro o cinque malattie addosso. Cammino tutto storto. Non ce la fa più. Sono contento che hanno trovato la verità. Io a Firenze ci sono stato dieci volte in vita mia. Mi portava sempre in giro il mare sciallo. Smonetti (il carabinieri in pensione, morto che faceva parte del gruppetto delle merende ndr.)
E contento dell'assoluzione?
Io questo male non l'ho fatto. Ho citato (raccontando ndr.) il passo della mia vita. Ho considerato che gli uomini della vera giustizia hanno accettato la verità.
E di Vigna che cosa pensa?
Io voglio bene a tutti. Ognuno ha il suo mestiere. E una persona che l'ho apprezzato nel suo mestiere. Comunque si deve dire la verità a tutti. Uno o che fa? Lavora 12 o 13 ore al giorno e poi va a fare il male alla gente a 50-60 chilometri di distanza anche cento?
A chi deve questa assoluzione? Chi pensa di dover ringraziare?
Ho ringraziato tutte le persone che andavano a cercare la verità.
Lo sa che hanno arrestato il suo amico Mario Vanni?
Ma siamo stati insieme a bere al massimo qualche bicchiere di vino. Io non ho nulla a che fare con questo Vanni.
Ma non andavate insieme a fare le merende?
Ancora con le merende? Ma se si andava alla cantinetta. E dicevano: «Si beve un bicchiere di vino Pacciani?». E io dicevo: «Ma bevo molto un bicchiere di vino». E basta. Perché fanno le parodie e cambiano le parole e la verità.
Lo sa che ci sono due testimoni che dicono di averla vista uccidere il ragazzo francese nell'85?
Quali testimoni? E che c'è male in mondo. C'è quello che c'è bene e quello che c'è male. Io non sono quello che è andato a far questo male. L'ha testimoniato anche la mia moglie. Ha detto che c'ho il vizio del vino. È vero, perché lavoro tanto tutto il giorno. E altre volte non ne avevo. Così la sera quando tornavo a casa, bevevo poi mi addormentavo. E allora andavo a letto.
E ora vuole tornare a Mercatale? Lo sa che sua moglie non lo vuole a casa?
Vo tornare a Mercatale? Ma bene. Diddio. Che domande sono queste? E dove dovei andare io secondo lei? Dovei andare in un

convento di frati?
Ma l'Angiolina non la vuole?
Lei è una persona a cui ho voluto sempre bene, poiina per il fatto che è malata. Si arrabbia perché lei è malata. Da dietro ai giornalisti perché gli vanno sempre dietro per scattare le foto. La tua qui la tira là. Ma non sa che la fa. Quando la vocava, io la disse lei, un e che si litigava. Io l'ho sempre portata in pianta di mano. Io sono stato anche un vocatore, avevo anche vocato con la mia moglie. Perché l'è mezza malata. E allora la vocava lei e vocavo anch'io.
Lei è stato assolto. E il «no» di Firenze chi è?
Se lo sapete, l'avevo già detto. La mia coscienza è pulita.
Che cosa ha pensato quando ha saputo della sentenza?
Ho ringraziato il Signore e i collaboratori che hanno detto la verità.
Lei crede che la procura di Firenze ci abbia con lei?
Ognuno ha il suo mestiere e va avanti per il suo passo.
Che cosa pensa di fare una volta tornato alla vita normale. Che cosa e nel suo futuro?
Ognuno lavora per campare lui e la sua famiglia. Lei cosa si fa nel suo futuro? Fimmoia, perché se no vi rispondo male.
Insomma andrà a Mercatale? Cosa si aspetta, che accoglieranno pensa gli faranno? Ha telefonato ad Angiolina?
Basta. Ho chiuso.
Con la giustizia?
No. Con volenti.
Senta, su di lei sono stati scritti

Il pm Francesco Fleury «Perché la Corte ha rifiutato una prova?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE Hanno visto Pietro Pacciani con la pistola e Mario Vanni col coltello accanto alla tenda dei tunisi francesi nella piazzola degli Scopeti ma i due testimoni oculari (che la Procura indica in Alfa e Beta per non rivelare i nomi) sono stati ignorati dalla Corte d'Appello che ha mandato assolto il contadino di Mercatale. Una decisione che è stata accolta con stupore dalla Procura. Non capisco perché rifiutare i nuovi testi? dice il procuratore aggiunto Francesco Fleury. Assente il procuratore capo Vigna, tocca a Fleury commentare la sentenza. «Quello che proprio non capisco», attacca Fleury, «è che in un processo largamente indiziario come era quello a Pacciani, viene offerta una prova rappresentativa una doppia testimonianza oculare e la Corte rifiuta di valutarla».

Come può a questo punto una corte rifiutare di ricevere una prova? Badate, una prova non un indizio. Perché la Corte non ha utilizzato le due testimonianze? La Corte aggiunge Fleury, poteva accogliere le nuove testimonianze seguendo due vie: interrompendo la discussione ancora in corso quando il Pg Tony ha rivelato l'esistenza dei testi, oppure seguendo la strada della parziale riapertura del processo che era stata chiesta da tutte le parti. Ma il presidente Francesco Ferri ha escluso la possibilità di sentire i testi in quanto presentati dalla Procura sotto identità convenzionale.

E come potevamo rivelare i nomi dei testimoni si chiede Fleury visto che la legge lo impedisce? Avremo commesso noi e il gip una violazione del segreto istruttorio. Per ma bisogna lo sapessi indagato. Dopo l'interrogatorio di Vanni sarebbe caduto il segreto su quei nomi. Inoltre secondo Fleury il Pg Tony non ha messo bene in evidenza che il segreto era stato opposto perché in quel momento non era possibile per legge divulgare i nomi.

Ma se continuano le polemiche tra i due Palazzi l'inchiesta sui presunti compagni di merende di Pacciani continua. Le polemiche le lasciamo fuori dalla porta, dicono alla squadra mobile impegnata come non mai ad uscire da questa storia sempre più intricata e misteriosa. Gli investigatori portano avanti il loro lavoro che è quello di trovare altre prove, altri riscontri a quanto hanno già raccolto su Vanni. E non solo sull'ex postino infante Michele Guittani, l'investigatore che dal 15 ottobre 1985 è a capo della mobile ha subito battuto la pista dei complici a differenza dell'ex capo della squadra antimostro Ruggero Perugini che ha sempre escluso che i delitti fossero commessi da più di una persona.

Il terrore delle coppiette a Mercatale. I genitori: «Meglio ospitarli in casa»

«L'amore? Mai più in macchina, è rischioso»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURIZIO FANCULLACCI

■ FIRENZE Alessandro 20 anni giubbotto, orecchini, sguardo vispo, una fidanzata e una Citroën Ax per i momenti di minchia. Momenti delicati e ora con più paura di prima. Pacciani non è il mostro, l'assassino delle coppiette è in giro e appartarsi in macchina è un rischio sempre più reale. «Prima prendevamo delle precauzioni parcheggiando vicino alle case», ammette Alessandro, «ma dopo quello che è successo non so se ce la faremo a continuare. Ci dobbiamo fare l'idea, pensare bene a cosa ci può succedere. Già una volta mi sono accorto che un guardone ci stava spiando. Proprio nella zona degli Scopeti dove furono ammazzati due ragazzi. Fu un'esperienza tremenda. Quando ho visto quell'ombra scura accanto al finestrino mi si è ghiacciato il sangue».

Comunque nel bosco in zone troppo isolate non ci andiamo mai. E se poi ci vedono e ci riconoscono non perché siamo vicini al paese o nelle strade illuminate ma chi se ne importa. Non è difficile capire dove molte coppiette si appartano. Spesso vicino a case coloniche, nelle stradine che portano ai campi. Chi abita lì non fa vita con la figlia, un problema identico. Guiltana la madre e Renzo il padre sono di parenti diametralmente opposti e Lucia bella ragazza di 23 anni pamuchiera a Tavarnelle Val di Pesa non fiata mentre a pranzo si comperano i fatti del Pacciani. Mamma Giuliana la porta a Lucia non la chiude. «Ora poi? Farsi degli scrupoli in questa situazione non è proprio il caso. Che venga qui quando non ci siamo o dormiamo. Se la gente parla la lasceremo parlare. Renzo scuote la testa. Il capofamiglia non ci sta e offre l'unica soluzione possibile secondo certi canoni. La soluzione migliore è che Lucia non ne faccia di quelle cose e così non come nessun pericolo. Ne ora, ne mai. E con gli occhi dentro il piatto lei. Non lo so se il caso di continuare a farlo come lo abbiamo fatto fino a ora. In queste zone non siamo mai stati tranquilli. Ma ai genitori non gli si chiede niente. Si aspetta che se ne vadano e poi tutto di corsa.

Usa anche non avere soldi per un albergo o amici che ti prestano una casa. Giovanni e Federico amici fratelli e colleghi in una falegnameria industriale la pensano allo stesso modo. Non possiamo che continuare a fare come abbiamo fatto fino a ora. Siamo sempre in meno a usare la macchina. E non perché ci sono soldi in più e qualcuno riesce ad andare in albergo. C'è la paura in più, quella di Federico. Ho visto prendere con fittosola. Forse potrei chiedere ai miei genitori di poter stare solo in casa con la mia ragazza. La mentalità è cambiata anche nelle famiglie ma chissà se lei se la sentirebbe. Troppi problemi comunque. Io continuo con la macchina anche se c'è il mostro delle coppiette. Tanto con quello che succede in giro da tutte le parti siamo proprio sicuri che non ci sia da averne comunque paura?

Un giudice popolare: «I nuovi testi? Non conoscavamo la loro identità»

La prima volta non si accorda mai e un giudice popolare del processo Pacciani, la sua prima esperienza ha ben pensato di raccontarla a tutti. Si tratta di un tecnico quarantasettenne del settore della telefonia, che due giorni fa dalle 11 alle 15,15, è rimasto chiuso in camera di consiglio insieme al presidente della seconda corte di appello Francesco Ferri ed al consigliere relatore Francesco Carvalaglia per valutare la posizione di Pietro Pacciani. Una camera di consiglio che poi ha deciso per l'assoluzione piena del Pacciani. Una decisione che il anonimo racconta come sia scaturita. Abbiamo sempre cercato spiega di isolarsi dall'esterno. Ma il mio convincimento si è formato via via solo attraverso la lettura degli atti, il dispiegarsi del processo e il confronto fra di noi. Scende nei particolari, l'anonimo. Racconta perché non è stata accolta la richiesta di una nuova perizia ballistica sulla cartuccia che pare era stata sollecitata anche dal pg Piero Tony. Una nuova perizia non sarebbe mai riuscita a darci comunque la certezza che quella cartuccia era stata incamerata dalla Beretta calibro 22 dell'assassino. Forse c'era la possibilità, ma molto remota, di stabilire che al contrario non era stata incamerata in quell'arma. Ma questo elemento di valutazione ci sembrava irrilevante. Anche sui nuovi testi presentati dalla procura non deve essere stato facile decidere e il nostro spiega. «Se ci avessero fornito la loro vera identità li avremmo sentiti ma in quel modo con i nomi fittizi, non potevamo farlo. Era una cosa un po' all'ultimo minuto. Noi dovevamo solo valutare se le prove erano sufficienti o meno per confermare, eventualmente, la condanna. Non era compito nostro verificare le novità dell'indagine».

In tre, volevano fare uno scherzo all'amico che dormiva. L'autopsia: ucciso da edema polmonare e cerebrale

Filmato nel sonno ma era in agonia

Morte in video-cassetta. Tre amici che filmano l'agonia di un loro amico credono stia dormendo e invece no. Roberto Stazi 25 anni romano domenica pomeriggio è morto davanti alla telecamera dei suoi amici. È accaduto a Rocca di Mezzo, località scistica abruzzese. L'autopsia edema polmonare e cerebrale. Ma si aspetta il risultato degli esami del sangue per escludere l'ipotesi che ad uccidere il giovane sia stata una dose di droga

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

ROCCA DI MEZZO (L'Aquila). Nevica. La villa è sulla strada che gira attorno al paese. Dalla finestra della camera da letto si vede il dorso della collina. Bianco e senza alberi. I tre ragazzi hanno filmato pure questo. Poi la loro telecamera è tornata ad inquadrare il viso di Roberto. Uno che sta morendo in agonia può davvero avere la stessa faccia di uno che dorme. Non russa questi sono rantoli. Le riprese sono scadenti. Immagine balia. Roberto muore in un film.



La villa della tragedia

moso più profondo. Il fatto che il pm aquilano che indaga sulla vicenda Salvatore Campochiaro non gli abbia inviato alcun avviso di garanzia non serve a sollevarli.

Cupa e la neve che scende a bufera non centra e pure i ai rnosiera con cui questa piccola e di solito allegria località abruzzese vive l'arrivo delle troupe televisive e dei fotografi. La figlia di Bruno Di Cosimo il proprietario della villa dice: «Ce poco da commentare. Dio solo sa cos'è accaduto in casa. Ma la nostra coscienza è tranquilla. Affittiamo solo a persone sicure che forniscono garanzie».

Roberto Stazi lavorava come operaio. I tre suoi amici erano amici di quartiere, amici da sempre. La scuola il bar le partite di calcio. Qui nessuno li ricorda. Al bar della piazza. No mai visti prima e s'è capito che era successo qualcosa solo quando abbiamo notato l'ambulanza andar su veloce. La strada sale in pochi tornanti. La villa è isolata. Gli investigatori hanno pensato che se pure dopo essere stato filmato Roberto è riuscito a prendere conoscenza certo non poteva chiedere aiuto. I suoi amici erano a fare una passeggiata sui campi da sci.

Le nomine. I tre sono stati perdonati dai genitori di Roberto. La signora Anna e suo marito Franco dopo le ore della disperazione dei parenti delle imprecazioni contro il caso e la superficialità ora dicono che i

tre amici del loro figlio non potevano sapere. Che tutto dovesse essere stato architettato dalla talata. «No Roberto non vorrebbe proprio rabbia e rancore nei confronti dei suoi amici».

La signora Anna e suo marito non hanno visto e neppure ancora richiesto il filmato girato nella villa. E inutile chiedergli se lo faranno mai un giorno. Le due nomine di Roberto raggiunte al telefonino senza singhiozzi hanno detto: Se Roberto è morto non è colpa di nessuno. Se i suoi amici non si sono accorti di niente e segno che così ha voluto il Signore. noi adesso possiamo solo pregare per l'anima di questo ragazzo che sarà già in Paradiso.

In chiesa. Le vecchine di Rocca di Mezzo dedicano a Roberto un lunghissimo rosario.

ge il campo delle ipotesi. E ne restano un paio: morte naturale o morte per droga. In paese nelle ore immediatamente successive all'arrivo dei carabinieri nella villa s'è sparsa la voce che Roberto fosse un ex tossicodipendente. I genitori però negano con forza e indignazione un tale precedente. E negano anche gli investigatori. Che però in queste circostanze negano per principio. Così non resta che attendere il risultato delle analisi del sangue pronto tra qualche giorno.

I tre amici di Roberto sono rientrati a Roma domenica sera. E in pomeriggio alle due hanno partecipato ai funerali che si sono svolti nella parrocchia di Montesparco una popolare zona della capitale. Sono tre ragazzi scomvolti. In loro come hanno confessato agli investigatori lo sgomento si alterna al ri-



Giovani omosessuali festeggiano S. Valentino

San Valentino Fiorato rapinato di 200 rose rosse

San Valentino. Anche quest'anno Rose, regali, promesse e soprattutto baci. Quelli nazionali, con le noccioline nel mezzo e avvolti nella stagnola con le stelle. Quelli che ti mangi e poi accoppi che dentro c'è un messaggio di amore. Sì, perché la festa degli innamorati è stata soprattutto la grande festa della Porugina che quest'anno ha toccato il top delle vendite dei celebri baci. Baci Fiorato. Meno contento è un fiorato di Roma. Aveva attrezzato il suo bianchetto con migliaia di rose rosse, singole o in mazzette, comunque simbolo del fiocco d'amore. Ma tre rapinatori (romantici) hanno pensato di festeggiare il 14 febbraio rapinando il fiorato. I tre si sono presentati al chiosco e hanno chiesto 200 belle rose, ma al momento di pagare uno di loro ha estratto il coltello minacciando il fiorato. L'altro compagno è poi fuggita in macchina. «Forse si trattava di rapinatori innamorati», il commento del malcapitato. Troppo innamorati 200 rose rosse divise tra la sua media di almeno 66 fidanzati e teste

Il presidente dell'Abi si scaglia contro la fissazione del tasso-soglia. Usura, le banche contro la legge

Siluro dell'Abi (Associazione bancaria italiana) sull'ipotesi di un tasso soglia avanzato alla commissione Giustizia del Senato dove si sta esaminando la legge sull'usura. Il presidente Tancredi Bianchi giudica «corbellene» alcune delle proposte avanzate dai senatori. Reazioni critiche della Confesercenti e di diverse forze politiche. L'esame rinviato a martedì dopo l'illustrazione degli emendamenti.

ROMA. «Corbellene». Così lapidariamente il presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana) Tancredi Bianchi ha ben bocciato i criteri per la determinazione del tasso d'usura che sono all'esame della commissione Giustizia del Senato nel quadro della discussione sul disegno di legge in materia approvato dalla Camera sedici mesi or sono e poi bloccato a Palazzo Madama per diversi motivi. Il principale dei quali proprio il tasso d'usura.

Conversando con i giornalisti al termine della riunione del comitato esecutivo dell'Associazione, Bianchi ha quindi chiarito dal suo (e da quello dei banchieri) punto vista i motivi della sua avversione ai suggerimenti di una parte del Parlamento. La fissazione di una soglia ha spiegato ha un significato se e veramente una soglia d'usura è usata per combattere il fenomeno. Fino ad ieri le banche avevano manifestato la loro con-

tra a questo tipo di soluzione in maniera decisamente ufficiosa. Anzi era stato lo stesso rappresentante del governo il sottosegretario Piero Giarda a portare all'attenzione della commissione il pensiero delle banche in pratica concordando con il loro parere il giudizio negativo e venuto ora alla luce del sole con una dichiarazione pressoché ufficiale del massimo esponente del settore.

A nota contro il tasso usurario si è dichiarato il presidente della Federcasse Alessandro Azzi che rappresenta 2500 sportelli bancari. E d'accordo sulla legge non sulla contestata norma. Immediata la reazione della Confesercenti che sta conducendo una guerriglia dura battaglia contro l'usura e gli usurai e che dal 19 al 26 febbraio organizza «con la parola d'ordine» dal tunnel un treno contro l'usura da Palermo a Milano con tappe e manifestazioni in tutte le città italiane più importanti.

«Prendiamo atto ha subito commentato il segretario generale del

Confederazione Marco Venturi che sull'usura l'Abi se ne lava le mani. Criticare la fissazione del tasso ha aggiunto senza indicare soluzioni e un modo troppo comodo di affrontare un crimine così violento da parte di chi ha in mano le redini del credito del nostro Paese. Per Venturi «individuare l'oggettività di un reato (fissando appunto il tasso d'usura ndr) non è poco e può diventare un elemento scardinate del fenomeno e incentivare la denuncia degli usurai».

«I commercianti». Le banche ha precisato il segretario generale rispondendo a chi aveva parlato di qualche «contingenza» non praticano l'usura ma debbono convenire sulla necessità di definire un tasso compatibile con il mercato come avviene in Francia senza che tutto ciò venga considerata una «corbellena». «Cerchiamo piuttosto ha concluso Venturi di affrontare alla radice la questione del credito negato alle piccole e medie imprese la regolamentazione delle richieste di credito degli scoperti di conto i tassi di interesse più alti di 57 punti rispetto alla grande impresa».

Reazione anche da parte delle forze politiche e parlamentari. Per il verde Pecoraro Scario quello dell'Abi e un vero e proprio boicottaggio. Il Ccd e per una rapida approvazione della legge con un tasso di riferimento inattuabile.

Secondo An d'accordo sulla soglia in commissione ci sono senza scosci dalle dichiarazioni

«Dalla prima pagina». Un groviglio. Il suo amico Vanni sentisse dichiarare colpevole di avere ucciso insieme allo stesso Pacciani. Quest'ultimo sarebbe definitivamente protetto dalla sentenza di assoluzione passata in giudicato in quanto non sarebbe neppure possibile instaurare un giudizio di revisione. Questo mezzo di impugnazione straordinario e infatti previsto solo per correggere sentenze di condanna nel caso in cui emergano nuove prove che dimostrano l'innocenza di un imputato già condannato ovvero quando i fatti posti a fondamento della sentenza di condanna sono inconciliabili con quelli stabiliti in un'altra sentenza.

L'unica via per evitare queste possibili e insolubili contraddizioni pare dunque quella di mantenere in vita il processo mediante la presentazione del ricorso in Cassazione. Il ricorso potrebbe essere presentato dallo stesso sostituto procuratore generale che ha chiesto l'assoluzione in appello ma ha anche indicato nuove prove non ammesse dalla Corte di assise. Uno dei motivi del ricorso in Cassazione consiste appunto nella mancata assunzione di prove decisive ove tale motivo che il codice subordina a precise condi-

Emanate nuove norme, i cardinali risiederanno nel comodo edificio di Santa Marta. Papa Wojtyla «rinnova» il conclave

ALCESTE SANTINI. Città del Vaticano. Sarà aperto e confortevole il prossimo conclave per eleggere il nuovo Pontefice. Giovanni Paolo II si appresta a pubblicare nuove norme in forma di motu proprio per aggiornare quelle stabilite da Paolo VI con il *De eligendo Pontifice* del 1975. La prima e significativa novità stabilisce che i cardinali elettori avranno a disposizione ciascuno una confortevole camera con bagno e non saranno più costretti ad abitare in stanze scomode senza servizi igienici che venivano ricavate nei precedenti conclavi da antichi appartamenti costruiti nel Rinascimento. Non avranno più gli affreschi di un Raffaello o di un Pinturicchio ma avranno il confort di un edificio moderno con aria condizionata e dove potranno consumare comodamente i loro pasti: servizi da un ristorante centralizzato o scambiate delle idee in appositi salottini. Infatti essi abitano per tutto il periodo della *Sede vacante* dopo la morte del Papa e durante il conclave nella *Domus Sanctae Mariae* vale a dire nel grande e restaurato edificio

faticare rendere separati dal mondo in maniera assoluta i conclavisti. Un'altra novità è che in conclave potranno entrare non soltanto i 120 cardinali elettori che al momento della sua apertura non è ancora compiuto il 180° anno di età come stabilito da Paolo VI ma anche i cardinali ultratrentenni i quali però non avranno diritto di voto ma solo quello di partecipare nel dare consigli ed anche di essere eletti. A tale proposito va ricordato che in base al *De eligendo Pontifice* di Paolo VI «il massimo numero dei cardinali elettori non deve superare i 120 e sono esclusi i quelli che al momento dell'ingresso in conclave hanno già compiuto il 180° anno di età. Restano però eleggibili tutti. Dopo la riforma di Paolo VI i cardinali Ottaviani e i trentenni osservano che non è sostenibile che lo Spirito Santo ispiri i cardinali sotto gli 80 anni e non ripari quelli ultratrentenni. Un'osservazione più che fondata teologicamente anche se Paolo VI introdusse quella norma per svecchiare. Ma Giovanni Paolo II che ha sempre definito Paolo VI suo maestro non se la sente di modificare totalmente la norma da lui stabilita appena poco più che vent-

cut sia detto per inciso è già stato disposto l'arresto). Ecco saremmo oggi tutti più tranquilli se la Corte di assise d'appello di Firenze si fosse concessa una pausa di ulteriore riflessione andando a vedere sino in fondo le carte della Procura il codice conteniva infatti sia di disporre la nuova pena basistica sia di ammettere i nuovi testi che il giudice può sentire in caso di assoluta necessità anche quando è già in corso la discussione finale.

Ora invece rimangono aperti interrogativi che rischiano di creare un groviglio processuale da cui non sarà facile districarsi e di vanificare il messaggio di alta civiltà giuridica di una sentenza di appello che ha la forza di rovesciare una precedente condanna. Cosa succederà se dalle nuove indagini per il duplice omicidio dei due giovani turisti francesi nel 1985 emergerà al di là di ogni ragionevole dubbio che il feroce delitto è stato commesso dall'amico complice di Pacciani e che anche quest'ultimo vi ha preso parte? Potrà Pacciani essere giudicato di nuovo quanto meno o la sentenza di assoluzione impedirà di riaprire il processo?

Nel caso in cui non venisse presentato ricorso in Cassazione la sentenza di assoluzione diventerebbe definitiva e non sarebbe quindi più possibile giudicare nuovamente Pacciani anche se il

zioni non fosse praticabile la sentenza potrebbe essere impugnata in Cassazione se risultasse viziata da errori nell'applicazione delle norme penali o procedurali ovvero per mancanza o manifesta illogicità della motivazione. Le parti civili (nel nostro caso i parenti delle vittime degli omicidi) possono invece solo sollecitare formalmente il procuratore generale a presentare ricorso il quale ove ritenga di non ricorrere deve motivare le ragioni.

La legge stabilisce che l'eventuale e altamente auspicabile ricorso in Cassazione debba essere presentato entro 45 giorni dal deposito della motivazione della sentenza che a sua volta deve avvenire entro il termine di 90 giorni. Al più tardi entro quattro mesi e mezzo supremo dunque se il processo Pacciani proseguirà o resterà definitivamente chiuso e prima ancora conosceremo le motivazioni della sentenza di assoluzione e potremo formarci un'idea più meditata opinione su questa ormai mentalissima vicenda. Nel frattempo la legge riconosce all'imputato Pacciani il sacrosanto diritto di rimanere in libertà potrà eventualmente essere nuovamente sottoposto a custodia cautelare solo se dopo che la Cassazione abbia accolto l'eventuale ricorso un'altra Corte di assise di appello dovesse riconoscerlo colpevole.

[Guido Neppi Modona]

La Digos: collegamento con la tensione alla «Sapienza»

Attentato alla casa di Renzo De Felice

Lo storico aveva ricevuto minacce

Molotov contro la casa di Renzo De Felice. L'attentato non è stato rivendicato ma una settimana fa nell'aula dove lo stonco insegna era apparso un volantino contro di lui e il suo ultimo libro. La Digos collega l'episodio alla tensione che regna in queste settimane alla Sapienza, con aggressioni e minacce fasciste ma anche con il pestaggio di un simpatizzante di destra. Solidarietà a De Felice dal sindaco Rutelli e dallo stonco Pavone

ALESSANDRA BABUCCI

ROMA Due botteglie incendiarie gettate oltre la recinzione del terrazzo al piano terra. L'altra sera lo stonco Renzo De Felice ha subito un attentato nella sua casa di Monteverde. Unico danno materiale per fortuna un muro annerito. Al lancio non è seguita nessuna rivendicazione. Ma la probabile firma dell'episodio non sale a nove giorni fa quando nell'aula dove De Felice - adesso a casa per problemi di salute - normalmente insegna alla Sapienza è apparso un volantino di sedi cente «risposta proletaria» al suo libro-intervista scritto con Pasquale Chessa. Rosso e nero. Un libro in cui De Felice ridimensiona il ruolo dei partigiani nella Resistenza e parla ancora della morte di Mussolini.

botte che sembra abbia preso senza fare denuncia un simpatizzante di estrema destra. Ed ora le molotov contro De Felice stonco da sempre accusato di revisionismo da vasti settori della sinistra che però si dissociano ovviamente da un gesto così violento. Ieri sera il sindaco Rutelli ha espresso tutta la sua solidarietà a De Felice per il «gesto idioia e gravissimo» che ha subito. E lo stesso ha fatto con una dichiarazione lo stonco della Resistenza Claudio Pavone. Sono di opinione diverse in tante cose con De Felice - ha detto Pavone - ma proprio per questo ci tengo ad esprimergli la mia totale solidarietà.

Ieri, mentre lo stonco riposava era sua moglie Livia De Ruggiero a raccontare con grande calma l'attentato. «Erano le dieci di sera più o meno. Noi eravamo in casa - raccontava la donna - abbiamo sentito quelle due esplosioni ma non ci abbiamo fatto caso. Pensavamo fossero petardi di ragazzi. Invece dopo è arrivata la polizia. Per fortuna non ci sono danni». Le finestre erano chiuse con le saracinesche. In realtà noi non abbiamo mai ricevuto minacce.

Gli episodi di contestazione più dura De Felice li subì nell'88. Minacciato come «legittimatore del fascismo» lui rispose tranquillo: «Se necessario andrò a fare lezione anche in barella». E

continuò ad occupare la sua cattedra di Storia dei partiti politici a Scienze politiche. Fu di nuovo contestato nel '92 all'apertura dell'anno accademico. Era l'anno in cui in Italia si scoprì che si stavano i «nazisti». Quel giorno sulla scalinata di Lettere erano degli studenti con uno striscione. Il revisionismo non cancella gli onori del Ventennio. Brano con De Felice e contro il fatto che al famoso autore di una monumentale biografia di Mussolini fosse stata affidata una prolusione sull'antisemitismo negli ultimi due secoli. Gridavano: «De Felice sei un grande luminare ti manca solo Attila da rhabbitare».

Tensione all'università. Ieri saputo delle molotov sono stati gli assistenti del professore che manca dall'università da due mesi a ricordarsi di quel volantino apparso sulla sua cattedra lo scorso 7 febbraio. Un testo in cui si garantiva una «risposta proletaria» al libro Rosso e nero con frasi molto dure e una firma Collettivo studentesco. Una risposta che potrebbe essere passata dalle parole ai fatti nello spirito di vendetta che da sempre serve solo a favorire i fenomeni violenti. Proprio ieri gli studenti di sinistra denunciavano il clima di «infiltrazione fascista» alla Sapienza. Tre giovani aggrediti una settimana fa ed uno ha tre punti in faccia. Due giorni prima le minacce ed una secchiata d'acqua al consigliere eletto a Legge dalla lista di sinistra. E ancora a gennaio l'invasione dell'aula degli studenti sempre a Legge. E ieri pre da parte del Sindacato studentesco che ha gettato i volantini di tutti i inclusi quelli dei giovani di An. «Sono gente fuoruscita da gruppi fascisti estremisti denunciano i giovani annunciano un'iniziativa per fine febbraio. Intanto la polizia presidia la facoltà».



Renzo De Felice

Siracusa, trovato morto dai suoi operai

Assediato dai debiti si uccide in azienda

Ha preso il telefonino la valigetta con i documenti ed è andato a suicidarsi. Si è impiccato alla trave di un capannone della sua azienda Giovanni Ciccirella 30 anni, imprenditore assediato dai debiti a Rosolini (Siracusa). I debiti sarebbero maturati per la quasi totale mancanza di lavoro. Niente appalti, niente guadagni. In Sicilia, si muore anche così. La moglie: «Era un uomo pieno di vita qualcosa lo ha fatto crollare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

ROSOLINI (Siracusa). Strangolato dai debiti ha deciso di farla finita. Ha creduto di non poter più uscire da una spirale drammatica e ha preferito morire da solo impiccandosi alla trave di un capannone della sua ditta. Lo hanno trovato ieri mattina poco prima delle 8 proprio i suoi operai. Giovanni Ciccirella 30 anni un imprenditore giovane ma molto conosciuto a Rosolini un grosso centro a circa 45 chilometri da Siracusa era uscito da casa molto presto. Alla moglie che preoccupata per l'isolamento non gli chiedeva spiegazioni. Ciccirella ha risposto di stare tranquillo. «Non c'è niente di strano vedo in ufficio dove devo sbrigare del lavoro urgente».

Nessun biglietto

La sua decisione però Giovanni Ciccirella l'aveva già presa. Non ha portato con sé nulla. A casa la moglie ha ritrovato la valigetta con i documenti, il portafogli e il telefono cellulare. È andato dritto alla sede dell'impresa. Ha fissato una corda alla trave di uno dei capannoni e vi si è impiccato.

Per chi resta non ha lasciato alcun biglietto. Nessun addio e nessuna spiegazione per un gesto che secondo i carabinieri sarebbe da ricondurre ai debiti che ormai sovraccaricavano le due imprese della quale era titolare Ciccirella. La prima la «Ros Matano» si occupava di impiantistica la seconda la «Ros Costruzioni» era invece impegnata nel settore delle costruzioni e degli appalti pubblici. Una piccola struttura imprenditoriale che Giovanni Ciccirella aveva messo su sette anni fa quando aveva appena 23

anni. Entrambe le aziende da tempo erano però ferme per mancanza di appalti. Una crisi che appariva nell'ultimo periodo assolutamente drammatica tanto che - a quanto sembra - l'impresa non era riuscita neppure a pagare i salari ai lavoratori. Le due aziende di Giovanni Ciccirella erano sommerse dai debiti.

Le indagini

A nostro avviso - spiegano i carabinieri - il gesto è stato determinato dalla situazione economica dell'imprenditore anche se naturalmente al momento non ci sono elementi certi che ci portino a scartare altre ipotesi. Tra le ipotesi ritenute però meno attendibili vi è quella che il suicidio del giovane imprenditore possa essere legato alle pressioni del racket dell'usura. I «cravattati» - secondo i militari - questa volta non centrano. L'impresa di Ciccirella era in crisi e aveva molti debiti ma erano debiti contratti con normali creditori o con istituti bancari e non rivolgendosi al giro spietato del credito clandestino.

La moglie di Ciccirella così come gli operai dell'impresa hanno confermato la grave situazione economica e i debiti che l'azienda aveva accumulato nel tentativo di riprendersi dalla crisi e rimettersi sul mercato. La moglie dell'imprenditore rimasta da sola con due bambini di 5 e 4 anni non riesce a trovare una spiegazione per il gesto compiuto dal marito. Parlando con i carabinieri la donna ha saputo solo dire che non sa darsi pace. «Giovanni era un uomo pieno di vita - ha detto - ma qualcosa lo ha fatto crollare».

Il contadino di Mercatale scatenato a «Giorno per giorno». L'avvocato Bevacqua: «Basta, con lui ho chiuso»

Pacciani in tv insulta il padre di una vittima



Violato il segreto sui nomi. Ecco i due testi che accusano «Vampa»

FIRENZE. Alla faccia della segretezza. La Procura aveva coperto i nomi dei testimoni oculari dell'ultimo omicidio del mostro quello dell'85 dalle sigle Alfa, Beta, Delta e Gamma. Sedici ore dopo i nomi segreti di Alfa e Beta sono stati svelati. Fernando Pucci 60 anni di Montedifalco e Giancarlo Lotti 56 anni di San Casciano.

Chi sono Alfa e Beta. La polizia li ha prelevati e ora si trovano in una località segreta. Sono loro che hanno visto Mano Vanni e Pietro Pacciani armati. L'uno di coltello e l'altro di pistola attorno alla tenda dei turisti francesi la notte dell'8 settembre. 85 agli Scopeti. Sono loro che hanno detto di aver visto Vanni squarciare la tenda e Pacciani sparare contro il ragazzo che cercava di fuggire. Per Vigna e Canessa sono due testimonianze preziose che hanno dato una svolta all'inchiesta sui sei compagni di merenda di Pacciani e che i giudici d'appello non avrebbero dovuto ignorare. Per gli investigatori della mobile Pucci e Lotti sono due testi attendibili. Così? A San Casciano e a Mercatale dove i due sono molto conosciuti sono più cauti se non addirittura scettici sulle loro facoltà.

Dicono di loro. Qualcuno descrive Pucci come un orso un tipo piuttosto scontroso che ha nascosto il suo segreto. Se tale si dimostrerà dietro una maschera di personaggio taciturno. Don Fabrizio Poli che gestisce per la parrocchia una casa di accoglienza che ospitava Beta defunse. Invece Lotti una persona molto semplice certamente non estroverso né di approccio immediato con il prossimo non simpatico a prima vista. Ma si può definire un po' tonto? In effetti dà l'impressione

aggiunge il parroco di una persona un po' semplice ciotta ma da qui a giudicarlo ritardato ci corre. Io stavo attento alle parole. Non mi ha mai dato a pensare che fosse una persona viziosa. Giancarlo Lotti come scava da anni una prostituta Filippa N. 44 anni indicata dalla Procura come «Gamma». L'accompagnava a Firenze dove lei si prostituiva poi la accompagnava a San Casciano fermandosi qualche volta nella piazzola degli Scopeti. Lotti per difendere Filippa ai suoi amici fa aveva subito anche un'aggressione da parte di un cliente che aveva insultato la donna. Alla fine di gennaio quando l'inchiesta bis procedeva a ritroso serrato gli agenti piombarono in casa di Filippa e sequestrarono alcune lettere che l'ex protettore e convivente della donna Salvatore Indovino morto dell'86 le aveva scritto dal carcere nel 1981. Lettere nelle quali si faceva riferimento alla sua amicizia con Giancarlo Lotti.

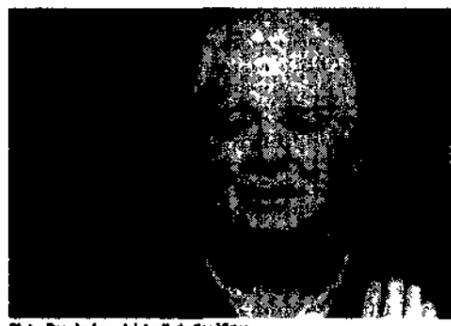
Sabato alla vigilia dell'arresto del Vanni la donna interrogata per tutta la notte raccontava che il 8 settembre 85 mentre ritornava a casa in compagnia di un amico Norberto (indicato come Delta) aveva visto la 128 di colore rossiccio del suo amico Lotti nei pressi della piazzola degli Scopeti. Anche un'altra ragazza di San Casciano aveva visto la 128 e così gli investigatori sono arrivati a Lotti che ha raccontato la drammatica sequenza dell'omicidio dei due francesi con Vanni e Pacciani protagonisti. Raccontò con fermato poi da Pucci. Stamani l'ex portafoglio rinchiuso nel carcere della Dogana a Prato come complice di un innocente. Pacciani risponderà alle pesanti contestazioni che gli verranno mosse dal Gip Valerio Lombardo e poi dal procuratore Per Luigi Vigna che per anni ha dato la caccia al manico delle coppie e dal pubblico ministero Paolo Canessa che in primo grado ha fatto con dannare Pacciani all'ergastolo.

Duro violento, cattivo Pietro Pacciani s'è esibito ieri, perdendo completamente il controllo in un incredibile attacco contro Renzo Rontini il padre di una vittima del «mostro» di Firenze, nel corso della trasmissione di Cecchi Paone su Retequattro. E l'avvocato Rosano Bevacqua, uno dei principali artefici dell'assoluzione del contadino di Mercatale ora prende le distanze. «Per me è innocente. Ma basta. Io con questa storia ho chiuso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. «Quello gli è guida. Un attacco ferocissimo e temibile di Pietro Pacciani fresco di assoluzione contro Renzo Rontini padre di Pa - ammazzata e massacrata dal «mostro» di Firenze a Vicchio nell'84 insieme al fidanzato Claudio Stefanacci - alla trasmissione di Alessandro Cecchi Paone su Retequattro alla trasmissione «Giorno per giorno». E bastata una sfumatura nello sfogo e nella richiesta di giustizia di Rontini per scatenare l'ira incontenibile e ingiustificabile di Pacciani Rontini (che si è rotto nella ricerca dell'assassino della figlia e che non ha perso nemmeno un'udienza dei due processi) aveva espresso l'amarezza composta per un'indagine che non ha avuto sbocchi. Poi ha rimproverato i giudici. Per Luigi Vigna Paolo Canessa. Enrico Ognibene Michele Polvani e tutti gli uomini della squadra antimostro tutti quelli che hanno cercato di mettere alle strette l'agricoltore di Mercatale o che lo hanno condannato. E bastata questa sfumatura e il non aver apprezzato alcune battute su Cristo per far scattare Pacciani. Inutile richiamare all'ordine del conduttore che si era fatto sfuggire di mano l'interlocutore già un'altra volta. Pacciani è partito e non lo

ferma più nessuno. «Quello gli è Guido - ha gridato con la faccia in feroce - sono un padre di famiglia anch'io». Lei non si può permettere di dire questo a un padre che ha perso una figlia così balbetta Cecchi Paone. «Se ha perso una figlia - ribatte Pacciani - non c'ho colpa io. Solo non venga a incolpare un povero disgraziato che ha lavorato tutta la vita. Se lui non crede io credo. E sarà lui a fare giustizia. Cecchi Paone cerca di cambiare di scosto. Ma allora chi è il «mostro» chiede. Se lo avessi saputo lo avrei detto. Ma Pacciani è scatenato. Ce l'ha con Rontini ce l'ha a morte con lui. Io a questo Rontini gli voglio portare un esempio da Mercatale a Vicchio andata e ritorno ci sono 145 chilometri. Questa ragazza fu uccisa in mezzo a un bosco come facevo a essere stato? Ma nessuno ha più voglia di parlare. Nessuno ha più voglia di show e del colono toscano arcaco che lo ha reso un personaggio. E per queste parole terribili in diretta tv rischia molto anche a livello penale. In primo la denuncia per diffamazione. Ma non si può escludere che si vada anche oltre. Ieri sera in diretta tv si è vista la parte più oscura dell'agricoltore di Mercatale



Pietro Pacciani e a sinistra il giudice Vigna

le parti furente aggressiva feroce e violenta. Pacciani quando viene stuzzicato è temibile. Sarà difficile gestire la sua libertà. Chi lo vorrà più ora come vicino di casa? Chi sarà disposto a trattarlo come una persona per bene? Agghiacciato da questa performance è il suo avvocato Rosano Bevacqua forse il principale artefice della sua assoluzione. «Basta - dice - io ho chiuso con questa faccenda». Per il resto si affida a poche parole ufficiali. «Con la sentenza di assoluzione ho concluso la mia attività difensiva nel procedimento a Pietro Pacciani. Una precisazione che vale anche per tutte le trasmissioni del genere che dovessero venir realizzate in futuro». Bevacqua ce l'ha con il gruppo difensivo romano arrivato all'ultimo momento accanto a Pacciani e che ha organizzato l'uscita in tv. Comunque Bevacqua si chiama fuori da questo macello. «Io non faccio parte di nessun pool. Ho fatto la mia causa e con la sentenza ogni mio rapporto con la vicenda è esaurito. Si ma ormai che è fuori da tutto e che ha vinto per lei Pacciani è innocente o colpevole? Per me è innocente. Ma basta. Io con questa storia ho chiuso».

Certo ora la situazione è pesante ma molti di quelli che lo pensavano estraneo - e forse anche qualcuno della giuria di secondo grado chissà - ora vorrebbero vederlo in carcere. In trasmissione Pacciani ha dato prova di assoluta incapacità di controllarsi. Poco prima dell'offesa terribile a Renzo Rontini se n'era andato perché Cecchi Paone l'aveva messo in difficoltà sulle figlie. Dopo aver ammesso - soltanto - di averle picchiate l'agricoltore era partito con il copione delle povere figliole messe su da questo e da quello dei suoi sacrifici per farle crescere e studiare. A questo punto Cecchi Paone lo interrompe. «Scusi ma lei ha picchiato per questo?». «Se si parla tutti insieme non si capisce nulla. Sono tutte bugie. Io zittisco Pacciani. Ma il conduttore incalza. «Guardi che l'ho sentita dire che ha picchiato le figlie. La reazione è imprevedibile. Lei sta zitto e io me ne vado. Un valfallo mentre si strappa gli aiuoli e i microfoni e va via. Era solo l'inizio della frana. Quando ritorna in trasmissione è visibilmente contrariato. Le parole di Rontini lo hanno fatto andare fuori di sé. Ed è partita quella terribile offesa - Guida - ancora più temibile per una persona come Rontini che ha sofferto tanto troppo».

Spettacoli

BERLINO. Con il film di Ang Lee tratto dal romanzo di Jane Austen si è aperta la 46ª edizione del Filmfest

Senza
«Senno»
né
«Sensibilità»

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Nel secondo capitolo del romanzo di Jane Austen *Senno e sensibilità* si parla solo di soldi. È morto il signor Dashwood, e tutto il suo patrimonio va al figlio John; le tre figlie di secondo letto - Elinor, Marianne e Margaret - restano, assieme alla loro madre, la povera John ha promesso al padre di aiutarle, e parlando con sua moglie Fanny ipotizza di donar loro 3.000 sterline. Ebbene, tutto il capitolo è la coscienza, puntuale, ossessivo, rassicurante - in quello che è noto come lo stile notabile della Austen - di come Fanny smonta pian piano l'idea di John, calando inizialmente a 1.500 sterline, per poi arrivare a zero.

Su una scena del genere, registi diversissimi come Stanley Kubrick o Jean-Marie Straub avrebbero costruito tutto il film. Ang Lee, seguendo la sceneggiatura scritta da Emma Thompson, sintetizza quattro densissime pagine di romanzo in cinque o sei battute e ci fa i titoli di testa, durante i quali - come è noto - si sta ancora sedendo, si sta ancora chiacchiando il pop-corn e così via. Basterebbe ciò per dire una cosa, forse, grave, ma come dicono a Roma, quando ce ne va, ce ne va, chiunque, ami Jane Austen, eviti questo film. Seconda cosa, ancora più grave: Emma Thompson ha impiegato cinque anni a scrivere il copione, e ora, se si considera che il film segue il modo piuttosto fedele la trama del libro, una fatica di questo tipo, di solito, viene chiesta, che venga abbia fatto la brava Emma tutto il giorno in questo teatro. In realtà lo sappiamo: ha recitato, e spesso assai bene, in vari altri film, e quindi parzialmente la perdono. Però una cosa, signora Emma, ce lo deve proprio consentire: la straordinaria acutezza, diciamo così, sociologica della Austen va totalmente perduta, e anche la sua raffinatissima ironia diventa una comicità a volte un po' lessa, resa sullo schermo (basta vedere quanto è macchiellato Hugh Grant, in un personaggio che potrebbe avere ben altre sfumature). Rimane, di questa grande scrittrice, l'apparenza: ovvero il cicaleccio, quel modo di raccontare fatto di minuzie e di dettagli apparentemente insignificanti come dire, e ci perdono gli austeniani, ciò che di Jane Austen è oggi irrimediabilmente datato.

Insomma, quanto è moderno *Senno e sensibilità* romanzo, tanto appare vecchio il film. Che è, di fatto, un'opera di pura, un ritratto di famiglia al femminile che può anche essere letto come un apologo sulla debolezza del maschio inglese, ma solo tirandolo molto per i capelli. Emma Thompson è a disagio anche come attrice, nei panni di Elinor: ha il doppio dell'età del personaggio, e in un simile film la cosa è intollerabile, soprattutto rispetto alla freschezza di Kate Winslet nel ruolo di Marianne. Anche la raffinata dialettica fra sorelle, una tutta raziocinosa l'altra tutta passionale, rimane molto sulla carta. Visto che il tutto si apre con la morte del padre e si chiude con una doppia cerimonia nuziale, facile ribattezzarlo *Due matrimoni e un funerale* in fondo, al di là di Hugh Grant, è qualcosa di molto simile, un leggero cocktail di umorismo inglese formato esportazione.

Dimenticavo: il regista, Ang Lee, è cinese, ha fatto *Banchetto di nozze* e *Mangiare bene uomo donna*. Questo si vede, nel film? Assolutamente no. Speriamo solo che l'abbiano pagato bene. (TALC)



Emma Thompson in «Senno e sensibilità»

Un Confucio per Emma

È partito il 46esimo Filmfest di Berlino. Da ieri fino al 26 febbraio, una valanga di film in lizza per l'Orso d'oro. Tanta, tantissima America, come al solito, e subito il via con una pellicola angloamericana baciata dalle candidature all'Oscar. *Senno e sensibilità*, scritto e interpretato dalla britannica Emma Thompson, diretto dal cinese Ang Lee e tratto dal romanzo di Jane Austen. Risate e applausi alla proiezione per la stampa.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO GRISPI

BERLINO. Vi emozionerebbe incontrare l'ispettore Derrick? Gli chiedereste l'autografo? O avreste paura che vi arrestasse? No, Derrick, l'abbiamo incontrato: lui, o per meglio dire l'attore Horst Tappert, era ieri nella hall del Kempinski, il lussuoso albergo sulla Kudamm che qui a Berlino tenta di fare le veci del Carlton di Cannes o dell'Excelsior di Venezia. Stava lì, seduto, facendo finta di niente, e noi cronisti italiani, razzia di jenet, ci siamo dati di gomito ma non abbiamo avuto il coraggio di dargli niente. Hai visto mai, fosse in servizio, stesse per succedere qualcosa...

La star Helmut Kohl
Infatti poco dopo è arrivato Kohl. E quelle sette-otto ragazze che, poverelle, stavano al gelo fuori dell'albergo, aspettando i divi, si sono accentenate del canceliere. Gli hanno chiesto l'autografo (a lui, invece che a Derrick) e una si è fatta fotografare al suo fianco, mormorando «lui sì che è una star». Non crediamo che qualche teen-ager italiana si sarebbe fatta immortalare accanto a Dini, ma questa è una domanda che ha perso attualità, per cui veniamo al

Filmfest.
Già, è partito il Filmfest! Ve ne eravate accorti, italiani ingrati che siete già in libreria per Sanremo? Qui Pippo (inteso come Baudouin) non c'è, ma sicuramente ci saranno tante pippe (intesi come registi) che porteranno qui i loro amati film, e a noi toccherà vederli, e a voi toccherà leggerne. Intanto ci siamo beccati subito *Senno e sensibilità*, di cui riferiamo a parte. Poi oggi ci becciamo Jodie Foster, della quale vi anticipiamo due cose: che è tanto simpatica e in gamba - è già qui a Berlino, e dove? Ma certo, al Kempinski, e sereno Derrick chi lo incontrava? - e che ha fatto un film come regista. A casa per le vacanze, bruttello assai. Partenza tutta femminile, insomma, ma di basso tono. Nel frattempo Ella Kazan, a cui il festival dedica un amichevole omaggio, gira per Berlino alla ricerca del luogo che vide con il padre, quando giunse qui, dall'Anatolia, a 12 anni. Troverà la città assai cambiata, il vecchio Ella. Magari incontrerà Derrick anche lui. Oppure Kohl, vattelapesca.

Insomma, un primo giorno di festival con un osso duro come *Senno e sensibilità* è roba da mai di te-

sta per il vostro cronista, ve ne sarete già accorti. In casi simili, dovremmo rifugiarsi nel mestiere, accendere il registratore e resocontarvi in stile anodino la conferenza stampa di Emma Thompson, che è pur sempre una doppia candidata all'Oscar (come attrice e come sceneggiatrice). Ma non è possibile, perché dobbiamo prima dirvi una cosa che vi sembrerà incredibile: a noi Emma Thompson ricorda Quentin Tarantino! In questo senso: sono due giovani antefamici, dalla favella torrenziale, con l'irresistibile, ingenuità di dire una battuta in ogni frase, di essere spiritosi, di fare smorfiette e ammiccchi, di sommergere la gente di parole. Di fronte a simili creature, per cinque minuti di divertiti, poi ti domandi dove è l'interruttore per spegnerli. Ma c'è una differenza: Tarantino è un geniale coatto di Los Angeles, la Thompson è una brava signorina di Londra, quindi, non c'è lotta, in quanto a simpatia. E infatti Emma Thompson non è simpatica, anche si sforza enormemente di sembrarlo.

La Thompson sceneggiatrice
Accanto a lei, Ang Lee sembra Confucio. Da bravo cinese, parla poco e sorride molto, e quando le chiedono se lavorerà con (sarebbe meglio dire «per») la Thompson è stato un incubo, risponde: «Mai quanto il cibo inglese». Un applauso: lui, che ha fatto un sublime film culinario come *Mangiare bene uomo donna*, ne sa qualcosa, avremmo voluto vederlo alle prese con il *padding*. Poi, sempre da bravo cinese, parte con le gentilezze per i padroni di casa: «Qui al Filmfest sono nato come regista, ho vinto l'Orso d'oro per *Banchetto di nozze*, un

premio che mi ha cambiato la vita. Sono un figlio di Berlino, mi sembra di essere tornato a casa». Non si scompone nemmeno quando gli chiedono se non gli dispiace essere, come regista, l'unico escluso dalla valanga di candidature agli Oscar ottenuta dal film: «L'America è un paese libero, ognuno vota per chi vuole». Attenzione: Ang Lee è cinese di Taiwan, se c'è una valenza politica nella sua risposta non è quella che pensate voi...

Emma, comunque, che dice? Dice, per l'ennesima volta, una cosa che farebbe meglio a non dire: «Ho impiegato cinque anni per scrivere questo film... È un lavoro doloroso e solitario, molto più duro che recitare... e anche meno pagato! Non so se sarei capace di scrivere un film moderno, su un soggetto originale. E non credo di voler fare una regia, ma non lo so, non faccio piani per la mia carriera, vivo nel presente». Sulla scelta di un regista cinese, lei e la produttrice Lindsay Doran concordano: «Abbiamo pensato a molti registi, abbiamo scelto lui dopo aver visto *Banchetto di nozze*. Qui ci voleva un regista capace di mescolare romanticismo e satira, lacrime e risate. Lui è capace». Poi, continuando, Emma dice almeno tre cose molto carine. La prima: alla stravagante domanda su un eventuale seguito, urla: «Non riesco a immaginare un'idea più oscura». La seconda: sull'ironia del romanzo, spiega che un filo rosso lega Jane Austen ai Monty Python. La terza: richiama se il film sarebbe stato diverso se l'avesse scritto un uomo, risponde: «Beh, certo sarebbe stato molto diverso se l'avesse scritto Arnold Schwarzenegger!». Oddio, Emma, questa sì che è un'idea...

ROMANTICI & CO.

Maleducazioni sentimentali di fine millennio

MATILDE PASSA

Miss Austen scrisse *Sense and Sensibility* nel 1795, praticamente due secoli fa. Giacomo Puccini musicò la sua *Bohème* nel 1896. Un secolo fa. Si dirà: che analogia c'è tra i due eventi? Tanto per cominciare, per l'edizione centenaria della *Bohème*, il Regio di Torino ha selezionato due star dell'ugola come Freni e Pavarotti (sessanta anni per uno), incurante del fatto che fosse chiamati a interpretare due giovanissimi sognatori, da riprendere in tv. Emma Thompson, con i suoi 37 anni dichiarati (e dimostrati) malgrado la cosmesi cinematografica, oltre la sua figura alla diciannovenne Elinor.

La seconda analogia attiene al contenuto: trattasi di situazioni sentimentali, si parla d'amore. Di amore e matrimonio nel primo caso, di amore e morte nel secondo. E il trascorrere di un secolo avrebbe ben trasformato la romantica Marianne, ridotta a più saggi consi-

all'igiene del mondo cinematografico e l'ovvia considerazione che l'ondata Ivory ha dimostrato che il marchio *Old England, Holy hobby* è già di per sé una ragione di successo, forse i motivi sono anche altri.

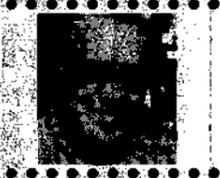
Magari si annidano nella rutilante confusione sentimentale di questa fine secolo. Entrò in libreria e resti sovrapposti da titoli dove la parola «cuore» è quasi un'ossessione, per tacere di termini quali «sentimento», «passione», «amore». Nei programmi tv si annega tra le lacrime e nelle estenuanti puntate delle telenovelas anega il cervello. In questa spasmodica ricerca di un'educazione sentimentale smarrita, le signorine ottocentesche (o giù di lì) che di questa ricerca furono le pioniere, hanno riscoperto una nuova stagione. La «new age» è stata lanciata da Jane Campion, che con il travolgente *Lezioni di piano* dichiarava di ispirarsi alle sorelle Brontë. Ma se *Lezioni di piano* affondava le radici in quel passato, senza pretendere di piegarlo al

presente e si nutiva della fantasia della regista piuttosto che del nome celebre delle scrittrici, non altrettanto si può dire degli altri film che mettono in scena le eroine romantiche o le loro antenate.

Ecco Zeffirelli che, prima con *Storia di una capinera*, poi con il recente *Jane Eyre* ci ameda la passionalità ottocentesca, ecco Emma Thompson che ci offre una Jane Austen troppo sentimentale per essere autentica, così lontana dalle atmosfere di pignolesca, sarcastica osservazione del suo mondo, da farle perdere l'assoluta originalità della scrittura. E guardando *Ragione e sentimento* davvero non si capirebbe mai perché «zia Jane», morta zitella a 42 anni, sia considerata una delle più grandi scrittrici inglesi. Mentre si capisce assai bene la ragione per cui è stato fatto. Ce lo dice, almeno a noi italiani, già la traduzione del titolo, così impropria, ma così intema alla logica della vendibilità del prodotto. *Senno e sensibilità* non suscita molte emozioni, come invece si presume

facchia la mitica parola «sentimento», per giunta contrapposta non tanto al «senno», del quale tutti vorremmo essere dotati, quanto alla fredda ragione scientifica, della quale molti di noi amano fare a meno. E l'operazione cinematografica non cerca davvero di porre interrogativi nuovi, né di risolvere l'arguzia «reazionaria» di Jane. Piuttosto si ferma sulle soglie dei salotti, con dispiego di porcellane e velluti, senza un briciolo di fantasia. Tutto il contrario di *Antonia's Line*, il film della femminista olandese Marleen Gorris che, neppure preso in considerazione al festival di Cannes, ha avuto la nomination all'Oscar come miglior film straniero. Qui fantasia e provocazione non mancano, nella ricerca di una educazione sentimentale per il terzo millennio. Ma saranno i giudici così coraggiosi da preferire una spiritosa favola contemporanea all'ammuffita riduzione cinematografica di una geniale scrittrice di due secoli fa?

LA TV DI VAIME



«Altri»
mostri

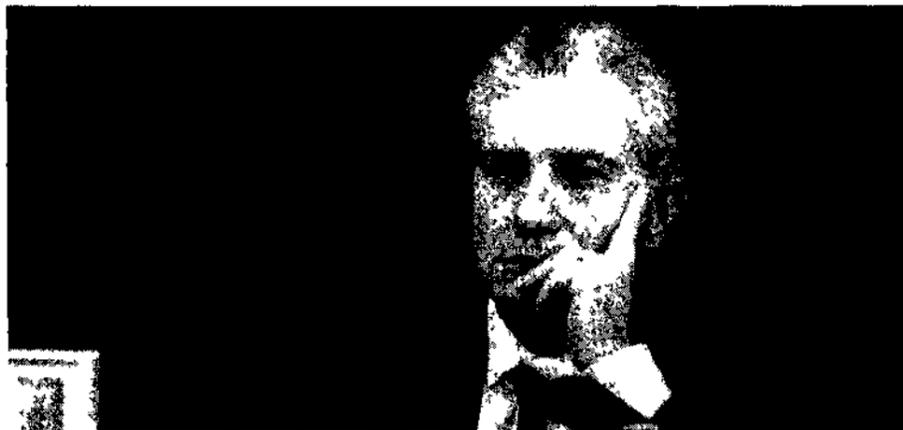
IN QUESTO PAESE senza governo e senza più «mostro di Firenze» individuali, si vive, sembra, in una precarietà psicologica senza (o con pochi) precedenti. In tutte e due queste situazioni si cercano soprattutto i colpevoli per poter riconoscere gli innocenti: è la reazione minima; basta di ogni emergenza male affrontata. Pacciani, sulle copertine cartacee o virtuali, mostra la sua faccia sulla quale molti si sforzano di rilevare le tracce di estraneità proposte da una sentenza rivoluzionaria: l'immagine del contadino di Mercuriale è la stessa di prima, di quando era additato come beva viziosa. Si tratta di leggerla con intenzioni diverse. Egli sono ricorsi al reporter per ricordarsi la storia, anzi le storie dell'ex mostro: Pacciani non s'è presentato in Appello (e s'è salvato per questo, crediamo). Parlando in primo grado non aveva fatto che darsi a se stesso). Anche l'uscita dal carcere dopo mille giorni di detenzione era stata proposta in maniera precaria: una fuggione cellulare che usciva da Sollicciano. Dentro poteva esserci un colpevole o un innocente. Soltanto due giorni dopo l'imputato di quattordici omicidi compariva in tv ripreso da lontano, inquadrato nel vano d'una finestra con le braccia alzate in segno di giubilo e di saluto. La sentenza assolutoria era stata applaudita in aula. Pacciani sembrava, con quest'aspetto, rispondere a quei battenti agghiacciati che erano restati alla lettura del verdetto.

Giustizia è fatta, per alcuni. Perché la Giustizia non è uguale né comprensibile per tutti. Cerano dei nuovi testimoni oculari. Ma il tribunale di Firenze non li ha sentiti, nella fretta di snipire. Una sentenza passata in giudizio dovrebbe diventare verità comunque venga espressa. È un procedimento morale idolo e infido, frutto di campate e giochi di regole. La stampa piano piano si adagia, l'opinione pubblica quindi si uniforma, i parenti delle vittime perdono rilievo nell'informazione, il mostro, che durante i mille giorni di detenzione dell'imputato ora assolto non aveva colpito più, può riprendere la sua attività. Anzi, se fosse dotato di quell'intelligenza povera che gli psicologi gli hanno attribuito per conto delle news, dovrebbe ricominciare ad uccidere, a sfidare la società beffata. Ma non lo farà, pensiamo. E si va nel sottobosco, proprio primordiale, di ogni bufera. Pacciani scopre Dio, va in pellegrinaggio, gira con la scorta di suor Elisabetta che lo segue come suor Paola segue Signor della Lizza (il filo non si addice alle religiose? Diciamo che le distrae e le rende protagoniste in costume di vicende anche troppo sfollate).

TROVATEVI UN ALTRO mostro con una faccia diversa è un'altra storia di mano facile decrittazione: è elementare dubitare di un violente che picchia il padre, uccide il rivale in amore violentando la fidanzata sul luogo del delitto, picchia la moglie, stupra le proprie figlie. Ce ne siamo qualcuno più elegante, più misterioso, il raffinato perverso che sa usare il bisturi oltre alla pistola, scrive lettere provocatorie alla magistratura quasi chiedendo d'essere fermato nel crimine. Pacciani è fuori ruolo. La magistratura che ha capovoltato la sentenza neve gli applausi di una parte precisa di pubblico. La stessa che gioisce per il fallimento del governo Maccanico. È un caso? Il mostro ipotizzato è il premier incaricato cambieranno volto. Tutti e due i precedenti protagonisti tornano in libertà. Si ricomincia da capo, da zero. Lo sconcerto colpisce tutti i sentori: crollano i mercati insieme alla fiducia nelle istituzioni. Si torna al gioco della «ricerca del colpevole» così inutile, sterile, deprimente, tipico delle società che non sanno uscire dalle crisi se non chiamandosi fuori dalle responsabilità. (Enrico Vaime)

DOSSIER E VELENI. Il prefetto dopo l'accusa di Di Muccio: «Di Pietro era ed è mio amico»

Serra: «Soltanto Coronas non mi ha telefonato»



Antonio Di Pietro e a sinistra Achille Serra

Valanga di solidarietà per Achille Serra, prefetto di Palermo chiamato in causa nell'affare Di Pietro. Telefonate, telegrammi, fax, cittadini qualunque ed esponenti delle istituzioni. Manca all'appello solo il ministro degli Interni, Nicola Cosentino. Come mai non si è fatto sentire? E Serra risponde: «A me lo chiede». Ma una risposta se la sarà data. O no? E Serra: «Me la sono data. Ma non intendo parlarne»

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Trovo Serra di ottimo umore. L'accusa di Di Muccio contro di lui è colata a picco. Pietro Di Muccio, parlamentare di Forza Italia, presidente di scoprire il caso di Colombo (l'Achille Serra era stato a Achille Serra) ha dovuto dare la parola di Di Pietro, verso il suo avvocato Massimo Di Noia, la denuncia di Massimo Bruti, il presidente del comitato di controllo sui servizi per violazione di segreto, la risonanza presa di distanza di Enrico La Loggia, capogruppo dei senatori proprio di Forza Italia. Tanto che ora Di Muccio correge visivamente il tiro. Non accusa Serra. Nulla di personale fra me e lui. Ma Serra che era di ottimo umore ventiquattro ore prima aveva il morale sotto le scarpe. La «hotter» è andata bene, ma scherzetti alla Di Muccio - ne con venite - sono al cardiopalma. Il prefetto di Palermo messo dallo Stato nella prima linea contro Cosa Nostra, che viene tirato in ballo come il Superponte che tanta parte avrebbe avuto nella campagna di denigrazione contro il giudice simbolo di «mani Pulite», si pone oggi tanti interrogativi in più che prima non aveva. Interrogativi qualche perplessità, un genuino senso di meraviglia. Il Lutto - alla fine - se non proprio fuggito almeno rimosso dal prepotente senso dello Stato che sembra non abbandonarlo mai.

Dottor Serra, volevamo che fosse lei a restare con il cerino in mano nella storia dell'incredibile ascesa e caduta di Antonio Di Pietro.

Non lo so. Non mi pongo neanche lontanamente il problema. Quando l'avvocato di Di Pietro, Bruti il signor Napoli dicono che non esiste nulla che legni Achille Serra all'agente Achille Serra il problema non me lo pongo più. Poi non sono d'accordo con il plurale che lei adopera. In questa vicenda conosco solo una persona che mi accusa e si chiama Di Muccio. Troppo poco per pensare a un complotto. Non dimentichiamo che è stato La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, a prendere con forza le distanze esprimendosi a sostegno della credibilità e della professionalità di Achille Serra. Valutazioni condivise sul Corriere della Sera di ieri dall'avvocato Contestabile, anche lui di Forza Italia.

Lei, del «vero Achille», che idea si è fatta?
Sarò sincero, ancora non ho capito di quali crimini si sarebbe macchiato questo Achille. Chi parla di intercettazioni telefoniche abusive, chi di pedinamenti, chi di divulgazione di chissà quale segreto istruttorio. Come faccio a sapere se questi esposti non vengono chissà?

Lei comunque, incontrava spesso Di Pietro. E tutto coperto da

ROMA. Gli atti del Comitato parlamentare per i servizi sono coperti da segreto, non possono essere divulgati e così Massimo Bruti ha deciso di denunciare il forzista Pietro Di Muccio che l'altro ieri a palazzo San Macuto aveva letto ai giornalisti una pagina del verbale dell'audizione di Antonio Di Pietro. Una denuncia alla procura della Repubblica di Roma per violazione del segreto, che il presidente del Comitato ha deciso di presentare subito, appena conosciuti i termini dell'iniziativa dell'esponente di Forza Italia.

Bruti tra l'altro aveva immediatamente smentito la versione fornita da Di Muccio. Quel secondo la quale il misterioso Achille è in realtà il prefetto di Palermo Achille Serra. Secondo Di Muccio, come si ricorderà, Serra raccontava le confidenze di Di Pietro all'ex capo della polizia Vincenzo Parisi. Questi a sua volta le girava a Craxi e al Siede. La divulgazione di un breve stralcio del verbale dell'audizione di Di Pietro è un atto di estrema e inaudita gravità.

segreto - o di quel colloqui possiamo avere un'idea?
Per quanto mi riguarda - e Di Pietro lo ha confermato - i nostri erano solo incontri ufficiali e istituzionali.

Lei, poi, andava a riferire tutto a Parisi, che allora era il capo della polizia. E così?

E secondo lei io andavo da Di Pietro, avevamo degli incontri a livello istituzionale. Lui mi diceva delle cose, io gliene dicevo altre - cose voglio ribadire - e poi me le sarei dovute tenere per me? Di cosa parlavamo? Di tutto ciò che poteva avere riflessi sull'ordine e la sicurezza pubblica, di tutto ciò che un capo della polizia non può ignorare o sottovalutare. No, in quegli anni non ero a Milano, altro piccolo errore di Di Muccio, stava a Roma a dirigere il servizio centrale operativo. Non dimentichiamo che le inchieste milanesi avrebbero potuto avere forti ripercussioni sull'economia e sul mon-

Caso «Achille» In Procura la denuncia di Bruti a Di Muccio

aveva affermato Bruti in un'intervista concessa al nostro giornale. La versione dei fatti fornita all'esterno e posta alla base di valutazioni proposte alla stampa come conclusive non corrisponde alla realtà. Vi è stata, da parte dell'onorevole Di Muccio, una violazione dei doveri di segretezza imposti dalla legge.

Stip: ostacoli all'inchiesta
E se in polemica con l'iniziativa del parlamentare forzista è intervenuto il Sulp. E un corso con ogni evidenza uno strumentale attacco

al Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, ha affermato il Segretario generale del sindacato di polizia Roberto Sgalla. Secondo lui si vogliono ostacolare le indagini in corso sul Siede. Riferendosi alla vicenda che vede come protagonisti involontari il prefetto Achille Serra e Antonio Di Pietro, Sgalla ha sottolineato che i fatti «così come sono stati rivelati dall'onorevole Di Muccio sono gravi. Infatti si sono utilizzate notizie riservate estrapolate dal contesto».

Il segretario del Sulp, che ieri mattina ha diffuso un comunicato, ha ribadito che è in atto un tentativo di svuotare gli accertamenti sulle attività parallele del servizio di sicurezza civile, e ha aggiunto di voler porre all'attenzione dell'opinione pubblica e dei parlamentari il fatto che «qualcuno funzionario dello Stato che si muove nell'ambito dei suoi doveri istituzionali come il rischio di poter essere messo sotto stato d'accusa utilizzando notizie che dovrebbero per loro natura restare riservate nell'interesse non del singolo, ma dell'intera collettività».

Rispondo su Di Pietro e a un'indagine in corso. E un prefetto della Repubblica non può dare giudizi anticipati.

Come si esce da questo vicolo cieco nel quale sembra sia andato a cacciarsi un certo modo di fare giustizia?

Le sembrerebbe retorico per me la giustizia e innanzitutto serietà e rispetto. Io non sono così pessimista. La maggior parte della magistratura svolge un lavoro efficace ed efficiente. E in gran silenzio. Poi, certo, ci sono storture in tutte le famiglie. Non dobbiamo mernarvigliarci, anche se in un campo come questo le storture fanno più male.

Trovo normale che a un agente Siede - almeno questo sostiene il signor Napoli - ogni giorno, da settimane e settimane, in tutte le tv italiane - fosse stato dato superiormente l'incarico di spiare vita pubblica e privata del magistrato più noto in Italia?

Anche su questo argomento non dovremmo essere superficiali. Dovremmo sapere con esattezza cosa gli venne chiesto di fare e cosa fece. Ma non si è riuscito a sapere.

Dottor Serra, esiste in Italia un partito ombra degli inquirenti? Un partito ombra che era sotto la fibrillazione in vista delle elezioni anticipate?

Ho una mia idea personale. E me la tengo per me. Nessun commento.

Dottor Serra, lo zampino dei servizi segreti - e forse stiamo adoperando un eufemismo - si ritrova in mezzo secolo di bombe, stragi, misteri, servizi scomparsi nel nulla, veleni istituzionali, conflitti fra i Palazzi. Questi «servizi» sono così utili da tenerli in vita nonostante tutto?

Queste sono tutte conclusioni sue. Francamente non credo che lei possa farmi una domanda del genere.

Processo Brigida Prima udienza per l'omicidio dei fratellini

MARIA ANNUNZIATA ZERBINI

ROMA. «Vogliono colpire me per fornire un alibi ai ven assassini dei miei figli» - la prima udienza del processo Brigida si apre così con uno spavaldo show del colpevole davanti alla telecamera. Tullio Brigida è accusato di avere sequestrato e ucciso i suoi tre figli: Laura 12 anni, Armando 8 anni e Luciana 2 anni. Spariti il 18 dicembre del '93 e trovati sedici mesi dopo sepolti in un campo a Cerveteri alla porta di Roma. Sequestrati e uccisi con i gas di scarico della macchina per colpire lei Stefania Adams, sua moglie. Che lo aveva abbandonato esasperata dalle botte. La seconda Corte d'Assise di Roma ieri ha deciso di accogliere la costituzione di parte civile della madre e del fratello di sua moglie Stefania Adams. E lui ha voluto subito dire la sua.

A Tullio Brigida piacciono i colpi di scena. Decide di parlare col giudice di sorpresa pure il suo avvocato Riccardo Andriani. L'ultimo di una lunga serie. L'udienza va avanti per oltre quattro ore. Brigida dice la prima di Diana De Martino, morti per sedici mesi sulla sponda dei figli che seppellì in una buca nella terra. Voleva uccidere anche la moglie. E un folle? È un uomo normale e solo immaturamente affettivamente. Ha qualche problema con la sua sessualità, dicono i consulenti della pm che hanno eseguito una perizia psichiatrica.

C'era ieri anche Stefania Adams. Quando è arrivata gli occhi nati scossi da grandi occhi di sole, si è bloccata sulla porta. Il volto tirato dal dolore. Tullio Brigida l'ha guardata a lungo mentre entrava. Nell'83, la ferì con 13 coltellate. Fu condannato per lesioni colpose. Lo sposo mentre era in carcere.

La difesa ieri si è opposta alla richiesta di costituzione di parte civile della madre e del fratello di Stefania Adams. La pm ha chiesto che venisse vietato l'ingresso in aula delle telecamere e dei fotografi per la scabrosità e la delicatezza del processo. Brigida non era d'accordo. Alla fine comunque vengono ammesse le parti civili e si consentono foto e riprese solo fino all'inizio dell'istruttoria.

Diana De Martino inizia la ricostruzione dei fatti. La convenzione tra Tullio Brigida e la nascita dei tre figli. Una vita costellata di violenze. Il 2 dicembre del '93 Stefania torna a casa. Non riesce a giustificare il secondo Brigida il motivo di quel ritardo. Con uno schiaffo, le rompe il setto nasale. Stefania se ne va a casa dei suoi genitori insieme ai bambini. Il 17 dicembre la donna parla col marito. Lei promette che il giorno dopo gli porterà i bimbi, potranno passare le vacanze di Natale con lui. La madre li vede per l'ultima volta il 18 dicembre. Telefonate lettere minacce. Brigida arrestato racconta 16 versioni diverse dei fatti. Per il ritrovamento dei cadaveri il 20 aprile del '94 a Cerveteri in via Fosso del Cerqueto.

Il postino ammette di conoscere i due testimoni che lo accusano

Vanni al giudice: «Ho fatto solo merende»

«Ho fatto solo merende». Mario Vanni continua a raccontare che con la storia del mostro di Firenze non c'entra nulla. I due testimoni che lo chiamano in causa per il duplice delitto degli Scopeti? Li conosce ma non riesce a capire il motivo delle loro accuse. L'avvocato Pepi: «Il processo non è più indiziario. Questi non sono indizi, sono prove. Intanto si indaga sul suicidio sospetto del marito dell'ex amante di Vanni e di Pacciani».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Sembra un disco rotto. Io ho fatto delle merende, solo merende. Mario Vanni continua a raccontare (al giudice e al suo avvocato) che nella storia dell'ultimo delitto del mostro di Firenze non c'entra nulla. Che con Pietro Pacciani fresco d'assoluzione e di indagine ai parenti delle vittime non ha avuto nulla a che vedere. «Non qualche bicchiere di vino o una merenda. E ancora per merende conoscevo i due guardiani, Giancarlo Lotti e Fernando Pacci, che dicono di averlo visto nell'85 squallida la tenda di due fratte-

mentale. Pacciani sparava. Vanni ha detto al giudice Valerio Lombardi di conoscerlo e di non ricordare capacità di queste accuse. Forse per la prima volta racconta il suo cato. Gianquarinto Pepi, si è rivolto conto della gravità della situazione. Si perché spiegò il delitto, non si smentirono questi due testimoni e se credono a questi due testimoni sono guai. Sono testimoni oculari e il processo non è più indiziario come prima. Questi non sono indizi, sono prove. Io penso che se ripuliscono il processo e la circoscrizione

Il suicidio di Malatesta
L'addosso potrebbero esserci sviluppi nelle indagini sul suicidio sospetto di Renato Malatesta, marito di Maria Antonia Spadaro, amante sia dell'ex postino che dell'agricoltore di Montale. Gli investigatori sospettano che Malatesta non si sia ucciso (era la vigilia di Natale del '90) ma che sia stato suicidato da qualcuno. L'uomo veniva minacciato e picchiato dagli amanti di sua moglie. Non dimentichiamo che Vanni ha già avuto un avviso di garanzia e una perquisizione per i delitti commessi nei dintorni di Firenze fino al 1985.

Non è da escludere che anche Pacciani venga tirato dentro a questa vicenda. Insomma Vanni per l'interrogatorio del sostituto Paolo C. messa, previsto per lunedì, dovrà trovare una spiegazione un po' più convincente delle «merende». Anche perché dice Pepi, io davanti alla Corte d'Assise con le merende e basta non ci vado davvero. Contro di lui ci sono le dichiarazioni di Lotti e Pucci, due guardiani andati a spiare i due turisti francesi agli Scopeti che hanno raccontato di aver visto Vanni e Pacciani sul luogo



che perché dice Pepi, io davanti alla Corte d'Assise con le merende e basta non ci vado davvero. Contro di lui ci sono le dichiarazioni di Lotti e Pucci, due guardiani andati a spiare i due turisti francesi agli Scopeti che hanno raccontato di aver visto Vanni e Pacciani sul luogo



Mario Vanni, l'ex postino di San Casciano Val di Pesa e a sinistra Pietro Pacciani

del duplice delitto intorno alle 23.15 di domenica 8 settembre 1985. I due hanno detto di essere stati minacciati con la pistola e di essere stati mandati via dal Vanni.

Ma invece di scappare si sarebbero acquattati e avrebbero visto alcune fasi del terribile duplice delitto. Soltanto quando avrebbero visto Pacciani inseguire e sparare al ragazzo sarebbero scappati via. Nei giorni successivi uno dei due sarebbe stato minacciato dallo stesso Vanni. Una minaccia che

per quasi dodici anni avrebbe chiuso la bocca ai due. Fino a che l'intercettazione di una telefonata fra un ex prostituta, Graziella o Gabriella Cherardelli (usa i due nomi indifferente) con Lotti ha smascherato il gioco.

L'intercettazione
La donna, che la notte del delitto era in macchina con un uomo, ha visto parcheggiata sulla via la Fiat 128 rossa di Lotti. E in una intercettazione telefonica il guardone afferma di essersi fermato lì per fa-

re la pipì. Da questo particolare è iniziato il torchio dei due nuovi testimoni. E alla fine hanno raccontato la storia che ha portato Vanni in carcere. Gli investigatori e i giudici ritengono i due venuti.

L'unica cosa che stonava un po' era il tempo trascorso e l'immediatezza dell'udienza. In ogni caso era necessario intervenire. Ma perché questa storia allora soltanto ora? Sappiamo dice Lombardi che questo fatto era stato raccontato anche in un bar di San Casciano pochi giorni dopo il delitto. I due dissero di essere stati in quella piazzola ma che erano già altri due che li avevano minacciati e mandati via. E che forse erano stati questi due a uccidere. Vero che a quel tempo non avevano fatto nomi. Ma nessuno ha avvertito la polizia. Forse se lo avessero fatto ci sarebbero state delle indagini. Ma l'omertà non è una prerogativa della Sicilia. Certo è che ieri mattina il giudice si è trovato di fronte un vecchio impaurito con la faccia impetrita o senza espressione. Una personalità assolutamente diversa da quella di Pacciani.

Visita ai detenuti del penitenziario dove è rinchiuso il contadino accusato di essere il serial killer

Viaggio a Sollicciano nel carcere di Pacciani «Su di me deciderà Dio»

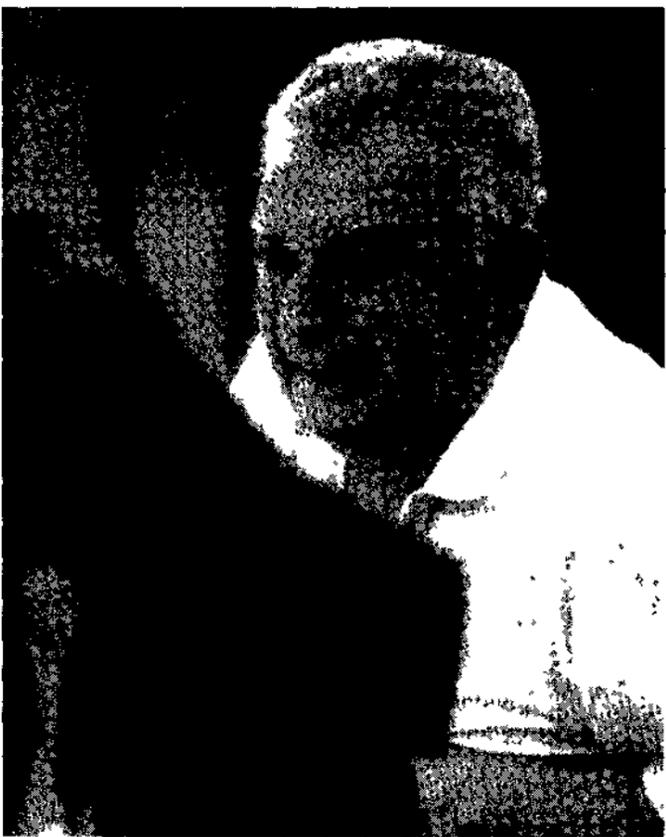
FIRENZE Il carcere di Sollicciano è una grande e moderna costruzione realizzata alla periferia di Firenze nel 1981. Ospita 950 detenuti rispetto ad una potenzialità di 500 posti. La metà sono extracomunitari, 70 le donne. Gli agenti di custodia sono 450 ma ne erano previsti almeno 600. Oltre 400 sono le donne e gli uomini in attesa di giudizio. Nulla di clamoroso, queste infatti sono le cifre abituali di una ordinaria e scandalosa anomalia.

A Sollicciano sono arrivati per una di quelle visite che di tanto in tanto i parlamentari compiono nelle diverse carceri. Questa vuole essere solo la cronaca di una visita ordinaria e di un incontro straordinario con Pietro Pacciani condannato in primo grado all'ergastolo con l'accusa di aver massacrato 16 persone tra il 1968 e il 1985. In questi giorni è in corso il processo d'appello. Sono riuniti i partiti dei colpevolisti e degli innocenti. Il tutto troppo spesso a prescindere dalla conoscenza delle carte processuali. Qualcuno vorrebbe persino usare questo processo per un nuovo assalto alla Procura della Repubblica di Firenze.



Il processo resta a Firenze Inutile la perizia sul proiettile

Pietro Pacciani non sarà nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana neppure oggi alla ripresa del processo d'appello. Le sue condizioni di salute continuano a peggiorare secondo il suo legale, l'avvocato Pietro Fioravanti che ieri mattina ha incontrato l'imputato nel carcere di Sollicciano. Stamani, salvo colpi di scena che eccedono alcune indiscrezioni dovrebbero venire dai banchi delle parti civili (si parla di essi nella manica che aggraverebbero la posizione del contadino di Mercatale), l'avvocato Nino Marazzita legale dell'ultima ora di Pacciani presenterà al presidente della Corte d'Appello Francesco Ferri un'istanza di scarcerazione dell'imputato per le sue condizioni di salute basandosi sulla pronuncia della Cassazione. Gli altri difensori, Fioravanti e Devacqua, non sarebbero d'accordo su questa mossa. Staremo a vedere. La verità sul delitto del nostro e il destino di Pacciani sono legati al proiettile calibro 22. La conferma della condanna o la sua assoluzione sono appese al filo delle microscopie trovate sulla cartuccia scoperta il 29 aprile '92 nell'orto di Pacciani in via Sommo a Mercatale. Per la Procura un attento perizia su quella cartuccia non potrebbe aggiungere niente di nuovo. Secondo l'accusa, la presenza nell'orto di Pacciani di quella cartuccia che presentava sul cilindro del bossolo tracce di microscopie compatibili anche se non perfettamente coincidenti con quelli rilevati sui bossoli trovati sui luoghi del delitto collegava direttamente quel represso alla Beretta calibro 22 del manico assennato. D'altra parte, sempre secondo l'accusa, era impossibile arrivare scientificamente a un giudizio di identità in quanto la cartuccia era stata incamerata dalla Beretta senza essere esplosa, mentre nel caso del bossolo quel fucile di microscopie erano stati cancellati dalle tracce primarie (quelle di percussione, espulsione ed estrattore) oppure deformati dall'energia termica e meccanica. E infatti solo in 13 dei 61 bossoli reperiti quelle tracce erano visibili. Gli esperti erano poi arrivati alla



Pietro Pacciani. A sinistra, l'omicidio di una coppia di turisti francesi del settembre '85

conclusione che ogni pistola lascia in caso di incameramento nell'arma un'impronta di spallamento unica, diversa da ogni altra arma dello stesso tipo. Cioè l'impronta di spallamento si è rivelata una vera e propria firma. Da qui la conclusione della scientifica: quella cartuccia è stata sicuramente incamerata nella pistola del manico. L'impronta di spallamento coincide esattamente con quella del bossolo ritrovato sui luoghi del delitto. L'esperimento è stato effettuato su dieci diverse pistole Beretta della serie 70 e 71. Questa circostanza potrebbe spiegare la posizione del Pq Piero Tony Invernole a una nuova perizia visto che esso potrebbe anche portare nuova accusa al manico dell'accusa. Tutto ciò non è la prova provata che Pacciani sia il manico. E solo la prova che nel suo orto è stata ritrovata una cartuccia che era stata incamerata nella Beretta del nostro. E ieri la decisione della Cassazione. Il processo contro Pacciani resta a Firenze. L'istanza di rimessione che lo stesso imputato aveva richiesto è stata respinta.

zioni di innocenza non rispettate. Le lunghe detenzioni in attesa di giudizio. Le ordinanze ingiuste che colpiscono le cittadine e i cittadini detenuti che non hanno la fortuna di avere un nome potente o un protettore importante. In questo carcere per esempio accanto a Pacciani ci sono 450 detenuti extracomunitari per loro mancano le strutture ed il personale specializzato.

Non sono se Pacciani sia o meno innocente. Ci ha tuttavia impressionato questo appello che viene dal mondo del carcere ad una diversa cultura del rispetto dei diritti delle persone detenute. Pacciani già condannato in primo grado può avere commesso i peggiori delitti ma per lui e per i suoi compagni di cella è necessario garantire un rispetto sacrale anche da parte dei mezzi di comunicazione. Nei prossimi giorni nel carcere di Sollicciano gli educatori inizieranno un laboratorio dedicato al rapporto tra carcere e sistema dell'informazione.

E di questi giorni l'appello del Papa ad una nuova dimensione etica della comunicazione. Quel l'appello ha suscitato apprezzamenti e speranze. Adesso è giunto il momento di tradurlo in comportamenti e pratiche quotidiane che rendano visibile il rispetto per i diritti di tutte le persone anche e soprattutto di quelle detenute.

DALLA PRIMA PAGINA

Cara amica violentata grazie per il tuo coraggio

temibile momento tu avessi guardato in fondo alle loro anime e li avessi visti per quello che sono persone che godono distruggendo persone che hanno fatto un innesto terribile tra piacere e distruzione. persone che hanno fatto vivere a te la morte che è la loro realtà più profonda. Hai ragione la vita di persone come queste è un deserto.

Tu dici che non si può descrivere l'umiliazione che ti hanno fatto sopportare. L'unica immagine che si è formata nella mia mente per esprimere la distruzione prodotta da una simile esperienza di morte e quella di un'esplosione atomica. La parte di noi che si trova nell'epicentro è distrutta. La parte di noi che invece sopravvive deve abitare le rovine radioattive di ciò che era la propria vita.

Tante persone che sopravvivono ad un'esperienza di violenza hanno la sensazione di essere state trasportate da un mondo normale in un altro in cui la luce del sole scopre soltanto distruzione. Ricordo la testimonianza di una superstita di Auschwitz ripeteva che per lei il sole d'estate non scopriva un mondo vivo. Era un sole nero come se la distruzione con cui convivere avesse avvelenato le fonti stesse della vita. Un'esperienza così è insopportabile.

E per questo che la nostra psiche si difende come ha fatto la tua anestizzandosi. I sopravvissuti spesso vivono la violenza sulla vita come un episodio accaduto ad un'altra persona. Tutto sembra distante, irreali. Molte sono preda persino di un senso di colpa. Poi qualche cosa - un gesto - un luogo - un odore - fa irrompere di nuovo nella mente le immagini dell'orrore che distruggono ancora. E come se il tempo si fermasse al momento della violenza. Per questo motivo dopo uno stupro si dorme male, si è perseguitati da incubi. Molte vittime hanno disturbi di ogni genere - mal di testa, lacerazioni mal di stomaco, il cuore che sembra scoppiare nel petto - E come se quella esperienza fosse così enorme che la psiche non la può contenere. Finendo per travasarla nel corpo.

Tu sei sopravvissuta allo stupro e sei intatta. Sei fiera di essere viva. fiera di essere donna. Inoltre sei riuscita a rimettere la sporcizia di cui gli stupratori ti hanno riempita al suo posto. cioè in loro. Tu ti senti pulita. Penso però a tutte quelle donne che hanno più difficoltà a rinascere che vivono un senso di colpa che dovrebbe essere di altri che sentono una solitudine insopportabile che non riescono a riallacciare i fili di una vita che la violenza ha spezzato. Per tante donne lo stupro sembra aver ucciso la speranza. Ho invece fiducia che la tua storia e il tuo coraggio possa aiutare altre dimostrando che si nasce e si può anche per loro.

Penso di poter parlare per tutte le parlamentari che hanno così te nacemente voluto la legge contro la violenza sessuale. La tua storia ci darà ancora più carica se ancora ce ne fosse bisogno. Perché la tua lettera dimostra quanto è importante che la collettività e le sue istituzioni (il Parlamento e le sedi della giustizia) si schierino inequivocabilmente con chi ha subito la distruzione dei violenti. E importante soprattutto per la vittima. Come tu stessa dici: sei potuta rinascere anche perché hai avuto speranza nella giustizia. Mercoledì la Camera dei deputati discuterà la nostra legge. Abbiamo superato resistenze enormi. non ultima quella che ha usato l'articolo sulla questione delicata della violenza presunta sui minori (ci sono sincere divergenze di opinione su questo articolo) come pretesto per bloccare l'approvazione dell'intero provvedimento. Dediciamo questa legge a te e a tutte le donne come te che hanno subito una violenza impossibile anche da immaginare.

(Carol Beebe Tarantini)

La cella numero due

Queste polemiche tuttavia sono rinate fuori dal porone del carcere. Nel carcere infatti Pacciani è solo uno dei 950 detenuti e la direzione giustamente non ama i guardoni cerca di tutelare con gentilezza e con fermezza il diritto alla riservatezza e al rispetto per la privacy degli ospiti. A parlare di Pacciani il più esposto alla nostra morbosità di esterni è di estraneo Pacciani si trova nel centro clinico del carcere nella cella numero due. È uno spazio piccolo dignitoso ben illuminato pulito in linea con le altre celle di questa parte del carcere. Al centro della stanza due letti. Il uno solo è occupato. Pacciani al nostro arrivo sta sonnecchiando come va Pietro? gli grida padre Cuba. Il canocchino capellano che opera nel carcere prima in quello vecchio ed ora qui a Sollicciano dal 1955.

Il capellano

Padre Cuba è un convinto innocentista e comunque taglia corta. Il mio compito è solo quello di portare la parola di Dio di non abbandonare nessuno. La sua voce risveglia Pacciani che a fatica scende dal letto. Senza il filtro del circo televisivo sembra più piccolo e più tozzo. Indossa un pantalone jeans ed una larga camicia colorata. Gli occhi sono mollicciosi, arguti da autentico figlio di questa terra. Intreccia un filo dialogo in pura lingua toscana con l'amico confessore. Pacciani descrive i suoi

malanni: il cuore la gola le gambe all'improvviso mi raggrumano i nervi non riesco a stare in piedi per questo non sono potuto andare in aula. Il suo è un lungo sio go spesso si appella al buon Dio al giudice finale quello come dice Pacciani che non potrà mai sbagliare. Ritorna l'immagine dell'uomo che in piena aula tirò fuori un santino e si appellò alla misericordia divina. Finge? Ci crede? È una vittima o l'implicabile assassino? Questo lo deciderà solo il tribunale. A noi sembra un personaggio uscito dalle cronache medievali, il contadino che alternava racconti invocazioni imprecazioni pervaso comunque da un forte senso della predestinazione della fatalità. deciderà il buon Dio.

dice la Bibbia che tiene aperta sul tavolo accanto al letto tra una medicina un mandorlo e un pezzo di pane. Padre Cuba cerca di scherzare prova a distrarlo gli promette che in caso di assoluzione gli regalerà un quadro della Madonna con la dedica alla regina che ha sconfitto il mostro. Per un istante ritorna la parola mostro Pacciani si commuove, il suo monologo si fa faticoso. Il contadino ritrova un guizzo e chiede del raccolto della vigna compie anche una breve incursione processuale negando di aver mai visto i luoghi del delitto. Mi accompagnava un maresciallo a Firenze non conosco quei luoghi. Il discorso cade. Stanno per andarcene. Prima di allontanarsi gli chiedo come

passi la giornata cosa provi a vedersi raccontato dalle televisioni e dai giornali. La risposta è secca: leggo la Bibbia i giornali guardo ogni sera la televisione mi rappresenta come un mostro ma non sono adirato contro nessuno. In questo tutto sono abituato a non protestare a subire. I giornali e le televisioni sono come il fattore sul campo alla fine decide sempre lui. Fanno quello che vogliono.

L'emozione lo sovrasta. I nostri accompagnatori lo salutano hanno diritto al rispetto dei loro equilibri. Padre Cuba ci ricorda allontanandoci la necessità di un rapporto diverso tra sistema della comunicazione e cittadini detenuti. Il punto più basso della vicenda

Pacciani ci ricorda fu forse l'uso televisivo dell'interrogatorio delle figlie. Quelle immagini e quelle parole disperate e disperanti (anche per le famiglie delle vittime) diventano una sorta di serial killer nazionale popolare. oggetto di battute di dubbio gusto perfino in alcuni dei principali commentari domenicali per famiglie. L'uomo Pacciani fu condannato ancora prima della sentenza del tribunale.

I cittadini detenuti

Dagli educatori dal personale dagli insegnanti del carcere dai detenuti ci è venuto l'appello a non parlare solo di Pacciani ma a raccontare e ad illuminare la vita del carcere i diritti violati le pre-

Como Trovata morta una ragazza nel torrente

COMO Il corpo di una ragazza di 28 anni di Albese (Como) Rossella Arnaboldi è stato trovato nel pomeriggio di ieri da un escursionista nelle acque del torrente Cosia nella valle tra i comuni di Taverneto e Lupomo (Como) sul fondo di un dirupo alto una quarantina di metri. Quasi sicuramente la giovane si sarebbe uccisa. Il corpo era impigliato tra i rami e i sassi nel greto del corso d'acqua ed il recupero da parte dei vigili del fuoco e dei carabinieri è stato particolarmente difficoltoso. La scomparsa della ragazza era stata denunciata dal padre, un imprenditore comasco circa un mese fa. Accanto al cadavere è stata trovata la borsetta con i documenti. Per i carabinieri l'ipotesi più probabile è che Rossella Arnaboldi si sia uccisa da tempo soffriva di problemi psichici.

Tragico naufragio al largo della Sardegna. L'equipaggio era diretto in Francia. Salvi otto marinai Affonda cargo siriano: due morti, un disperso

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI Tutto è successo all'improvviso e molto in fretta. Un violento sussulto e l'Anis Rose si è inclinata su un fianco iniziando a imbarcare acqua. Non c'è stato neppure il tempo di calare le scialuppe di salvataggio: gli undici marinai dell'equipaggio si sono gettati nel mare buio e agitato. Otto ce l'hanno fatta due sono morti assiderati, uno risulta ancora disperso e purtroppo le speranze di rinocerarlo in vita sono quasi nulle.

Al largo di Olbia è avvenuto attorno alle otto dell'altra sera, al largo della Sardegna meridionale, la una cinquantina di miglia a sud di Capo Coda Cavallo. Il comandante del mercantile è riuscito a inviare il May day e a dare la posizione prima di gettarsi a sua volta in mare. Mustafa Abdullhaman Bayzid 34 anni e tra i superstiti anche se le sue condizioni come quelle di quasi tutti gli altri naufraghi ricor-



Naufragio tratto in salvo Zappalà/Ansa

Dalle prime informazioni fornite dal comandante Bayzid il naufragio sembra dovuto all'improvviso spostamento del carico di ferro che ha fatto inclinare e affondare la nave. Colpa del mare agitato? In quel momento - ha spiegato il comandante della capitaneria di porto Antonio Camboni - soffiava un vento di grecale di forza cinque

ma anche se difficili non erano proprio proibitive. È probabile insomma che ci siano altre cause. La procura di Tempio hanno aperto un'inchiesta per ricostruire nei dettagli la tragedia. Sembra che il carico di ferro non fosse stato adeguatamente fissato

Si dice anche che lo stato di salute della Anis Rose - 91 metri di lunghezza, 1928 tonnellate di stazza lorda iscritta nei registri della navigazione con nazionalità siriana - lasciasse alquanto a desiderare. L'ennesima carezza dei mari? È presto per dirlo - secondo il capitano di fregata Camboni - vedremo cosa stabilirà l'inchiesta.

Mistero sul carico

Le indagini della Capitaneria di porto puntano anche a stabilire precisamente in cosa consistesse il carico dell'Anis Rose. Il comandante Bayzid avrebbe parlato genericamente di truciolo di ferro che il mercantile - salpato dall'Albania - doveva trasportare in Francia. Non sarebbe purtroppo la prima volta che dietro le bolle di accompagnamento ufficiali si trasportano materiali pericolosi ed inquinanti. Di recuperare la nave non se ne parla nel tratto dove è affondata il mare è profondo circa duemila metri.

Roma, dieci giorni fa il pestaggio di Salah Iboroda

Morto il marocchino bastonato a sangue

Voleva difendere il figlio aggredito

Bastonato per aver difeso il figlio da uno schiaffo senza motivi. Ieri Salah Iboroda, 39 anni, marocchino, è morto. Il pestaggio era avvenuto 10 giorni fa in un bar di Tor San Lorenzo vicino a Roma. Già in carcere il principale responsabile, un pregiudicato di 24 anni, Marco Francesco Neri, l'ambasciata del Marocco denuncia la violenza razzista e chiede protezione per i suoi cittadini. Il figlio di Salah Abdallah, 15 anni, erano otto i suoi riconoscere

Dodici anni violentata dal cugino extracomunitario

Le botte prese dal padre non hanno impedito alla piccola Zahira, una bambina di 12 anni di origini marocchine, di denunciare la violenza subita dal cugino. I fatti risalgono all'inizio di dicembre ma sono stati resi noti dalla Questura di Milano solo ieri, dopo che l'autore della violenza è stato arrestato nella notte mentre vagava alla stazione di Pavia. Mohamed, il cugino clandestino di 23 anni è ora in carcere con l'accusa di violenza carnale e atti di libidine, mentre il padre, un imbianchino di 45 anni, è stato indagato per maltrattamenti e violenza privata. Dedito all'alcol, non aveva remore ad alzare le mani sui figli e sulla moglie. Moglie che ha dovuto sottostare al violere del marito di mantenere il segreto. La bimba ha trovato invece il coraggio di raccontare tutto all'educatore dell'oratorio che frequenta.

ALESSANDRA BABUCCI

ROMA. L'hanno ridotto in fin di vita a bastonate. In otto davanti ad altri dieci extracomunitari immobilizzati dalla paura dentro ad un bar di Tor San Lorenzo sul litorale romano contro Salah Iboroda. Un marocchino di 39 anni venditore di tappeti che difendeva il figlio appena schiaffeggiato per una sciocchezza. Hanno picchiato per pura violenza per razzismo almeno un «implicito» visto che lì per lì gli aggressori non hanno gridato nessun insulto. Solo bastonato. Era lo scorso 21 gennaio Salah Iboroda è sopravvissuto al pestaggio dieci giorni. Ieri è morto. Ora Marco Francesco Neri, 24 anni e tanti precedenti, arrestato subito dopo la grossolana, dovrà rispondere di omicidio.

Razzismo di botto
Ieri l'ambasciata del Marocco denunciava l'aggressione razziale e il comportamento inaccettabile nei confronti di un cittadino marocchino non per essere un commerciante onesto e tranquillo. Sull'episodio era già stata fatta un'interrogazione parlamentare di Pds, Rc, Verdi, Ppi, Patto Segni e Forza Italia. Perché di quel che era accaduto nel bar di Tor San Lorenzo non si era saputo nulla. Ancora adesso i carabinieri non danno troppi particolari. Il magistrato Piero Savotti precisa invece che sui motivi del pestaggio si sta ancora lavorando ed ipotizza un «razzi» non «implicito» collegabile alla folla del gesto. Insomma proprio l'assenza di motivi non può essere segno di odio per il colore della pelle. Savotti già tante volte prima in processi contro le violenze razziste lo sa bene.
L'arrestato e altri tre denunciati non sono politicizzati. Però sono violenti. Soprattutto sembra che alla fine Francesco Neri, «motivo» per spiegare quelle botte così dure

Nel bar c'era gente italiana. E altri extracomunitari. Ma nessuno è intervenuto. «Di quel gruppo gli immigrati hanno paura», spiega l'avvocato Coronella. «Ma hanno detto che li conoscono che quei giovani che li hanno picchiati, tutti e due, sono stati denunciati dai carabinieri per favoreggiamento non hanno voluto raccontare quel che avevano visto. Certo temono vendette. E non è difficile ipotizzare quando si scopie che Francesco Neri, quello che ha litato lo schiaffo e poi bastonato più di tutti, ha una condanna per estorsione. La stava scontando agli arresti domiciliari. Invece era al bar. A sfottare schiaffeggiare infine bastonare un uomo fino a farlo morire. Ora dovrà rispondere anche di evasione».

Bastonavano papà

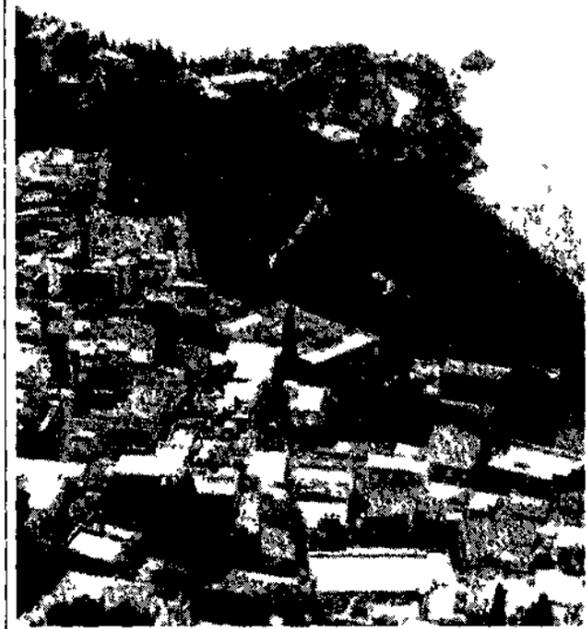
Al telefono ieri appena tornato dall'ospedale dove aveva visto morire suo padre Abdallah, 15 anni si è concentrato su quel poco di italiano che ha imparato per raccontare. Lo giocavo al biliardo. Viene uno mi dice. Dammi una sigaretta. Io rispondo. Non fumo. Lui mi dà uno schiaffo. E io resto zitto. Avevo paura. Mio fratello chiamava il padre fuon. Il padre dentro. Perché? gli chiede E lui esce. Tornano in otto persone con i bastoni e lo picchiano tutti. E tu? «Io niente ero fermo. Avevo paura. Anche gli altri avevano tutti paura. Poi quelli sono scappati. Ma io se vedo le facce li riconosco. Li ho già visti per strada. Abitano vicino a noi. Però non ci ho mai parlato. Parlando con l'avvocato vengono fuori altri particolari. Salah Iboroda viveva in Italia dall'87 con il permesso di soggiorno e il lavoro di venditore ambulante. Da quel che tempo si era fatto raggiungere dai figli maschi Mohamed, 17 anni e Abdallah. Ora stava ottenendo il riconiugamento familiare per far venire la moglie. Quella domenica era in macchina con altri immigrati, mentre i figli erano dentro il bar. Ha visto uscire di corsa il più grande. «Veni picchiano Abdallah». E entrato per difenderlo.

Firenze, respinta l'istanza di scarcerazione avanzata dai legali

Pacciani resta in carcere

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI, GIORGIO SCHERRI
FIRENZE. Continuerà a guardare il cielo a sinistre nel carcere di Sallustiana. Niente libertà o ammassi domiciliari per Pietro Pacciani. Il gricolatore di Mercatale Val di Pesa di nuovo sotto processo per i delitti del mostro di Firenze. Dopo tre ore e mezzo di camera di consiglio la Corte d'assise d'appello fiorentina ha deciso di respingere la richiesta del suo nuovo avvocato romano Nino Mazzaglia che chiedeva di rinviare in libertà il suo assistito. Il legale forte dall'annullamento di una precedente sentenza del tribunale della libertà di Firenze ieri mattina aveva presentato istanza di scarcerazione per l'età avanzata (Pacciani ha 71 anni) e per ragioni di salute. Per l'avvocato Mazzaglia non ci sono più nemmeno le esigenze cautelari. «Non solo Pacciani è incapace di fuga», ha detto alla corte, «ma anche di disambulazione non può neanche venire qui altrettanto pacifica per Mazzaglia l'impossibilità - ammissibile e non concessa che l'imputato sia il mostro - di tornare a compiere i delitti. Tantomeno di inquinare le prove ormai materializzate negli atti di primo grado. Ma la corte ha ritenuto «inammissibile» la richiesta del legale, rinviando tutto

al tribunale della libertà di Firenze. In tre ore e mezzo di camera di consiglio i giudici togati e quelli popolari hanno deciso soltanto di lasciare in carcere Pacciani. Per il resto tutte le richieste di riapertura del dibattimento presentate sono state rinviate. Scm e la corte vista la complessa argomentazione dei motivi e la incedibilità di quelli attinenti al merito e quelli attinenti alle istanze istruttorie appaie opporuna una cognizione piena e complessiva di tutto il materiale argomentativo prima di ogni pronuncia sulla rinnoazione parziale del istruttoria dibattimentale.
Restano così in sospeso i nodi principali del processo. Fra le molte istanze, su due in particolare si concentra l'attenzione della difesa che ha chiesto una perizia sulla cartuccia trovata (nell'aprile del '92 durante una mega perquisizione) nell'orto di Pacciani e un'altra che porti alla definizione esatta della data dell'ultimo delitto del manaco delle coppette. L'avvocato Rosano Bevacqua vuole sapere se l'impronta lenticolare sul collare della cartuccia è o meno quella dell'estrattore. Se i pentiti si spondessero alternativamente sarebbe un colpo per la difesa, quell'impronta è molto più larga



Roberto Koch/Contrasto

Immigrati occupano le ville sul mare

Il questore di Ragusa: «Murate le case»

Gli immigrati occupano le ville sul litorale. Si invitano i cittadini a murare le porte. Il questore di Ragusa Mario Canale Parola verrà diffuso nei prossimi giorni. Comento, mattoni e cazzuola saranno dunque le armi usate dai proprietari degli immobili dislocati lungo la costa ragusana per difendere i loro immobili dall'assalto degli extracomunitari clandestini in cerca di un tetto dove dormire. L'invito mira a frangere l'insediamento abusivo dei clandestini che, specialmente nel periodo invernale, occupano i rustici costruiti nei 90 chilometri di litorale. Per il questore, il problema esiste ed è anche di ordine pubblico. Sarebbero, infatti, intorno al quattromila gli extracomunitari nel territorio ragusano che trovano rifugio nelle villette in costruzione. Le case, anche se non ancora completamente rifinite, sono per lo più fornite di elettrodomestici e mobili e usate dai proprietari soprattutto nei mesi estivi. Alcuni giorni fa, undici extracomunitari sono stati sorpresi dal proprietario all'interno della propria villetta ad Acate. E la sorpresa è stata ancora più grande quando il uomo si è accorto che all'interno della propria abitazione erano state apportate delle modifiche murarie e create altre stanze. C'è voluto un mandato di arresto dei carabinieri con l'accusa di violazione di domicilio e danneggiamento per far sfuggire gli occupanti. Il questore, ha assicurato controlli più severi ma ha chiesto anche la collaborazione dei cittadini.

Il Cdr minaccia azioni sindacali

Spot con Cristina Parodi all'interno del Tg5

Mentana protesta: «Non si può»

ROMA. Non ci sembra giusto che all'interno del nostro telegiornale vadano in onda spot con i nostri volti che pubblicizzano detersivi o qualsiasi altro prodotto.
Con queste parole stasera il direttore del Tg5 Enrico Mentana ha preso le distanze dalla messa in onda durante l'edizione delle 20 del suo telegiornale dello spot pubblicitario di un detersivo che ha per protagonista la giornalista conduttrice televisiva Cristina Parodi.
Mentana ha criticato la trasmissione dello spot alla ripresa del Tg subito dopo l'interruzione pubblicitaria. Purtroppo ha detto il direttore del telegiornale di Canale 5 «è cascato l'occhio sullo spot in cui è presente una nostra collega in uno studio televisivo immaginario. Riteniamo profondamente sbagliato che questo tipo di pubblicità vada proprio all'interno del telegiornale».
Per tutelare il buon nome del nostro Tg ha spiegato ancora Mentana interpellato telefonicamente era necessario che io mi dissociassi immediatamente. Cristina Parodi mi ha confermato po-

Scioperano i pompieri

Aeroporti nel caos

ROMA. Per otto ore, dalle 10 alle 18, gli scali italiani saranno inagibili a causa dello sciopero dei Vigili del fuoco indetto da Cgil Cisl Uil. Salvo le prestazioni previste dalle regole sulla garanzia dei servizi essenziali. Lo sciopero blocca tutti i servizi svolti dai vigili compresi la sorveglianza nei teatri. Si salva però il Regio di Torino dove questa sera va in scena una eccezionale Bohème che celebra il centenario della prima rappresentazione. Il sindaco Castellani ha ottenuto la presenza dei pompieri in teatro e in cambio esprimerà pubblicamente la sua solidarietà con la categoria.
Aeroporti inagibili dunque. Di conseguenza le compagnie aeree hanno cancellato voli o li hanno ritardati. Così ha fatto l'Alitalia che in base alla legge 146 assicura però una serie di collegamenti. In particolare quelli con le isole con 17 voli dalle principali città italiane verso la Sardegna, la Sicilia, La Maddalena e Pantelleria. Inoltre la compagnia di bandiera assicura l'arrivo di tutti i suoi collegamenti intercontinentali compresi i transiti su scali nazionali. E in partenza si potranno utilizzare i voli intercontinentali diretti al Cairo a Tokyo, Dubai, Tel Aviv, Los Angeles, New York e Boston.

Mancano pompieri
Siamo dunque all'ennesimo blocco - o quasi - del trasporto aereo. Finora eravamo abituati alle proteste dei piloti e degli uomini radar. Adesso (ma non è la prima volta) ci si mettono pure i pompieri. Occorre però dire che non protestano per avere più soldi, ma per essere di più a vigilare sulla nostra sicurezza. Come riferisce Fabrizio Cola della Fp Cgil, non sono stati nei piazzali 3.000 vigili operativi che sono andati in pensione nel '95. Operativi sono quelli impegnati direttamente nel servizio che all'occorrenza balzano sull'autopompa e corrono dove c'è bisogno. E sul territorio mancano 600 squadre di soccorso.

Tuttavia non è venuto meno il servizio. Anzi è aumentato del 10% rispetto al 1994 totalizzando a livello nazionale 600.000 interventi. Fra pensionati da rimpiazzare e organici da ricostruire i sindacati chiedono 6.000 assunzioni per arrivare ai 27.000 addetti di norma. Però sostengono che il governo non ci pensa proprio a riportare l'organico su livelli normali e così hanno deciso la giornata di protesta. Otto ore negli aeroporti e negli stadi di calcio. Per i vigili del fuoco uno sciopero è più formale che sostanziale. Nel 1988 che durante la protesta sono tutti al loro posto, è al pomeriggio dell'energenza faranno il loro dovere.

Troppi infortuni
Mantenere il servizio e accrescerlo con meno personale. Dice Cova, ha i suoi costi non solo in termini di maggiore impegno in un lavoro già stressante per definizione. Nel '95 i vigili infortunati sono stati del 5% in più. Il sindacalista se la prende pure con i tagli della Finanziaria '95 che colpirono anche settori operativi come il nostro. Col rischio che vengano a mancare le risorse di schiumogeni. E così nella mattinata di oggi 5.000 vigili approfitteranno del loro turno di riposo per sfilare nelle vie di Roma in una colonna manifestazione con corrimo finale.
Ma torniamo al trasporto aereo. Domenica 4 febbraio tra le 11 e le 15 sarà difficile volare nella regione Nord orientale. Gli uomini radar del centro di assistenza di Padova dovrebbero fermarsi in quelle ore, chiamata a scioperare da Cgil, Cisl, Anpac, Licia e Cila, contro l'ente di cui sono dipendenti. I Enav (ex Anav). Ma non si esclude una revoca dell'ultimo minuto.

“Bollette: ecco la petizione”

Questa settimana, con “Il Salvagente”, troverete la petizione delle associazioni dei consumatori da firmare per battersi contro l'aumento indiscriminato di bollette e tariffe, con le indicazioni su come fare. E c'è anche la regalo “Mangia sano, mangia allegro”. Guida alla corretta alimentazione dei ragazzi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 2.000 lire

AZIENDA USL 5 DI PISA
Centro Direzionale

ESTRATTO BANDI DI GARA

Questa Azienda Usi intende affidare il servizio per conto terzi e senza alcun onere a proprio carico per la fornitura biennale di assistenza odontoiatrica protesica fornita attraverso le strutture ambulatoriali della Azienda Usi 5.

Le domande di partecipazione complete e con allegata la documentazione così come prescritto nel bando di gara dovranno pervenire entro le ore 12 del 28/02/96 al protocollo di questa Azienda Usi n. 5 Via Zamenhof 1 Pisa.

I testi integrali del bando di gara e del capitolato speciale sono visibili presso la U.O. Provveditorato Via Zamenhof 1 Pisa e sono pubblicati sul Bollettino degli Appalti di forniture dell'Azienda Usi n. 5 di Pisa. Tel. Fax 050/5963376.

L'estratto del bando di gara sarà pubblicato sul Bollettino Regionale n. 5 del 7/2/96.

Pisa 1 febbraio 1996

IL DIRETTORE GENERALE
(Dr. Enrico Mazzononi)

Maccanico: vado avanti se c'è volontà chiara per le riforme

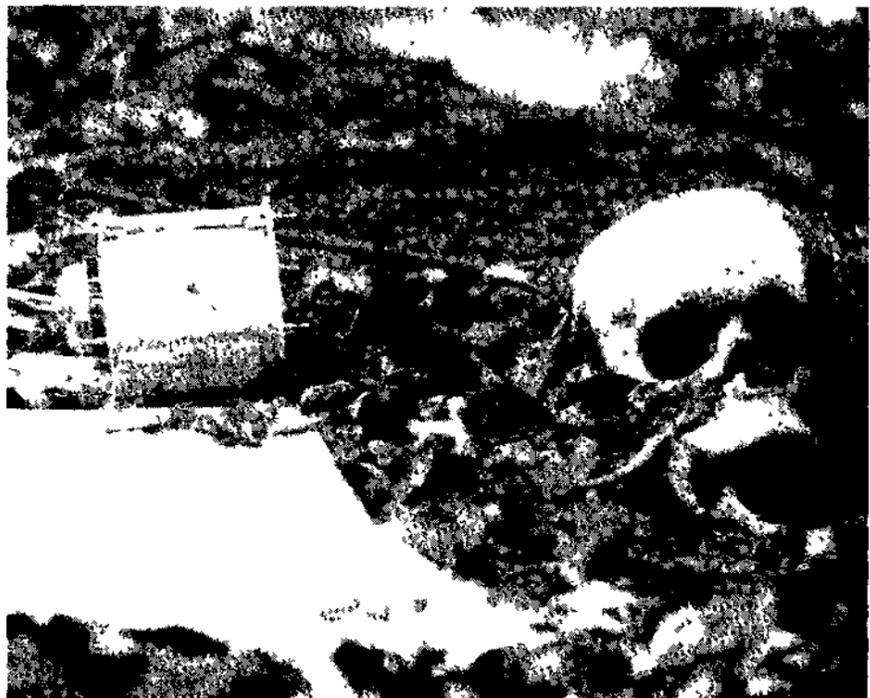
Gli ultimatum di An frenano l'accordo

D'Alema: «Pronti a rilanciare l'Ulivo»

ROMA. Antonio Maccanico continua le sue consultazioni ma la strada per l'accordo sulle riforme e il nuovo governo è ancora in salita. A tarda sera il presidente incaricato ha dato conto di queste difficoltà, determinate soprattutto dai veti e dalle proposte plebiscitarie di An. «Il governo nascerà solo se accetterò l'esistenza di una volontà precisa di andare avanti sulla via delle riforme istituzionali sulla base di un modello stabilito ha fatto sapere aggiungendo un altro paio di mani. Il mio governo sarà svincolato dai partiti. Le dichiarazioni sono servite a rispondere alla raffica di veti sui nomi di possibili ministri da Dini a Lombardi lanciati ieri dagli uomini di Fini e alle pretese di An di imporre il doppio referendum alla fine del lavoro parlamentare».

re sulle riforme. Maccanico ha ieri ascoltato sindacati e Confindustria. Cgil, Cisl, Uil hanno chiesto assoluta priorità per lavoro e lotta all'inflazione. Al presidente incaricato Colferai ha fatto conoscere il suo «preoccupato scetticismo» per il tentativo in atto. Da Napoli Massimo D'Alema segretario del Pds ha respinto tutte le polemiche sulla liquidazione dell'Ulivo ed ha invece rilanciato. Se prima delle elezioni possiamo fare le riforme questo sarà meglio anche per l'Ulivo che non sarà più un castello elettorale ma un soggetto politico con una propria identità. D'Alema ha anche ribadito che se si formerà un nuovo governo e dunque non ci saranno elezioni in tempi brevi, si terrà il congresso del partito.

R. ARMINI P. CASCELLA G. FRASCA POLARA V. RADONE R. RUCIO
ALLE PAGINE 54-55



Resti umani ritrovati a Srebrenica in fosse comuni. Dopo la caduta della città sparirono circa ottomila musulmani

Ap

Asor Rosa e Pasquino Voci a confronto sul patto per le riforme

Due voci a confronto sul patto per le riforme. Pro fondamento costituzionale e sistemi di governo alla trattativa quella di Asor Rosa. Vorrei avere la bella sicurezza di alcuni scrive che parlano di grande trionfo o capitolazione vergognosa mentre teme un brutto compromesso e il pericolo fondato che tutto torni a marciare. Un'apassionata difesa del dovere della sinistra di impegnarsi a cambiare le regole è in vece la tesi di Pasquino che sostiene il semipresidenzialismo e chiede: «Sinistra perché hai paura dell'elezione diretta dei governanti?»

A PAGINA 2

Fisco, novembre d'oro Dentisti e officine al «top» degli evasori

ROMA. È polemica sui parametri del ricavo metro-Alcime organizzazioni del lavoro autonomo parlano di rivolta fiscale mentre dal sindacato viene una provocazione. Ricavometro anche per lavoratori dipendenti e pensionati. Buone notizie per le casse dello Stato: in novembre le entrate tributarie sono cresciute dell'11,2%. Vota il «gratta e vinci». E intanto la Guardia di Finanza stila una classifica costruita sui risultati delle operazioni condotte lo scorso anno: studi dentistici e officine meccaniche in testa alle evasioni.

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 17

Srebrenica, non volevamo credere all'orrore

Un teschio: le ossa di uno scheletro impastate nel fango. Chissà se sono appartenuti ad un uomo o ad una donna. Forse non lo sapremo mai. Così come non sapremo mai se i resti rinvenuti nelle campagne di Srebrenica erano quelli di un soldato o di un civile. Era un serbo, un croato o un musulmano? L'unica cosa che ormai appare certa è che lo scorso luglio ci fu uno tra i più tremendi massacri della guerra in Bosnia Erzegovina. All'appello mancano ottomila musulmani. Scomparsi nel nulla dopo che l'enclave che l'Onu avrebbe dovuto proteggere fu conquistata dalle truppe serbe guidate personalmente dal generale Mladic. Ottomila persone passate per le armi. Quelli in divisa erano qualche migliaio. Il resto erano civili, quasi tutti musulmani. In preva-

lenza uomini e ragazzi, ma c'erano anche tante donne che inutilmente avevano tentato di scappare sui monti insieme ai mariti, ai figli. Da allora sono passati sei mesi. Chi si ricorda più di quel massacro? Il tempo, si sa, normalmente non aiuta. E poi diciamo la verità: in quanti hanno creduto fino in fondo alle denunce, al gido disperato del governo di Sarajevo? La guerra si combatte anche con la propaganda. È del mas-sacro di Srebrenica non c'erano prove, si diceva. Perché finora nessuno è potuto andare a scavare nelle viscere della terra intorno ai villaggi distrutti. Nessuno ha potuto scoperchiare le fosse comuni. Ora però si sa che quelle fosse ci sono. E sono numerose. Non c'erano prove, si diceva. E poco importava se c'erano le testimonianze drammatiche, i pianti e la disperazione, i volti sfregiati dal dolore e dall'orrore di quelle

SEGUE A PAGINA 2

Colpo di scena al processo d'appello: il procuratore generale oggi chiederà l'assoluzione?

Demolite le prove contro Pacciani

L'accusa a sorpresa: quegli indizi valgono zero

C'è bisogno di certezze

SANDRO VERONESI

UNIQUE ciò che ci aspettavamo al processo d'appello contro Pietro Pacciani è già accaduto prima ancora dell'inizio del dibattimento. È bastato cambiare il pubblico ministero, cioè il punto di vista dell'accusa, e tutti gli elementi che in primo grado sono stati sufficienti a appioppare quattordici ergastoli al contadino di

SEGUE A PAGINA 6

FIRENZE. Da mostro a semplice maniaco. Sembra questa la piega presa al processo Pacciani dove il pg Piero Tony ha ieri smontato molti degli indizi e testimonianze contro il contadino di Mercatello, già condannato all'ergastolo nel '94 per sette duplici omicidi commessi tra il 1988 e il 1985 e comunque riconosciuto autore di un atroce delitto e di violenze carnali sulle figlie. Il magistrato ha chiesto la pena balistica sulla cartuccia trovata in casa di Pacciani, l'ultima possibile prova di colpevolezza. Ma si parla anche di assoluzione per insufficienza di prove e di insolubile mistero del «mostro».

GIULIA BALDI GIORGIO SOGHERNI
A PAGINA 7



Duplice suicidio di due diciassetenni in Sardegna

«Aiuta» l'amico a morire poi si spara alla tempia

CAGLIARI. Due diciassetenni si sono uccisi a Fiuminimaggiore un comune dell'Iglesiente. Si tratta di Roberto C. e Stefano P. Secondo gli inquirenti Roberto il maggiore dei due ha aiutato Stefano a sparargli un colpo alla testa con il fucile del padre. Roberto si è poi speso in una stanza attigua e ha rivolto l'arma contro se stesso uccidendosi. L'allarme è stato dato da fratello minore di Roberto che entrato in casa di ritorno dalla scuola si è trovato di fronte alla scena raccapricciante ed è subito corso a chiedere aiuto ad un vicino di casa. Gli investigatori hanno precisato che si è trattato comunque

Sotto accusa per un arresto
Azione disciplinare per 2 giudici di Milano
GIAMPIERO BOSSI
A PAGINA 12

di un duplice suicidio e non di un omicidio-suicidio come potrebbe apparire dalle modalità con cui si è consumata la tragedia. I due ragazzi infatti hanno lasciato un biglietto d'addio da cui traspare senza alcun dubbio la volontà di togliersi la vita. Roberto e Stefano chiedono scusa ai genitori del loro gesto e danno disposizioni per i funerali, indicando anche la musica che da suonare durante la cerimonia. Gli rivedremo nell'aldilà, hanno la sciarra scritto.

PAOLO S. ANCA
A PAGINA 8

Stuprata e «prestata» da tutta la famiglia a soli tredici anni

NAPOLI. È cominciato a 13 anni il calvario di violenza cui è stata sottoposta Antonietta, stuprata e usata in famiglia, poi prestata a conoscenti e amici intimi affittata per qualche lira. Oggi Antonietta ha 18 anni, è incinta ed è stata lei a denunciare con una lettera una delle tante violenze subite. Voleva però coprire la famiglia che quattro anni fa lei stessa aveva accusato, allora il padre Gaetano era stato arrestato e lei affidata alle suore. Un anno fa la fuga e il ritorno nella casa di Ponticelli dove padre e fratelli hanno ripreso ad approfittare di lei. Lo hanno fatto sino a ieri quando i carabinieri hanno arrestato il padre della ragazza, la sua compagna e un amico, mentre sono denunciati a piede libero i tre fratelli e altre sei persone.

VITO FAENZA
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA Nuove tecnologie

BISOGNA ROMPERE l'egemonia della sinistra su questi temi. L'intensa dichiarazione programmatica e dell'attore Luca Barbareschi che secondo il Corriere ha appena ricevuto dall'onorevole Tatarella il incarico di responsabile di An per le nuove tecnologie, è come Nilla Pizzi che indice un disco punk di per sé una notizia fonte di quasi illimitato buonumore. Ma Barbareschi è un giovane ambizioso e dunque, nonostante l'inevitabile somiglianza della sua investitura, lo seguiremo con simpatia. Con uno svantaggio che essendoci sfuggita l'egemonia della sinistra sul telegiornale, il telefono e le lettere raccomandate, non ci sarà facile distinguere la controparte telematica della destra, sia pure guidata da Barbareschi e Tatarella. Se poi la destra si conformerà su Internet al genere di messaggi riportati sempre dal Corriere (Siamo gli eredi dei Cavalieri Templari e dei Commentatori di Malta) perché scomodare le «nuove tecnologie» quando basta il varietè? (MICHELE SERRA)

Cinema&Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi

Il grande freddo

È in edicola il Cd
Le canzoni di: Marvin Gaye / The Temptations
Four Tops / Aretha Franklin / Three dog night
Procol Harum / The Exciters / The Marvelettes
Smokey Robinson & The Miracles / The Rascals
Martha Reeves & The Vandellas

L'Unità



IL PROCESSO DI FIRENZE. Silenzio in procura dopo l'intervento del pg. No comment del capo dell'«antimostro»

La replica di Vigna: «Quella requisitoria non mi convince»

Il procuratore capo di Firenze, Pierluigi Vigna, commenta secco: «Ho sentito solo una parte della requisitoria e non mi ha convinto. Né per i contenuti, né per la forma». Le altre reazioni degli investigatori alla requisitoria del pg sono caute. Paolo Canessa, pm al processo di primo grado, preferisce non commentare. «No comment» anche da Ruggero Perugini, il superpoliziotto della cosiddetta «squadra antimostro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. «Ho sentito solo una parte della requisitoria per radio. E non mi ha convinto. Né poco né tanto, né per la forma né per i contenuti». Il procuratore Pierluigi Vigna non ha assolutamente voglia di parlare di questo scacco al re che gli ha mosso il procuratore generale al processo di secondo grado contro Pietro Pacciani nella sua prima parte di requisitoria. Non se l'aspettava proprio il procuratore fiorentino che si deve essere sentito colpito a tradimento come Cesare con Bruno. In ogni caso Vigna è un combattente, non molla mai. «Vedremo domani (oggi per chi legge - ndr.) come concluderà il pg. La parola comunque spetterà al giudice».

Da parte nostra nel processo di primo grado abbiamo fatto tutto il possibile e lo sa bene chi lo ha seguito a fondo. In questi giorni si è parlato molto anche di delegittimazione della Procura fiorentina in seguito alle polemiche teroci, alla lotta senza quartiere degli avvocati Vigna presso che si voleva colpire la Procura e l'inchiesta sulla strage degli Uffizi. Vigna non si riserva soltanto alla guerra fra gli avvocati ma anche ad una serie di esposti anonimi che accusavano dei delitti del mostro persone diverse da Pacciani. «Se queste denunce sono state delegittimate la Procura di Firenze», affermò il procuratore, «sarebbe da pensare che siano in relazione ad indagini diverse da quelle che riguardano Pacciani». Insomma la lotta senza quartiere fra gli avvocati rientrava in un disegno di destabilizzazione assai più raffinato dal l'accaparrarsi l'imputato più famoso in Italia, attaccare e delegittimare Vigna. Ma la requisitoria del Pg Tony non sembra essere un ulteriore tentativo di delegittimazione della Procura fiorentina ma un'attenta e precisa analisi, magari critica, di tutto quello che è stato trovato a carico del contadino di Mercatale. Ben altro il clima che si respirava nel Palazzo della Procura nel gennaio del '93 quando con il nome Pietro Pacciani sembrava risolto il giallo senza fine del mostro di Firenze. Allora gli inquirenti precisarono: «una serie di testimonianze recenti hanno portato ulteriori elementi indiziali dichiarazioni giurate anche dopo che avevamo presentato al giudice la richiesta di misure cautelari». Venne anche pre-

Piero Tony, il pg autore della relazione Da ventisette anni in magistratura

Il più delle volte è stato il più alla giustizia che all'accusa a tutti i costi. È tutto in questa frase, pronunciata durante la terza udienza del processo a Piero Pacciani, il ritratto professionale e umano di Piero Tony, il pg che ha seminato di dubbi la sua requisitoria prendendo le distanze dalla certezza di primo grado. Nato a Zara il 3 giugno 1941, moglie casalinga, due figlie studentesse universitarie, Tony è entrato in magistratura nel 1969. Poi una carriera che spiega le sue «formazioni» di giudice più che di pubblico accusa: prima a Venezia, nel 1973, poi a Firenze, nel 1984, con incarichi nel settore della giustizia minorile. Per sette anni presiede la sezione penale del tribunale del rinvio con processi molto delicati. Tra questi quello, nell'89, del tanto di una bottega incendiaria contro il treno del treno biologico, vittima un sedicente rimasto sfigurato. Poi la vicenda del piccolo Dario Luman. Molto riservato, gentile, occhio della neutralità, amante di musica classica, Piero Tony è scarno anche nei commenti ed ai giornalisti dedica normalmente poche battute.



Pierluigi Vigna

Centoni Blomip

DALLA PRIMA PAGINA

C'è bisogno di certezze

Mercatale sono rimasti quello che erano cioè poca cosa. Non sappiamo se esistano precedenti ma di certo la requisitoria iniziata ven dal Sostituto Procuratore Generale Piero Tony «si concluderà stamattina» rappresenta uno dei colpi di scena più impressionanti nella nostra recente storia giudiziaria. Secondo quanto riportato dalle cronache il puntiglioso sforzo del magistrato per tutta la giornata di ieri è stato quello di porre alla Corte sotto un aspetto giuridicamente ortodosso una chabiviana disarmante domanda: «ma che ci facciamo, qui?». Già Oppure anche se non vorremmo spingere troppo avanti l'interpretazione alle sue parole «14 ergastoli? Ma vogliamo scherzare?». Questo ripetiamo, detto dall'Accusa. Uno dei processi penali più importanti di questo secolo, su una serie di delitti che non ha eguali nel nostro paese, è stato chiuso un anno e mezzo fa con una sentenza durissima eppure essa stessa già contraddittoria, laddove si lasciava nel vago la spiegazione del primo delitto, non attribuito a Pacciani «e per il quale il defunto Stefano Mele aveva già scontato per intero una condanna. Negli argomentazioni del Sostituto Procuratore Canessa, allora non una sola risposta alle domande che sono rimbombate attraverso due decenni prima in Toscana e poi in tutta l'Italia? Perché lo ha fatto? E dov'è la pistola? E come ha fatto, l'imputato a entrare in possesso? E pure la condanna fu emessa. Sui giornali, alla televisione ebbe luogo l'ordinario braccio di ferro colpevolisti/innocentisti, ma fu una cosa poco seria anche quella. Bisogna riconoscerlo, poiché l'opinione di colpevolezza che veniva data, molto spesso faceva riferimento alla demoniacal malvagità dell'imputato emersa durante il processo, così che si trattava quasi sempre di un giudizio morale contro di lui, persona onesta e mai

di una conclusione basata su dati giuridicamente attendibili a proposito dei delitti del «Mostro» e solo di quelli. Fu quella condanna l'adeguato finale a una delle più balorde esperienze investigative di tutti i tempi che aveva già mandato in prigione, prima di Pacciani e con le medesime terrificanti imputazioni altri tre individui. Ora ripetiamo, in secondo grado, prima ancora che fosse la Difesa a farlo la stessa Pubblica Accusa - e cioè lo Stato - il Popolo nel nome del quale la sentenza di primo grado è stata emessa. Non si è premurata di distruggere tutto il castello accusatorio sul quale la condanna era stata appoggiata. È sconcertante perché pur non avendo molti dubbi sul fatto che in appello, o in Cassazione Pacciani avrebbe finito per essere assolto, non ci aspettavamo un cortocircuito del genere. Al di là di ogni altra considerazione, esso ci ammonisce su qualcosa di molto serio, perché è evidente che uno dei due tra Canessa - in primo grado - e Tony - in appello - ha preso una colossale, e non indolore, cantonata molte volte la giustizia italiana si affida ancora, più che a funzionari dello Stato, ai singoli, personali fallibilissimi punti di vista degli uomini. Di più, si affida spesso anche ai loro pre-giudizi. Sappiamo che questo è uno degli argomenti forti di Craxi Berlusconi e della loro gherba per contro-battere alle accuse che sono state loro rivolte, ma nonostante ciò non possiamo fare a meno di ripetere. Non sarà questo a mandarli assolti se sono colpevoli. L'importante è che non vengano condannati se sono innocenti né loro, persone di potere a Milano né il vecchio demone di Mercatale Val di Pesa a Firenze. Ciò che è accaduto ieri purtroppo non ci rassicura per niente. E il processo d'appello è bene ricordato non è praticamente ancora cominciato.

[Sandra Veronesi]

«sato che il nome di Pacciani non era entrato nelle indagini per una solita ma è stato lo screening del computer a indicarci come persona sospetta una selezione operata fra i detenuti quando gli inquirenti pensavano di sfidare investigativamente il «silenzio del maniac». I periodi in cui il mostro non uccideva. Ora invece sappiamo che il nome di Pacciani fu fatto per la prima volta nell'85, due giorni dopo il duplice omicidio degli Scopeti, da un anonimo con una lettera inviata ai carabinieri di San Casciano. Ma solo nell'89, quattro anni dopo quella lettera, il nome di

Pacciani sarà inserito nel computer insieme ad altre 81 persone sospette. Perugini a chi gli chiedeva quando aveva cominciato a credere che Pacciani fosse il maniac rispose: «Quando ho visto che non riuscivo a trovare nessun elemento per escluderlo mi sono chiesto se era lecito non fare di tutto per cercare gli indizi diretti di colpevolezza». Quegli indizi che ieri durante la sua requisitoria il procuratore generale Tony ha spiegato che «mezzo indizio più mezzo indizio non fanno un indizio pieno» ma solo zero indizi» □ G.S.G.B.

Diego Iglesias, hanno lasciato un biglietto in cui chiedono scusa. Due amici di 17 anni suicidi insieme

Avevano 17 anni, erano amici, e ieri si sono uccisi con un colpo di fucile alla testa. Quasi contemporaneamente. Uno ha ucciso l'altro a togliersi la vita, poi, nella stanza accanto si è ucciso. Li hanno trovati nell'abitazione di uno dei due a Fluminimaggiore, un piccolo centro dell'Iglesias. La tragedia scoperta dal fratello minore di uno dei due. Trovato un bigliettino chiedono scusa e indicano le musiche che dovranno essere suonate ai funerali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO DRANCA

FLUMINIMAGGIORE (Ca). «Scusatemi se ce ne siamo andati via così ma torneremo tra di voi. Andiamo a cercare una vita migliore». Insomma, l'aldilà. Una vera ossessione per Roberto e Stefano amici inseparabili di 17 anni. In questa vita e - loro ne sono certi - anche nell'altra. Così ieri pomeriggio, l'ennesimo incontro «spiritico» a casa di Roberto è finito con un doppio suicidio. In una stanza si è sparato l'uno, in quella attigua l'altro. Naturalmente con due fucili da caccia «gemelli», calibro 12 di proprietà del padre di Roberto.

Zona depressa
Una tragedia sconvolgente, che ha letteralmente anichinato Fluminimaggiore un centro minerario senza più miniere di poco più di tremila abitanti nel Sulcis-Iglesiente. Zona depressa come poche dopo il fallimento delle attività estrattive, con una gioventù sempre più disperata e allo sbando. Sarebbe facile ora notare in questo una risposta ad un gesto così assurdo. O ancora più facile annoverare la

tragedia come l'ennesimo atto di follia legato a qualche setta satanica. I carabinieri per il momento ci vanno con i piedi di piombo. «Non possiamo dire con certezza neppure se è stato un duplice suicidio».

Per ora c'è la testimonianza del fratello di Roberto Paolo che è stato il primo a ritrovare i due cadaveri. È il tardo pomeriggio di ieri - anche sugli orani non ci sono ancora notizie certe - quando Paolo fa rientro a casa. Si imbatte prima nel corpo del fratello in salotto. È in una pozza di sangue il colpo al petto. «ha ucciso sicuramente ai istanti». Ancora pochi passi, e nell'altra stanza l'altro corpo quello di Stefano anche lui in una pozza di sangue. Paolo corre a telefonare. Scatta l'allarme. Sono gli stessi carabinieri ad avvisare i genitori dei due ragazzi. Il padre di Roberto è al lavoro alla Usl di Iglesias. La madre insegna a Cagliari. Arrivano i genitori di Stefano, lui mutatore nei casalinghi. Scene strazianti nella casa nel centro del paese. Si fanno vedere anche gli amici qualche

parente.
Il biglietto
Le indagini prendono subito la pista del duplice suicidio. Il biglietto scritto per i familiari sembra non lasciare alcun margine di dubbio. Ci sono le scuse «rituali» di chi ha deciso di farla finita, ma anche il misterioso riferimento ad un «ritorno» tra i vivi. Un'insana passione per lo spiritismo? È possibile, anche perché - secondo le prime ipotesi - sembra che il doppio suicidio sia stato preceduto da una seduta spiritica o da qualcosa che gli somiglia. Si viene poi a sapere che i due amici parlavano dell'aldilà in modo «sbilenco» anche con altri amici. Ma soprattutto ne parlavano fra loro nei pomeriggi a casa di Roberto quando - per gli impegni di lavoro dei genitori di entrambi - rimanevano soli. Sembra che fossero convinti di aver instaurato una sorta di collegamento con altre vite. Ora gli investigatori stanno cercando di capire se facevano riferimento a qualche organizzazione o comunque a qualche adulto. Si indagherà in paese ma anche nella vicina Iglesias, dove i due «inseparabili» studiavano terza professionale. Roberto seconda geometri (da ripetere) Stefano.

Prime ricostruzioni
Le prime ricostruzioni del «fatto» appaiono inevitabilmente contraddittorie e confuse. Inizialmente era stata affacciata l'ipotesi che a fare fuoco fosse stato solo Roberto prima uccidendo l'amico (coassente) poi rivolgendosi l'arma con-

tro se stesso. Ma a quanto pare di fucili ce n'erano due e questo eliminerebbe ogni dubbio. Li usava il padre di Roberto, appassionato cacciatore.

Lutto cittadino
La notizia si è diffusa subito a Fluminimaggiore dove i due ragazzi - e le loro famiglie - erano molto conosciuti. Il sindaco ha già proclamato il lutto cittadino per la giornata di oggi. Tra i più «sorpresi», il parroco, don Giuseppe A. Gostino. «Erano due ragazzi assolutamente normali». Forse, quell'«hobby», era noto soltanto nella cerchia degli amici. Di queste cose a Fluminimaggiore non se ne sono mai viste. Ripetono anche in Municipio. Già, di problemi in paese ce ne sono fin troppi, perché si possa prendere in considerazione anche lo spiritismo. La disoccupazione immenzissima, la chiusura delle miniere, sulle colline attorno e in tutto il Sulcis ha prodotto un vero boom di disoccupati e di cassintegrati. E anche le tradizioni di «lotta» della zona sembrano ormai appartenere solo alla memoria a pochi chilometri da Fluminimaggiore sorge Buggenù il paese dei primi moti operai di tutta Italia. «Ma queste cose ormai i giovani neppure le sanno» - dice un amministratore - o meglio se ne disinteressano completamente. Per qualcuno è più importante conoscere l'aldilà. Fino a spingersi a oltrepasare davvero la soglia della morte, con due fucilate «sincronizzate» in un freddo pomeriggio di febbraio.

Il mostro

Extralarga. Degna Sardegna. Speculazione edilizia, disoccupazione, pastorizia, pesca: l'isola e i suoi conflitti. Inchiesta sui sindaci in Italia. Capitolo 2°.

Storie

- Pena capitale letteraria dal braccio della morte degli indiani d'America.
- Piccoli inventori
- Pollicino alle Olimpiadi giapponesi.

Extra

- L'angelo del jazz. Chet Baker non si suicida.
- Il papa in Nicaragua, la nascita di Wojtyla.
- Tra biliardo e fotov, una carambola incendiaria.
- Danza moderna.
- Volo e risse di una farfalla cinese.
- Documentario. Saggio trip, pubblicità stuporosa in Usa.
- Saq. Le donne.
- Articoli di Giancarlo Armani, Lella Costa, Marco Giusti, Sabina Guzzanti, Marco Lodoli, Paola Melandri, Valentino Parlato, Antonello Paschetti.

IN TUTTA LA SETTIMANA IN EDIC...

IL PROCESSO DI FIRENZE. In appello il magistrato sostiene la insufficienza degli indizi



Pacciani durante il processo di primo grado

G. Ann. Pasqu...

Tutte le vittime sono state uccise dalla stessa arma: una Beretta calibro 22. Un testimone avrebbe detto di aver visto una arma simile nelle mani di Pacciani nel 69-70. L'accusato pur non possedendo armi è stato cacciatore di frodo.



Il pg è scettico anche sulla pistola. Ma c'è qualcuno che ha parlato di una Beretta calibro 22 vista tra le mani di Pacciani. Però il magistrato sostiene che questa testimonianza non è sufficiente per sostenere che l'uomo avesse avuto in mano la famosa arma che nessuno ha mai trovata.

I pentiti Spampinato e Benedetto confrontando le microscopie di quella cartuccia con altre trovate sui luoghi dei delitti si pronunciano non per una probabile coincidenza. La Corte d'Assise ha sposato questa tesi e stabilito che quella cartuccia è entrata nella pistola del maniacco.



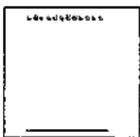
Su questo indizio il procuratore generale Pietro Tony chiede una nuova perizia: appartiene all'arma del maniacco? Come e quando è finita nell'orto di Pacciani? Si può avere una risposta certa dall'analisi delle microscopie? Nella perizia non ci sono certezze nella sentenza.

La asta guida molla e compatibile con vari modelli di pistola anche con la Beretta calibro 22 del mostro. E poi era avvolta in due pezzi di straccio prelevati dal vecchio lenzuolo regalato alle figlie di Pacciani. Questo dimostrerebbe che la pistola è stata smontata e nascosta in diversi posti.



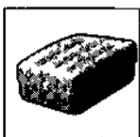
Non è detto sia della pistola del mostro. E se fosse vero che Pacciani l'ha smontata in 10-20 pezzi avrebbe moltiplicato i rischi di farla ritrovare. L'avrebbe sottratta tra il '91 e il '92 quando la sua casa era controllata. Perché nascondere la pistola in un pezzo di stoffa che l'avrebbe incastrato?

Un feticcio preso nel camper dei due tedeschi quando si accorge che sono due maschi. Il blocco non viene trovato nella maxiperquisizione del maggio '92. E Pacciani pensa a un trucco: ci copia sopra appunti dell'80-81. Quel blocco è stato venduto nel negozio dove si riforniva Horst Meyer.



Il blocco da disegno Skuzan Brunnen. Non ci sono elementi per dire che era di Horst Meyer. Sarebbe stato venduto tra il '80 e il '81 e visto che il giovane ne usava diversi non è possibile che l'abbia tenuto due anni. È venduto in 11 negozi diversi e la perizia è stata fatta in un negozio solo.

Anche il portasapone marca Deis sarebbe stato arraffato da Pacciani mentre rovistava nel camper dei due tedeschi. Il contadino l'avrebbe rubato per avere un feticcio al posto dei seni e del pube che non aveva potuto asportare. I familiari di Meyer l'hanno riconosciuto.



Anche per il portasapone non ci sono elementi sufficienti per affermare che Pacciani lo prese nel camper dei ragazzi tedeschi. Non è nemmeno accertata la sua provenienza dalla Germania. Vale poco perché Pacciani avrebbe dovuto prenderlo lasciando invece la macchina fotografica?

«Due mezze prove fanno zero» Il pg demolisce le accuse contro Pacciani

Da mostro a falso maniacco. Il colpo di scena nel caso Pacciani è firmato dal procuratore generale Piero Tony. Ieri mattina ha smontato uno dopo l'altro tutti gli indizi e le testimonianze a carico del contadino di Mercatale, già condannato all'ergastolo. Il magistrato ha fatto due richieste. La prima: una perizia balistica sulla cartuccia trovata in casa di Pacciani. L'altra: la fara oggi. E tutto lascia supporre che si tratterà di una richiesta di assoluzione.

ha dimostrato un temperamento diverso dal suo collega Paolo Canessa. Il pm del processo di primo grado. Ma ha dimostrato la stessa, anzi forse una maggiore, incisività.

La requisitoria. Tony ha cominciato la sua requisitoria mettendo in rilievo la complessità di questo processo e ricordando le nuove indagini della procura sui presunti complici (un avviso di garanzia è stato emesso cinque giorni prima dell'inizio del dibattimento di secondo grado) sottolineando la presenza di due pariti agguerriti (gli innocenti) e i colpevoli e che Pacciani non è certo una bella persona e una persona che ingenera repulsione e non è facile giudicare con misura. D'altronde aggiunge l'accusatore questo è un processo che si è svolto nell'arco di mezzo secolo: spettacolarizzato in maniera eccezionale, forse più per motivi di immagine che non per un risultato di giustizia. Per questo ha avvertito soprattutto i giudici popolari che non devono dire se Pacciani è innocente o colpevole, ma solo se ci sono prove sufficienti per condannarlo. E già da queste prime parole si è capito che la requisitoria dell'accusa non avrebbe seguito le disquisizioni e i passi del pm di primo grado. Ma ogni più rosea aspettativa innocentista è stata progressivamente superata da Tony. Per prima cosa il procuratore generale ha attaccato le testimonianze dell'ultimo ora. Non mi basta dire che un teste va bene perché non dice il falso o perché dice cose circostanziate. Un testimone che mi racconta di aver visto una persona per un attimo e poi non la rivede più. E poi arriva dopo 15 anni, per me questa testimonianza ha valenza zero. Una bella staffilata alle nuove indagini sui compagni di merende di Pacciani in corso in questi giorni. E poi ha continuato Tony: le prove testimoniali sono ben poca cosa rispetto alle prove reali come il blocco e la cartuccia (ma più avanti demolire anche queste ndr) non c'è molta polpa. E molto spesso si tratta di «smargiasate di paese». Al massimo tutti i super testimoni e i colpi di scena del primo processo e gli indizi possono dimostrare che Pacciani è un guardone. Ma il guardone non è certo una figura compatibile con il ritratto del maniacco tracciato dai periti criminologi di Modena. In somma tante congetture e supposizioni che sono diventate certezze come la presunta passione ossessiva di Pacciani per la prima fidanzata, Miranda Bugli. Tony passa al tritatore tutta la sentenza corposa, redatta dal giudice Enrico Ognibene, soprattutto della personalità di Pacciani e di quella del mostro quest'ultimo uccide con rigida ritualità con freddezza inquietante ma tutto ciò non è conflante con le deposizioni che vogliono Pacciani un colosso un ubriaccone un estroverso. Su tali discrepanze della sentenza non mi soffermo aggiunge Tony ma la sentenza deve essere migliorata. Grosse falle anche nella lista preparata dal ministero di Grazia e Giustizia (Pacciani era unico in entrambi i tabulati) indicante i nomi dei maschi tra '80 e '81 e '81 e visto che il giovane ne usava diversi non è possibile che l'abbia tenuto due anni. È venduto in 11 negozi diversi e la perizia è stata fatta in un negozio solo.

FIRENZE. Il mostro di Firenze sta diventando un incubo che dura da quasi trent'anni e da cui sembra impossibile svegliarsi. Un mistero che forse non sarà mai risolto. E anche Pietro Pacciani si sta candidando ad entrare nella schiera dei falsi mostri sbattuti in prima pagina. Tutti i precedenti falsi massacrati di coppietti sono stati sconfiggiti dal mostro vero che uccideva di nuovo. E ora anche Pacciani potrebbe trasformarsi nell'aula della Corte d'appello di Firenze in un falso maniacco. Questa volta a salvarlo dovrebbe arrivare la voce puntigliosa del procuratore generale Piero Tony. E costerà mattina mentre Tony sezionava e smonta va nel silenzio glaciale e allibito dell'aula bunker di Santa Verdiana. Tutti gli indizi e tutte le testimonianze che accusano l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa condannato (il 1 novembre 1994) al ergastolo per sette degli otto dei più delitti del maniacco un nodo alla gola e un gruppo allo stomaco comincia di nuovo a stringere il collo poluogo toscano.

Un falso mostro? Pacciani era comunemente un mostro il delitto fuorioso del '51 e le violenze sulle figlie avevano convinto molti che anche se non era lui il massacratore dei fidanzatini in galera ci stava proprio bene. E in qualche modo era consolatorio sapere che il mostro era al sicuro dietro le mura di un carcere. Ma le

E Marazzita scese in campo

FIRENZE. Il volteggio dei falchi su Pietro Pacciani era già cominciato nell'autunno scorso. Ma la fida degli avvocati di mezza Italia per accaparrarsi la difesa più ambita degli ultimi decenni è scoppiata sui giornali il 11 gennaio scorso quando è diventato di dominio pubblico l'intenzione dell'agricoltore di Mercatale Val di Pesa di farsi difendere da qualche avvocato che fiorentino non era.

Gli avvocati. In una delle tante lettere uscite dal carcere di Pisa (dove a quel tempo era detenuto Pacciani) il Vampa fece il nome di un paio di legali che erano nemici giurati delle procure: Carlo Taormina e Giuliano Spazzali (anzi Spazziali). Ma il criminologo consulente della difesa Francesco Bruno e il direttore della rivista Detective & Crime l'ex istruttore di Isate Carmelo Livonno (ora rinviato a giudizio dalla procura di Bologna per le letture anonime a favore di Pacciani) gli consigliano l'avvocato romano Nino Marazzita. Difensore di fiducia dello stesso Livonno. La notizia dello sconvolgimento del collo

gioco difensivo scuote la difesa storica di Pacciani. L'avvocato Pietro Fioravanti, l'avvocato amico, la mattina all'alba è fuori dal carcere di Pisa per chiedere immediata conferma dal suo assistente intanto da Roma l'avvocato Marazzita si dice disponibile ad assumere la difesa di Pacciani sicuro di farlo assolvere. Più pesante e ben più polemico è Bruno. Gli avvocati fiorentini lo hanno difeso con le pistole, magari ad acqua mentre in questo processo ci vogliono i cannoni. Ci vuole un pool di esperti per difendere a dovere Pacciani. Una battaglia che non piace per nulla all'altro legale storico, l'avvocato Rosano Bevacqua, che prima dell'inizio del dibattimento di secondo grado prende decisamente le distanze dal pool difensivo romano. Io non faccio parte di pool, dice Bevacqua, non ne ho mai fatto parte. Dietro questa toga c'è soltanto la mia coscienza. E null'altro. D'altronde la lotta fra gli avvocati è durata fino a una settimana prima del processo, con gli ultimi strascichi che si sono protratti fino a dibattimento iniziato. Una querelle che si è trascinata per giorni e

giorni con una sequela di conferme seguite immediatamente da smentite quando Fioravanti va da Pacciani esce dal carcere con l'amicone per se e per Bevacqua confermato, ma è solo questione di ore. Anche Bruno ha fissato un colloquio con l'imputato e quando esce ripete l'intenzione di Pacciani di farsi difendere dall'avvocato Marazzita. Pacciani dice Bruno si proclama innocente e vuole andare alla guerra. A questo punto i legali fiorentini mentre presentano i motivi aggiunti d'appello scanciano il consulente hadrore. Ma il 19 gennaio Marazzita annuncia di aver ricevuto il telegramma di nomina. Ancora un sussulto per il nome sbagliato poi la conferma. Avvocati di fiducia Bevacqua e Marazzita sostituito processuale Fioravanti.

La donna bionda. Finita la guerra degli avvocati scoppiò il mistero della donna bionda che si intrufola senza difficoltà in casa della moglie di Pacciani. Ci sta per una giornata e una notte. Un mistero ancora insolto. □ G.B. G.S.

In quasi 30 anni, altre cinque persone sono state accusate per i delitti. Ecco i «mostri» in prima pagina

FIRENZE. Il caso del mostro di Firenze ha avuto tanti differenti colpevoli. In quasi trent'anni dal 21 agosto '68 in poi per dare un volto e un nome al serial killer delle coppiette, cinque persone prima di Pietro Pacciani sono finite dietro le sbarre e accusate. Nessuna di loro è stata rinviata a giudizio.

I delitti. Dei delitti del mostro solo uno è il primo quello di Castelletti di Signa ha avuto un colpevole definitivo Stefano Mele, marito della donna uccisa allora Barbara Locci, e dell'amante Antonio Lo Bianco massacrati in una Gulletta con otto colpi della famosa e intronabile Beretta calibro 22. Enzo Spalietti, autista della Misericordia di Montelupo sposato con la signora Carla, tre figli, conosciuto come guardone di periferia fu il primo a finire nei guai dopo il duplice omicidio di Scandicci dove nella notte tra il 6 e il 7 giugno '81 furono assassinati Carmela Di Nuccio e Giovanni Foggi. Secondo alcune testimonianze la moglie dello Spalietti aveva raccontato al bar diverse ore prima che fossero rinvenuti i cadaveri di Carmela e Giovanni di aver saputo dal marito che a Scandicci erano stati uccisi altri due giovani.

Francesco Vinci, il secondo della serie, tirato in ballo dal castello di racconti di Stefano Mele. Lo indica prima come ex amante della moglie poi come possessore della Beretta poi ancora come complice. Nell'agosto 1982 Vinci viene imputato dei delitti nonostante che a più riprese si professi innocente. Finirà in carcere e rimarrà libero nell'ottobre 1983 solo dopo l'omicidio dei due studenti tedeschi. Francesco Vinci sarà assasinato nell'agosto del '93. Il suo corpo sarà trovato carbonizzato nel bagagliaio della sua Volvo insieme a quello del suo amico Angelo Vargiu. Un delitto rimasto in sospeso. Il 26 gennaio 1984 i mostri sono due: Giovanni Mele fratello di Stefano pensionato e Piero Mucciarini, feroce vendicatore, una figlia entrambi abitanti a Scarlino, in due appartamenti vicini si ritrovano in un carcere indicati come i nuovi presunti responsabili della serie di sangue. C'è un biglietto di Giovanni per il fratello Stefano che invita a dare una certa versione. C'è un bustino che Giovanni usa per intagliare il suo bisturi che diventa un arma sospetta, quella lama che taglia e deturpa le vittime. Il giudice istruttore Mario Rotella è convinto di essere sulla buona strada. Ma le certezze però durano poco. Il 29 luglio '84 vicino a

Vicchio il maniacco uccide Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Ma quando il 2 ottobre Giovanni Mele e Piero Mucciarini escono dal carcere la sensazione di impotenza, confusione, incertezza si accresce.

L'uomo del mistero. Salvatore Vinci fratello di Francesco scomparso nel nulla dall'agosto '89. Già pochi giorni dopo il primo delitto del '68 era stato tirato in ballo da Stefano Mele che lo aveva accusato di avergli ucciso la moglie per poi trattare durante un confronto Salvatore Vinci sarebbe rientrato indirettamente nella vicenda molti anni dopo nel l'ottobre del 1985 un mese dopo l'ultimo delitto degli Scopeti e otto mesi prima di venir arrestato nel giugno del '86 con un'altra accusa: aver ucciso il 15 gennaio 1960 la moglie Barbenna Stern. In carcere in attesa del processo che lo riconosca completamente innocente per l'uccisione sono le nuove accuse di Stefano Mele e le 175 pagine del rapporto del colonnello dei carabinieri Tomasi che naprono per lui un possibile legame con la Beretta. Il 13 dicembre 1989 il giudice Rotella proscioglie tutti, nessuno e colpevole. Poi è la volta di Pietro Pacciani. □ G.B. G.S.

An vuole il presidenzialismo nel programma del governo

Nuovo aut aut di Fini Maccanico «riflette»

D'Alema: riforme, decide il Parlamento

I tre voltafaccia
del leader di An

CESARE SALVI

L'ON FINI sconta politicamente nella sua pretesa di imporre una soluzione presidenzialista alla crisi italiana. Ora un'altra volta di far fallire la prospettiva riformatrice che si va delineando. Su questo dato politico dovrebbe riflettere anzitutto le forze e le personalità della sinistra che esprimono in alcuni casi legittimi dubbi e riserve in altri una contestazione frontale e insultante rispetto all'iniziativa del Pds e dei progressisti.

Altro che mostro incefalo! Altro che governissimo di regime! È in atto in Italia un duro confronto politico che ha ad oggetto una posta altissima: se dalla crisi istituzionale si debba uscire con una larga intesa nel Parlamento e nel paese che riconosca la causa comune degli italiani ovvero se quella crisi debba precipitare in una competizione elettorale che a prescindere

ROMA La crisi è arrivata ad un punto cruciale con il presidente incaricato spedito a casa. Antonio Maccanico è costretto ad una pausa di studio e riflessione. Deve valutare il peso dell'ultimo aut aut lanciato da Gianfranco Fini che vuole che le riforme siano inserite nel programma di governo. Maccanico deve dichiarare davanti al Parlamento che l'esecutivo è per il semipresidenzialismo alla francese. Ha tuonato il leader di An. Gli ha risposto

con fermezza Massimo D'Alema al presidente incaricato spetta certamente il compito di verificare la volontà e la possibilità di varare le riforme istituzionali, ma non quello di assumere determinate riforme. Per il segretario del Pds e per il leader del Ppi Gerardo Bianco su queste ultime deciderà il Parlamento. Maccanico comunque è chiaro che è ottimista. Alla domanda se sia possibile andare avanti risponde: Non andrò certo indietro.

P. CASOELLA S. DI NICHELE A. LEISS V. RAGONE
ALLE PAGINE 34-35



«Pacciani va assolto» E lui: «Dio ha illuminato quel giudice»

FIRENZE «Le prove contro di lui sono inconsistenti e quindi va assolto», ha detto il giudice Pacciani. Ha chiuso la sua amara, quella anomalia di un accusatore che scagiona l'imputato. Il mostro di Firenze torna così a non avere un nome anche se Pietro Pacciani con l'insufficienza di prove denunciata dal pg per molti parenti delle vittime per primi resta il possibile «senza

Impariamo a seguire le tracce

CORRADO AUBIAS

UN PUBBLICO ministero che chiede l'assoluzione di un imputato succede di rado, forse mai. Tutti però ricordano che la sentenza di primo grado contro Pacciani aveva lasciato seri dubbi e che l'esame delle prove si era svolto in un'atmosfera che aveva sollevato

SEQUE A PAGINA 6

Marc Lazar
«Niente paura
delle riforme»



GIANCARLO BOSETTI
A PAGINA 2

Aldo Fumagalli
«Rilanciare
il bipolarismo»



A. POLLIO SALIMENI
A PAGINA 3

GIULIA BALDI GIORGIO SCHIRRI
ALLE PAGINE 6-7

NEW ISL

L'antitrust
Il vero esempio
americano

VINCENZO ROPPO

INSIEME a molti commentari informati ed equilibrati il nuovo Communications Act non ha mancato di generare fra gli osservatori italiani qualche piccola vena di irrazionalità a destra e - duole dirlo - anche a sinistra. Certo con diverse intenzioni ma con il comune risultato di oscurare i termini di una que-

SEQUE A PAGINA 2

Non arrivano i pagamenti di autonomi e imprese. Riesplode il caso degli arretrati

Nuovo maxi-buco nei conti dell'Inps Irrecuperabili 25mila miliardi di crediti



SABATO 10 FEBBRAIO

ROMA Un nuovo drammatico buco nei conti dell'Inps. La cifra è astronomica: 20-25 mila miliardi, ma (se non interverranno provvedimenti) il conto potrebbe essere molto più alto. Anche del doppio. Da un lato infatti il Consiglio di sorveglianza dell'ente ha chiesto al cda presieduto da Gianni Billia di provvedere al pagamento delle sentenze della Consob sulle pensioni integrate al minimo. E in questo caso si va da un minimo di 4mila ad un massimo di 40mila miliardi nel caso vengano conteggiati tutti gli arretrati. E poi c'è la questione dei crediti accumulati e inesigibili: altri 41.500 miliardi che autonomi e imprese devono versare all'Inps. Que-
sti anni nelle casse dell'ente sono venuti a mancare. Appena 1.6mila miliardi. Gli altri 25mila rischiano invece di andare perduti. Per sempre.

RAUL WITTENBERG
A PAGINA 17



A PAGINA 2

Il portavoce vaticano: «Notizia irresponsabile»

Papa in Guatemala Giallo su un malore

La visita del Papa in Guatemala si è tinta di giallo. In mattinata il Pontefice aveva raggiunto in elicottero nonostante condizioni atmosferiche quasi proibitive la città di Escquipulas a circa 150 chilometri dalla capitale del paese. Ed è rientrato a Città del Guatemala con almeno tre ore di anticipo sull'orario previsto dal programma. Causa maltempo si è detto subito. Ma la agenzia di stampa francese Afp poco dopo citando una fonte della

basilica di Escquipulas dove il Papa aveva celebrato la messa scriveva che Giovanni Paolo II non stava bene. E aggiungeva anche sarebbe stato sottoposto a visita medica. La notizia ha trovato però immediata smentita prima da parte di una suora del comitato organizzatore («Sto mangiando sta bene») e subito dopo dal portavoce Joaquín Navarro è irresponsabile parlare di malore.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 18

Da Milano a Casablanca
con i paria del Duemila

MILANO Arrivano colmi di regali, ma anche con frangonie di usali bic clette coperte. Arrivano all'alba alla stazione di Milano e sperano di trovare posto sul pullman che tre giorni dopo li porterà fino a casa loro a Casablanca in Marocco. Mostafa e gli altri paria del 2000 con le loro povere cose i loro bagagli di delusioni e speranze. Chi non ha trovato lavoro riparte per non tornare. chi è stato più fortunato porta scarpe e vestiti per tutti amici e parenti. Si parte a mezzo giorno quando il pullman è quasi pieno. Prima tappa Genova dove sale Assis di nove anni, un bambino con la laccia in tasca. Assis sta male. Suo padre lo ha portato a Genova sei mesi fa e lui non parla più. Non è riuscito ad ambientarsi. Lo si porta a casa per vedere se guarisce.

JENNIFER MALETTI
A PAGINA 19



CHE TEMPO FA

Troppo tardi

FA DAVVERO tenerezza il pronunciamento dell'Ordine professionale contro i giornalisti che fanno pubblicità. È vero il caso di Cristina Parodi anchor woman per Mentana e per Dash senza soluzione di continuità e clamoroso. Ma è proprio l'evidenza dello scandaletto che rende fin troppo a buon mercato la virtuosa repressione dell'Ordine che per anni anzi per decenni ha tollerato che interi giornali (per esempio i cosiddetti femminili) fossero concepiti e scritti su diretta commissione degli inserzionisti pubblicitari zeppi di servizi promozionali spacciati per inchieste. (Non è vero a proposito che l'inchiesta è un genere in crisi su rossetti fard e reggipetti escono fior di inchieste documentatissime). La commissione sleale, dolosa e piccolista tra giornalismo e pubblicità tanto in terra quanto su carta è un problema ormai antico e incancrenito. I lettori e i telespettatori non godono nemmeno della elementare tutela di una netta e inequivocabile separazione grafica tra spazi pubblicitari e non. Un paese che ammette le teledirette piazzate a tradimento in una qualsiasi trasmissione come parte stessa di quella trasmissione ha perso da tempo il diritto di signore la povera Cristina Parodi.

[MICHELE SENNA]

FEBBRAIO

Reset
HABERMAS: Un futuro senza politica?

UN MISE DI IDEE

ORA TUTTI A SCUOLA
DI ETICHETTA
DEMOCRATICA

AGNELLI, AZNAR, BALBO, BARRINGTON MOORE, BOSETTI, DEAGLIO, DE MASI, FRECCERO, GORZ, LATOUCHE, MARCESINI, PERINI, RIFKIN, SALSANO, VIRILIO, ZINCONE

DONZELLI EDITORE ROMA

IL PROCESSO DI FIRENZE. «L'accusa deve innanzitutto difendere la legalità». Critiche del procuratore Vigna

Benigni: «Visto? Era uno perbene...»

Tra i tanti temi di cronaca e di politica che Roberto Benigni legge attraverso il suo umorismo surreale incontrando i giornalisti per presentare il suo spettacolo romano, c'è anche la richiesta di assoluzione per Pietro Pacciani, il presunto «mostro» di Firenze che in primo grado era stato condannato all'ergastolo, perché ritenuto responsabile degli omicidi.



Il procuratore generale Piero Tony

«Assolvete Pietro Pacciani» Il pg termina la requisitoria: «Poche le prove»

Dopo aver ascoltato la parte iniziale della sua requisitoria, non c'erano più dubbi. E ieri il pg Piero Tony ha chiesto l'assoluzione per Pietro Pacciani. Assoluzione per insufficienza di prove. Il magistrato aveva chiesto una nuova perizia sulla cartuccia trovata nell'orto di Pacciani, oppure l'assoluzione e l'immediata scarcerazione se non detentato per altra causa. «Il nostro dovere è difendere la legalità». Critiche dal procuratore Pierluigi Vigna.

Per questo ha scelto questa linea processuale. E se ne duole soprattutto per le vittime straziate e ai loro genitori che chiedono giustizia. Ma giustizia appunto. E non un condannato a tutti i costi. Tony si duole anche per le parti civili, per il pm di primo grado Canessa e per gli uomini della Sam (dei quali apprezzava serietà e dedizione al lavoro), ma dalla sua analisi della sentenza non è emerso che questo, il pg Tony, nell'ultima ora di requisitoria, non ha cessato la sua sommessa ma acuta critica della sentenza di primo grado, chiedendo ai giurati anche due nuove perizie sulla cartuccia di Pacciani. Infatti i periti che avevano tracciato l'identità del «mostro» prima che comparisse all'orizzonte il «Vam-

pa», definivano il maniaco delle coppie un «ipossessuale», un soggetto «connotato da impotenza assoluta o da una accentuata inibizione al coito». La sentenza di primo grado ha superato questo ostacolo dicendo che Pacciani era ipossessuale qualitativamente e non quantitativamente. Quale delle due interpretazioni è da accogliere? Una perizia, per Tony, sarebbe opportuna. Un'altra perizia, questa volta psichiatrica, si dovrebbe eseguire sull'imputato: «Non sulla personalità, perché è vietata dalla legge». Già al processo per le violenze sulle figlie, Pacciani è stato giudicato capace di intendere e di volere. «Ma una cosa sono fatti di violenza familiare in un ambiente post-patriarcale, un'altra questi delitti, in cui c'è la rottura di ogni archetipo esistenziale e razionale».

DALLA PRIMA PAGINA Impariamo a seguire le tracce

più domande di quante ne chiasse. Su questo giornale ci eravamo permessi, da estranei al processo e quindi con ogni discrezione, di esprimere parecchi dubbi sull'effettiva colpevolezza del «contadino di Mercatale» alla luce di quanto era stato prodotto in aula.

Più preparazione e più mezzi è qualcosa che dobbiamo a noi stessi, alla nostra dignità di cittadini, all'equilibrio di quella macchina pericolosissima che è l'applicazione della legge, terreno nel quale lo Stato esercita il massimo di forza coercitiva sui propri membri.

Dopo la requisitoria del sostituto procuratore generale Piero Tony si possono fare alcune considerazioni. Una più di ogni altra, e per prima: sarebbe un errore personalizzare la sentenza, la «requisitoria» (se così si può chiamare), l'operato della Procura (cioè in pratica di Pier Luigi Vigna) e quello degli investigatori. Come ha detto il pm, si tratta di persone che hanno agito, nei rispettivi ambiti e nei limiti dei mezzi e dei tempi, al meglio delle loro possibilità. Nessuno può dimenticare la vera e propria psicosi che il mostro di Firenze aveva creato, lo stato grave di allarme sociale che ha costretto tutti a lavorare sotto pressione di visiva due drammatiche possibilità di errore: lasciare in circolazione un pericolo pubblico, mettere in galera un innocente. Nessuna personalizzazione dunque, nessun veleno. Ce ne sono già troppi che ostacolano il lavoro delle Procure e dei giudici.

Non mi pare il caso di sottolineare ancora una volta la fragilità delle prove in base alle quali Pacciani è stato condannato. Sentiremo oggi come i difensori di parte civile risponderanno alle considerazioni del pm anche se mi sembra di poter anticipare che non c'è molto da dire. Le prove, anzi «gli indizi», sono pochi, non più di quattro o cinque, nessuno è determinante, di nessuno si può dire che basterebbe da solo a inchiodare Pacciani. Considerati tutti insieme, costituiscono al più un segnale inquietante, certo siamo lontani da un'indicazione univoca e grave di colpevolezza.

Delto questo è anche chiaro che un prossimo ministro che avesse davvero a cuore le sorti complessive della giustizia e non quelle di qualche imputato eccellente, non potrà non riorganizzare anche il delicatissimo terreno delle indagini giudiziarie in collaborazione con le forze di polizia. Riorganizzare vuol dire due cose: semplici ma purtroppo molto costose, più preparazione, più strumenti adeguati e aggiornati. Chunque sia occupato di un delitto anche come semplice cronista conosce l'approssimazione con la quale molte indagini si svolgono. Indizi trascurati, scene del delitto visitate da troppe persone con conseguente confusione e rimescolamento di prove, inattendibilità delle valutazioni immediate, verbali incompleti, approssimativi e mai scritti e via dicendo.

È importante quello che il pm ha detto a proposito del suo non sentirsi obbligato a difendere a tutti i costi l'accusa ma la legalità. Perché il pm è sì una parte del processo ma una parte pubblica. Ecco una considerazione che vale per il processo Pacciani ma anche per tutti gli altri. Bisognerebbe ricordarlo a certi giornali, perfino a certi ex ministri della Giustizia.

Quanto al mostro, non credo che ne sentiremo più parlare. O perché nel frattempo è morto o perché, più verosimilmente, è stato scoperto nell'ambito familiare e messo, dalla stessa famiglia, in condizione di non nuocere. Sono stati delitti atroci i suoi, frutto di una turba psichica raffinata, certo non quella di un semplice voyeur che guarda, si soddisfa e va a casa contento. Una parola sull'imputato Pacciani, uomo sgradevole, per più aspetti ripugnante «vecchio sporaccione e padre incestuoso» come ha detto il pm. A nessuno, credo, andrebbe di stringergli la mano. Ma finché non sarà provato che il mostro è lui, è giusto che se ne stia a casa perché il senso della giustizia è tutto qui.

[Corrado Augias]

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI, GIORGIO SOMMERI

FIRENZE. «Assolvete». Il pg Piero Tony è stato conseguente con la requisitoria di lunedì: per lui le prove contro Pacciani sono inconsistenti e quindi va assolto, sebbene per «mancanza di sufficienti indizi di colpevolezza». Si complica così il paradosso di un pubblico accusatore che praticamente scagiona un imputato. Con le sue richieste Tony ha messo in subbuglio anche Internet, che aveva messo - al 31 posto dell'«Internet crime archive» - Pietro Pacciani, indicato come «il mostro di Firenze». Ma ora quella classifica potrebbe essere tutta da rifare. Il «mostro» resta, Pacciani forse no.

Avverte il profondo disagio, ma anche forza e orgoglio perché il suo obiettivo è la difesa della legalità. E conclude: «Il processo non deve mai scendere sotto la soglia della legalità, altrimenti c'è solo il soprano». In ogni caso il colpo è duro, ed è arrivato al cuore della procura fiorentina, dove si veniva - dopo aver sperato in una conferma della condanna senza riapertura del dibattimento - la richiesta di «riscoltare tutti i testimoni». I giudici popolari - si dice - non possono farsi un convincimento senza ascoltare almeno i testimoni-chiave del processo, non possono badare il loro giudizio sul libero convincimento del procuratore generale. Come e se sarà possibile farlo, è difficile dirlo: l'accusa non ha avanzato alcun appello. E il sostenitore dell'accusa ha appena finito di dire che le testimonianze «hanno valenza zero» e che il processo si riapre solo in casi eccezionali, o quando emergano nuove prove. «Ma mi pare - ha detto Tony - che finora non ne siano state prodotte da chicchessia».

Insieme alla matassa ora è ingarbugliata per tutti: per gli investigatori - che stanno passando al setaccio l'entourage dei Pacciani alla ricerca di complici e favoreggiatori - e anche per la difesa che, dopo queste richieste, può soltanto perdere questo processo. E non è detto che questa sia un'ipotesi impossibile. Se l'imputato venisse assolto dai giudici di secondo grado, con molta probabilità, Pacciani uscirebbe per sempre da questa storia difficile pensare che l'accusa (Tony) in quel caso ricorra in Cassazione. Insomma - come per 180, quando tramontò definitivamente la pista sarda - il «mostro» di Firenze rimarrebbe ignoto e impunito.

Ma questi sono problemi che toccano poco e soltanto di sfioro l'attuale rappresentante dell'accusa. Tony si è posto, ed ha sottoposto alla corte d'assise d'appello, il problema etico e deontologico sul ruolo del pm in aula: «Il procuratore generale - si chiede Tony - deve chiedere soltanto la condanna? Oppure lo deve fare solo quando è provata con certezza o quasi certezza la colpevolezza dell'imputato? Tony è convinto della seconda ipotesi. «Il pm non deve difendere l'accusa a tutti i costi ma la legalità. Perché è sì una parte processuale, ma anche una parte pubblica. E come tale non deve essere obbligato a perseguire un esito punitivo». Perché «il pm è innanzitutto un tutore della legalità. Almeno per ora». Stando così le cose, è visto che «senza perizia sulla cartuccia, allo stato degli atti, la sufficienza di prove non è né certa né probabile».

La reazione di Vigna è secca, ma Tony, per tono e per serietà delle argomentazioni, si presta male a giudizi negativi. La risposta di Tony, d'altronde, arriva nella sua requisitoria quando parla «di possibili veleni e strumentalizzazioni che prevedo (si è persino arrivati a scrivere che una eventuale assoluzione sarebbe una delegittimazione della procura fiorentina)». Il pg

I VIAGGI PER I LETTORI I paesi, le storie, le genti e le culture. IN OLANDA PER LA LUCE DI VERMEER... A CUSCOLA FIESTA DELL'INTYRAYMI... LE CITTÀ E LE CAMPAGNE DEL VIETNAM... UNA SETTIMANA IN INDIA... VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA... VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN...



IL PROCESSO DI FIRENZE. L'imputato risponde dal carcere ad alcune domande: «Sono stanco e malato, voglio tornare a casa»



Pietro Pacciani durante il processo di primo grado, in alto uno dei suoi avvocati, Fioravanti



Le parti civili
«Vogliamo giustizia, quella vera»

FIRENZE Una notte passata in bianco per molti. Una notte immangiabile per le scontate conclusioni della requisitoria del pg Piero Tony che ha demolito le accuse a carico di Pietro Pacciani. Un giorno di passione per i parenti delle vittime dell'assassinio delle coppie. Un pugno nello stomaco per Renzo Rontini il padre di Pia la ragazza uccisa dal «mostro» insieme al suo fidanzato Claudio Stelanacci, nella notte fra il 29 e il 30 luglio dell'84 a Vicchio di Mugello.

Rontini che non ha mancato a nessuna udienza dei processi a Pietro Pacciani si è lasciato andare a un lungo sospiro. Seduto in una poltrona nei corridoi dell'aula bunker con le mani che si strocciano, il volto e gli occhi lucidi, lancia il primo strale. Pacciani ha un avvocato in più. Ma io rimango della mia idea. Non è detta l'ultima parola. Ho una teoria in testa ma per il momento me la tengo per me. Ho un grande rispetto per il lavoro dei magistrati, in particolare per Vigna Canessa, per Ognibene e Polvani (i due giudici di primo grado ndr.). E per il grande lavoro fatto dalla Squadra antimostro con la massima serietà. Avendo sete di giustizia tuttora dico - prosegue Rontini - che c'è una sentenza di primo grado che ha condannato quest'uomo. Non lo ho condannato io. Dalla mia bocca non è mai uscita e mai uscirà una parola contro Pacciani. Dritto al bersaglio la madre di Carmela De Nuccio uccisa a Scandicci nel giugno del 1981 insieme al fidanzato Giovanni Foggi. Per me e mio marito è come se tutto fosse successo ieri. Aspettavo che finalmente si decidano a dirci qualcosa. Parole dure, me scoliate a tanta amarezza. Ci dispiace per la legge italiana per i confronti di un «crimine misterioso». Non accuso nessuno ma un dato è certo. In tutti questi anni indizi, su indizi e nessuna prova concreta, nessuna certezza. Gli inquirenti potrebbero fare qualcosa di più. Dovrebbero cercare di arrivare fino in fondo. Noi non sappiamo se Pacciani sia realmente il mostro. Questo devono dircelo gli investigatori e i magistrati. Vogliamo giustizia ma di quella vera.

Parla Pietro Pacciani
«Sono innocente Dio mi ha ascoltato»

Parla Pietro Pacciani. «Finalmente ha trionfato la verità. Hanno letto i miei memoriali. Ho sempre avuto fiducia in Dio. I miei accusatori? Io perdono tutti. Non ho rancori con nessuno. Perdono tutti». E ancora: «Sto male. Malissimo non ce la faccio davvero più. Ora mi aspetto giustizia e verità. Soltanto giustizia e verità. Sono un vecchio stanco e malato. In questo momento voglio solo una cosa: uscire dal carcere, tornare a casa».

Perdono anche loro. Pensa che sia stata una buona mossa difensiva quella di non essere presente in aula a questo nuovo processo? Non lo so. Ma non sto bene. E per questo che sono rimasto qua. E ora come sta? Male. Malissimo. Non ce la faccio davvero più. Che cosa si aspetta dai giudici della corte d'appello, che la dovranno «di nuovo» giudicare? Giustizia e verità. Soltanto giustizia e verità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE Pacciani sta poco bene. È molto giù. Comunque è contento perché Dio lo ha ascoltato per far trionfare la verità. È stremato ma fiducioso nella giustizia. L'avvocato Rosano Bevacqua è andato a trovare l'agricoltore di Mercatale Val di Pesa in carcere a Sollicciano e delinea questa diagnosi: Una valutazione confermata dal suo collega Pietro Fioravanti. L'imputato ha seguito l'udienza di lunedì alla televisione. Ma non è sembrato molto eccitato dalla possibilità concreta - per la prima volta dopo tre anni - di uscire dal carcere e di essere assolto. Forse ancora non crede fino in fondo che potrebbe uscire imperterritamente pulito da questa storia bruttissima. Sono giorni di grande speranza per Pietro Pacciani che ha risposto - sia pure in maniera stringata perché è molto stanco e provato dal carcere - ad alcune domande che gli abbiamo fatto pervenire proprio nel carcere fiorentino.

Pacciani, si sente meglio dopo la requisitoria del procuratore generale?
Finalmente ha trionfato la verità e hanno letto i miei memoriali. Prima del processo d'appello si aspettava che proprio l'accusa la scagionasse quasi completamente?

Ho sempre avuto fiducia in Dio. Che cosa vorrebbe dire, ora che le cose si stanno mettendo bene per lei, a tutte le persone che hanno raccontato di averla vista vicino agli Scopeti nei giorni precedenti la data dell'ultimo delitto del «mostro», e la notte stessa del duplice omicidio, l'8 settembre 1985?
Dico che perdono tutti. Io non ho rancori con nessuno. Perdono tutti.

E a Canessa, Vigna e Perugini, che sono stati i suoi principali accusatori, che cosa dice?

Il procuratore generale Piero Tony l'ha definito come un uomo «che raccoglie in sé buona parte del peggio della natura umana», ha detto anche che «è un vecchio sporaccione fino all'ossessione e padre incestuosa». Ha detto anche che lei potrebbe essere un guardone e un bugiardo.

Non è assolutamente vero. Io sono un vecchio stanco e malato. Io in questo momento voglio soltanto tornare a casa mia. Il nostro boia e risposta con il Vampa finisce qui. Il resto è pregio degli avvocati. Vi ricordo andate d'accordo tutti e tre. Ha detto Pacciani a Fioravanti riferendosi alle faide (ora sotterranee) fra i suoi legali. Pacciani parlando con l'avvocato Bevacqua ha fatto un paio di riflessioni sulla sua vicenda che si è intrecciata con quella - per usare le sue parole - del vero mostro. Racconta Bevacqua: «Mi ha detto: lo sera tornavo a casa stanco morto e non mettevo mai il naso fuori dalla porta. Invece questo qui aveva tempo e soldi per girare e straziare quei ragazzi. Poi Pacciani ha detto che gli dispiace per quei poveri ragazzi e per i loro familiari. E davvero un buon momento per Pacciani, ma il suo confessore - il cappellano del carcere di Sollicciano don Danilo Cubattoli - cerca di prepararlo ad ogni evenienza ad ogni possibile colpo di scena. Guarda Pietro stai buono perché ancora non è detto tutto. Ma l'agricoltore ora spera nel procuratore Tony. L'uomo che ha capito la verità e di tornare presto a casa».

Gli esperti: «Era chiaro dall'inizio il colpevole non può essere lui»

«Era chiaro, non poteva essere lui. Questa è l'opinione degli esperti sul caso Pacciani. Dice Francesco Bruno, ordinario di Criminologia. «Posso di nuovo aver fiducia nella giustizia e nella magistratura, la prima sentenza era un'offesa all'intelligenza e alla logica degli esseri umani. Si possono fare errori anche gravi, ma oggi possiamo dire finalmente che questi errori possono essere corretti, grazie alla libertà di coscienza dei magistrati, alla loro dignità morale, alla loro preparazione tecnica e anche al loro coraggio. Finalmente una svolta positiva», è il commento dell'avvocato Luigi Di Majo. Che aggiunge: «È molto più difficile assolvere che condannare, ed è sempre positivo il momento in cui la pubblica accusa riconosce che non si è condannato sulla base di prove certe, ma solo su indizi sia pure convergenti. Il compito del pubblico ministero, imparziale proprio in quanto pubblico, deve essere quello di rispettare quella che è la legge in senso oggettivo invece di rappresentare apertamente l'accusato».

L'autopsiologa Ida Maggi: «Ho sempre sostenuto che mi contraddicevo con la personalità di Pacciani. Sono assolutamente lontano dalla particolare patologia dell'uccisione di tutte quelle coppie. E, anzi, mi ha sempre meravigliato, durante il lungo iter processuale, l'estimazione degli investigatori di Firenze su Pacciani».

Sulle colline di Mercatale tra i conoscenti e gli amici del contadino

Il paese: «Noi il saluto non glielo togliamo»

Nel paese di Pacciani. C'è chi lo difende e chi lo ritiene colpevole. «Se fosse davvero lui, si dovrebbe fargli una statua in piazza. Ma prima bisognerebbe strapparla in due tirando con due trattori perché per trent'anni ha fregato tutto e tutti». «Se non avesse fatto nulla forse non sarebbero andati a cercarlo». «Anche se magari non ha commesso quei delitti, ha fatto tante cose brutte che non è male se sta in carcere».

La scena dell'Angiolina leonessa a caccia di cronisti invadenti e una scena che sta diventando consueta. Comunque non se lo sanno spiegare nemmeno loro il mistero della donna bionda venuta da lontano. Io non l'ho mai vista. Dice un signore anziano che viene dalla Romagna. E se assolvono e scarcerano Pacciani? Per me e lo stesso io lo saluto come facevo prima. Se mi risulterà anche lui va bene. Ma poi racconta che suo figlio non è voluto venire a Mercatale a trovarlo per paura del mostro. In paese le opinioni sono variegate. C'è chi pensa che l'agricoltore in qualche maniera sia coinvolto nei delitti del manaco. E c'è chi non lo vede come l'assassino delle coppie. Fra una risata e l'altra un negoziante esclude che possa essere lui il manaco. «Se fosse davvero lui si dovrebbe fargli una statua in piazza ma prima bisognerebbe strapparla in due tirandola con due trattori perché per trent'anni ha fregato tutto e tutti. Ma non ci credo che sia lui. L'assassino è trop-

po intelligente. E lui è un contadino di settant'anni. Certo intonoppe un altro scemo scemo non è. Anche se un po' zappa e davvero. Ma in eravate accorti di nulla? Delle violenze sulla moglie, sulle figlie? La moglie si si vedeva. Ma le figlie lo abbiamo saputo dalla televisione. Queste cose non si sanno nemmeno in un paese piccolo come questo. Poi Pacciani era uno che non si vedeva mai faceva soltanto questo pezzettino da casa sua in via Sonnino fino alla casa di piazza del Popolo. Era sempre preso a tirare mazzolate di qua o di là a raccomandare il tetto o chissà che altro. Se uno non stava qui fuori a sedere neanche lo vedeva.

E gli indizi? Quelli che hanno portato alla condanna in primo grado? Guardi - risponde un altro cliente del bar della piazza - me non mi è mai venuto a cercare nessuno. Se non avesse fatto nulla forse non sarebbero andati a cercare nemmeno lui. Certo non ci si capisce più nulla. Prima dicono che è lui e che le testimonianze sono

importanti. Poi che non è vero e nulla. Anche la giornalista e per plessa. Non saprei. Ma secondo me qualcosa deve aver fatto. Non è possibile che abbiano trovato tutte quelle cose su di lui così per caso. Non è possibile che siano soltanto coincidenze. Come non può essere vero che il blocco l'ha trovato in un luogo dove non c'era nulla. Se si scappa non rimane niente. E poi aggiunge una signora anziana e tratta per comprare dei penicilli. Anche se magari non ha commesso quei delitti ha fatto tante cose brutte che non è male se sta in carcere. La giornalista racconta anche dello scatto di ira di Pacciani quando uscivano fuori notizie sul suo conto. Una mattina entrò nel negozio funebro Picchiava la mano sui giornali e gridava. Mi stanno infamando mi stanno di strugendo. E io a dirgli che io i giornali non li scrivevo ma li vendevo.

Per il resto Mercatale resta sonnucchiata e indifferente. L.G.B.

Il segreto letterario di una giallista

La scrittrice Magdalen Nabb «So chi è l'assassino. Lo rivelerò in un libro»

FIRENZE Chi è il vero mostro di Firenze? La scrittrice inglese Magdalen Nabb ritiene di averlo individuato. Ma per il momento ha deciso di tacere. Il motivo? Non vuole compromettere l'inchiesta destinata come sembra a ricominciare da zero dopo la svolta impressa al caso dal sostituto procuratore generale Piero Tony che ven ha chiesto l'assoluzione e l'immediata scarcerazione di Pacciani condannato in primo grado per la catena di delitti che ha insanguinato la campagna di Firenze dal 1968 al 1985. La giallista che vive a Firenze ed è autrice di una nutrita serie di racconti che hanno tutti come protagonista il maresciallo Guarnaccia una sorta di Maigret italiana svelerà la verità sul caso in un libro già consegnato all'editore

che uscirà a giugno a Londra. I nomi sono stati tutti cambiati - ha riferito la giallista all'agenzia di stampa Adn Kronos - La realtà dei fatti è stata romanizzata ma il punto di arrivo e il risultato delle indagini che io ho seguito dall'inizio degli anni ottanta insieme al colonnello Tomasi e che ho condotto anche per mio conto. La scrittrice in concomitanza con l'uscita del volume ricostruirà tutta la vicenda anche per il suo giornale il Sunday Times. Ho lavorato molto ho lavorato davvero sodo - dice - Ho studiato con attenzione soprattutto i delitti dell'Fbi che realizzò il profilo più attendibile del mostro. Il profilo che venne però in spiegabilmente accantonato dagli inquirenti. Insomma la scrittrice è sicura: lei conosce la verità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MERCATALE (Firenze) Ma chi ha detto che entrare in casa di Angiolina Manni (la moglie di Pietro Pacciani) è una cosa da ragazzi? E chissà come avrà fatto la misteriosa donna bionda a infilarsi nell'abitazione di via Sonnino a Mercatale Val di Pesa e a staccare un giorno e una notte a rubare trecentomila lire e lasciare l'anziana donna sanguinante e confusa. È un mistero. Si perché ieri mattina Angiolina ha mostrato ai cronisti l'ira fiorentina e lo spazzolone di

semi, e. Era in casa oltre la persiana e oltre il famoso orlo e quando ha visto stagliarsi una figura sconosciuta non ha messo tempo in mezzo ma accattappato lo spazzolone e si è avventata fuori brandendolo come una clava. Ora vi ci levo io - ha cominciato a gridare mentre si dava all'inseguimento - ve lo do io brutti. Il resto del discorso è esilarante quanto irripetibile. Un vero spasso per il gruppetto seduto davanti al bar del paese

CONTRO I GIUDICI. Chiesto il trasferimento. Violante: «Il punto vero? Le indagini sulle stragi»

Caso Pacciani: Nuove testimonianze sui delitti del mostro?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHENNI

■ FIRENZE. Continua il botto e si sposta al processo Pacciani tra accusa e parte civile. Se il Pg Piero Tony dice che non c'è certezza che la cartuccia trovata nell'orto di Pietro Pacciani sia stata nella pistola del manaco e che sia del contadino l'avvocato di parte civile Luca Saldarelli fornisce un'inedita ricostruzione su quel proiettile calibro 22. E intanto sul fronte investigativo dell'inchiesta bis si profilano all'orizzonte nuovi inquietanti scenari. Gli investigatori della squadra mobile hanno raccolto alcune testimonianze secondo le quali Pacciani nell'81 quando abitava a San Anna aveva in casa strane cose che potrebbero essere i macabri feticci delle vittime.

Pacciani ma per rafforzare la tesi che il contadino di Mercatale e il serial killer i nuovi testimoni farebbero parte di un gruppo di amici cacciatori che nell'autunno dell'81 dopo aver affittato a San Anna tra Mercatale e Montefredoli una casa proprio davanti a quella di Pacciani notarono alcune cose strane appese al filo nel cortile del contadino pezzi di pelle che potrebbero anche essere stati di animali ma che comunque non sono stati più trovati. Secondo alcuni queste ossessioni sarebbero avvenute nell'autunno dell'81 dopo i duplici delitti di Scandicci (6 giugno 81) e Calenzano (22 ottobre 81). Secondo altri invece le cose strane le avrebbero viste nel febbraio 81. Ma nel febbraio il mostro non aveva più nulla delle vittime. Un punto come si vede decisivo.



Pierluigi Vigna

Morden Agl

Il Polo all'attacco: «Cacciate Vigna da Firenze»

Il caso Pacciani fornisce l'occasione al Polo per un duro attacco al procuratore Vigna. Al centro del mirino le inchieste che la procura fiorentina sta facendo sulle stragi del '93 proprio nel momento in cui si sta arrivando alla individuazione dei mandanti. L'ex ministro Biondi interroga il Guardasigilli al Csm consiglieri del Polo chiedono il trasferimento del magistrato. E un fuoco di fila Violante. Il vero nodo? Le inchieste sulle stragi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Ogni questione che riguarda la giustizia viene usata per attaccare la magistratura più esplicitamente nell'orto e gli uomini della Sam che il video compie quelle operazioni capirono che stava cercando qualcosa e allora scattò la maxi perquisizione. E secondo Saldarelli non c'è alcun dubbio che quella cartuccia sia stata inamerata proprio dalla Beretta dell'assassino e che la singolare microstruttura sulla cartuccia ha in sé tutti gli elementi di identità.

Violante propone di fare un passo indietro, di tornare al processo a Pietro Pacciani. Per prudenza e per rispetto aspettiamo che la corte di assise d'appello pronunci la sentenza e la motivi. E il vicescudiero che in secondo grado ci sia un giudizio diverso dal primo grado. E poi non è detto che i giudici decidano per l'assoluzione. Intanto Vigna ha presentato in un'intervista a Panorama la sua posizione. Che la sentenza di primo grado possa essere ribaltata non mi riguarda proceduralmente ma dopo indagini così lunghe vorrei una giustificazione fondata e seria. Al procuratore sanguigno e intransigente con il tocco dell'oratore nato non è piaciuto nemmeno il tono dimesso e distaccato di Tony La Sca e una valutazione pezzo per pezzo che non tiene alcun conto della ricostruzione generale. Nell'intervista Vigna modera i termini Tony dice: «È un magistrato in buona fede, non è un nemico. Né vede la sua richiesta come un tentativo di delegittimarlo. Ma ormai la gazzarra è scatenata. Il

Prolo della libertà e di nuovo all'attacco indiscriminato del procuratore di Firenze. I commenti a Guido di Vigna e Canessa forse sono di scortesia. E non devono essere più con per niente nemmeno in procura generale a Firenze. L'avvocato generale dello Stato Vincenzo Ricossa che regge la procura generale in attesa della nomina del procuratore generale, si è detto in un comunicato in cui si afferma senza fare nomi ma non ce ne è proprio bisogno che un procedimento d'appello è in corso e deve essere evitato ogni rischio o semplice parvenza di interferenze o ingerenze nella condotta e nelle valutazioni proprie del più d'udienza delle parti civili e degli avvocati.

Forza Italia all'attacco. L'avvocato non aggiunge altro o quasi e si appella esplicitamente ad alcuni passi del documento finale del congresso dell'Associazione nazionale magistrati. E nessun altro che i magistrati evitano ogni forma di polemica. Ma l'informazione ormai è stratificata e la strumentalizzazione del caso mercoledì sono partiti in avanti scoppiare l'ex ministro della giustizia (era Berlusconi) Alfredo Biondi insieme ai colleghi di Forza Italia Tiziana Maolo e Marco Taradash con un'interrogazione al ministro della Giustizia. E ieri il Polo ha rinviato la dose. I consiglieri del Csm di Alleanza nazionale Forza Italia ex Lega Nord hanno scritto al vice presidente Piero Alberto Capotosti chiedendo in sostanza il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale di Vigna e del sostituto

Manette per alcuni «pirati informatici»?

Cellulari clonati Scovata una «centrale»

È stata individuata a Roma una centrale per la clonazione dei telefonini cellulari. Le indagini hanno preso le mosse dall'inchiesta sui sabotatori delle reti informatiche. La Digos di Gonzia intanto ha individuato una ditta produttrice di apparecchiature per intercettazione sotto inchiesta tre persone. Il Comitato per i servizi segreti chiede ai Ucsi di verificare se dipendenti Telecom in possesso di nulla-osta segretezza hanno rapporti con Sisde o Sismi.

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. La centrale è saltata fuori spuntando tra i fascicoli dell'inchiesta sui pirati informatici della quale si occupa il pm Pietro Savitoli. Lo stesso che indaga sulla Falange Armata. Il sostituto romano affianca adesso il procuratore aggiunto Italo Ormani nella gestione delle indagini su oroscchio selvaggio. Controlli incrociati e incroci hanno permesso di stringere il cerchio dei possibili sospettati. Nel mirino degli investigatori una gang di nostrani hackers una centrale operativa - una delle tante che pare operino in Italia - specializzata nella violazione delle reti informatiche ma anche nella clonazione dei telefonini cellulari. Da un momento all'altro nei loro confronti potrebbero scattare le manette per reati come la truffa e la intercettazione.

La procura di Roma intanto ha disposto verifiche presso gli enti pubblici incaricati dei contratti Telecom per accertare l'elenco degli utilizzatori abituali dei telefonini. Chi ha clonato quei numeri ipotizzano gli investigatori poteva anche non sapere a quale personalità in quel momento fossero affidati. E clonare un cellulare che appartiene ad un'azienda ente o istituzione può permettere di limitare i sospetti sui nomi possibili di bollette spese molto salite.

«Gli stessi per intendere che vennero contestati nel dicembre l'anno scorso ai pirati caduti nella rete dell'operazione "Ice trap" (quattro di gliaccio) quarantacinque perquisizioni e sei arresti in tutta Italia. Lo sbocco di un'indagine avviata dallo Sco - il servizio centrale operativo del Viminale - dopo una denuncia della holding inglese Unilever International.

E per clonare o intercettare si vengono ancora gli inquirenti basta un apparecchio chiamato computer che si compra a poco prezzo nei Stati Uniti o si produce clandestinamente in Italia come ha messo in luce la Digos di Gonzia che ha individuato in una ditta di Montecatini specializzata nella produzione di apparecchiature in grado di intercettare o clonare telefonate sono finite sotto inchiesta per intercettazioni telefoniche illegali.

L'operazione Ice trap

Tra loro c'era anche l'ingegnere che faceva la firma. Fu individuata sulla rete informatica di Banca di Sicilia. Messaggi che gli investigatori preferirono non inserire tra quelli riconducibili senza ombra di dubbio alla misteriosa sigla che da anni minaccia politica e vertici istituzionali. Le indagini su Ice trap permisero di scoprire che la clonazione dei cellulari conveniva ai pirati della banda anche di risparmiare sulle bollette da pagare e di lucrare sull'affitto dei telefonini agli extracomunitari.

Quel che tempo fa un'indagine era iniziata dal quotidiano La Repubblica ha indicato degli hackers nostrani giovanissimi che nella scorsa lavoro fatto con la sigla come possibile quasi esclusa da certe quindi - che può trasferire i dati su un computer e i dati di computer in forme di reddito mettendosi anche a disposizione di comunisti senza scrupoli. Clonare e intercettare quindi possono anche diventare occasione di lavoro.

Telecom e Nos

Il servizio segreti chiamati in causa in questa come in altre storie di intercettazione. A San Marino era stato ascoltato dal Comitato parlamentare per i servizi il generale Nanni capo dell'Ucsi. L'organismo che rilancia sulla segretezza indispensabile ai funzionari per i servizi. I documenti riservati e che dipende dal Cesis. Su richiesta del deputato progressista Antonio Soda l'alto ufficiale dei carabinieri si è impegnato a verificare se il personale Telecom in possesso del Nos è abilitato quindi a controllare il traffico telefonico privato riservato o a chiedere i tribolati dei cellulari abbia mai avuto rapporti con i servizi segreti. Se così fosse secondo il comitato sarebbe necessario revo- luti il Nos a quei funzionari. Il generale si è detto d'accordo e si è impegnato a svolgere un'apposta indagine conoscitiva.

Una truffa dolente anche se banale quindi dietro la manomissione di migliaia di cellulari. Gli investigatori non si sbilanciano. Il fermo che per il momento è stato sciolto individuato a Roma una delle centrali di clonazione mentre non sono state trovate prove di intercettazione a tappeto. Non escludono che queste possano saltare fuori nel corso delle indagini. Anche se fanno capire che uno sbocco simile non è scontato. Solo una coincidenza quindi il dato che tra i telefonini clonati fossero quelli di centinaia di vip esponenti del governo politici magistrati e alti funzionari ministeriali? Sembra incredibile. Staremo a vedere cosa si riuscirà a scoprire di questa intri-

L'ex pm sarà ascoltato sul caso «Achille». Richieste della Cassazione ai pm Salamone e Bonfiglio

Sisde, il Comitato convoca Di Pietro

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Sarà ascoltato Di Pietro. Il Comitato parlamentare di controllo ha deciso di convocare l'ex pm di Mani pulite per avere chiarimenti sul complotto organizzato da politici uomini dei servizi e funzionari dello Stato nel tentativo di bloccare o delegittimare l'inchiesta sulla coniazione. Un disegno al quale non è estraneo l'uso della sigla Falange armata utilizzata per inviare alcuni messaggi trasversali di intimidazione. E naturalmente nel calderone c'è da aggiungere l'interessamento del Sisde che avrebbe attratto agenti e informazioni per spiare il magistrato e i suoi colleghi milanesi.

Insomma l'audizione di Di Pietro potrebbe rivelarsi decisiva per poter ricostruire alcuni dei passaggi della manovra oscura per fare un'analisi comparata sui tempi dell'inchiesta e sulle pressioni illegittime. Per verificare - dati alla mano - se è vero che gli apparati si mossero con grande determinazione

di una lettera denuncia firmata da Massimo Brutti, ma espresse del intero Comitato che contiene un vero e proprio atto di accusa nei confronti delle ultime gestioni del servizio segreto civile e nella quale vengono evidenziate deviazioni, abusi e irregolarità nonché la continuazione di metodi che venivano ufficialmente condannati. Il Comitato aveva chiesto a Dini di ordinare un' immediata verifica di quanto era emerso e eventuale merito di prendere provvedimenti nei confronti dei responsabili.

La lettera inviata nell'ottobre del 1995 non è stata resa nota. Tuttavia è emerso che cinque sono i principali punti di contestazione: il nepotismo, la lottizzazione interna, l'uso discutibile della discrezionalità nella scelta di individuare i cosiddetti «puritati» del 1993. L'uso illegittimo di alcune informazioni. Tutti fatti accaduti dopo lo scandalo dei fondi neri. Fatti assai gravi proprio perché avvenuti mentre tutto in occano alla pulizia dei servizi. In realtà a parte alcune opera-

zioni di facciata, il sottosegretario del Sisde non ha subito alcuna modifica. Alcuni esempi emersi durante l'istruttoria sono molti. Indagini nell'autunno del 1993 proprio mentre era in corso la cosiddetta epurazione. Al servizio segreto civile vennero svincolati le posizioni di alcuni procuratori e già il fatto che in un servizio segreto esistano i prelati e cosa assai curiosa, nomi e opportuno non fanno. Piero o altri descritti lo scenario. Tre erano i figli di persone coinvolte a vario titolo nello scandalo dei fondi neri. Una addirittura era stata direttamente chiamata in causa per una vicenda poco chiara di quella stessa indagine. I loro figli e figlie di ufficiali dei carabinieri e di dirigenti di polizia, la figlia del segretario particolare di un notissimo uomo politico, la figlia della segretaria di un altro importante personaggio di governo. Il parente di un massone di primo piano raccomandato da un politico. Il figlio di un senatore che aveva fatto parte della commissione Antimafia. Niente di nuo-

Alleanza Nazionale: «È innocente»

Strage di Natale arrestato l'ex deputato Massimo Abbatangelo

■ NAPOLI. L'ex parlamentare Massimo Abbatangelo è stato arrestato ieri a Napoli dalla Digos. Nei suoi confronti la procura generale presso la corte di appello di Firenze aveva emesso un ordine di carcerazione per i reati di detenzione e trasporto di esplosivo nell'ambito del procedimento per attentato al treno rapido Napoli-Milano del 23 dicembre 1984. L'ex parlamentare che era stato in vece assolto dall'accusa di strage dovrà scontare due anni, 11 mesi e 28 giorni di reclusione. Si tratta di un residuo di pena in quanto Abbatangelo aveva già trascorso un periodo di detenzione. L'ex parlamentare è stato arrestato nella sua abitazione di Marechiaro. Abbatangelo che ha 54 anni e risultò essere il primo dei non eletti al Parlamento Europeo con 45 mila preferenze. L'ex parlamentare condannato a sei anni di reclusione s-

trova attualmente detenuto nel carcere di Sesto indigeno a Napoli. Il presidente di An a Napoli Bruno Esposito commentando la vicenda ha criticato la piena solidarietà di Abbatangelo che Alleanza Nazionale ritiene innocente. Nella sentenza assolutoria dal reato di detenzione di armi ha ricordato Esposito i studi hanno sottolineato che la condotta politica di Abbatangelo con il suo impegno contro l'criminalità organizzata poteva aver generato una vendetta della Camorra. Questo episodio può rappresentare una chiave di lettura di quanto è accaduto e sta accadendo. Abbatangelo ha proseguito a essere sollecitato sui suoi luoghi a chiedere la riapertura del processo sulla strage del Rapido 904 proprio in forza della sentenza assolutoria dei giudici napoletani dal reato di detenzione di ar-

COSCHE PADRONE. Ecco cosa accade in un pezzo d'Italia sottratto alla democrazia. Denuncia del pg Guido Neri



Una veduta di una strada del centro di Locri

Nicola Adario Sintes

«Locride, la legge è dei boss»

Il coraggio e lo Stato Denuncia le cosche Uccidono il marito Nessuna protezione

■ **LOCRI.** Ormai la vita a Locri è un incubo. Carmelo Ciracale, ammazzato d'alta marea, è un segno di Pulcinella non fosse altro perché le forze dell'ordine hanno trovato a casa di un boss di Locri le fotocopie dei verbali dei testimoni. Era stata la signora Maria Teresa Adornato. Era stata la signora Maria Teresa Adornato che avevano portato all'incendio di un auto di un brigatista del carabiniere. Ne aveva parlato col marito e insieme avevano deciso quale fosse il loro dramma non soltanto all'ora della sera ma anche a tavola, quando il marito era fuori di casa. Per meglio ricostruire le condizioni della vita quotidiana, il dottor Neri ha agguistato. Le estorsioni, consumate e tentate, in tutto il territorio del circondario e in particolare nelle città di Locri, Gioiosa Jonica, Marina di Gioiosa, Siderno e Bovalino, dove i commercianti e imprenditori che non

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

aderiscono alle richieste estorsive vengono presi di mira da esperti estortori i quali, per intimidire, effettuano scorribande notturne sparando all'impazzita contro le vittime e i loro beni, testimoniano il controllo ferreo operato dalle cosche. Vengono presi di mira cittadini onesti, i quali devono subire prevaricazioni, soprusi e ogni più grave forma di violenza. Non vengono risparmiati i beni appartenenti a rappresentanti delle forze dell'ordine e della polizia penitenziaria, nonché i magistrati, oggetto quotidiano di minacce, intimidazioni e tentativi di delegittimazione. Negli anni scorsi nella Locride è registrato il più ampio e vivace movimento antimafia della provincia di Reggio Impagnato, tra l'altro, a impedire una criminalizzazione generalizzata spesso usata come alibi per non intervenire. Una mobilitazione con migliaia di ragazzi, donne, comunità intere, sindaci e consigli comunali. Una decina di anni fa a Locri si iniziò a parlare di pool contro l'Anommia e la 'ndrangheta. Furono avviate inchieste clamorose con risultati importanti. Poi iniziò lo spopolamento del gruppo di giovani magistrati e investigatori che lavoravano a stretto contatto. Scoppiò il caso Locri con le accuse di protagonismo ad alcuni magistrati e investigatori, tutti trasferiti o costretti a chiedere trasferimento.

do avuto aperte discussioni a casa, spingerli perché i loro familiari o parenti eventuali affiliati della mafia abbandonassero le organizzazioni mafiose. Un appello appassionato ma senza un filo di retorica e no fanatismo, molto ragionato.

Speravo che avremmo continuato. Ma a scuola mi hanno fatto osservare che non era opportuno. Mi è stato spiegato che la scuola non può diventare un ekumene di fusione all'interno delle famiglie. Mi hanno detto che noi non possiamo mettere figli contro padri spacciando le famiglie. La nostra scuola hanno argomentato e frequentata dai ragazzi di Platì di San Luca di tanti altri paesi della Locride che vengono disattesi spesso in modo ingiusto. L'anno 1992 e senza la necessaria distinzione come centri id alla destra mafiosa. Che dovevo fare? Le conferenze si sono interrotte. Al dottor Mannino non ho dato alcuna spaccata. I ragazzi spesso mi chiedono di quei che vedono ogni giorno nei loro paesi ma io non sono più in grado di darli le risposte giuste.

Interrotte in classe le conferenze di Saverio Mannino, membro del Csm «Fuori l'antimafia dalla scuola»

■ **LOCRI.** Insegna in una scuola media superiore di un paese della Locride e ha raccontato la propria esperienza dal microfono di un convegno del Pds sui problemi della giustizia. «Io ho sentito all'opportunità di schierare la scuola contro la cultura dell'illece e ho creduto. Per questo ho chiesto al giudice Saverio Mannino (magistrato reggino che ha firmato con aggravi sentenze di mafia, ora componente legale del Csm ndr) di tenere alcuni dibattiti coi miei studenti. Ne avevo programmati almeno quattro per provocare una discussione, ampia con la possibilità di riaprire su fatti e concetti dopo gli approfondimenti che si sarebbero potuti fare in classe. Mannino ha accettato subito. È venuto ed è stato bravissimo. Ha risposto a tutte le domande, ha fatto esempi, ha accettato tutti i termini di discussione. Insomma un successo. Poi alla fine, prima di andarsene, ha lanciato un appello perché i giovani rompersero con la mafia uscendo dalle organizzazioni o rifiutandosi di entrare. In più il dottor Mannino ha spiegato che loro, gli studenti, avrebbero

avrebbe raccontato questo episodio ad una signora attualmente residente in Garigliano la quale in questi giorni avrebbe confermato la cosa a Giancarlo Alonzo, uno degli investigatori del pool di Carmelo Lavonno. Secondo il direttore della rivista questo dimostrerebbe che più persone, conoscevano il luogo delle Bantoline come ritrovo di coppie e sapevano anche che Susanna Cambi e Stefano Bai facevano l'amore in quel campo. Anche questo particolare secondo Lavonno potrebbe essere che il manico studiava e sceglieva con cura i luoghi la coppia gli ottiene in cui colpire. L'investigatore privato mette poi in relazione questa vicenda con una telefonata arrivata la mattina dopo il duplice omicidio

Gli affari e la giustizia Scopri il marcio Defenestrato manager Usl

■ **LOCRI.** La Usl di Locri che ha incorporato l'ospedale cittadino ha un primato su tutti le altre del paese: il più alto numero di presidenti finiti in galera per ruberie, intralazzi o inadempienze che hanno talvolta provocato che lungo decenni (poverissime) morissero bruciate vive. Poi con le riforme delle Usl e diventato amministratore il dottor Salvatore Mario Racconta. Non c'erano regole. La spesa farmaceutica era tra le più alte d'Italia. Gli acquisti venivano fatti su vecchie gare talvolta i prodotti all'incasso venivano pagati a prezzi unitari più alti del supermercato. Nel 1994 c'erano stati 26 miliardi di decreti ingiuntivi, cioè somme pagate immediatamente in base a pezze d'appoggio per fatture non pagate. Nel 1995 l'anno in cui ho amministrato io, ci sono stati tre decreti ingiuntivi per mezzo di un milione complessivo. E tutti perché le fatture erano in realtà state pagate. Sulla farmaceutica esterna abbiamo risparmiato in un solo anno 3 miliardi.

L'introduzione della legalità ha avuto un effetto che non avevo previsto: mi hanno defenestrato con un incredibile meccanismo. È arrivata alla procura di Locri una lettera anonima contro il mio operato. Il 2 agosto il magistrato mi ha inviato un avviso di garanzia. Il 3 dicembre zelantissimo ha avvertito la giunta che c'era una relazione penale contro me (dimenticando credo che un'azione penale è aperta quando c'è richiesta di rinvio a giudizio e non prima). Nonostante il caldo di agosto la lettera del 3 mi sulla protocollo alla Regione il 4, una tempesta che non ha incontrato in Calabria. La giunta regionale il 11 agosto mi ha contestato le presunte violazioni. A gennaio mi hanno sospeso per un fatto identico a Lametia Terme la giunta non s'è mossa. Il 29 gennaio il Cpm mi ha interamente proscioltto perché il fatto non sussiste sostenendo che l'accusa era manifestamente infondata. Commento: Liana Frasca segretaria della Usl di Reggio nativa della Locride. La scottata che Mario aveva rimesso in discussione i comitati di affari che si sono mangiate la sanità nella Locride si stanno riannodando i fili tra mafiosi, politica e forze politiche.

Tangenti Gdf «Riciclavo le mazzette in titoli»

■ **MILANO.** Riciclavano le mazzette. E con metodi piuttosto semplici. Non finiscono i guai per i militi della Guardia di finanza che hanno intercettato mazzette. Non basta la nuova accusa di associazione per delinquere non basta quella vecchia di corruzione. Adesso i magistrati del pool milanese di Mani Pulite stanno passando al setaccio tutti i loro affari per scoprire come sono stati investiti i milioni in cassati illecitamente come sono stati ripuliti i soldi sporchi delle mazzette. Il pm Gherardo Colombo ha preso di mira soprattutto i militi sospettati di aver fatto parte del club di tangenti ipotizzato dalla procura.

I risultati? Ecco. Il tenente colonnello Aldo Lattanzi si era affidato ad un funzionario di banca che investiva il denaro sporco per suo conto. Il pm Colombo ha chiesto al bancario di spiegare come stavano le cose. E quest'ultimo ha votato il sacco. Ha ammesso di aver comprato su indicazione dell'ufficiale centinaia di milioni in titoli di Stato fino al gennaio del 1989. Il sistema era veloce. Lattanzi gli passava contanti il funzionario comprava titoli in scadenza. L'onore del tenente colonnello? Farsi ricambiare in denaro come una fetta di Bot. Seguendo le tracce di quel malloppo il sostituto procuratore Gherardo Colombo è arrivato fino al prestatore. Aldo Lattanzi è noto per essere stato uno stretto collaboratore della pm Tiziana Farenti, ora parlamentare di Forza Italia e presidente della commissione antimafia. Proprio lui scrisse l'appunto in cui si sosteneva che dopo le dimissioni della Farenti le indagini sul Pci Pds si erano arretrate.

Il colonnello Antonio Tripodi invece è stato colto in fallo a causa della sua passione per gli investimenti immobiliari. E non è il solo esponente corrotto della Fiamme Gialle che riponeva fiducia nel mattone più che nei titoli. In sostanza i pm sono riusciti a farsi dire dai venditori di appartamenti se Tripodi sono loro somme in nero oltre quelle che risultano dai contratti. Così è saltato fuori un malloppo consistente. Nel caso del colonnello Tripodi si è scoperto che utilizzato in tal modo 150 milioni versati in contanti nel luglio 1989. Proprio nel periodo in cui fu pagata la mazzetta destinata ad evitare i controlli fiscali sulla società Videtme (gruppo Fininvest) oggetto con altre tangenti del processo contro Silvio Berlusconi in corso a Milano.

Ancora più artigianali i metodi usati dai sottufficiali della Gdf sensibili al fascino del denaro. I marescialli Capone e Tripodi si sono affidati rispettivamente a un mobiliere e a un barista. Lo scopo? Trasformare i biglietti di banca in assegni circolari. Ovviamente anche in questa allegria brigata c'era chi contava come tanti nelle solide casse delle banche svizzere di stanti neanche un ora di automobile da Milano. I colonnelli Giuliano Montanari e Angelo Tanca avevano i loro bravi conti effettuati come tanti di coloro che avrebbero dovuto controllare. Per la cronaca il colonnello Tanca è stato il solo che ha messo spontaneamente a disposizione della magistratura i suoi «forzieri» di Lugano.

Ancora scontro nella difesa: oggi parla Marazzita, ma il pool chiede la napertura del dibattito Due testi a sorpresa per scagionare Pacciani

GIORGIO SOGHERNI

■ **FIRENZE.** Nino Marazzita, l'pealista romano sta stamando il primo dei discorsi di Pietro Pacciani a prendere la parola. È l'ora della difesa ma anche delle polemiche. Michele Marazzita annuncia che al termine della sua ammissione che dice il pezzo di nappatura del dibattito Pacciani e ci sono già tutti gli elementi per l'assoluzione dell'imputato. Come lo è stato il direttore della rivista *Deledda & Canna* che ha messo in piedi la difesa di Pacciani in pool tecnico in questa vicenda che la difesa deve chiedere al Csm di disporre la creazione di una nuova testata in secondo livello. L'evento si tratta di testimoni importanti che potrebbero

avrebbe raccontato questo episodio ad una signora attualmente residente in Garigliano la quale in questi giorni avrebbe confermato la cosa a Giancarlo Alonzo, uno degli investigatori del pool di Carmelo Lavonno. Secondo il direttore della rivista questo dimostrerebbe che più persone, conoscevano il luogo delle Bantoline come ritrovo di coppie e sapevano anche che Susanna Cambi e Stefano Bai facevano l'amore in quel campo. Anche questo particolare secondo Lavonno potrebbe essere che il manico studiava e sceglieva con cura i luoghi la coppia gli ottiene in cui colpire. L'investigatore privato mette poi in relazione questa vicenda con una telefonata arrivata la mattina dopo il duplice omicidio

del 1981 ad una zia di Susanna Cambi. La signora aveva raccontato che una persona con voce tremolante ed educata aveva detto di voler parlare di Susanna con la madre. Poi la linea era caduta. Secondo Lavonno a chiamare potrebbe essere il sito proprio l'amico di Susanna Cambi, quello che le aveva fatto i tarocchi. Ma in questo caso perché telefonava sapeva già della morte dei ragazzi e come.

Niente pistola, niente mostro
Le indagini di polizia e carabinieri all'epoca non riuscirono a risolvere il mistero di quella telefonata. Ma se Lavonno chiedeva di sapere parzialmente il dubbio di un avvocato Marazzita non crede che



Pietro Pacciani durante un'udienza in tribunale. Tor in Ap

non c'è la pistola del mostro. E senza la pistola non si possono fare esami scientificamente certi sulla cartuccia. Dunque se il risultato non può essere certo - conclude Marazzita - è inutile e dispendioso fare l'accertamento. Le affermazioni di Marazzita non sono piaciute all'avvocato Pietro Fioravanti di fenore storico di Pacciani e ora sostituto procuratore del penalista romano e dell'altro difensore avvocato Rosano Bevacqua. Marazzita - dice Fioravanti - è libero di fare quello che vuole, ma il suo comportamento è scontroso dissociato senza nemmeno consultare i nostri motivi d'appello e dalle nostre richieste istruttorie avanzate all'inizio del processo mi pare assoltamente indecibile.

E nato nelle polemiche e nelle polemiche sembra destinato a finire il processo a Pacciani. La sorte di Pacciani segnata vittima di un errore giudiziario sembra ormai provvisoriamente passata in secondo ordine. All'interno del collegio difensivo si continua a discutere

Terni, aveva denunciato gli strozzini. Critiche ai giudici

Tenta il suicidio per sfuggire all'usura

Era stata stuprata e minacciata

Per le sue denunce e pubbliche contro strozzini ed usurai era stata stuprata e più volte minacciata. L'altra notte Franca De Candia, la protagonista di questa ennesima storia di vittime dell'usura, dopo un drammatico tentativo di aggressione, ha tentato il suicidio. Ora è ricoverata nel reparto rianimazione dell'ospedale di Terni. La donna è comunque fuori pericolo. Pesanti critiche di una sua amica per l'immobilismo della magistratura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

■ **TERNI** - Se non lo smetti di parlare la farò pagare cara. Era una di quelle frasi che si sentiva quando due sconosciuti hanno guidato Franca De Candia fuori dal suo appartamento. Una villetta alla periferia di Terni. Avevano cercato prima di aggredirla fisicamente, ma lei era riuscita a liberarsi e mentre correva dentro casa i due uomini le hanno più volte urtato che non si sarebbe fatta franca prima o poi si sarebbero liberati. La donna aveva lanciato contro gli usurai a loro non andava a parlare e strappare contro l'usura Franca De Candia non aveva deciso di impegnarsi contro i carabiniere dopo la sua precedente ed ancor più terribile esperienza lo stupro subito nella notte del 1994. Allora tre uomini la bloccarono a bordo della sua auto di Spoleto e Terni ed in tre la violentarono. Fu la punizione per la denuncia pubblica della donna che confessa di essere vittima di usurai. Leite senza scrupoli che per un prestito di dieci milioni la avevano indotta alla miseria costringendola a chiudere i suoi due negozi di abbigliamento.

Dunque le minacce ed il tentativo di aggressione dell'altra sera devono avere fatto crollare il mondo addosso. Franca si è vista persa in bilico tra i suoi usurai e dei loro emissari senza protezione e sofferenza come ha denunciato il suo amico e collaboratore Francesco Palmiro (presidente del Sindacato nazionale autonomo stabilizzazione profeta) con il quale la donna stava collaborando da alcuni mesi abbandonata dalla giustizia. Tutto ciò deve averla fatta precipitare in uno stato di profonda depressione fino a spingerla al suicidio.

Il tentato suicidio
Tentato che Franca ha messo in atto nella notte ha sabato e domenica (dopo aver scritto un biglietto con il quale lanciava un disperato appello d'aiuto) quando ha ingerito un miscuglio di farmaci che l'avrebbe potuta uccidere. Fu la sua amica Gemma Gattone non aveva capito che dietro que-

gli squilibri del telefono a vuoto potesse nascondersi qualche cosa di molto grave. Quindi l'ha chiamata e la cosa in ospedale disse i medici sono rimasti a salvarla. Ora Franca si trova nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Terni. E fuori pericolo. E hanno confermato i medici: ma dobbiamo tenerla ancora in osservazione. Alcuni dei farmaci che non si sarebbe fatta franca prima o poi si sarebbero liberati. La donna aveva lanciato contro gli usurai a loro non andava a parlare e strappare contro l'usura Franca De Candia non aveva deciso di impegnarsi contro i carabiniere dopo la sua precedente ed ancor più terribile esperienza lo stupro subito nella notte del 1994. Allora tre uomini la bloccarono a bordo della sua auto di Spoleto e Terni ed in tre la violentarono. Fu la punizione per la denuncia pubblica della donna che confessa di essere vittima di usurai. Leite senza scrupoli che per un prestito di dieci milioni la avevano indotta alla miseria costringendola a chiudere i suoi due negozi di abbigliamento.

Abbandonata dalla giustizia
Le parole dure di Gemma con la magistratura fanno il paio con le affermazioni di Francesco Palmiro il presidente dell'Anp. Franca oggi si trova nell'assoluta posizione di indagata. La magistratura che non l'ha mai ascoltata le ha però inviato un avviso di garanzia per calunnia sulla base di una querela presentata guardando caso proprio dalla donna che aveva in volto minacciato alla signora De Candia se non avesse onorato il suo debito che dagli originari dieci milioni era arrivato ad oltre duecento. Incredibile ma pare sia proprio così e cioè per un assurdo rimpallo di competenze gli atti relativi alla denuncia presentata da Franca De Candia alla magistratura di Terni nell'agosto del 1994, dopo aver subito lo stupro furono trasferiti una prima volta a Perugia poi da qui a Spoleto ed ancora a Terni dove sembra siano rimasti chiusi in un cassetto per oltre un anno per arrivare infine alla magistratura di Casertano città dove la presunta usuraia ha presentato la querela per calunnia contro la De Candia.

Battaglia contro i cravattari
Da allora però nessuno dei magistrati che ha avuto tra le mani quel fascicolo ha mai convocato Franca De Candia per ascoltarla ma nel frattempo i suoi usurai a differenza dei giudici non l'hanno mai abbandonata. Loro si facevano sentire spesso soprattutto al telefono per ricordarle il suo debito ma soprattutto per unitarietà alla scarcerazione la sua battaglia contro gli usurai. Franca infatti da quel brutto giorno dell'agosto del 1994 non cessando tutto non smette le continue minacce degli usurai di stuprare anche la figlia e decise di spendere tutta se stessa nella cruenta battaglia contro strozzini e cravattari proprio a Terni il prossimo 23 febbraio e in programma l'apertura della sezione regionale dello Snarp.

Amici in discoteca su un pullman «carico» di droga
Un pullman carico di ecstasy, hashish e giovani diretti in discoteca è quanto hanno scoperto i carabinieri in Liguria, al confine tra Toscana, Liguria ed Emilia Romagna, nel corso di un'operazione congiunta decisa nell'ambito di una indagine sull'uso di sostanze stupefacenti in locali notturni e discoteche della zona. I giovani, una cinquantina, provenivano da una località del Nord Italia, il cui nome non è stato reso noto essendo ancora in corso le indagini. Avevano scelto di viaggiare in pullman, messo a loro disposizione da una discoteca della Liguria, per sottrarsi al pericolo di incidenti stradali nel viaggio di ritorno, a notte inoltrata, e sfuggire così alle cosiddette morti del sabato sera. I giovani sul pullman sono stati perquisiti e sono stati così trovati circa 300 pastiglie di ecstasy, circa tre etti di hashish, glu confenzionato e pronto per essere venduto, due bottiglie contenenti ognuna un mezzo litro di potter, una sostanza stupefacente che viene inalata, una serie di cartine per confezione di spinelli e di coltelli da usarsi per la preparazione ed il confezionamento dell'hashish. I carabinieri ritengono che la vicenda possa avere ulteriori sviluppi e possa far capire il collegamento tra le discoteche della Liguria con la vendita ed uso delle sostanze stupefacenti. Sono in corso ulteriori indagini sui singoli giovani.



Gli avvocati difensori di Pietro Pacciani, da sinistra Rosario Bevacqua, Pietro Fiorevanti e Nino Marazzita. Marco Mori - Ansa

I difensori chiedono l'assoluzione, ma arrivano nuove accuse per il contadino di Mercatale

Arrestato Vanni, l'amico portalettere di Pacciani: «Concorso in omicidio»

Si apre il processo contro Pietro Pacciani: su ordine di cattura spiccato dal procuratore Pier Luigi Vigna è stato arrestato ieri notte Mario Vanni. L'ex portalettere intimo del contadino di Mercatale con la pesante accusa di essere il suo complice di aver cioè concorso negli omicidi del mostro di Firenze. In la difesa aveva chiesto l'assoluzione e pg Tony aveva annunciato per oggi una replica alle polemiche sollevate dalla sua arringa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SONNERI GIULIA BALDI

■ **ARENZE** - Sul mistero del delitto del mostro irrompe uno spiraglio clamoroso ma questa volta potrebbe essere ulteriormente nei giorni Pietro Pacciani. In una notte a San Casciano le forze dell'ordine hanno ammanettato Mario Vanni, ex portalettere intimo amico del contadino di Mercatale con la pesante accusa di essere il suo complice di aver cioè concorso negli omicidi del mostro di Firenze. In la difesa aveva chiesto l'assoluzione e pg Tony aveva annunciato per oggi una replica alle polemiche sollevate dalla sua arringa

■ **ALTRE PROVE?**
A questo punto e da chiedersi quanta siano le novità che vengono delinque, serie e consistenti e che hanno fatto decidere per l'arresto di Vanni. Potrebbe essere qualcosa che finalmente dà una risposta alle domande di questo processo, per esempio come è passata di mano la pistola Beretta calibro 22 che ha ucciso per la prima volta nel '68 e ha continuato a seminare morte fino all'85. Gli investigatori della Squadra mobile, potrebbero aver trovato un collegamento fra il primo delitto del '21 agosto '68 e quel che successe. Questo sarebbe il tassello mancante dell'inchiesta il buco nero dell'indagine che per anni è stato ritenuto il punto chiave per capire i delitti del macabro una volta scritto questo nodo l'indagine sarebbe in discesa. Oppure potrebbero aver trovato nuove e più solide conferme le testimonianze dei quattro cacciatori che nell'autunno '71 e non nel febbraio quando i mischi felici del mo-

stro non esistevano ancora) dell'81 avrebbero visto delle strane cose appese nel cortile di casa Pacciani a Sant'Anna di Montefiorenti.

Un'altra ipotesi ancora potrebbe essere quella secondo cui qualcuno dell'entourage dell'agricoltore messo alle strette dagli inquirenti si sia deciso a rompere il muro di silenzio una comma rimasta impenetrabile per decenni. Se questo fosse l'inchiesta sarebbe alla svolta finale. Prima di bloccare Vanni veniva colata la voce di una testimonianza decisiva fatta da un uomo malato invalido che avrebbe svelato molti scenari. Potrebbe essere questo o altro ancora. Per ora il fatto nuovo o l'arresto di un uomo che con Pacciani divideva tutto scampagnate, bistrotte e donne. È stato un colpo di scena. E sarà pura il dibattimento per ascoltare buone persone si acquisiranno nuovi atti ma bisognerà aspettare l'udienza di oggi per avere risposte su una nuova linea del processo. Il pg a sua volta potrebbe limitarsi a sottoporre alla giunta i nuovi elementi dicendo ci sono questi fatti nuovi ve li do valutate voi. Oppure potrebbe essere convinto e passare dalla richiesta di assoluzione a quella di condanna di Pacciani. Certo e che Tony si chiede se di acquisire nuove prove deve essere convinto pienamente non sembra davvero il tipo che a questo punto non può nemmeno permettersi di accettare una nuova deposizione di una figura marginale.

La carta della Procura
Vedremo stamattina il colpo a sorpresa era nell'aria sin dal mattino dopo un incontro in Procura con il pubblico ministero Paolo Canessa e il dirigente della mobile Michele Giustini a cui è affidata l'inchiesta. Il procuratore capo Piero Luigi Vigna e l'agguato Francesco Henry sono saliti in auto e hanno raggiunto la procura generale. I due magistrati hanno consegnato una serie di documenti verbali di interrogatori raccolti dagli investigatori. I nuovi atti istruiti sono stati consegnati al pg Tony che fine faranno lo sapremo oggi.

E in questi ambienti si respira nervosa che gli avvocati di Pacciani avevano cominciato le arringhe di difesa. Abbastanza breve quella dell'avvocato Nino Marazzita che ha chiesto l'assoluzione dell'imputato o in subordine la parziale apertura del dibattimento con l'unico scopo di effettuare una perizia psichiatrica su Pacciani e una balistica sulla cartuccia trovata nel '92 nell'orto di casa Pacciani a Mercatale. Ma per Marazzita non c'è assolutamente bisogno di ulteriori prove (che defrisce superficiali). Sostiene - afferma Marazzita - che voi avete negli atti le prove dell'innocenza di Pacciani. A proposito dell'indagine contro l'agguato Marazzita ricorda che la Cassazione aveva già definito «al inizio dell'inchiesta - il blocco e il portaspione indizi incerti. Marazzita ha poi preso di mira la sentenza di primo grado che secondo il giudice ha fatto strage di molti dati precisi fondamentali del diritto come la presunzione di innocenza. E ha fatto scempio dell'imputato. Qualunque cosa dicessero Pacciani era un bugiardo: ogni domanda gli veniva rivolta solo in chiave accusatoria».

Presto libero Francesco Ecca, da 13 mesi in carcere per reati commessi da un altro. Cavilli per l'indennizzo

Un anno dentro, ma non avrà una lira

Francesco Ecca l'uomo chiuso in carcere per 13 mesi per uno scambio di persona potrebbe essere liberato domani - e con un'istanza di scarcerazione - ma rischia di non avere nemmeno una lira dallo Stato per il danno ingiustamente subito. La sua difesa infatti avrebbe commesso alcuni errori tecnici che annullerebbero quelli commessi dai magistrati che lo hanno condannato sulla base di una carta d'identità col suo nome ma falsa

GIAMPIERO ROSSI

■ **MILANO** - Potrebbe essere scarcerato domani Francesco Ecca l'uomo che da tredici mesi si trova detenuto in un carcere di viale Salaria per un commesso di un'altra persona che si è sostituito il buco per avergli sottratto la patente. Con la sua più sostanziale fotografia e che con quel documento ha poi commesso una lunga serie di reati in un'attività di banca d'alto livello. Ma nel frattempo al fuori il paese che l'ultima di questo clamoroso errore giudiziario

dubbi tecnici sulla possibilità che Francesco Ecca possa ottenere un risarcimento per il danno morale ed economico subito in questi undici mesi che gli sono stati costati il distacco - sembra definitivo - della moglie e del figlio. Secondo la ricostruzione del presidente del tribunale di Novara infatti all'origine dell'errore giudiziario che ha colpito Ecca vi sarebbe un altro errore determinante nella gestione della sua difesa.

Gli errori difensivi
L'imputato Francesco Ecca non sarebbe affatto presentato al processo di primo grado e successivamente il suo avvocato d'ufficio non avrebbe presentato in tempo i documenti che avrebbero potuto provare l'innocenza. E nel caso il fatto che l'avvocato difensore con il suo comportamento processuale potrebbe escludere l'applicazione del diritto al risarcimento. Insomma lo Stato e la Giustizia

potrebbero cercare in una serie di possibili cavilli il modo per giustificare l'clamoroso errore e per non ombrosare almeno finanziariamente l'ingiusta pena fatta pagare a un innocente.

Per chiarire la vicenda la procura di Novara ha chiesto l'acquisizione dei verbali di interrogatorio del vero imputato Piergiorgio Mammone, suo confesso davanti ai giudici milanesi. Ma tra le ipotesi avanzate finora viene tenuto in piedi anche quella di un cecolare relazione tra Ecca e Mammone anche se viene privilegiata quella dell'errore giudiziario e dell'errore di persona. La procura di Novara infatti a fondo nella vicenda dei due magistrati ma sulla storia della carta d'identità persa tra i due Mammone che ne ha ottenuta poi un'altra sempre a nome di Ecca e con questa ha perpetrato le sue truffe. I giudici restano ad ammettere di aver potuto sbagliare agendo con superficialità indagando nel

passato di Ecca per trovare legami con l'uomo che l'ha sostituito. Al interno del ministero di Grazia e Giustizia intanto si inseguono gli interroganti che accompagnano la scoperta di questa sconcertante situazione.

Anche i giudici sbagliano
Perché non sono stati fatti dovuti accertamenti una volta che l'imputato ha reso noti di aver denunciato il sottrattore dei documenti. Ecco che l'atto è il legale? Perché il giudice che ha interrogato Piergiorgio Mammone che si era fatto a piede libero e ne ha raccolte le confessioni non avrebbe trasmesso niente di niente gli atti all'ufficio competente. In attesa di chiarimenti l'uomo che si è sostituito sembra essere quello descritto da Nanni nel paragrafo del 1971 affidato ad Alberto Sordi il ruolo del portatore di un'idea vicina di nanni nel film. Detenuto in attesa di giudizio.

Brescia, processo Enimont

Il giudice Curtò ammette: «Quel mezzo miliardo? Lo presi, ma era un regalo»

■ **BRESCIA** - Qualche peccato veniale forse. Ma nessun disponibile alla corruzione. È rimasto chiuso chi a Brescia si aspettava qualche lume sul ruolo svolto nel caso Enimont dall'ex presidente vicario del tribunale di Milano Diego Curtò imputato per corruzione. Il magistrato interrogato in aula si è limitato a leggere una memoria in sostanza ha ammesso di aver incassato oltre mezzo miliardo di lire in fidejussioni da Palladino che nel 1991 era stato nominato proprio da lui custode giudiziario delle azioni Enimont però - ha garantito Curtò - fu un'offerta in segno di gratitudine mica una tangente. Nego nel modo più deciso ha detto Diego Curtò non solo di essere stato corrotto ma anche di aver accettato la somma da parte del Palladino quale compenso dell'ufficio del giudice. Curtò ha aggiunto: Innanzitutto sono per il colpevolmente mortificato e pentito per gli errori che ho commesso e che hanno stroncato la mia lunga e onesta vita da giudice. Quindi ha ammesso di avere per una memoria in sostanza ha ammesso di aver incassato oltre mezzo miliardo di lire in fidejussioni da Palladino che nel 1991 era stato nominato proprio da lui custode giudiziario delle azioni Enimont però - ha garantito Curtò - fu un'offerta in segno di gratitudine mica una tangente. Nego nel modo più deciso ha detto Diego Curtò non solo di essere stato corrotto ma anche di aver accettato la somma da parte del Palladino quale compenso dell'ufficio del giudice. Curtò ha aggiunto: Innanzitutto sono per il colpevolmente mortificato e pentito per gli errori che ho commesso e che hanno stroncato la mia lunga e onesta vita da giudice. Quindi ha ammesso di avere per una memoria in sostanza ha ammesso di aver incassato oltre mezzo miliardo di lire in fidejussioni da Palladino che nel 1991 era stato nominato proprio da lui custode giudiziario delle azioni Enimont però - ha garantito Curtò - fu un'offerta in segno di gratitudine mica una tangente. Nego nel modo più deciso ha detto Diego Curtò non solo di essere stato corrotto ma anche di aver accettato la somma da parte del Palladino quale compenso dell'ufficio del giudice. Curtò ha aggiunto: Innanzitutto sono per il colpevolmente mortificato e pentito per gli errori che ho commesso e che hanno stroncato la mia lunga e onesta vita da giudice.

La procura di Napoli denuncia la multinazionale per truffa al fisco

«Philip Morris, una frode da 10mila miliardi»

Diecimila miliardi nascosti al fisco italiano. Sarebbe questa la frode realizzata dalla Philip Morris a partire dal 1987. A scoprire il «buco» nei conti dell'erario sono stati la procura di Napoli e le Fiamme Gialle. La frode era incentrata su un'abile violazione della doppia imposizione, prevista per le società che non hanno residenza fiscale nel nostro paese. Il giuri dell'autodisciplina ha affermato che la pubblicità della multinazionale è «ingannevole e pericolosa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Una frode fiscale nascosta dietro la coltre di fumo della «Philip Morris». Diecimila miliardi, a tanto ammonta il «buco» nelle entrate dello Stato: l'equivalente di una «manovrina», che la società del tabacco di Richmond avrebbe fatto all'erario dal 1987 ad oggi. Il mancato pagamento delle tasse sarebbe stato reso possibile facendo figurare come responsabile della commercializzazione delle sigarette la stessa «Philip Morris». Il gip del tribunale, Raffaele Marino, ha chiesto il sequestro preventivo delle royalties (i diritti per produrre su licenza sigarette con il famoso marchio), maturate e non ancora versate alla multinazionale delle Marlboro, Diana, Mercedes e Muratti. Il magistrato napoletano ha anche emesso un'ordinanza nella quale si dispone il ritiro dei passaporti e il divieto di espatrio e di ricoprire incarichi direttivi nei confronti di cinque dirigenti che lavorano nelle società «Intertaba», «Fabrique de tabac Reunies» e «Philips Morris». Si tratta di Paolo Ferrari, presidente del cda dell'«Intertaba», Giovanni Pozzali e Paolo Degol, consiglieri della stessa società, Maurizio Zaccheo, direttore vendite e respon-

sabile della sede di Roma, e Walter Thoma, presidente della «Philip Morris Eec Region».

La lunga indagine era stata condotta dai pm Ugo Ricciardi, Manuela Mazzi, Maurizio Conte e Domenico Airoma che hanno presentato dopo sette mesi di lavoro il fascicolo sul tavolo del gip Raffaele Marino. Secondo gli investigatori, la multinazionale delle «bionde» si «avvale di una stabile organizzazione occulta in Italia, costituita dalla «Intertaba», attraverso la quale ha evaso il fisco per alcune migliaia di miliardi di lire.

L'indagine, partita lo scorso mese di gennaio, ha accertato che l'amministrazione dei Monopoli di Stato ha con la «Philip Morris» un contratto per la produzione su licenza delle sigarette recanti le marche di maggior consumo di quest'ultima. Per tale concessione ha pagato a questa società, sotto forma di royalties, circa 335 miliardi di lire. Sempre negli ultimi dieci anni, il Monopolio (per effetto di altri contratti), importa dalla multinazionale sigarette prodotte negli stabilimenti olandesi, belgi e tedeschi per un totale di 7.761 miliardi.

Gli inquirenti hanno stabilito che

la tassazione sui proventi fino ad oggi è avvenuta considerando la «Philip Morris» come un «soggetto estero» non avendo in Italia alcuna stabile organizzazione, applicando, quindi, sulle royalties un trattamento agevolato riservato alle aziende straniere, in base alle norme esistenti tra il nostro Paese e gli Stati esteri. Con questo sistema, la tassazione diretta (Irpeg e Ilor) non sarebbe stata applicata per niente sulle sigarette importate dal Monopolio di Stato.

Gli investigatori ritengono che la società «Intertaba», fin dalla sua costituzione, è stata dichiarata agli uffici finanziari ai fini della tassazione dei redditi dalla stessa prodotti, «come soggetto autonomo e indipendente dalla «Philip Morris», mentre in realtà «essa è la stabile organizzazione in Italia» della multinazionale, in quanto ne cura gli interessi e «svolge per essa attività legate sia alla produzione delle sigarette con marchio «Philip Morris» su licenza in Italia da parte dei Monopoli di Stato sia all'importazione di quelle prodotte dalle controllate europee». Insomma, secondo la Procura di Napoli, la «Philip Morris» e la controllata «Intertaba» non hanno pagato le tasse previste dalle norme tributarie del nostro Paese.

Sulla clamorosa inchiesta è intervenuto il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, che ha disposto che «la vicenda venga seguita con la massima attenzione al fine di valutare, quando la rimozione degli attuali vincoli di segretezza consentirà una più completa e precisa conoscenza dei fatti, lo stato dei rapporti commerciali fra l'amministrazione dei Monopoli e le aziende coinvolte». Insomma, altri guai per la multi-

nazionale americana delle sigarette. Recentemente, la pubblicità sul fumo passivo della «Philip Morris» è stata definita «ingannevole e pericolosa» dal giuri dell'istituto dell'autodisciplina pubblicitaria (Iap), che ha ordinato la cessazione «limitatamente alla raffigurazione grafica dei prodotti»: biscotto, acqua trattata con cloro, pepe, nella pubblicità si contesta in particolare che sia provata scientificamente la nocività del fumo passivo, confrontata con la lieve nocività accertata di altri prodotti di uso comune.

Il comitato di controllo, che ha portato il caso davanti ai giuri ha sostenuto che la pubblicità è «ingannevole e pericolosa», poiché «la tesi contraddirebbe il margine di rischio relativo al fumo passivo espresso nello stesso annuncio, i dati scientifici sarebbero usati impropriamente, equiparando rischi non compatibili». Inoltre, «il messaggio indurrebbe a ritenere che il fumo passivo sia innocuo per la salute, diminuendo vigilanza e responsabilità verso i pericoli per la salute propria e altrui».

Nei giorni scorsi, la «Philip Morris» si è difesa sostenendo che il messaggio pubblicitario vuole affermare che l'indice di rischio collegato dagli studi scientifici al fumo passivo non è rilevante, così come risulta per i bassi indici collegati a sostanze di solito ritenute innocue.

Niente paura comunque per i fumatori. La clamorosa indagine partita dal palazzo di giustizia non dovrebbe pregiudicare la regolare distribuzione sul mercato del marchio «Philip Morris». I provvedimenti interdittivi, infatti, non toccano assolutamente la commercializzazione del prodotto nel nostro Paese.

05INT04AF01
Not Found '01
05INT04AF01

Napoli

Cc spara ai rapinatori Un morto

■ NAPOLI. Un giovane è stato ucciso ed un altro è stato ferito in modo grave da un carabiniere che i due avevano tentato di rapinare. È accaduto martedì sera a Torre del Greco, ma la notizia è stata resa nota solo ieri. La vittima si chiamava Pietro Pianese, aveva 22 anni ed era pregiudicato. Il ferito, G.S., di 17 anni, è ora ricoverato in ospedale con riserva di prognosi. Secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri del gruppo di Castello di Cisterna, un militare libero dal servizio si trovava con la fidanzata in una pineta di via Nuova Resina, alla periferia di Torre del Greco. All'improvviso la vettura - una Fiat uno - sarebbe stata circondata da una decina di giovani a bordo di alcuni ciclomotori. Due di loro, Pianese e il minore, si sarebbero avvicinati all'auto e avrebbero rotto il finestrino anteriore sinistro. Quindi, puntando contro la donna - seduta al lato di guida - una pistola poi rivelatasi giocattolo, avrebbero intimato ai due fidanzati di consegnare denaro e oggetti d'oro, gridando anche frasi di minaccia contro la ragazza. Il carabiniere, temendo che i due facessero fuoco, avrebbe quindi estratto la pistola d'ordinanza ed esplosivo alcuni colpi. Pietro Pianese è stato raggiunto da almeno due proiettili al petto, G.S. da una pallottola all'addome. Dopo aver percorso alcuni metri i due si sono accasciati, mentre i complici si sono allontanati. Il militare si è recato in una casa vicina per telefonare al 112 e chiedere l'intervento di una ambulanza. I due feriti sono stati soccorsi e portati nell'ospedale Maresca di Torre del Greco. Pianese è morto durante il tragitto, mentre il minore è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per l'estrazione di un proiettile, ed è ora ricoverato con riserva di prognosi.

Farinacci/Ansa

Le tasse universitarie: «Così non vanno»

Il ministro Berlinguer agli studenti dell'Ulivo: «Farò la riforma»

Tasse universitarie: dal tetto individuale massimo per studente (attualmente è di 1.200.000, si passerà al tetto massimo complessivo. Una percentuale fissa rispetto al bilancio di ateneo. La riforma dei contributi alle spese universitarie è stata annunciata ieri dal ministro Luigi Berlinguer di fronte a una platea di studenti dell'Ulivo. Per quest'anno, come hanno assicurato i rettori, il livello della tassazione non supererà il tasso d'inflazione programmata.

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. Le tasse universitarie, nota dolente alla quale studenti e famiglie si sono dovute abituare con il processo di autonomia delle università, saranno riformate. Verranno «calcolate su una percentuale fissa e non mobile del bilancio di ateneo». Lo ha assicurato il ministro dell'Istruzione e dell'Università, Luigi Berlinguer, ieri mattina a un'assemblea di studenti dell'Ulivo. Il ministro ha anche spronato gli studenti a pretendere un profilo riformatore alto dal governo dell'Ulivo. «Chi governa - ha detto - rischia di essere soffocato dalla gestione del giorno per giorno».

Per quest'anno, però, gli studenti dovranno accontentarsi di quanto ha assicurato la Conferenza dei rettori e cioè: nel prossimo anno acca-

demico il livello complessivo di tassazione per ateneo sarà mantenuto entro il tasso d'inflazione programmato. E nelle università dove l'impegno non sarà mantenuto «si interverrà» è stato promesso. La riforma della contribuzione studentesca alle spese universitarie non significa per forza che le tasse diminuiranno e per tutti, ma che verranno riequilibrati. Oggi si assiste a spese altissime nei Politecnici fino al 47% del costo per studente e a cifre del 7-8% (sempre del costo per studente) in alcuni atenei del Sud. E al posto di un tetto massimo individuale, come esiste attualmente, ci sarà un tetto massimo complessivo rispetto al budget di ateneo. L'entità della percentuale ha specificato il ministro «è materia di

discussione» Una consultazione alla quale partecipano governo, sindacati, studenti e rettori è già aperta.

Gli studenti hanno denunciato che finora hanno visto solo gli «effetti negativi» del processo di autonomia: l'aumento di tasse e contributi senza sensibili miglioramenti, tranne rare eccezioni, delle condizioni di studio. Dai primi anni '90 di fronte a una spesa dello Stato rimasta costante, quindi di fatto diminuita, la contribuzione studentesca è arrivata alla non trascurabile cifra di 1.200 miliardi. «Autonomia povera» l'aveva definita tempo fa anche il ministro. E ieri il sottosegretario, Luciano Guerzoni, con delega al completamento del processo di autonomia e alla condizione studentesca (una novità introdotta con questo ministero) è tornato sull'argomento. «Per questo ministero - ha detto - autonomia non significa arretramento o dismissione da parte dello Stato nei confronti dell'università».

L'inversione di tendenza prevista nel programma dell'Ulivo per quanto riguarda la formazione, l'innovazione e la ricerca non sarà per questo anno. La recente manovra del governo prevede ancora un taglio di 134 miliardi al ministero dell'Università. Tant'è vero che il ministro Ber-

linguer ieri agli studenti ha anche fatto una piccola lezione di riformismo. Ha lodato nel dibattito degli ultimi anni tra gli studenti «il passaggio dall'ideologismo al riformismo». Gli studenti infatti chiedono cose precise che incidono direttamente sulla condizione di vita nelle università. Tipo l'attivazione di un fondo per borse di studio e prestiti d'onore; una politica d'intervento per la casa dei fuori sede; la revisione degli obblighi didattici per i docenti e lamentano che non ce n'è traccia nel disegno di legge sui concorsi.

Il ministro Berlinguer si soffermato sullo stato della nostra università: aumentano i diplomati e diminuiscono le immatricolazioni, cresce la durata dei corsi di laurea da 4 a 5 anni per una spinta spesso immotivata dei professori, il fatto che i nostri giovani mediamente si laureino a 27 anni. «Così l'università - ha affermato il ministro - diventa un fattore di invecchiamento della società. A ciò si aggiunge che la nostra scuola dura un anno di più della media europea». Quindi «Gli obiettivi di risanamento vanno perseguiti, ma gli equilibri di bilancio devono cambiare a favore della formazione, dell'innovazione e della ricerca, altrimenti anche così si esce dall'Europa»

Si indaga sul tesoro di Pacciani

«Vampa» furente: «Sono i miei risparmi»

■ FIRENZE. Pietro Pacciani è furibondo. Il suo «tesoro» - in buoni postali per 150 milioni - affidato a suor Elisabetta, il suo angelo spirituale, è stato sequestrato. «Sono i risparmi in vent'anni di lavoro. Non possono mica portarmi via i soldi» reagisce Pacciani. L'ex agricoltore è infuriato anche per la storia della lettera nella quale avrebbe chiesto al «compagno di merende» Mario Vanni di uccidere ancora per scagionarlo. «Sono tutte infamità» grida il «Vampa».

Il messaggio e quei soldi ora sono al centro delle indagini della squadra mobile. Il capo della mobile Michele Giuttari sta scavando in varie direzioni alla ricerca della missiva di cui ha parlato l'ex super testimone Giancarlo Lotti. Una ricerca che mercoledì ha portato gli investigatori anche nella casa della religiosa, il Centro di accoglienza della Caritas, «Il samaritano». Perché se Pacciani ha scritto veramente quella lettera, è evidente che lui e Vanni sapevano dove si trovava la Beretta 22 che ha firmato tutti i delitti del mostro di Firenze.

Quanto ai buoni postali sarebbero stati acquistati tutti tra il 1981 e il 1985, periodo in cui il maniaco

delle coppie compì sei degli otto duplici omicidi. E non ci sarebbero tracce di investimenti anteriori o successivi a quell'epoca. Le somme di denaro sono state versate in contanti e frazionate presso cinque uffici postali. Oltre alle date dei versamenti effettuati da Pacciani, ad insospettire la polizia è proprio la «dislocazione» dei vari investimenti, disseminati negli uffici postali lontani da Mercatale, come Firenze o Rufina. Una parte dei soldi, circa 90 milioni, fu scoperta in casa Pacciani, nella primavera del '92. «Ho risparmiato, ho sempre mangiato pane e cipolle, e raccolto tutto nelle discariche» fu la spiegazione data da «Vampa». Quando uscì dal carcere nel 1964, dopo aver scontato la condanna per il delitto del rivale in amore Severino Bonini, le risorse di Pietro Pacciani sarebbero ammontate ad una ventina di milioni, che investiti in buoni postali avrebbero fruttato 60-70 milioni. Gli investigatori però a quanto pare non hanno trovato traccia di quel versamento iniziale. E nel 1993 quando l'ex agricoltore si trovava già in carcere per i delitti del «mostro», fu la suora, con una delega, a recarsi dai carabinieri di

San Casciano per ritirare il denaro posto sotto sequestro dagli uomini della Sam.

Mercoledì durante la perquisizione al «Samaritano» sono saltati fuori libretti bancari e buoni postali per un valore di 150 milioni. Da dove provengono tutti quei soldi in più rispetto alla somma sequestrata nel '92? L'ipotesi più probabile è che a quell'epoca l'intera somma non fu ritrovata perché probabilmente il contadino l'aveva affidata ad una terza persona. A chi? A suor Elisabetta? Pacciani possiede anche due case a Mercatale, acquistate - e ristrutturare - una nel 1979, l'altra cinque anni più tardi. E due auto, una Cinquecento e una Ford Fiesta. «Sono i risparmi di una vita di un poveraccio e non si capisce che attenzione possano avere con l'inchiesta», commenta l'avvocato Nino Marazzita, difensore di Pacciani. Secondo la mobile quei soldi trovati mercoledì sono troppi per essere stati il frutto di una vita trascorsa a lavorare nei campi. E così nell'inchiesta-bis si fanno strada altre inquietanti ipotesi. Quel denaro fu dato a Pacciani da un regista occulto in cambio del silenzio? □ G.Sghe.

Manuel Vázquez Montalbán

scrittore

«Il mostro, una vicenda oltre la fantasia...»

A colloquio con Manuel Vázquez Montalbán parlando di letteratura e di «mostri». Lo scrittore conosce la vicenda giudiziaria del mostro di Firenze. Ricorda la campagna del Comune che consigliava alle giovani coppie di non appartarsi e fa i identikit letterario dell'assassino. Poi all'Unità, fa una rivelazione: Pepe Carvalho il detective protagonista di tanti suoi romanzi non morirà. «Ci ho ripensato lo mantengo in servizio riconvertendolo in spia»



Pietro Pacciani durante un'udienza del processo

Gianel Pasquini

GIOVANNI ALBERTOCCI

■ BARCELONA È stato uno sbarramento di grande tenerezza quello che mi attendeva al varco nella villa di Manuel Vázquez Montalbán un cane lupo acciambellato vicino all'entrata e giovane golden retriever dal pelo chiaro che ama appoggiarsi con le zampe anteriori sul petto dello scrittore e lissarlo negli occhi. Forse spera in una partecina in qualche avventura di Pepe Carvalho anche se il detective ha altro per la testa che i cani di razza. C'è un balzo la sua prossima nomenclatura professionale ma questo è un altro tema di cui parleremo in seguito. Torniamo al giovane golden in posizione eretta. Dopo essersi liberato dalla presa Montalbán lo fa accomodare nel salotto. Dispiega davanti a lui i giornali di oggi con la storia del presunto mostro di Firenze messo in libertà. Si rammenta di avere sentito parlare qualche anno fa a Firenze dove si era recato per presentare un suo romanzo *Galindes* si ricorda anche dei manifesti «Occhio ragazzi» che il Comune aveva collocato per la città per dissuadere probabili vittime a finire nelle grinfie dell'assassino. Il discorso cade sui mostri e il loro pedire in letteratura. Il momento reale - mi dice lo scrittore - è la violazione di un tabù: sia nel romanzo poliziesco che in quello che ruota intorno alla condotta psicologica dell'assassino. Si può parlare di un sottogenere del romanzo poliziesco un esempio? *Amenzan Psycho* di Breton Ellis la storia di uno di questi pazzi che vanno in giro a squartare persone in serie mosse da un impulso criminale irrefrenabile. Ricordo che una volta partecipai a un dibattito in Francia in cui era presente l'autore un tipo inoffensivo pacoccone niente a che vedere con le atrocità che era riuscito a mettere insieme nel romanzo.



Pietro Pacciani durante un'udienza del processo

Gianel Pasquini

La realtà e la finzione

Sono opere che servono almeno a far riflettere sulle origini della violenza cosa la determina, i fattori che la possono incrinare come e dove si sviluppa ecc. Spesso si deve ammettere che la realtà supera di gran lunga la finzione. A volte lo psicopatico è anche preda di accessi di narcisismo che lo spingono a sfidare la polizia seminando prove e indizi: vedi Raskolnikov in *Delitto e castigo* di Dostoevskij anche se lì è il senso di colpa che spinge lo studente all'auto distruzione. Il mio *Strangolatore* invece è di un altro pasta: mi sono ispirato a un idraulico americano Albert De Sako che soffriva di schizofrenia. Aveva due personalità di cui una la malvagità agiva senza che l'altra quozza normale se ne rendesse conto. La sua rovina per detta così furono gli psichiatri che cercarono di guarirlo facendo in modo di ridurre le due perso nalità. Ci riuscirono ma quando lo sventurato si rese conto di essere un assassino impazzì. Finché era schizofrenico credeva di essere una persona normale ma poi quando gli psichiatri e i giudici gli fanno attraversare la barriera del sintonio della sua coscienza diventa veramente pazzo. Nel mio romanzo invece il protagonista legge di essere innocente per sfuggire alla loba toina e questo si riflette nella struttura narrativa. C'è la prima parte più aggressiva e narcisista in cui lo strangolatore esibisce il suo tragico cum kulum mentre nella seconda intratta cerca di rientrare nei ranghi per timore dell'operazione. È una licenza letteraria che mi sono preso nei

guardi del vero strangolatore: una cosa è il pazzo reale un altro il pazzo letterario e forse un altro ancora il misterioso mostro fiorentino. Chiedo a Manuel il perché di questo improvviso interesse per lo strangolatore. Si anch'io me lo sono chiesto. Forse sarebbe più giusto chiedergli a uno psichiatra anche se a dir la verità gli scrittori non ne hanno bisogno perché per questo che scrivono. Scherzi a parte avevo un po' in mente quella frase fatta: l'assassino è tra noi o meglio che ciascuno potrebbe essere un teuto un assassino. Anche nell'ultimo romanzo della serie Carvalho *Il premio* c'è un momento in cui qualcuno si chiede chi è il vero colpevole nei romanzi gialli a me viene da rispondere che è l'autore. È lui che si inventa il delitto che pensa a come si può ammazzare e poi parla franca ma anche a come scoprire il responsabile. C'è dentro l'uno o l'altro. Allora mi sono chiesto immaginiamo che mi faccia prendere la mano da un personaggio un assassino che si inventa dei delitti per vendicarsi di persone e frustrazioni che hanno condizionato la sua vita. Avrà un momento in cui scopre che sono delti immaginari ma nella sua fantasia si che li ha commessi.

L'assassino è in noi

Già, faccio notare che anche Pepe Carvalho deve le sue origini a certa curiosità dello scrittore che aveva bisogno di un pretesto narrativo per dare un'occhiata in giro più che di un detective per risolvere un caso. Si anche il mio strangolatore è una scusa per aggirarsi nel mio senso mondo delle responsabilità individuali e collettive. Più che fare concorrenza ai trattati di psicologia ho voluto fare una specie di metafora della solitudine della incomunicabilità insomma la storia di un personaggio che si confronta nel mostro referenziale di una data società. Ad esempio fatti dovuti cambiamenti Berlusconi è il prototipo di una crisi di modelli sociali determinati. Così il pazzo del mio romanzo

è il prototipo di una follia post moderna di una nuova condizione di isolamento e di autismo postmoderno. Mica avevo la pretesa di contribuire alla storia della psichiatria da lui solo però alla materia necessario per il mio gioco narrativo per una funzione. Il vero argomento del romanzo è infatti il potere che confonde il linguaggio. Ne consegue che il pazzo per difendersi dallo psichiatra deve sapere quanto lui e deve dimostrarci soprattutto che possiede i codici della sua cultura al punto che si assiste a un autentico giro di vite perché dato che lo psichiatra è un funzionario è il pazzo che gli scrive le diagnosi su se stesso insomma è lo strangolatore che si confeziona i propri bollettini medici. Tutto il romanzo ruota intorno al potere che dà il controllo del linguaggio soprattutto di quello che serve a definire e a curare la follia. Il romanzo ha avuto degli strascichi dei lettori si sono lamentati perché non si capisce bene chi è lo strangolatore e chi il medico e se quest'ultimo esiste realmente visto che è l'altro che gli scrive le diagnosi. Ma non era nei miei obiettivi dare questo tipo di certezze. Anche degli psichiatri argentini si sono lamentati perché dicono che in Spagna li sottomano sempre ma non è vero. Il caso più divertente mi è successo a Napoli. Il romanzo l'ha presentato Claudio Magris. C'era parecchia gente dopo le solite lamentele per lo che di Bromaro uno degli aiutanti di Carvalho che ho fatto sparire ne *Il labirinto greco* (in Italia me l'hanno rimproverato dappertutto) si alzò uno del pubblico che mi ringraziò a nome testuale di tutti gli strangolatori. Sorpresa gli chiesi di rivelare la sua identità e quello tra il panico generale disse che era lo strangolatore napoletano. Comunque tornando al romanzo gli psichiatri letterari sono abbastanza inoffensivi quelli reali come il mostro di Firenze sono ben più pericolosi. Ma Carvalho - gli chiedo - non ha mai avuto a che fare con uno di questi lollù? Sì nella *Rosa di Alessandria* ma in genere non è quello il tipo

di assassino che gli faccio trovare. Lui ha bisogno di assassini qualsiasi perché voglio dimostrare che chiunque potrebbe esserlo. Lo *Strangolatore* l'ho scritto per prendere un po' di fiato.

Carvalho non morirà

Quando scrivo le storie di Carvalho sono le gale mani e piedi al curriculum del personaggio deve fare questo e quest'altro invece nei romanzi normali godo di un'assoluta libertà. Anche Carvalho è stanco di ubbidirmi in una pièce teatrale che ho scritto *Prima che il millennio si separi* (in Italia i diritti li ha comprati Feltrinelli). Carvalho si sfoga contro di me che gli faccio bruciare i libri. Io faccio cucinare e via di seguito. Me ne ha dette di tutti i colori quando non ne potevo più spegnevo la luce. Ma Carvalho - gli chiedo - non era in via di estinzione? Per adesso ha appena risolto un altro caso ne *Il premio* che uscirà fra pochi giorni. Si tratta di un delitto misterioso nell'ambiente dei premi letterari. Poi gli darò una vacanza premio nell'ultimo atto della serie *Il millennio* con Charo ed il fedele Biscuter gli farà fare il giro del mondo almeno di quello in cui è stato per ragioni di servizio.

Siamo quindi ormai per scrivere la parola finale sul famoso detective di origine gallega? E qui mi arriva la grande sorpresa che Manolo mi autorizza a rivelare come prima ai lettori del *Unità*. «Ci ho ripensato lo mantengo in servizio ma riconvertendolo in spia al servizio del migliore offerente sia esso una multinazionale o una banca un'università o l'ente autonomo aragonese la lega lombarda e compagnia bella insomma. l'importante è che lo vediamo ancora in azione».

L'intervista è finita. In giardino il golden si esibisce ancora nel numero del cane che rito sulle zampe posteriori si appoggia teneramente sul petto dello scrittore. Manolo sorride con orgoglio ma io penso che quel golden abbia in mente qualcosa.

DALLA PRIMA PAGINA

Adesso si sa cos'è il Polo

Le posizioni dell'on. Berlusconi all'obbligatorio intransigentismo con cui l'on. Fini è costretto a tenere in

sieme la sua base. Ma se non vuole e non può fare il compromesso la destra - si tratta di un'equazione matematica non di una riflessione politica - è costretta ad estremizzare e estremizzando allontanarsi da sé i moderati.

Attenzione: mi rendo conto che questo ragionamento vale oggi forse più a livello di ceto politico e intellettuale che non di massa o che per meglio dire farlo passare a livello di massa nello stato di confusione dell'informazione costituita il frutto di un duro lavoro di persuasione. Tuttavia non è irrilevante neanche quel che finora è accaduto e che potrebbe essere sintetizzato con questa formula: il moderato italiano intelligente e onesto che fa o tenta una collaborazione con la destra rapidamente rientra sul centro e da lì comincia a guardare a sinistra. È accaduto con Di Pietro (casso su cui occorrerà tornare) è accaduto con Dini più recentemente con Maccanico. Penso Berlusconi - lo dico senza ironia - e cioè il leader del Polo è sembrato tentato da questa esperienza se avesse potuto lo avrei mo trovato a collaborare volentieri con e forse nel prossimo governo dell'Ulivo.

A me pare dunque che dopo la trattativa la linea di demarcazione fra centrodestra e centrosinistra si sia fatta più marcata e visibile e che si sia spostata al tempo stesso verso il centro. In questo quadro alcuni fenomeni mi hanno particolarmente colpito. Per esempio è emersa con confortante chiarezza la diversità di comportamento di stile e di cultura politica fra i popolari di sinistra e i cospiratori interni al centrodestra da Casini e Mastella (Battiglione è un caso un po' diverso) siamo in presenza di un individuo in preda a un delirio ideologico. Le due anime della Democrazia cristiana si sono definitivamente separate e questo non può non avere un effetto positivo sulla maturazione complessiva della democrazia italiana.

Dentro questa linea di demarcazione che separa il centrodestra dal centrodestra io non metto soltanto l'fondazione comunista da cui ci dividono molte cose non mi pare lo sforzo sincero di difesa e di promozione dei ceti popolari ma anche la Lega. Alla Lega - vorrei esser chiaro - io penso che andrebbero più chiaramente ascritti alcuni rilevanti menti storici. Essa ha iniziato a frantumare in tempi non sospetti l'egemonia democristiana socialista in zone nevralgiche del paese. Ha interrotto volontariamente non senza gravi sacrifici l'esperienza del governo Berlusconi se questo non fosse accaduto non so bene di che cosa oggi si sarebbe parlando. E ha se non elaborato perfino imposto una delle poche idee forti su cui la seconda Repubblica dovrebbe fondarsi e cioè il federalismo. Il fatto che abbia di cultura politica di esperienza di formazione ci separano dalla realtà e dai modi di comportarsi della Lega non può impedirci di vedere questi aspetti della questione. E questi aspetti della questione portano a concludere a parer mio che tra la Lega e il centrodestra c'è oggi una barriera insuperabile tra la Lega e il centrodestra un terreno accidentato ma proficuo di confronto e di intesa.

A governare questa delicata fase di costruzione di un progetto alternativo che è al tempo stesso di duro confronto elettorale torna in campo l'Ulivo. Su questo io non ho dubbi il compito del progetto e della coesione spetta principalmente all'Ulivo contestarglielo o limitarne la portata sarebbe un errore.

Non possiamo stabilire ora cosa diventerà l'Ulivo in caso di successo elettorale (e tantomeno in caso di un successo) se continuerà ad essere un cartello di gruppi uniti da un programma comune ma distinti fortemente per tradizioni e per identità oppure se evolverà verso un più stabile e unitario progetto organizzativo. Io ritengo lo vedo realisticamente come una credibile e seria alleanza di forze per il governo del paese. Il cui compito fondamentale è far uscire l'Italia dalla transizione ed edificare la seconda Repubblica su basi profondamente diverse da quelle passate: è dunque il punto di garanzia e di snodo il cervello collettivo nel quale far confluire le molteplici forze ed intelligenze che ad esso fanno capo. Se devo esser sincero mi pare che questo non sarà possibile senza uscire dall'arzigolo istituzionale per tornare ai problemi della società dell'economia dell'occupazione dei giovani il giorno in cui torneremo a sentire ragionare dalle voci dei nostri politici parole come solidarietà equità funzionalità di informazione rinnovamento della scuola e degli apparati formativi quel giorno io credo che la politica avrebbe fatto un piccolo passo verso la gente.

Io poi mi auguro che nel contesto di voci che dovrà essere il modo di esprimere collettivamente il giudizio come porti avanti anche le ragioni della sinistra e le quali sono anch'esse molte e diverse e non facilmente riducibili all'unità ma costituiscono nel loro insieme un richiamo permanente e ineliminabile a guardare avanti a non adattarsi allo status quo a cambiare i rapporti di forza difendere le ragioni dei deboli a liberare la società dai molti laccattoli che la stringono al potere e alla sopraffazione alla violenza. Ciò per cui lavoro è mi pare un mix di moderazione e di spirito innovatore di buon senso e di audacia riformatrice. Bisognerebbe che tutti questi elementi siano presenti. Il compito infatti non è - e mi si scusi il gioco di parole - non perdere il compito di vincere. E per vincere - vincere sui saperi cioè guadagnare prima il successo elettorale - poi saper governare - bisogna che tutte le forze e tutte le culture nostre scendano in campo. (Alberto Asor Rosa)

Unità logo and contact information: Direzione e Redazione: Via... Roma... Tel. 06 47811111

DALLA PRIMA PAGINA

Questa destra

non mi risulta che nessuno abbia mai contestato né sul terreno giuridico né su quello dell'opportunità politica la prassi che il presidente del Consiglio e i ministri del governo in carica si presentano candidati alle elezioni. Non ha neppure senso distinguere a seconda che il governo uscente sia tecnico o politico ingabbiare Lamberto Dini nella qualifica di presidente del Consiglio tecnico e dedurre profitti di incompatibilità con un eventuale candidatura elettorale significa inventare arti chette artificiali e strumentali prima di tutto il presidente del Consiglio è un cittadino nella pienezza dei suoi diritti libero di scegliere alla stregua di valutazioni personali sindacabili se esercitate o meno il suo diritto di accedere a una carica elettiva. L'unica condizione e che l'azione di governo nella sua globalità e attraverso i suoi singoli esponenti mantenga

una doverosa neutralità nella concessione elettorale ebbene nella loro attività di governo. Dini e la sua compagine ministeriale hanno dato prove significative e concrete di agire sovrasti da un alto senso dello Stato e di non aver perseguito interessi particolari o personali. Il che suona come la migliore garanzia che l'eventuale candidatura di Dini e di altri ministri non in terferna nella doverosa neutralità dell'azione di governo. La ragione profonda dell'opposizione alla candidatura di Dini e dei suoi ministri va proprio ricercata nella loro qualità di personaggi - e insieme a loro metterei nomi quali quelli di Antonio Maccanico e Carlo Azeglio Ciampi - che hanno dimostrato di avere un alto senso dello Stato di badare più agli interessi generali del paese che ad interessi di parte o individuali. Lo sbarramento che il Polo vorrebbe attuare contro queste candidature dimostra che il vero scontro elettorale non sarà tanto tra ideali di destra e di sinistra quanto tra chi ha una visione della politica delle istituzioni delle forme costituzionali posta al servizio

del paese e chi invece vorrebbe strumentalizzare le scelte politiche istituzionali e costituzionali in funzione di interessi particolari siano essi di partito o personali. Le vicende e le azioni del governo Berlusconi e del governo Dini sono specularmente emblematiche di queste due opposte concezioni della politica e dello Stato da una parte abbiamo assistito durante gli otto mesi di governo del Polo alla dichiarata e talvolta realizzata volontà di occupare gli organi istituzionali di garanzia e di controllo - dalle presidenze di Camera e Senato e delle commissioni parlamentari alla Banca d'Italia dalla magistratura alla Corte Costituzionale e all'informazione radio televisiva - dall'altra abbiamo avuto un'azione di governo rispettosa delle prerogative e dei ruoli di terza delle istituzioni, cioè una concezione dello Stato ancorata alle fondamentali garanzie della divisione dei poteri e dei contrappesi delineati dalla Costituzione per riequilibrare la forza politica nella maggioranza di governo. Se questo è il vero terreno dello scontro elettorale ben si può ca

LA FRASE



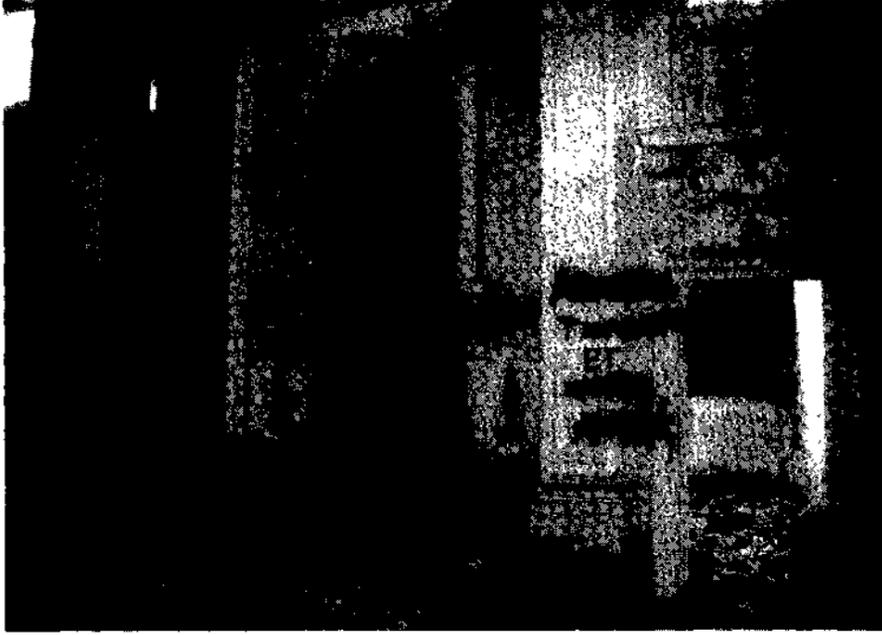
Manolfo Segni: «Il dubbio non deve essere niente di più che attenzione, altrimenti può diventare pericoloso»

Il procuratore Vigna: «La Costituzione mi induce a parlare di presunto non colpevole»

FIRENZE. Una giornata convulsa di voci di notizie clamorose e di smentite. E di sensazione palpabile dell'imminenza di una svolta nell'inchiesta-bis sui delitti del maniaco delle coppie. Una ridda di notizie incontrollate e incontrollabili: gli uomini della San stanno scavando a San Casciano: sono alla ricerca della Beretta del «mostro». Oppure: Mario Vanni, nel carcere di Sollicciano ha deciso di vuotare il sacco. La soffiata è avvalorata dal fatto che al cellulare del suo avvocato, Giangualberto Pepi, che pure si era detto reperibile, risponde soltanto la segreteria. Arriva la smentita ufficiale del procuratore aggiunto, Francesco Fleury, ma non dissolve il clima di attesa.

«Presunto non colpevole»
Intanto, da Brescia, il procuratore Pier Luigi Vigna dice, a proposito della colpevolezza di Pietro Pacciani: «Io sono convinto che la Costituzione mi dice che è "presunto" non colpevole finché la sentenza non è passata in giudicato». Una frase sibillina: in genere si dice "presunto innocente". Nonostante l'assoluzione di Pietro Pacciani il giallo degli otto duplici delitti resta aperto come dimostra il clamoroso atesto nell'indagine-bis: nel carcere di Sollicciano c'è Mario Vanni, indagato per tutti i delitti commessi nei dintorni di Firenze fino all'85 e arrestato per concorso nel duplice omicidio degli Scopeti, l'8 settembre 1985. Vanni è l'amico delle merende dell'agricoltore di Mercatale. Lunedì mattina ci sarà anche Vigna a fare domande all'ex postino di San Casciano. E forse non si accontenterà delle «merende» a cui si attacca Vanni. Comunque la faccenda è ingarbugliata: c'è un uomo assolto per quei delitti e il suo amico (insieme erano un'anima in un nocciolo) è «dentro» per complicità con lui nell'ultimo delitto del maniaco delle coppie.

Il colpo di scena
Intanto continuano a trapelare particolari sul colpo di scena che ha portato all'identificazione dei due testimoni, Fernando Pucci e Giuliano Lotti, che dicono di essere stati minacciati prima, e di aver visto poi, Pietro Pacciani e Mario Vanni squarciare la tenda dei due turisti francesi e inseguire sparando il ragazzo verso il bosco. Fondamentale è il ruolo di Gabriella Ghiribelli, 45 anni, prostituta nel centro di Firenze. Nei verbali per l'arresto di Vanni, l'hanno chiamata «Gamma». Ed è lei che ha raccontato di aver visto (la notte dell'8 settembre '85 mentre tornava a casa con il suo



La chiesetta nei pressi di Firenze dove si svolgono le messe nere

Pacciani, Vanni sta confessando?

La polizia alla ricerca della pistola Beretta

È stata la giornata delle notizie clamorose e delle successive smentite, ieri, a Firenze. «Vanni, il postino, ha deciso di vuotare il sacco»: gli uomini della squadra antimostro stanno scavando in cerca della pistola». La sensazione è che si sia arrivati a una svolta nell'inchiesta sui delitti del maniaco. Il procuratore Vigna, sibillino, parla di «presunta» innocenza di Pietro Pacciani. Lunedì nuovo interrogatorio per Mario Vanni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI **GIORGIO GENNERI**
uomo, Norberto Galli «Delta») la 128 rossiccia di «Beta». Giancarlo Lotti parcheggiata vicino agli Scopeti, sulla strada che va a San Casciano. Erano le 23-23.15. E queste sue dichiarazioni, insieme al racconto di «Alfa»-Fernando Pucci, hanno messo con le spalle al muro anche Lotti. Che, dopo un lavoro ai fianchi degli investigatori e un confronto con Pucci, ha ammesso - erano le 19.30 di

lo più alto, cioè il Vanni, andò dietro la parte posteriore della tenda e con quel coltellaccio da cucina che aveva in mano ha tagliato il tessuto. Pucci racconta anche di essere stato insieme a Lotti a spiare Pia Rontini e Claudio Stefanacci a Vicchio: «Pochi giorni dopo ammazzarono una coppietta in macchina e il Lotti mi disse "Guarda, hanno ammazzato quelli che abbiamo visto noi"». Ma Lotti nega. Soltanto quando Pucci, davanti al procuratore Vigna e a tutti gli inquirenti, gli ripeté quello che ha detto, soltanto allora Lotti confermò di aver riconosciuto i due uomini di quella notte maledetta: «Erano il Vanni ed il Pacciani». E la stretta finale per Vanni: i due non guardano altro: scappano. Quando arrivano alla macchina, Lotti dice: «Li hanno già ammazzati». Ci vorranno ancora due giorni di tor-

Messe nere e orge nei luoghi dei delitti e in una chiesetta

Messe nere e riti satanici sul luogo di uno dei delitti del mostro di Firenze. E riti di sangue misti ad orge sessuali sono stati raccontati da Gabriella Ghiribelli (la testimone Gamma): «Nella casa del mio amante spesso trovavo segni chiarissimi di riti satanici, tracce di sangue, lenzuola sporche. Cose così». Fatti che si intrecciano con i delitti del mostro? La gente ne è convinta e osserva con curiosità una chiesa sconosciuta sulle colline fiorentine.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI **ENZO RISSO**
FIRENZE. Dal racconto di Gabriella Ghiribelli, (la «Gamma» dei quattro superestimoni, che accusano Mario Vanni) una prostituta con il cuore, che fa le iniezioni all'amico pseudo-mago che sta morendo di tumore prima di andare «sul marciapiede» a Firenze, emergono scenari incredibili di riti satanici e messe nere, proprio nella casa del suo amico Salvatore Indovino in via di Fabignano: la domenica mattina, «c'erano inequivocabili tracce di cosa era avvenuto il sabato sera e la notte. C'erano, nella stanza appena si entrava, certi spiriti, una stella disegnata in terra con il carbone, a cinque punte, una incredibile sporcizia e confusione dappertutto, preservativi e segni inequivocabili di attività sessuale; e poi «bottiglie di liquori» e «sulle lenzuola del letto grande c'erano tracce di sangue». Il posto era bazzicato da una specie di mago, che viaggiava su un camper. La casa dei maghi era frequentata sia da Maria Antonia Sperduto (ex amante di Pacciani e Vanni) che dalla figlia Milva (uccisa nel '93 insieme al figlioletto Mirko). Milva aveva una relazione con quello del camper. Era innamorata di lui. La madre non vedeva di buon occhio la passione della figlia. Gabriella dice di aver conosciuto anche Renato Malatesta (marito della Sperduto e morto in uno strano suicidio), andava da lei anche lui. C'era andato quattro o cinque volte, di domenica a Firenze. Ma non si voleva far vedere dai compaesani. «Era un tipo diverso dagli altri: cercava di sfoggiare. Una volta venne tutto segnato, con la faccia segnata e un occhio nero. Mi disse che glielo avevano dato». Su questi pestaggi e su questa morte gli investigatori, anche se non lo dicono, stanno scavando. E messe nere in una piccola chiesa sconosciuta in via dell'Arigo a Scandicci, vicinissima a dove furono uccisi nel giugno dell'81, Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi. Da tempo in questa cappella vengono ritrovati resti di animali sgozzati, di funzioni nere. È la via nera di questa zona. Proprio cinquecento metri dopo il luogo del delitto c'è quell'antica cappella, sconosciuta da anni, in cui vengono effettuati dei riti satanici. Nessuno fino ad ora ha mai provato un legame fra questi riti e gli omicidi attribuiti al mostro, anche se, da più parti, sono state avanzate delle ipotesi a tal riguardo. Difficile stabilire connessioni dirette, ma strane connessioni sì. La gente del posto racconta che questo genere di riti ha avuto inizio proprio nel periodo in cui è avvenuto il delitto. «Probabilmente», sostiene un abitante di via dell'Arigo - fra i due episodi esiste solo un legame rituale. Chi crede nell'antichità deve aver recepito questa via, in cui è sceso il sangue di alcuni innocenti, come una strada speciale, segnata dall'ombra e dal segno del male. La fantasia popolare, in tutti questi anni, ha dato vita ad una fiorente produzione di storie intorno a questo angolo buio delle colline. Ma, fantase a parte, rimane fissata sui muri della chiesa e nei racconti degli abitanti, la testimonianza che questo luogo è, ancora oggi, un ritrovo abituale per gli adoratori dell'antichità. Eppure non è facile raggiungere questo edificio. Bisogna arrampicarsi per via dell'Arigo, superare l'incrocio con via di Legnaia, e superare tre tornanti. Al terzo, sulla sinistra, si apre una stradina sterrata. Dalla strada non si vede la chiesa. Si deve sapere che è lì. E molti strani personaggi lo sanno.

A caccia del killer anche il poliziotto che ha catturato Furlan. Ieri vertice in questura

Merano ha paura, ronde «antimostro»

MERANO. «È uno di qui, uno che conosce strade e sentieri». Nella notte - quando le strade sono vuote delle auto che portano alle «settimane bianche» - uomini armati cercano di controllare ogni vicolo ed ogni sentiero. Potrebbe tornare ancora, l'uomo che è stato chiamato il serial killer, il folle, lo psicopatico. «Non è un killer professionista, ma è uno che sa sparare molto bene. E che arriva sempre a poco più di un metro dalle sue vittime, perché sa che solo così la piccola calibro 22 diventa micidiale». Nelle prossime ore, forse, si potrà sapere qualcosa di più dell'uomo che ha portato il terrore nella valle del torrente Passarò. Ci sarebbe infatti un secondo testimone dei primi delitti, quando sulla Passeggiata d'Inverno furono ammazzati Clarinda Cecchetti e Hans Otto Detmering. Forse si potrà fare un identikit.

L'incubo del maniaco
Basta un nulla, per accendere la tensione. Una voce anonima - è successo ieri pomeriggio - annuncia che «in via Palade c'è un altro morto ammazzato». Nella strada che porta all'ippodromo di Merano c'è subito una corsa di auto di carabinieri. La «notizia» arriva fino a Bolzano, crea allarme. Ci vogliono ore, per fare sapere a tutti che non è vero nulla, che il mostro non ha colpito un'altra volta. A Lana, sulla strada che porta al passo delle Palade, una signora chiama i carabinieri. «Ho visto un giovane minacciare una persona con una

Carabinieri messi agli incroci, per controllare ma soprattutto per dare sicurezza. Uomini armati in borghese, nella notte, per fare da «scusa» e cercare di trovare il serial killer che ha ucciso tre volte. Nella «squadra antimostro» arrivata a Merano, c'è anche Francesco Zonno, il poliziotto che ha catturato Marco Furlan, uno dei criminali di «Ludwig». Tensione e paura, soprattutto quando scende il buio. Ha ucciso sempre di sera, l'uomo della «calibro 22».

DAL NOSTRO INVIATO
JEMMER MELETTI
pistola. Glielo puntava contro». Arrivano subito le «gazzelle»: trovano due ragazzi che stanno scherzando con una pistola giocattolo. E carnevale. La giornata inizia con Fennesimo «sprallivogo», davanti alla stalla dove è stato ammazzato Umberto Marchioro. Carabinieri cercano fra gli arbusti di rosmarino, sotto i meli, nell'orto. L'arma è la stessa usata nella Passeggiata d'Inverno: uno stato trovati due bossoli dei pruettili che hanno ucciso, ma davanti alla stalla non ne è stato trovato nessuno. Si cerca ancora, tre giorni dopo il delitto. I carabinieri sembrano meno pessimisti di ieri. Ora sanno che l'omicida non arriva da lontano, ma forse vive in questa valle: «conosce bene il territorio», dicono soltanto. **Il vertice**
I cronisti sono tenuti fuori dalla caserma di Merano. Arrivano auto blindate, con i lampeggianti Magi-

negare l'identità, mostrando un passaporto falso. Si consultano anche psichiatri e altri esperti, per cercare di intuire «quando» l'uomo con la «calibro 22» potrà colpire un'altra volta. «Fra i primi due ed il terzo omicidio sono passati soltanto sei giorni. Il responsabile potrebbe sparire nel nulla, o tornare a colpire al più presto, ora che ha iniziato ad uccidere». «In questo momento - dicono gli ufficiali dei carabinieri - la nostra attività più importante è controllare ogni metro di territorio». Il momento più critico arriva alla sera, quando il sole è calato già da tre ore. L'assassino ha sparato sempre poco prima delle otto della sera. Si cerca di capire chi possa uscire di casa solo a quell'ora, chi possa girare fra sentieri e strade con un valido motivo, per non destare sospetti. Non c'è stato bisogno di nessun allarme e di nessun invito. Merano, città di turisti anziani, già «chiude» con il calar del sole, e gli omicidi hanno sbarcato tutti nelle case e negli alberghi. **I controlli**
Di sera e di notte, carabinieri in borghese cercano di controllare ogni movimento. Ci sono le «sette», perché se l'uomo con la «calibro 22» decide che questa è la sera buona per uccidere ancora, «deve trovarsi di fronte» - dice un militare che da due notti passeggia nelle strade di Merano - una persona che sappia difendersi. Merano attende che l'incubo finisca.

Delitto di Cremona, sotto torchio i due principali sospettati

Como, il killer ha un volto

GIOVANNI LACCABO
COMO. Ancora qualche giorno di attesa, poi non sarà più un mistero l'omicidio di Marisa Fontanella, la 25enne commessa di una jeanseria di Como uccisa tredici giorni fa mentre usciva di casa per recarsi al lavoro. L'indiziato numero uno, un operaio 40enne cugino della madre della ragazza, che abita con la moglie nello stesso stabile di Eiba in piazza Carcano, da alcuni giorni è sotto torchio. Lui si difende, si proclama innocente. Ma nel frattempo è inghiottito dal lutto di gioielli in casa di Marisa lo scorso novembre, la catenina, alcuni anelli, un orologio. Merce che «scottava», e che proprio per questo motivo, il giorno dopo l'omicidio, qualcuno aveva fatto sparire nei tombini. Ma proprio a casa sua i carabinieri avevano scoperto i contenitori vuoti dei gioielli, ed una macchina fotografica sottratta alla ragazza. Reperti compromettenti che il Pm Vittorio Nesi ha usato come grimaldelli per schiodare lo sbarramento difensivo. L'indagato finora ha respinto anche l'accusa di essere lui il misterioso ladro di casa Fontanella. Eppure, dopo quattro ore drammatiche di consultazioni, era stata sua moglie la prima a cedere rivelando che era stata proprio lei a darsi dei gioielli, che su sua indicazione i carabinieri hanno recuperato scandagliando le fogne. Gli inquirenti sono convinti che è lui il ladro ma, ammesso che l'accusa si dimostri fondata, che tipo di rapporto lega il furto

con l'omicidio? Un conto è rubare, altro è uccidere. I legami tra furto e omicidio rimangono top secret, ma sembrano consolidati nella opinione del Pm Nesi, il quale si spinge a dichiarare che «l'autore del furto è anche l'omicida». Però le opinioni non sono le prove, da qui la decisione di non rivelare per ora l'identità dell'indagato: «Non vogliamo creare un altro caso Pacciani». La stretta decisiva, in grado di incardinare oppure di allentare sensibilmente la mozza accusatoria, è attesa nei prossimi giorni con il referto del Centro investigativo scientifico dell'Arma sul Dna del sangue del sospetto killer, di cui sono state rinvenute minuscole tracce sulla ringhiera di casa dell'indagato. Il quale aveva trasformato il garage in un laboratorio per la riparazione delle scarpe, attività che richiede l'uso anche di coltelli e punteruoli. Sul giaccone di Marisa sono stati individuati minuscoli fori. **Cremona, due sospettati**
Anche l'enigma di Cremona, dove la notte di sabato dell'altra settimana era stata assassinata a coltellate nella sua casa di via Oscasali la 33enne analista Maria Gabriella Bini, potrebbe essere sciolto entro mercoledì dall'esame del Dna di sposto dal Pm Francesco Messina nei confronti dei due principali indagati, Gregorio Giuseppe Facchini, 24enne saldatore disoccupato, e Carlo Ricini, 37 anni muratore ed ex convivente della vittima. Il primo aveva accompagnato a casa la ragazza la sera del delitto, aveva trascorso quel pomeriggio in sua compagnia, la sua Ritmo azzurra era rimasta parcheggiata in via Oscasali fino alle 20 a partire dalle 17.30 quando molti testimoni li avevano visti lasciare insieme il bar Follia. Il loro locale preferito. Ma nel caso di Facchini, che si proclama innocente, pare manchi del tutto il movente. Chi lo conosce esclude che sia possibile preda di un raptus, mentre è certo che proprio un raptus di gelosia ha armato la mano del killer che ha massacrato Maria Gabriella con almeno dieci coltellate dopo aver fatto l'amore con lei. Fin dal primo momento Facchini ha sempre avuto il sostegno morale ed affettivo della moglie, che si è dichiarata ultrascura dell'innocenza del marito. La polizia gli ha sequestrato un paio di scarpe da tennis che, pare, erano state lavate nei giorni successivi al delitto. Ma una Ritmo azzurra possiede anche il secondo indagato, Carlo Ricini. Dai sedili dell'auto i carabinieri hanno ritagliato pezzi di stoffa con macchie, sulle quali sono in corso esami di laboratorio. Carlo Ricini ha convivuto con Maria Gabriella fino alla scorsa estate, e nelle ultime settimane aveva cercato di riannodare la relazione, ma con scarso successo. Anche lui, la sera prima dell'omicidio, si era recato in via Oscasali ma, a suo dire, aveva suonato il campanello senza ottenere risposta.



Foto: Pizzani

Un morto e un ferito. Il ladro, ricercato, è slavo Fugge sull'auto rubata e investe due ragazzi

Un giovane è morto e un altro è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale provocato da un nomade che fuggiva ad alta velocità dopo aver rubato una Bmw. L'incidente si è verificato nei dintorni di Formia. Il giovane è poi riuscito a forzare un posto di blocco dei carabinieri e a far perdere le sue tracce. Immediatamente le ricerche dopo alcune ore è stato arrestato un complice, che aveva partecipato al furto della Bmw e poi si era allontanato su un'altra auto.

GERRY MARINO

GAETA (Lt) Un giovane Pasquale Picano di 24 anni di Formia è morto e un suo amico Walter Fusco di 26 è rimasto ferito in modo grave in un incidente avvenuto sabato notte sulla statale dozzina in prossimità dell'incrocio di Bata Domizia (Caserta). Secondo una prima ricostruzione i due erano a bordo di una Lancia Delta diretta a Nord che si è scontrata con una Bmw proveniente a tutta velocità dalla direzione opposta. Inizialmente si era pensato che si fosse trattato dell'ennesimo tragico incidente della notte di sabato quando molti ragazzi usciti dalle discoteche si lanciano a folle velocità sulle strade senza nemmeno fermarsi agli incroci. Invece nel giro di pochi minuti si è compreso che quanto era accaduto aveva un'origine diversa: la colpa era da attribuirsi esclusivamente a due nomadi che avevano fatto un raid. Infatti l'autovettura con la quale viaggiava uno dei due, quello che aveva provocato l'incidente, era stata rubata poco prima

non si è fermato, ma ha proseguito la sua corsa a folle velocità. Non si è fermato nemmeno alcuni chilometri più avanti, quando si è trovato di fronte una pattuglia di carabinieri che gli ha intimato di fermarsi. L'uomo ha pigliato il piede sull'acceleratore ed è riuscito a forzare il posto di blocco e a far perdere le sue tracce dopo il fiume Gaigliano. I militari hanno tentato un inseguimento, ma tutto è stato vano. Nel frattempo sul luogo dell'incidente erano arrivati i primi soccorsi. Per Pasquale Picano non c'era più nulla da fare quando l'ambulanza è arrivata: il ragazzo era già morto. Il suo amico Walter Fusco è stato trasportato d'urgenza al Cardarelli di Napoli. Le sue condizioni sono gravi ma secondo i medici non è in pericolo di vita. Anzi, notizia dell'incidente e della Bmw che aveva forzato il posto di blocco i carabinieri hanno intensificato le ricerche quasi immediatamente sono riusciti a capire che dietro quello che era accaduto c'era l'opera di alcune persone senza scrupoli. E finalmente quasi all'alba gli uomini dell'Arma sono riusciti a bloccare ed arrestare il complice dello slavo che aveva provocato l'incidente mortale che viaggiava su una seconda vettura. Si tratta di un pluripregiudicato serbo Muro Sulamovic di 23 anni che risulta alloggiato in un campo nomadi di Gaigliano di Napoli. Poi per tutta la giornata di ieri sono continuate le operazioni per la ricerca dello slavo che guidava la Bmw. Ma senza alcun esito.

In una intervista tv Gabriella Ghiribelli sembra smentire le cose dette ai magistrati. Minacce?

Mostro di Firenze, la supertestimone ritratta?

Ritratta Gabriella Ghiribelli, uno dei supertestimoni del mostro di Firenze? Sembra di sì. La donna è scomparsa, da giorni non è rintracciabile. Ha paura della vendetta di qualcuno. Ma le indagini non si fermano. Gli inquirenti lavorano senza sosta per trovare la calibro 22. E intanto nell'inchiesta entrano altri omicidi, quelli di Francesco Vinci e Angelo Vargiu, uccisi lo scorso anno, e di Milva Malatesta e del figlio Mirko di tre anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO CONSERI

FIRENZE. Nel muro si è aperta una breccia. Quel muro che circondava un universo di guardoni protettori, prostitute magri, cento mani ubriacconi impotenti per i sennali del sesso, rimasto per anni nell'ombra e ora illuminato dalle ultime indicazioni fornite da uno dei quattro testimoni che con le loro dichiarazioni hanno portato all'arresto di "Tosolo" all'anagrafe Mirko Vanni, il compagno di merende di Pietro Pacciani.

Ritratta Ora quella breccia si tenta di chiuderla. Gabriella Ghiribelli, 45 anni, nome in codice Gamma, protetta a Firenze che ha svelato ai cuni misteri della casa degli omori a Faltignano, poco distante dagli

del 1993 e ancora insoluti. Quelli di Francesco Vinci e Angelo Vargiu assassinati il 7 agosto nei boschi di Chianti a Pisa e di Milva Malatesta e di suo figlio Mirko di tre anni uccisi la notte tra il 19 e il 20 agosto dello stesso anno. Intanto spunta un misterioso memoriale di Pacciani in quelle carte il contenuto di Mercatello afferma che Milva era l'amante di Vinci. E la stessa Milva secondo alcune testimonianze dopo la morte di Vinci avrebbe detto di essere sconviolta. Perché? Comunque in ambedue i delitti i killer hanno usato la stessa tecnica: dopo aver ucciso le loro vittime hanno fatto precipitare le auto in un burrone e le hanno incendiate con i corpi in quella casa dell'oroscopo descritta da Gabriella Ghiribelli sono passati tutti i protagonisti di questa incredibile e oscura storia. Era l'abitazione di Salvatore Inda, un mago diastante, pregiudicato morto da diversi anni e della sua donna, Filippa Nicoletti, anche lei prostituta, unica a soddisfare le voglie di Mario Vanni. E poi il medium Manolito, conosciuto come il "Mago del Messico", Pietro Pacciani, amico di bevute di Giancarlo Lotti e Fernando Pucci, guardiano e testimone oculare dell'assassinio dei turchi francesi agli Scopeti con "Tosolo" armato di coltello e

Stano suicidio Quel suicidio, quel cadavere pieno di lividi, resta uno dei grandi misteri del pianeta mostro. Qualcuno poteva avere interesse a farlo fuori perché non rivelasse particolari e intrecci scottanti. Anche Milva sapeva molte cose su Vanni Pacciani e compagnia bella. Come ha raccontato Filippa Nicoletti, Milva ha avuto una relazione con Manolito, il medium che armava il sabato notte a casa di Indovino e li celebrava i riti salameci. Quindi la donna frequentava negli anni del duplice omicidio di Scopeti lo stesso ambiente di Vanni e Pacciani, quell'ambiente dove, secondo gli inquirenti, sono maturati i delitti del mostro. Allora la vita di Milva era già stata segnata dal suicidio del marito e padre del suo primo figlio Vincenzo. L'uomo un sardo che si impiccò in carcere e dalla misteriosa morte di proprio padre Renato Malatesta. Nel 1988 Milva si sposò con Francesco Rubino e

con lui andò a vivere nel paesano a Pomarance, una zona abitata dai sardi. Poi la nascita di Mirko, la separazione da Rubino dopo litigi e botte e infine la morte. L'autopsia non ha potuto accertare come sia stata uccisa, se con un coltello o a botte. Si sa invece che Mirko era ancora vivo quando è stato messo con la mamma nella Panda che è stata fatta scivolare in una scarpata e poi incendiata. Per quel duplice omicidio il 1 novembre 1993 fu arrestato il marito Francesco Rubino che è stato però assolto dalla Corte d'Assise. Gli investigatori stanno indagando anche sull'altra morte misteriosa, quella di Angelo Vargiu e Francesco Vinci, due sardi ammazzati e bruciati nel bagagliaio di un'auto. Francesco è stato l'amante di Barbara Locci, la prima vittima del maniaco uccisa nell'età del 65. Anche ieri gli uomini della squadra mobile con il loro dirigente Michele Guttan hanno trascorso gran parte del pomeriggio a San Casciano la Baretta 22 che ha ucciso sedici volte non è stata trovata e per gli inquirenti questo ucciso è un'ossessione. E stamattina Mario Vanni, l'ex postino, dovrà vedersela con Vigna e Canessa che lo interogheranno nel carcere di Solliciano.

L'uomo, che si spacciava per uno 007, è ancora uccel di bosco. La moglie: «Lo aspetto»

La donna vittima del bigamo: «Terrò il mio bimbo»

«Voglio tenere il mio bambino». La giovane di Borgaro Torinese, che ha sposato suo malgrado un uomo che era già regolarmente coniugato, si dispera ma vuole tenere il suo bambino, è incinta di tre mesi. L'uomo Giuseppe Salvatore Candido è ancora uccel di bosco. La moglie, quella vera, «E dove scappa qui deve tornare prima o poi». Per giustificare le sue frequenti assenze l'uomo si spacciava per uno 007.

SIMPONE TREVISI

TORINO. Si dispera ma ha deciso di tenere il bambino che porta in grembo (è incinta di tre mesi e mezzo) la giovane di Borgaro Torinese che a sua insaputa ha sposato Giuseppe Salvatore Candido il bigamo scoperto dal parroco e dai vigili urbani del paese. Gabriella Goia, 22 anni, studentessa di giurisprudenza, figlia di un maresciallo dell'aeronautica in pensione e di una casalinga, è stata interrogata per quasi tre ore ieri dalla polizia municipale. Al comando c'è il tenente Mario Rollero. La giovane ha raccontato di essere stata raggirata. La sua vita è rovinata rovinata. Sono stata ingannata da quell'uomo

Nelle stesse ore a Monza un'altra donna, la vera moglie del bigamo Anna Caputo, ha riferito di non aver ancora visto il marito. Credevo l'avessero arrestato ha detto e comunque qui deve prima o poi presentarsi. Una frase che certo non promette nulla di buono per l'uomo. Giuseppe Salvatore Candido è infatti ancora uccel di bosco da quando sabato è stato interrogato dai vigili di Borgaro i quali non avevano però potuto arrestarlo essendo passato ormai troppo tempo dal reato. Il falso matrimonio risale a due sabati fa. Gabriella Goia ha ripercolato nel suo racconto ai vigili la sua relazione con l'uomo. «Ha capito di aver commesso tutta una serie di errori», ha detto il tenente Rollero. La ragazza non si era insospettita dal comportamento

dei servizi segreti. Neppure le poche incerte notizie sulla famiglia di lui avevano messo in allerta la studentessa. A lei aveva raccontato che la madre era morta e che il padre viveva da solo in un lontano isolamento. Ora la caccia all'uomo è aperta mentre la vera moglie sta attendendo al varco il bigamo, un investigatore incaricato dalla famiglia della ragazza è sulle sue tracce. Brutto fine per Giuseppe Salvatore Candido che da investigatore privato suo vero mestiere è diventato uno scagno di un bigamo. Quando tornerà alla luce del sole lo attenderà un lungo interrogatorio della procura di Torino dove perde un' accusa oltre che di bigamia, anche di frode, uso indebito di certificati falsi, alterazione sull'identità e sostituzione di persona.

Tutti i segreti della carne

Questa settimana c'è un volume in regalo con "Il Salvagente". L'undicesimo della collana dei Libri del Buon Consumatore è intitolato "La carne senza segreti", con una prefazione del professor Eugenio Del Toma e un testo che sfata alcune delle false credenze più diffuse. Un altro libro utile.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 2.000 lire

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

La ventiseiesima e la ventiseiesima del Gruppo Progressisti Federali sono tenute ad essere presentate senza eccezione alla seduta plenaria di mercoledì 21 e a quella straordinaria di giovedì 22 febbraio.

Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli fondata da Giulio Carlo Argan
Incontro di studi sul tema
La lingua come bene culturale primario
Scuola, mass media, libro, parlate regionali e minoranze etniche quale lingua parlano gli italiani
Introduzione di
Paolo Gonnelli
Relazioni e comunicazioni di
Carlo Bernardini, Darko Bratina, Rosaiba Conserva, Nicola De Biasi, Vittorio Emiliani, Radiana Negro, Valena Petrucci, Beniamino Placido, Benedetto Vertecchi
Interventi conclusivi di
Tullio De Mauro - Giuseppe Chiarante
Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica

Roma, 23 febbraio 1996, ore 9.30-13 e 15-17.30
Sala Convegni del Senato
via Santa Chiara, 4 (ex hotel Bologna)

COMUNE DI ACCADIA Provincia di Foggia

OGGETTO: LAVORI PER INTERVENTI DI RECUPERO DEL PATRIMONIO COMUNALE DEL RIONE ROSSI - COMPARTO N. 5 - IMPORTO PROGETTO L. 1.438.147.175
a) Imprese invitate n. 53
b) Imprese partecipanti n. 13
c) Impresa aggiudicataria EDILIZIA DIPEA S.r.l. - Caragnola (Fg)
d) Importo di aggiudicazione L. 1.305.067.989 (ribasso del 9,127%)
IL SINDACO
(Prof. Mario Nigro)

COMUNE DI BARICELLA (Provincia di Bologna)
Il Comune di Baricella indice una licitazione per l'aggiunta e misura dei lavori di un piano di ampliamento del Capoluogo 3° ed ultimo stralcio per il completamento dell'opera con la costruzione di n. 276 nuovi locali. Importo dei lavori: a base d'appalto L. 261.682.075. Criterio per l'aggiudicazione del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari con offerte al ribasso. Per partecipare alla licitazione le imprese dovranno essere iscritte alla N.C. della categoria 3. Le domande di partecipazione devono pervenire al Comune di Baricella (Bo) - Via Roma 78 a pena di esclusione entro il giorno 8/3/1996.
L'ASSUNTORE DEL PROCEDIMENTO (Geom. Mario Brunetti)

Cinema&Musica Classica

Celebri film, grandi musicisti
Apocalypse Now R. Wagner
2001 Odissea nello spazio R. Wagner
Arancia meccanica H. Purcell
Excalibur C. Orff / Amadeus W. A. Mozart
La mia Africa W. A. Mozart / Camera con vista G. Puccini
Anonimo veneziano A. Marcello
Morte a Venezia G. Mahler / Elvira Madigan W. A. Mozart
Barry Lyndon F. Schubert / Manhattan G. Gershwin
l'Unità iniziative editoriali

I DELITTI DI MERANO. Sul serial killer ora indaga il procuratore capo Mario Martin



Il cadavere vicino Merano dove si è consumata la tragedia del serial killer

De Rocco/Ansa

Ispettore ministeriale a Bolzano Indagherà sul comportamento dei giudici

Preceduto da un comunicato accusatorio, arriva l'ispettore ministeriale per vagliare il comportamento dei giudici di Bolzano nella vicenda del serial-killer. L'inchiesta, dopo un summit locale, viene avocata dal procuratore capo Martin. Per Luca Nobile, il «supereste» arrestato in un primo momento, pare non sia finita: il residuo di istruttoria riguarderà il perché delle sue false dichiarazioni. Il «mostro» aveva già colpito due anni fa.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTON

BOLZANO. C'è l'ironico: «Dottor Tartusser, ma se andava in vacanza sul Mar Morto cercava anche quel killer?». C'è il fa il ridicolo: «Vada avanti così, gli altri sono tutti teste di...». C'è il minaccioso: «Stia attento. Non siamo a Catania, ma qualche sorpresa può capitarle anche qui». Cuno Tartusser, reduce dalla tempesta, è di nuovo omaggiato alla sua scrivania. Legge le lettere ed i messaggi che si sono accumulati, favorevoli e contrari, di italiani e di tedeschi, firmati ed anonimi. Riceve telefonate, «per lo più solidarietà di gente che manco conosco, e mi fa molto piacere». Non sa ancora che si sta avvicinando un nuovo tifone. Si chiama Luigi Rossi, è il capo degli ispettori del ministero della giustizia, lo ha messo in moto il ministro stesso, Vincenzo Cialanella, il suo arrivo è preceduto da un comunicato nuovissimo. Rossi dovrà indagare su tre punti: «il comportamento dei magistrati della procura di Bolzano, in particolare del capo dell'ufficio

debitamente non in serata come sarebbe stato auspicabile perché le attuali norme non consentirebbero di avvalersi di un aereo dello Stato. E questo malgrado la delicatezza dell'inchiesta che riguarderebbe un immediato accertamento». Prendevano il jet di stato per guadagnare qualche ora, quando sono tre giorni che intiriano le polemiche? Pensavano di poter chiudere un'inchiesta del genere in mezza giornata? Boh.

«Bel garantissimo»

L'unico a chiedere l'intervento ministeriale, che si sappia, è stato un certo «Movimento diritti civili» di Roma. «Ma chi sono?», si chiede Tartusser. «Bel garantissimo, eh? Prendersela con me mentre sono via! Parlare a vanvera, senza conoscere uno straccio di atti, di circostanze». Il sostituto di punta ha ripreso fiato. Abba chiato l'altra notte, di nuovo sicuro adesso. «Ci ho pensato e ripensato. Sono certo che riarei tutto quello che ho fatto, tale e quale».

Riordina le carte. In realtà non sono più «sue». C'è stata una lunga riunione, presente anche il procuratore generale Sebastiano Cossu, e Mario Martin, il capo di Tartusser, ha deciso che d'ora in poi condurrà lui in prima persona il residuo d'inchiesta. «Mi sono avvocato tutto», informa. Riflette un secondo: «Comprese le responsabilità». È un modo per scaricare il sostituto o per metterlo al riparo? Più probabile

Psichiatria 2000

Non è esattamente un clima acciullato quello in cui oggi si celebrano i funerali delle ultime due vittime di Ferdinand Gampfer, Tullio Melchiorri a Rifiano e il maresciallo Guernio Botte a San Genesio. Il «Dolomiten», quotidiano di lingua tedesca, lancia l'ennesimo sospetto. Gampfer si è ucciso o è stato fatto fuori sbrigativamente? I giornalisti si affidano ad un servizio del Tg2 sulla sparatoria. Si sarebbe visto, subito prima dell'epilogo, un carabiniere che entra nel maso; poi il rumore di uno sparo; infine il carabiniere che esce. La scena, aggiunge il «Dolomiten», sarebbe stata tagliata successivamente. I carabinieri negano: «Falsità». I giudici pare: l'autopsia e gli esami balistici confermano che Gampfer è morto per un colpo calibro 22 alla testa.

Un sospetto diventa invece certezza. Già nel luglio '94 il folle aveva gravemente ferito Alexander Larch, che ieri lo ha formalmente riconosciuto. Il ragazzo è «tedesco», ma quella notte tornava dai festeggiamenti per una vittoria dell'Italia nei mondiali di calcio. E, a proposito di pazzia: il pragmatico Luis Dumwaller, presidente della giunta provinciale, annuncia lo stanziamento di 83 miliardi per il progetto «Psichiatria 2000», raddoppieranno uomini e strutture «per provvedere anche ai malati psichici la cui presenza in Alto Adige non è da sottovalutare». Arrivano i nostri, meglio tardi che mai.

La vittima massacrata con un tubo

Giallo di Sesto San Giovanni: un transessuale l'assassino dell'uomo ucciso nella sua casa

Dodici ore di interrogatorio e l'omicida di Sesto San Giovanni confessa. È Guido Tomassini, 25 anni, che vive prostituendosi nei pressi della Stazione Centrale di Milano facendosi chiamare Sabrina. Insieme a un viado sudamericano dorme nella stanzetta della vittima da alcuni mesi. La vittima, Luigi Di Ceglie, 53 anni, originario della provincia di Bari, tirava avanti con piccoli espedienti. L'uomo è stato ucciso per aver preteso prestazioni sessuali.

FRANCESCO BARTIRANA

MILANO. Una storia drammatica ai margini della società. Una storia di alcol, prostituzione maschile e occupazioni abusive. Protagonisti travestiti, viados e diseredati. La vittima un cinquantatreenne che i vicini e gli amici del bar dipingono come alcolizzato e violento. Tirava avanti con piccoli espedienti sociali e improvvisandosi parcheggioggiatore.

Strana convivenza

Il movente è da ricercare in quella strana convivenza. «Futili motivazioni il verbale di Polizia. Secondo la ricostruzione che ne ha fatto lo stesso Tomassini il suo ospite che non pare essere omosessuale lo avrebbe molestato per ottenere una prestazione sessuale. Ma voci raccolte tra i vicini di casa parlano di un rapporto lesbico tra i due, di violenti litigi durante i quali la peggio l'aveva sempre il Di Ceglie, tanto che non era inconsueto incontrarlo per le scale con qualche livido in volto. La vittima avrebbe anche tentato di sbatterlo fuori più volte dal suo ricovero, una stanza di tre metri per tre nell'abbaino senza servizi igienici, una branda e solo un cassetto per mobili, senza però riuscirci. I vicini di casa avevano più volte protestato per il via vai di persone e per gli stramazzi. Di Ceglie era a suo modo generoso. Quando incontrava qualcuno che stava peggio di lui non si tirava indietro offrendogli ospitalità. Aveva fatto così anche con Sabrina e con un viado sudamericano alcuni mesi fa. Precedentemente nella stanza di via Marconi c'erano passati una coppia di tossicodipendenti, un immigrato dal Marocco e altri senza fissa dimora, come risultava essere Di Ceglie stesso.

Il rapto

«Ero in preda a un raptus. L'ho colpito a occhi chiusi con la prima cosa che ho trovato. Non sapevo quello che stavo facendo» ha raccontato l'assassino dopo dodici ore di interrogatorio al sostituto procuratore del Tribunale di Monza Silvia Pansini. Gli indizi contro «Sabrina» erano, al momento della confessione, già numerosi. L'appartamento era stato chiuso a chiave dall'esterno con l'unico mazzo esistente ritrovato poi addosso all'assassino. E l'altro occupante la camera al momento del delitto si trovava altrove. Inoltre i pantaloni e le scarpe dell'assassino erano sporchi con qualche macchia di sangue. Tomassini è stato rintracciato domenica mattina

Firenze, arrestate e trasferite in ospedale per la disinfestazione

Nomadi borseggiatrici libere per i pidocchi

Libere, via dal carcere grazie ai pidocchi. È accaduto a Firenze, dove due donne nomadi, arrestate dopo un borseggio, sono state scarcerate perché trovate affette dai fastidiosissimi insetti. Condotte in carcere dovevano essere trasferite in Pretura per il processo. Niente da fare: il medico del carcere ne ha disposto il ricovero in ospedale in un reparto di malattie infettive per la disinfestazione fino all'8 marzo prossimo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. Potrebbe rivelarsi la migliore strategia difensiva in barba agli avvocati: il futuro per tanti piccoli borseggiatori potrebbe essere nei pidocchi. Si perché due giovani donne nomadi del campo fiorentino del Poderaccio, arrestate dopo aver borseggiato alcuni turisti, devono la loro scarcerazione proprio a questi fastidiosissimi quanto providenziali per loro - insetti. Le due giovani nomadi, J. H., 78 anni madre da pochi giorni e C. H., 21 anni, incinta, erano state ar-

restate sabato scorso per borseggio dagli agenti della polizia. Ma l'arresto in flagranza di reato deve essere confermato dal giudice entro 48 ore. Quindi l'udienza in pretura per la convalida dell'arresto e il processo per direttissima, era fissata per ieri mattina. Ma il trasferimento dal carcere di Sollicciano agli uffici di piazza San Martino non si è potuto fare: il medico di turno, vedendole infestate di pidocchi fino alla punta dei capelli ha negato la loro traduzione per motivi di contagio. Non solo, per smantellare la comunità di insetti dalle due donne il medico ha disposto il loro ricovero in isolamento per la disinfestazione fino all'8 marzo prossimo. Tre o quattro giorni sono il tempo minimo per permettere la disinfestazione igienico-sanitaria delle due giovani, ma sono troppi per la legge, che prevede la convalida dell'arresto entro due giorni che, appunto, scadevano ieri. Così il sostituto procuratore circondariale Antonio Grassi ha dovuto disporre la scarcerazione delle due donne, che ha avuto effetto immediato. Così le due, una delle quali, J. H., finita in cella insieme a un figlio di pochi giorni (anche lui pieno di pidocchi fino all'inverosimile), sono state liberate e sono tornate - insieme alle colonie di pidocchi che sono stati la loro salvezza - al campo nomadi del Poderaccio. Sembra proprio una beffa per i poliziotti che - pidocchi o non pidocchi - le avevano arrestate. J. H. era stata bloccata dagli agenti in piazza Santa Croce,

Girava con il suo bambino in braccio e, in compagnia di altri due nomadi minorenni, aveva sfilato di tasca il portafoglio ad un turista tedesco. Ma il borseggio era andato male, e sia la donna che i bambini (che sono stati denunciati) erano stati bloccati dai poliziotti delle volanti. La storia è grossomodo la stessa anche per C. H., che era stata arrestata in largo Bargellini, sempre nel quartiere di Santa Croce, dopo aver denudato un giapponese. Anche per lei, nonostante la gravidanza, si erano aperte le porte del carcere di Sollicciano. Ma la permanenza nelle patrie galere è durata due giorni appena: il tempo per il medico di rendersi conto di tutti quei pidocchi e per vietare il suo trasferimento in pretura prima di una seria cura disinfestante. E questa è stata la salvezza per le due giovani nomadi. E non è da escludere che, anche per il futuro, non scelgano un rapporto di mutua assistenza.

Firenze, il killer le scavava per conservare la pistola

Mostro, il mistero delle buche

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO GHERINI

FIRENZE. Il mostro di Firenze avrebbe nascosto la pistola nel luogo dove aveva massacrato le vittime per poi riprendersela sei mesi, un anno dopo. Insomma in tempi non sospetti. La ritrovabile Beretta calibro 22, secondo le ultime indagini dell'inchiesta bis, è stata occupata a Borgo San Lorenzo (1974), Boschetto di Vicchio (1984) e piazzola degli Scopeti (1985). Tracce della presenza di una buca scavata dal manico subito dopo i duplici omicidi non sarebbero state trovate solo nella piazzola degli Scopeti, ma anche alla Boschetto, la piazzola nei pressi di Vicchio dove il serial killer il 29 luglio 1984 uccise Pia Rontini e Claudio Stefanacci. Mentre in un verbale redatto qualche mese dopo la morte di Stefania Pettini e Pasquale Gentile, assassinati dieci anni prima, il 14 settembre 1974 a Sagginale di Borgo San Lorenzo, si segnala la presenza di una buca scavata po-

la buca nel 1990 «ma nessuno, né allora, né oggi è mai andata a vederla». Rontini domani sarà ascoltato dai funzionari della mobile. Egli ha fornito agli investigatori indicazioni importanti anche per l'inchiesta bis sui «compagni di merende» Mario Vanni e Pietro Pacciani. «Sono certo - dice il padre di Pia - di aver visto Vanni 15-20 giorni prima del delitto di Pia. Era sera passeggiava nella piazzola della stazione ed io ero lì in attesa che la mia bambina finisse di lavorare al bar, per riportarla a casa». Qualcuno lo aveva accompagnato, perché a Vicchio dopo le 21.30, non ci sono bus o treni che riportino a Firenze. Renzo Rontini oltre a invitare Piero Tony, il PG del processo d'appello, «di farsi venire un po' di dubbi», non risparmia critiche alla suora che ha accolto Pacciani nella casa accogliente: «Suor Elisabetta invece di venire in aula al primo processo doveva stare a pregare, ora si è messa a fare la diva e a rilasciare interviste».

«Vanni? Con lui solo un bicchiere di vino»

Blitz di Pacciani È tornato a casa

«Vi mozzo il collo a tutti»

Pietro Pacciani è tornato nella sua casa di Mercatale e ci si è barricato. Una mossa a sorpresa che ha spiazzato anche i suoi avvocati difensori. «Non do confidenza a nessuno», ha urlato dalle finestre di casa sua rivolto ai cronisti. Poi di scatto: «La pazienza ha un limite. Ne ho lette di tutti i colori. Ora piglio un'accetta e vi mozzo il collo». Un riferimento all'ex compagno di merende: «Vanni? Non andavo a donne con lui».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Con un colpaccio di mano, che ha spiazzato anche il pool difensivo romano, Pietro Pacciani - l'uomo condannato e poi assolto per i delitti del «mostro» di Firenze - è tornato nella sua casa di Mercatale e ci si è barricato. È successo ieri nelle primissime ore del mattino, poco dopo le sei, è sgattaiolato nella casa al 28 di via Sonnino, cercando di raggiungere un posto amico prima dell'arrembaggio dei giornalisti. «È vero che Pacciani scappava per tornare a casa», spiega Carmelo Lavorino, che coordina il pool - ma domenica sera c'era stato un giro di telefonate fra me, l'avvocato Nino Marazzita e suor Elisabetta. E ci sembrava di averlo convinto». Invece, quando ha saputo che la sua assistente spirituale aveva già fatto la spesa, «dieci sacchetti di roba, 180 mila lire di spesa», dice Pacciani - c'ho ogni cosa: le pastine, il formaggio Parmigiano, due chili di lardo "andante", non c'è stato più verso di tenerlo: è voluto tornare a tutti i costi a casa sua.

Costi ieri mattina presto, con la Fiat Uno di suor Elisabetta ha lasciato il centro «Samaritano» nel cuore di Firenze per andare verso San Casciano e poi a Mercatale. «Ma a un certo punto - continua Pacciani, dopo aver fatto la pace con i cronisti che volevano parlare con lui - la macchina si è guastata. Suor Elisabetta aveva fatto la revisione per i dieci anni, ma non gli hanno fatto niente, si è rotta. Non perché non c'era la benzina, forse non arrivava la corrente. Insomma è dovuto arrivare il meccanico. E allora siamo arrivati qua». Erano passate da pochi minuti le sei, raccontava un suo vicino di casa Rolando Rosani, «mi ha salutato e mi ha detto che si rinchiodava in casa per scansare i giornalisti». Rosani non ha paura del suo scomodo vicino di casa: «Non è mai stato scortese, non mi ha mai fatto niente, e poi si mette a fare gli affari suoi, lanciando di tanto in tanto qualche occhiata di curiosità sguolata verso il gruppetto di cronisti e di fotografi, che cerca con qualsiasi mezzo di far uscire allo scoperto Pacciani».

Ma l'agricoltore, dopo aver sputato un insulto per i curiosi, non si è fatto più sentire. Ormai la mattinata sta finendo, e ogni tentativo, ogni sollecitazione sembra inutile: Pacciani non cede. Né alle lusinghe, né alle provocazioni. Anche se il muro del suo mutismo si sta silenziosamente sbriciolando: per ore è stato nascosto dietro la persiana che dà sul cortiletto in cui si sono accampati giornalisti e parte dei flash; altri sono saliti sui tetti cercando di rubare un'immagine dell'agricoltore tornato nel suo habitat ma - escluso un'eccezione, tutti i tentativi sono falliti.

Mattino
E i cronisti, aspettando inutilmente, cominciano a fare battute salaci e commenti sulla vicenda di Pacciani e dintorni. Per ore Pacciani ha ascoltato in silenzio i lazzi e battucce mischiate a tentativi di blandirlo e di farlo parlare.

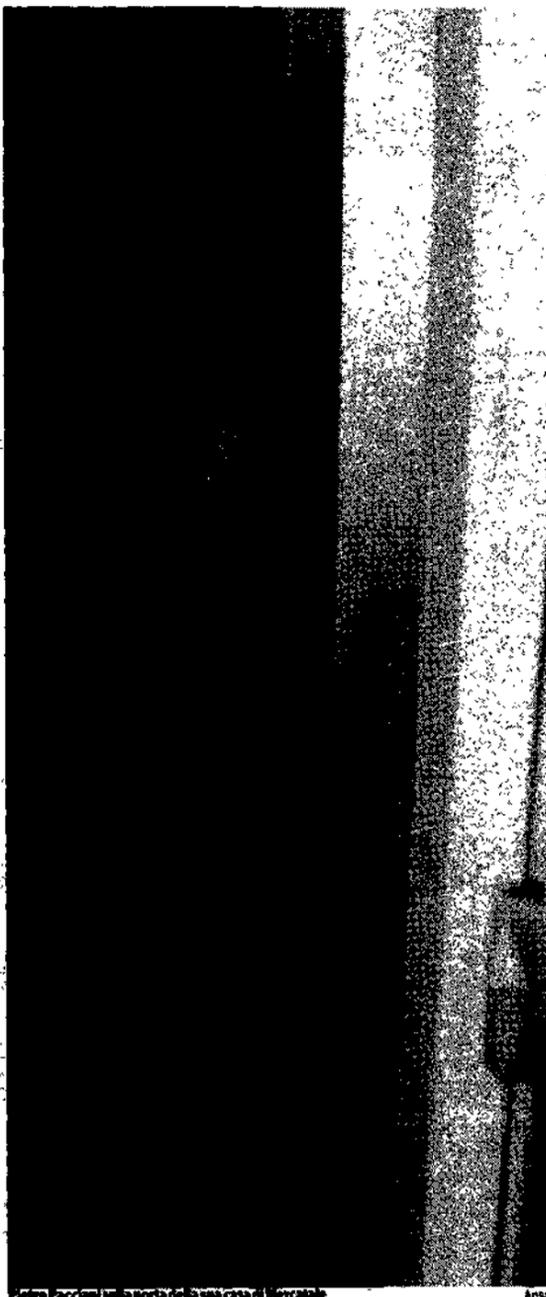
Intorno alle 14 la misura era ormai colma: dopo l'ennesima battuta è bastato un colpo di penna sulla persiana per far scatenare la reazione furibonda di Pacciani: una serie di impropri si è abbattuta sui cronisti: «Andate tutti all'inferno! Andate tutti a lavorare! Inutili i tentativi di farlo uscire, di parlare; ma ormai il silenzio è rotto. Si comincia con le parolacce di scherno e di disprezzo: «Io un do confidenza a nessuno. Per me ci potete stare vent'anni lì, da mangiare ce n'ho per venti giorni, lo vivo anche senza mangiare, sopravvivo gli ebrei che digiunano per 40 giorni, perché non dovrei sopravvivere io? Venigono a dar noia a un disgraziato che lavora dalla mattina alla sera. Mi avete rovinato ogni cosa, mi avete rotto gli embrici (le tegole del tetto) ed erano anche antiche; inutile cercare di convincerle che non è vero, che non c'è nulla di rotto. Pacciani è una furia, che altera i momenti di silenzio imbronciato a scatti di ira funesta ed insulti: «Guardate che la pazienza ha un limite, state attenti. Che ci vengo io a rompere le scatole a voi? Che ci vengo io a bussare a casa vostra?». Pacciani è un fiume in piena: cerca di trattenerlo, ma contenere l'ira non è il suo forte: «Ne ho lette di tutti i colori sui giornali... Ora piglio un'accetta e vi mozzo il collo... Ma non ci tornate a casa vostra? Ora piglio un legno e tu vedi che legnata negli

orecchi! Ma cosa andate cercando, non lasciano in pace nessuno. Io non ho nulla da dire a nessuno: quello che avevo da dire l'ho già detto». Il tono dell'invettiva è sempre di quelli che non fanno stare tranquilli, ma Pacciani sta per cedere, il tono dell'ira ogni tanto lascia il passo al pianto: «Ora quando viene l'avvocato vi metto tutti in fila; lo sapete che questa è violazione di domicilio? Poi la batuta che rompe il ghiaccio: deve andare a rimettere a posto l'orto?», chiede qualcuno.

L'orto
«Che c'ho tempo ora di guardare l'orto? Poi ora l'è freddo. E credete che un gli abbia visti i fotografi sui tetti con tutte le cassettele (le borse con gli obiettivi «nidi»)? Ricordatevi che quando voi altri vi nascevi, io volavo!».

La risata generale finisce di smorzare gli spigoli. E così - dopo un'ora e più di trattative e di urtacci, si instaura la più classica delle interviste di Pacciani. Solo che questa volta, l'agricoltore è nascosto e protetto dalla persiana o dalla porta d'alluminio e vetro. Pacciani parla anche delle ultime evoluzioni delle inchieste sui delitti del maniacò. Lo sa che stanno indagando anche sul suicidio di Renato Malatesta? «È chi lo conosce? Non l'ho mai visto in vita mia, che Dio mi fulmini se dico il falso. Io quell'omicidio non l'ho mai conosciuto. Per voce di popolo - perché loro stavano in fondo a San Casciano - ho saputo che venivano dalla Calabria e che lei aveva tanti amanti. Quando quell'uomo è tornato dall'ospedale, sua moglie si era accompagnata ad un altro e avevano venduto tutto, anche la legna per fare il fuoco. E la figlia Milva era incinta di questo Limongi che poi si è suicidato in carcere... Un dramma che non finiva più. Ma io l'ho saputo da chiacchiere di paese». Lo sa che Renato Malatesta è stato trovato impiccato, dicono che si è suicidato, ma aveva i piedi che toccavano terra? «Sì, ma può succedere: una volta in carcere, qualche anno fa, uno si è impiccato al lavandino. Basta un colpo per spezzare il nodo cervicale».

Pacciani nervoso
Pacciani è inviperito dal fatto che gli attribuiscono una relazione proprio con Maria Antonia Sperduto: «L'ho vista una volta sola, alla festa dei cacciatori. Mi ha impegnato per il valzer delle capinere ma faceva il ballo del capretto, alzava le braccia e puzzava come una volpe. E con questa storia che era la mia amante, mi ha fatto passare dei guai anche con l'Angiolina che l'è gelosa». Vicino a casa della Sperduto c'era una casa dove si facevano le messe nere... «Sì c'era un frate Indovino, e uno che è scappato di casa e non si



Pietro Pacciani sulla porta della sua casa di Mercatale

è visto più. Ma è successo tutto quando era in carcere per aver picchiato le figlie. Ma io credo nelle messe bianche, non in quelle nere. L'ho letto su Visto, si parla anche di indemoniati, ma io in queste diavolerie non ci credo».

Poi un riferimento, estremamente sbadato, all'ex «amico di merende» Mario Vanni, in carcere per l'ultimo delitto del «mostro»: «Che c'entro io con Vanni? Con lui ho bevuto un bicchiere di vino al mercato, Ma io non andavo a donne con loro. Io ce l'avevo a casa la mia moglie». E poi la svinolata finale all'Angiolina, ora protetta dalle assistenti sociali di San Casciano (mercoledì è previsto un incontro con Lavorino per tentare un riavvicinamento): «Quella povera donna. È seminferma di mente da quando nacque la bambina... Se no era una donna come non ce n'era. È stata per cinque giorni e cinque notti in coma. E io a reggergli la mano. Ma non ha paura di tornare in carcere? È perché dove? Ho sempre detto la verità. Davanti a Dio e alla giustizia».

Ormai è quasi buio, Pacciani resta solo, con il gas. La luce e il telefono ancora staccati da quando Angiolina se n'è andata. E si prepara alla prima notte a casa sua. Ma, dopo un mese dall'assoluzione in secondo grado, sembra ancora più un detenuto che un uomo libero.

Gelli, chiesta l'assoluzione Il giudice: «La P2 non ha cospirato contro la democrazia»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Non ci sono le prove certe che la Loggia P2 di Licio Gelli abbia cospirato contro le istituzioni dello Stato». È questa la convinzione in base alla quale il sostituto procuratore generale Giorgio Santacroce, a conclusione della sua requisitoria nel processo d'appello contro le persone coinvolte nella vicenda giudiziaria, ha chiesto che gli accusati di questo reato vengano assolti. Già in primo grado l'imprenditore Umberto Ortolani, i generali Franco Picchiotti, Antonio Viezzer e Gianadeo Maletti (già capo dell'ufficio D Sid), il capitano Antonio Labruna, che era un agente di un nucleo operativo del servizio ed Enzo Giunchiglia, Salvatore Bellasai e Pietro Musumeci furono assolti per non aver commesso il fatto. Ma ieri Santacroce, ha chiesto l'assoluzione perché il fatto non sussiste, poiché le prove d'accusa non sono sufficienti per dichiarare la sussistenza del reato. Per questa imputazione non viene processato Licio Gelli in quanto la Svizzera, che lo estradò in Italia, non prevede nel suo ordinamento questo tipo di reato.

Una storia contrastata
Il Pg, nella sua requisitoria, ha sostanzialmente chiesto la conferma della sentenza di primo grado con la quale alcuni piduisti erano stati condannati per vicende «accessorie», ma assolti per la questione principale, ossia dall'accusa di essere stati parte di una organizzazione, la P2, che aveva uamato contro la democrazia italiana.

Una sentenza, quella di primo grado, che aveva provocato furibonde polemiche, proprio perché la commissione d'inchiesta sulla P2 presieduta dall'onorevole Tina Anselmi aveva già abbondantemente documentato quali fossero i margini di manovra della loggia di Gelli. Naturalmente il giudizio della commissione era politico.

Tradurre quella complessa ed intricata vicenda sotto un profilo giudiziario non era semplice. Tuttavia le sentenze di tribunale, che devono solo decidere se condannare o meno determinate persone cui sono contestati reati specifici, non potranno modificare il giudizio sulla P2, già sancito dalla commissione parlamentare.

Ma torniamo alla requisitoria del Pg: Santacroce, riferendosi al capitolo riguardante la sottrazione e la divulgazione del contenuto del rapporto «Mi.Fo.Bia.Li» sulla fornitura di petrolio all'Agip da parte dell'Arabia Saudita, ha chiesto invece la condanna a dieci anni di reclusione per il generale Antonio Viezzer, già assolto in primo grado dall'imputazione di proccacciamento di notizie riservate.

Secondo Santacroce è Viezzer il responsabile della sottrazione del documento. Per la stessa vicenda deve essere, invece, confermata l'assoluzione di Antonio Labruna. Il rappresentante dell'accusa ha, invece, chiesto la conferma nella parte in cui la sentenza di primo grado non è stata impugnata. Di conseguenza resta valida, per Santacroce, la condanna di Licio Gelli a 17 anni di reclusione, cinque dei quali condonati, per diverse accuse come la calunnia dei magistrati milanesi Giuliano Tarone, Guido Viola e Gherardo Colombo. Ed è anche valida la condanna a 14 anni del generale Gianadeo Maletti, che usufruisce a sua volta del condono di cinque anni, sempre in relazione alla vicenda Mi.Fo.Bia.Li.

Nel suo intervento, il sostituto procuratore generale ha fatto una serie di considerazioni sull'attività della Loggia P2, affermando, tra l'altro «che la storia d'Italia non passa attraverso l'attività della Loggia di Licio Gelli». Santacroce ha aggiunto: «La storia del nostro Paese passa anche attraverso il terrorismo rosso e nero e tangentopoli; passa anche attraverso la mancanza di preparazione della classe politica. Quella della P2 è solo una brutta pagina di storia politica e civile del nostro Paese». Il processo proseguirà mercoledì prossimo.

Ride il Venerabile
La requisitoria del Pg è stata subito commentata dallo stesso Licio Gelli: «Hanno ristabilito la verità, giudicando non sulla base di teoremi, ma su prove e fatti, e la verità è che non c'è mai stata alcuna cospirazione». «Ogni altro commento è inutile», ha detto Gelli - quando ci sono magistrati seri, parlano loro e basta, perché quello che dicono lo hanno ricavato dalle prove, eliminando i teoremi». Gelli si è detto corvinto che «in questa maniera si restaura anche l'immagine della giustizia» e si ristabilisce «la verità storica sulla P2, non solo per l'Italia, ma anche per i paesi europei ed extraeuropei, visto il rumore che aveva fatto questa vicenda». Gelli ha concluso con una battuta sulla situazione politica: «Le elezioni sono state fissate per il 21 aprile in mio onore, è un regalo di Scalfaro in ossequio al mio compleanno...».

Nuova perizia per l'assassino. «Ecco le mie paure»: così scrive dalla cella d'isolamento

«Chiatti seminfermo mentale»

Seminfermo di mente. Luigi Chiatti dunque, reo confesso, già condannato a due ergastoli per l'uccisione di Simone Allegretti 4 anni e Lorenzo Paolucci 13 anni, non sarebbe completamente capace di intendere e di volere. Così hanno statuito i tre periti d'ufficio, capovolgendo la precedente perizia, sempre d'ufficio, del processo in primo grado, in virtù della quale Luigi Chiatti fu riconosciuto punibile e condannato a vita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARBUTI

carte del precedente dibattimento. La nuova perizia, infatti, ribalta, anche se a metà, il giudizio che diedero i periti d'ufficio in primo grado, e riapre il dibattito ad ogni possibile conclusione, a cominciare dalla possibilità che Luigi Chiatti non sia più condannato all'ergastolo. Allegata alla perizia, una lunga lettera di Luigi: «Molle sono le mie paure». «Non è facile per me trovare le parole giuste», scrive Chiatti - per descrivere sentimenti, paure e ansie che ho dentro e che mi hanno

rimorso nei confronti dei genitori adottivi. «Se prima che io abbia risolto i miei problemi dovessero morire, non riuscirei mai a perdonarmelo». «Ho paura di non essere capito, e di essere preso in giro».

La difesa di Luigi Chiatti può dunque ritenersi soddisfatta: gli avvocati Guido Bacino e Claudio Franceschini preferiscono non commentare le risultanze della perizia, ma è facile immaginare la loro profonda soddisfazione perché, male che vada, Luigi Chiatti quasi certamente riuscirà ad evitare il doppio ergastolo. Il processo d'appello, quindi, per la difesa del geometra di Foligno si presenta tutto in discesa. E pensare che alla loro richiesta di una nuova perizia psichiatrica, in molti stessero la bocca. Ora gli avvocati Ardonante e Giovanni Picuti affermano che tutto sommato per loro andrebbe anche meglio: «se la corte d'Assise d'appello - hanno affermato - dovesse ritenere valida la perizia sulla semi infermità è chiaro che Chiatti evite-

Due pentiti sul caso Tortora

«Non vendemmo la droga al presentatore Non lo conoscevamo»

■ ROMA. I boss Pietro e Simone Cozzolino, che da due anni stanno collaborando con la giustizia, hanno affermato che erano false le accuse, rivolte negli anni scorsi nei loro confronti, di aver fornito droga a Enzo Tortora. La circostanza è emersa dai verbali di interrogatorio dei due pentiti allegati alla ordinanza di custodia cautelare emessa ieri nell'ambito dell'operazione «Nemesi». Il gip ha riportato le affermazioni fatte tra il febbraio e l'ottobre dello scorso anno. I Cozzolino, che erano stati coinvolti nell'inchiesta sulla Nuova camorra organizzata di Cutolo - e processati nello stesso «troncone» di Tortora - hanno negato di aver consegnato sostanze stupefacenti al presentatore. «È accusato di aver venduto droga a Enzo Tortora tramite Gianni Melluso», ha dichiarato Simone Cozzolino. Quest'accusa non è vera e io non ho mai conosciuto Tortora». «Non ho mai fatto neppure parte della Nco - ha aggiunto - perché non sono stato mai affiliato ad alcuna organizzazione». Pietro Cozzolino ha confermato le dichiarazioni del fratello: «Venivamo accusati da vari pentiti, tra i quali D'Amico, Incarnato, Rocco, Melluso, Leonardo e altri, di essere aderenti alla Nco e di aver trafficato stupefacenti per conto dell'organizzazione. Mio fratello veniva accusato di fornire droga a Enzo Tortora. Le accuse - ha proseguito Pietro Cozzolino - non erano vere perché la famiglia Cozzolino non è mai stata affiliata alla Nco e perché mio fratello non ha mai conosciuto Enzo Tortora».

Le rivelazioni fatte dai Cozzolino agli inquirenti della Dda di Napoli sono alla base delle 189 ordinanze di custodia eseguite ieri. Un'operazione molto importante.

Sondaggio tra gli studenti: solo il 10% si fa capire

«Cari professori noi vi bocchiamo»

«In classe non sanno spiegare»

La pagella agli insegnanti questa volta l'hanno data gli studenti. In oltre dodicimila hanno risposto al questionario diffuso dall'Unione degli studenti. Solo il 10 per cento dei ragazzi delle superiori ritiene che la maggioranza dei prof spieghino le lezioni in modo chiaro. E ancora: sono avari nel dire con quali criteri mettono i voti e nell'illustrare i programmi. Con una lettera aperta 1078 studenti rispondono all'appello degli intellettuali: «Non siate nostalgici».

beni quello di fornire a tutti le opportunità e i mezzi per potersi esprimere e mettere in gioco sul terreno del lavoro. La risposta a Massimo Salvadori, un altro dei firmatari dell'appello: «Il dato comune, sia nel documento dei mille sia nella lettera aperta, è che non possa esserci un sistema formativo adeguato se non poggia su strumenti adeguati. Detto questo, dispone di strumenti adeguati è il requisito minimo ma non sufficiente. C'è bisogno della «disposizione», che non può essere collettiva bensì individuale, a far uso sia degli strumenti forniti dall'istituzione sia dell'insegnamento». Il professor Salvadori non fa sconti: «C'è una selezione giusta, di cui non bisogna aver paura, è quella che riconosce e valuta la qualità dell'impegno e del rendimento. Questa non può che essere individuale».

LOCIANA DI MAURO

ROMA. È tempo di valutazioni, ma questa volta a dare i voti sono gli studenti. E non si può certo definire una bella pagella quella assegnata ai loro docenti da 12.420 allievi delle superiori, in trenta città italiane. Certo, coloro che sono privi di potere, e dentro la scuola gli studenti ne hanno pochino, quando possono si vendicano. L'occasione è stata offerta dall'Unione degli studenti che, dopo le manifestazioni d'autunno, hanno diffuso un questionario nelle scuole sulla vita in classe e sulle relazioni che si instaurano tra docenti e discenti.

Solo il 10 per cento dei ragazzi interpellati dal sondaggio ritiene che «la grande maggioranza» degli insegnanti spieghi in modo chiaro. Il 34 per cento riconosce il merito della chiarezza a uno al massimo due insegnanti; mentre il 38 per cento ammette di riuscire a capire almeno qualcosa delle lezioni tenute dalla metà degli insegnanti. Ma soprattutto gli studenti lamentano di sentirsi giudicati al buio. I professori sono avari di spiegazioni sui criteri che adottano per distribuire voti e giudizi. Altrettanto difficile è avere un'illustrazione dei programmi che verranno svolti durante l'anno.

Il silenzio paga

Essere bravi, diligenti e poco vivaci paga ancora. «Emerge una netta chiusura nei confronti del reale vissuto degli studenti», dice Pierfrancesco Majorino, presidente dell'Uds. E cita un dato del sondaggio: «Solo l'1,5 per cento sostiene che è possibile discutere in classe con la maggioranza dei prof. delle attività studentesche, anzi sono in molti gli insegnanti che usano l'interrogazione come punizione nei confronti di chi ha partecipato alle manifestazioni». Numerosi anche i presidi e i professori che non accettano le giustificazioni dopo le assenze per manifestazioni. «È così», aggiunge Majorino, «che si premia il silenzio e si soffocano le idee e le proposte degli studenti».

I giovani osservano anche il modo in cui i docenti si relazionano tra loro, la capacità di lavorare in collettivo e giudicata «buona» dal 19 per cento, «soddisfacenti» dal 36,4, «insoddisfacenti» dal 41,2. È registrata

anche la disponibilità degli insegnanti a partecipare ai corsi di recupero, il 48,8 per cento risponde che la grande maggioranza vi aderisce. Un dato in contraddizione con un'altra risposta al sondaggio. Sono pochi, infatti, a permettere che si approfondiscano gli argomenti non capiti dalla classe: solo il 19 per cento risponde che questa possibilità è consentita dalla maggioranza degli insegnanti.

La lettera

Dopo l'appello della scorsa settimana al presidente della Repubblica, al governo e al Parlamento sullo stato deprecabile del nostro sistema formativo, 1078 studenti dell'Uds hanno a loro volta scritto una lettera aperta che suona un po' come risposta. «Condividiamo lo spirito dell'iniziativa», scrivono, «perché siamo prima di tutti noi a pagare una condizione di inadeguatezza del sistema formativo». Detto questo arrivano i ma. Il richiamo alla riforma gentiliana che ha risposto al suo fine: quello di formare una classe dirigente non è piaciuto agli studenti, lo hanno trovato venato di nostalgia. «Richiamare gli anni in cui la scuola produceva la classe dirigente, magari con l'uso di qualche bacchettata non giova a nessuno». Insomma altri tempi, altri ragazzi rispetto alla massa eterogenea che oggi affolla le aule scolastiche. Semmai, sostengono, aiutateci un po' di più a capire la contemporaneità in cui siamo immersi e che troppo spesso ci viene presentata in modo «oscuro».

«Non c'era nostalgia di Gentile», replica il professore Luciano Canfora, tra i firmatari dell'appello. «Hanno letto male, perché dire che la riforma gentiliana ha risposto ai suoi fini non significa averne nostalgia. Altra cosa è il rigore degli studi, questo non è né di destra né di sinistra, né tantomeno vuol dire malmenare le persone. Che ci sia senilità nello studio è prima di tutto interesse dei giovani».

A preoccupare gli studenti è soprattutto la fortuna che parola selezione sta tornando ad avere negli ultimi tempi. L'obiettivo di una scuola riformata e rinnovata, dicono: «Non ha da essere quello della selezione della classe dirigente,

Altro che persona colta e raffinata. Per anni, infatti, questo era stato l'identikit del mostro di Firenze. La verità è un'altra: dietro le vittime del mostro delle coppie c'è una pleiade di personaggi «uno più incredibile dell'altro». Lo dicono gli investigatori dopo le rivelazioni di Giancarlo Lotti, «Catanga». Per il super testimone Vanni e Pacciani massacrano i due turisti francesi agli Scopeti. Era presente, inoltre, anche all'assassinio dei fidanzatini alla Boschetta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRE

PIRENZE. «La storia del mostro di Firenze dovrà essere riscritta per intero. Per anni si è pensato ad un maniaco colto, raffinato, un professionista, invece... ci troviamo di fronte a un gruppo di personaggi uno più incredibile dell'altro». È il commento di uno investigatore della squadra mobile dopo le ultime rivelazioni di Giancarlo Lotti, 56 anni, ex manovale e super testimone (Beta), conosciuto in paese a San Casciano, col soprannome di «Catanga». Lotti dopo aver ammesso di aver visto Pietro Pacciani e Mario Vanni mentre massacravano i due turisti francesi sulla piazzola degli Scopeti l'8 settembre 1985, ha rivelato di essere stato presente anche sulla scena del penultimo omicidio, quello del 29 luglio 1984 a Vicchio di Mugello, quando furono uccisi nella piazzola della Boschetta i due fidanzatini Pia Rontini e

Claudio Stefanacci. «Catanga» avrebbe accusato i «compagni di merenda» Vampa (Pacciani) e Torsolo (Vanni) di aver commesso anche quel delitto e avrebbe condotto gli inquirenti in un podere che Pacciani lavorava per conto del consorzio agrario locale nel '64-'65 quando era andato a vivere a Badia a Bovino, nei pressi della Boschetta, con la moglie Angiolina (sposata in quegli anni) ed i suoceri Rosa e Pio.

Strani personaggi

Quella che oggi è solo una struttura diroccata all'epoca fungeva da ricovero per il bestiame e gli attrezzi del contadino. Un rudere che avrebbe fornito rifugio agli assassini. Ma qual'è stato il ruolo di Lotti nel '84 e nell'85? Testimone oculare o complice nei delitti del mostro? Il dilemma dovranno scioglierlo nei



prossimi giorni il procuratore Pier Luigi Vigna e il pubblico ministero Paolo Canessa che martedì notte in Procura hanno verbalizzato tutte le nuove rivelazioni di Lotti. Per il momento nei suoi confronti i magistrati non hanno preso alcuna iniziativa. È un testimone che vive in una località segreta sotto la protezione della polizia. La nuova svolta dell'inchiesta-bis è coperta da uno stretto riserbo, ma negli ambienti della Procura si è appreso che il lungo sopralluogo compiuto martedì nel Mugello dal sostituto procuratore Canessa e dal capo della

Teatro di Roma Archiviato il procedimento contro Pinto

È stato archiviato il procedimento contro l'ex presidente del Teatro di Roma Ferdinando Pinto, che era accusato di peculato. La decisione è stata resa nota dallo stesso Pinto, il quale, in una nota, spiega che il gip, archiviando il procedimento perché il fatto non sussiste, ha accolto la richiesta del sostituto procuratore Giancarlo Armati. L'inchiesta era relativa al presunto «buco» di un miliardo di lire nella gestione del teatro romano. Dice Pinto: «Ho sempre avuto grande fiducia negli operatori della giustizia, malgrado l'enormità dell'accusa che mi veniva mosca. Il 7 luglio 1995, fui letteralmente sbattuto con enorme rilievo sulle pagine dei quotidiani con una violentissima presa di posizione dei soci dell'assemblea del Teatro, rappresentati dal Comune, dalla Regione e dalla Provincia. Si ritenne in quell'occasione e senza cartella alcuna... di costringermi alle immediate dimissioni da presidente del Teatro di Roma senza la possibilità di far valere le mie ragioni». Pinto, poi, se la prende con il sindaco di Roma: «Assicuro che mi adopererò con ogni mezzo ed in ogni sede perché mi sia riconosciuta la giusta risarcimento morale e materiale». Ferdinando Pinto è imputato a Bari nel processo per il rogo del teatro Petruzzelli.

Nuovo teste accusa Pacciani Giancarlo Lotti: «L'ho visto uccidere»



Il magistrato e gli investigatori hanno ripercorso con Lotti tutti gli spostamenti di quella sera ottenendo una dettagliata ricostruzione di quello che avvenne a Vicchio. Lotti avrebbe rivelato altri importanti particolari riguardo alle auto usate per spostarsi quella notte.

Particolari

Si tratterebbe di due auto che altri testimoni all'epoca raccontarono di aver visto, in particolare una vettura rossa, forse un'Alfa Romeo targata Firenze che era stata vista aggirarsi lungo la via Saggiunale. Gli stessi testi sono stati ritenuti per capire se l'auto possa essere una di quelle di cui disponevano all'epoca Pacciani, Vanni o Lotti. Quest'ultimo ha ammesso di essere stato un guardone e di aver frequentato quello strano mondo di prostitute, balordi, maghi, indovini, esorcisti e appassionati dell'occulto che sembra sia divenuto il nuovo scenario all'interno del quale vanno inserite le vicende dei delitti delle coppie. Lotti era amico e protettore dell'ex prostituta Filippa Nicoletti, detta «Pippa», la convivente del mago Salvatore Indovino nella cui casa di Fatignano si ritrovava il gruppo di cui avrebbero fatto parte anche Pacciani e Vanni. Ed è stato ancora Lotti a indicare il punto dove «Vampa» e «Torsolo» avrebbero nascosto qualcosa dopo il duplice omicidio.

Milano, condannato un chirurgo che operò «privatamente» in un ospedale pubblico «Il medico sbaglia? Paghi i danni»

Il medico ha sbagliato? Deve pagare da solo tutti i danni, anche se ha operato in una struttura pubblica ma in modo «privatistico». Lo ha deciso il tribunale civile di Milano, che ha condannato un chirurgo a risarcire i danni subiti da una paziente nel cui corpo aveva «dimenticato» una garza nel corso di un intervento. La Cgil medic è però perplessa: la sanzione «è possibile solo se sono state violate le regole e il sanitario ha trattato sottobanco la sua prestazione».

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Se un medico commette un errore nel corso di un intervento privatistico eseguito in ospedale, ne deve rispondere in prima persona. Lo ha stabilito la prima sezione del tribunale civile di Milano nell'ambito di una causa avviata da una donna, Daniela Cappelluti, che, dopo aver subito nel 1986 l'asportazione di una mammella, si rivolse al professor Renzo Guglienetti, che nell'ospedale milanese Fatebenefratelli le ricompose il seno, prima con una protesi provvisoria e

poi con una definitiva. La donna fu sottoposta anche a un intervento di rinoplastica, e in quell'occasione il sanitario dimenticò nella ferita un pezzo di garza. Da qui una serie di disagi per la paziente. Il tribunale, dopo aver accertato che il professor Guglienetti agì in maniera privatistica, in violazione degli obblighi del rapporto di dipendenza con l'ente ospedaliero, ha escluso il Fatebenefratelli da ogni responsabilità di tipo professionale e ha condannato il medico a pagare

informazione al cittadino per rafforzare la sua tutela perché «chi si rivolge al medico privatamente in ospedale spesso non distingue i diversi rapporti giuridici ma conta sulle garanzie che una struttura pubblica può fornire». Per Norberto Cau, segretario della Fp-Cgil medici, «è comunque singolare che a rispondere sia solo il medico». Cau ricorda che l'attività libero-professionale intramuraria deve essere autorizzata dall'amministrazione dell'ospedale e che la stessa amministrazione riceve una percentuale sulla prestazione del professionista. Una responsabilità esclusiva del medico, a suo giudizio, «è possibile solo se sono state violate queste regole e il sanitario ha trattato sottobanco la prestazione». Per Enrico Bollero, segretario nazionale dell'Anao-Assomed, sindacato autonomo dei medici dipendenti, rispondere personalmente «è coerente» con l'attività professionale del medico che esercita in privato.

Esplorazione di gas ad Alessandria, nella sciagura anche sei feriti Crolla casa, un morto

NOSTRO SERVIZIO

ALESSANDRIA. Paura, tanta, e morte per il crollo di una casa ieri pomeriggio: un boato fortissimo, avvertito in tutta la città, e una vecchia abitazione del quartiere Orti si è sbriciolata in seguito a una violentissima esplosione provocata verso le 18,30 forse da una fuga di gas. I primi soccorritori hanno tenuto il peggio: dell'edificio di via Polignona 13 restava soltanto un gran cumulo di macerie, nell'aria una polvere irrespirabile che ha ostacolato non poco il lavoro dei primi soccorritori. Sotto, tra i resti della casa distrutta dall'esplosione, il cadavere di Vincenzo Militi, operaio di 30 anni e altri sei feriti cinque dei quali sono stati portati in salvo dai vigili del fuoco.

Gli abitanti della palazzina di due piani estratti dalle macerie sono stati tutti medicali al pronto soccorso dell'ospedale «S. Antonio e Biagio» di Alessandria. Sono Edoardo Munaro, 60 anni, e Michele

Mansi, 39 anni, che hanno avuto una prognosi di 15 giorni, la moglie di Mansi, Silvana Malteazzi, 36 anni, e i figli Davide, di 11 anni, e Pietro, di 17 anni, se la sono cavata con qualche escoriazione. Tutti, salvo uno dei due ragazzi, sono stati subito dimessi e ospitati nella casa di riposo del Comune. L'ultima a essere portata in salvo è stata Sabina Venezia, di 25 anni. La giovane è rimasta per oltre un'ora e mezzo bloccata da una parete e, appena estratta, è stata portata al pronto soccorso dell'ospedale, dove è stata ricoverata in evidente stato di choc: la sua autovettura, parcheggiata sotto casa, era rimasta completamente sepolta dalle macerie. Le ricerche sono continuate per tutta la sera: all'appello mancava ancora un uomo, Vincenzo Militi, l'operaio che abitava al pianterreno. Sino a tarda sera si sperava che fosse al lavoro. Poi, avanzando gli scavi, la tragi-

ca scoperta, nel bagno dove l'uomo, nudo si stava evidentemente lavando in tutta tranquillità. Par nella conciliazione del momento, con i vigili del fuoco impegnati in una gara contro il tempo per estrarre i superstiti prima che fosse troppo tardi, sono già cominciate le indagini per stabilire le effettive cause del crollo, che non sono state ancora accertate con precisione, anche se sembra prevalere l'ipotesi della fuga di gas, forse da una bombola. Lo scoppio, molto forte, ha rotto i vetri delle case che sono nell'arco di circa cinquecento metri da quella crollata che, tra l'altro era una delle palazzine recentemente ristrutturate dopo i gravissimi danni dell'alluvione del 1994. Poiché assicurazioni quindi sia sui lavori di ristrutturazione che sui ritardi con i quali la ricostruzione è stata assicurata anche se la fuga di gas all'origine dell'esplosione non sembra collegabile con i lavori stessi.

FUNIA VACANZE
 MILANO - Via F. Cossu 32 - Tel. (02) 670410-944
 Fax (02) 6704327 - Telex 333257
 La nostra «*Officina di Prisma*» al Polo di Mosca
 e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
 Partenze da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

FUNIA VACANZE
 MILANO - Via F. Cossu 32 - Tel. (02) 670410-944
 Fax (02) 6704327 - Telex 333257
 Una settimana a DAMASCO e PALMYRA
 Partenze da Roma e da altre città il 26 aprile

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Aut aut al capogruppo: smentisci o non ti candido. Lui non cede, dietrofront del Cavaliere

Le minacce di Berlusconi

«Dotti deve obbedire, il pool come la Uno bianca»
 Inchiesta sui fondi neri, coinvolti altri giudici

La deflagrazione di Forza Italia

GIUSEPPE GALBAROLA

STA SCOPPIANDO il caso Forza Italia. Vittima delle sue stesse contraddizioni il partito-azienda sta perdendo immagine e profilo politico. L'avv. Dotti, già insultato pesantemente dal sen. Previti, è stato intimidito da Berlusconi in prima persona: non si può essere contemporaneamente candidato di Forza Italia, avvocato Fininvest e fidanzato di una supertestimone del caso Squillante. Una richiesta perentoria: l'abbandono, la disassoluzione, l'autodannata. Nella tarda serata di ieri la parziale correzione di Dotti - dopo una lettera di Dotti, il caso resta tuttavia emblematico e inquietante. Il partito-azienda - qualcuno lo dovrà pur spiegare a quegli intellettuali liberali che proprio ieri hanno annunciato di aver scelto il Polo - patisce tutte le deroghe alla disciplina ferrea. Il conflitto di interesse è più ampio di quello che riguarda la persona di Berlusconi. Investe l'atteggiamento verso lo Stato, la giustizia, persino i rapporti personali.

Un dirigente Fininvest e di Forza Italia ha obblighi di comportamento (che riguardano la sua persona e le persone a lui vicine) che possono travalicare gli obblighi di legge, la sfera dei sentimenti, le ragioni di opportunità e di stile. Vuole decidere per tutti l'Organizzazione e per l'Organizzazione il suo capo. È questo il punto di approdo della straordinaria commissione che si è creata da quando il gruppo dirigente di un'azienda ha deciso di trasferirsi, fondandola, in una struttura direttamente politica. Tutto un sistema di relazioni - compresi i segreti e le convenienze economiche - si è abbattuto sulla vita pubblica, deformandola in modo irreparabile. Le parole di Berlusconi di ieri sono esemplari. La minaccia a Dotti è stata fatta senza diplomazia. O dentro o fuori. Là dove lo stare den-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. «Dotti deve smentire», tra i giudici ci sono corpi devianti, come la Uno bianca... Un Berlusconi visibilmente preoccupato per gli effetti del «caso Squillante», ha rilanciato ieri accuse a raffica nei confronti del pool e contro quella che definisce ancora una volta giustizia ad orologeria. Il leader di Forza Italia ha prima intimato a Dotti, amico della superteste che ha parlato dei fondi neri per i giudici, di smentire le affermazioni della donna, («lui è stato ed è avvocato della Fininvest, sa che queste cose non sono vere»), poi ha parlato di lui, come un «possibile candidato». Un avvertimento che è rimbalzato a Milano, dove lo stesso Dotti ha spiegato come la sua candidatura fosse effettivamente «sub iudice». Il caso è stato composto solo in serata, quando dopo una

lettera di Dotti a Berlusconi, è arrivato il via libera alla candidatura dell'ex presidente dei deputati di Forza Italia. Quanto ai magistrati, l'attacco di Berlusconi è stato durissimo. Il leader di Forza Italia ha di fatto parlato del pool come di una «squadra particolare», di un corpo deviato dello stato, paragonandolo alla Banda della Uno bianca. Sul fronte delle indagini si registrano però altre novità. Il procuratore Borelli ha parlato di indagini ad ampio spettro, che non riguarderebbero cioè solo la Fininvest, mentre i giudici hanno interrogato l'avvocato Pacifico, che ha respinto ogni addebito. Fin da ieri pomeriggio si sono però infittite voci su nuovi possibili provvedimenti d'arresto che potrebbero riguardare altri magistrati della capitale.

R. ARMINI P. BENASSAI R. CAROLLO G. CUPPINI S. DI MICHELE R. RIPARONTI G. ROSSI P. SACCHI M. A. ZIGANELLI ALLE PAGINE 34-5

IL CASO

Il procuratore Coiro «Borelli sbaglia noi siamo indipendenti»

ROMA. Replica duramente il procuratore capo di Roma, Michele Coiro, alle dichiarazioni del suo omologo milanese Francesco Saverio Borelli sull'indipendenza dei magistrati romani: «Il procuratore Borelli, chiuso nell'atmosfera autoreferenziale della procura di Milano, non si rende conto dello spirito di indipendenza in cui si svolge da anni il responsabile lavoro di magistrati della procura romana». Il procuratore Borelli aveva parlato di «pressione atmosferica» subita dai giudici della capitale «che talvolta può essere sentita inconsapevolmente e talvolta può portare a connivenze e complicità».

MINI ANGELO APAGNA 6



ELEZIONI

Segni rinuncia De Mita avrà un suo simbolo

ROMA. Le candidature per le elezioni sono ormai al traguardo. Ieri l'Ulivo ha annunciato l'accordo tra le sue componenti e c'è stata anche una soluzione in extremis per il «caso De Mita». L'ex leader dc conerà nel collegio di Nusco con un suo simbolo e l'Ulivo non gli opporrà un candidato. Annuncio a sorpresa da parte di Mario Segni ha deciso di non ripresentarsi.

PASQUALE CASABELLA APAGNA 6



Clinton e Lea Rabin in raccoglimento sulla tomba dello statista israeliano

Asna

Clinton promette a Peres: «Vi salveremo»

Cento milioni di dollari. Per combattere la guerra totale contro gli integralisti di «Hamas». Bill Clinton rassicura il governo di Israele. Lo fa stanziando fondi, promettendo sofisticate apparecchiature «anti-kamikaze», mettendo in trincea i vertici della Cia. In una Gensalemme blindata da diecimila agenti di polizia, il presidente degli Stati Uniti ha presieduto, per la prima volta nella storia, una riunione del governo israeliano. È un sostegno evidente dato al premier israeliano Sh-

mon Peres. La destra ebraica si infuria e grida all'«indebita ingerenza» di un paese straniero negli affari interni. Una rabbia che cresce dopo la pubblicazione dell'ultimo sondaggio, avvenuto subito dopo il vertice di Sharm el Sheikh e la visita di Bill Clinton. Il risultato vede Peres tornare in testa con il 51 per cento delle preferenze, contro il 47 per cento assegnato a Netanyahu. Il ricordo di Yitzhak Rabin e l'apertura a Damasco: «La pace ha bisogno evidente dato al premier israeliano Sh-

UMBERTO DE GIOVANNANGELI APAGNA 10

Clamorosa svolta sui delitti di Firenze: erano omicidi di gruppo. Racconti raccapriccianti «Il mostro? Pacciani, Vanni ed io» Confessione shock: arrestato il superteste Lotti

IL COMMENTO

Un piccolo orribile mondo

GIORGIO VAN STRATEN

SPERIAMO CHE SIA la volta buona. Lo voglio dire anch'io oggi che sono chiamato a commentare di nuovo uno sviluppo clamoroso dell'inchiesta sul mostro di Firenze. È passato meno di un mese da quando, in un crescendo di colpi di scena, la Corte d'Appello assolse Pacciani dall'accusa degli otto duplici omicidi per non

FIRENZE. Da testimone oculare a complice. Giancarlo Lotti, il superestimone «Beta» è da ieri indagato per i duplici omicidi di Vicchio, del 1984, e degli Scoopeti, nel 1985. Dopo aver detto di aver spiato a lungo la piazzola di Vicchio di Mugello dove furono massacrati Pia Romitini e Claudio Stefanacci, e di aver segnalato lui la piazzola e la coppia a Mario Vanni, Lotti ha rivelato di aver visto Pietro Pacciani sparare contro i due ragazzi e Vanni mutilare col coltello la ragazza.

G. BALDI G. SERRI ALLE PAGINE 8-9



Nave incagliata a Cagliari con 430 a bordo

CAGLIARI Il traghetto «Caralis» della Tirrenia che collega Cagliari a Civitavecchia si è incagliato ieri sera sullo scoglio Serpentaria a 23 miglia dal capoluogo sardo. A bordo del traghetto 371 passeggeri e 69 uomini di equipaggio. Nessun danno alle persone. Paura, ma niente panico. Sul posto, verso la mezzanotte, sono cominciati ad arrivare i primi mezzi di soccorso. È subito iniziata una ricognizione al traghetto per decidere il disincaglio o il trasbordo dei passeggeri.

PAOLO BRANCA APAGNA 10

Reggio Emilia
 Uccide la fidanzata di 17 anni per gelosia

OTELLO RICCI A PAGINA 10

La mafia scatenata Assassinato il padre di tre pentiti

CATANIA. Ucciso ieri Alfio Grazioso, 69 anni, padre di Pippo, Salvatore e Mario Grazioso, tre pentiti del clan Pulvirenti. In passato l'uomo aveva cercato di salvarsi dalle rapresaglie mafiose ripudiando i tre figli diventati collaboratori di giustizia. Uno dei tre figli di Alfio Grazioso è genero del boss Pippo Pulvirenti detto «Malpassuto», anche lui diventato collaboratore di giustizia. «Si tratta di una guerra frontale contro i pentiti», ha dichiarato l'avvocato Enzo Guamerà. Intanto parla il pubblico ministero del processo per la strage di Capaci, Paolo Giordano. «Siamo di fronte a un poderoso attacco allo Stato da parte di Cosa nostra; i boss hanno deciso di scendere in campo per giocare la partita decisiva».

SAVERIO LODATO WALTER MEZZO APAGNA 11

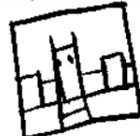


CHE TEMPO FA

Nacchere

LEGGO SU UN QUOTODIANO che ogni candidato di Forza Italia deve versare 6 milioni e 900mila lire per l'acquisto di 200 spille in argento e 4mila «econoches», 200 cartoline, 50 musicassette, 70 cravatte, 60 foulard, 24 occhiali da sole, 100 nacchere e un libro di Giulio Tremonti. Più 7 milioni a fondo perduto, più altri 18 da versare ad elezione avvenuta. In totale, fanno 31 milioni e 900mila lire. Gli ideali, del resto, hanno un loro costo e non è affatto biasimevole che ci siano parecchi professionisti disposti a sborsare una bella somma pur di avere l'onore di rappresentare, in Parlamento, se stessi. Anzi, pagare per fare politica, considerare le tradizioni italiane, è una vera e propria virtù. Quello che davvero non si può tollerare, piuttosto, sono le nacchere. Ci sarà qualche candidato disposto a pagare non 32, ma anche 50 milioni pur di potere rinunciare alle nacchere? Mi scriva: giuro che gliene renderò alto pubblicamente, su questo stesso spazio. Quanto a me, ho un sogno che il progetto di Forza Italia fallisca non per stortacce giudiziarie. Ma per via delle nacchere. [MICHELE GERRA]

Ogni lunedì in edicola un libro con L'Unità



Lunedì 18 marzo

Christopher Morley
 Il cavallo di Troia
 Cesare Pavese

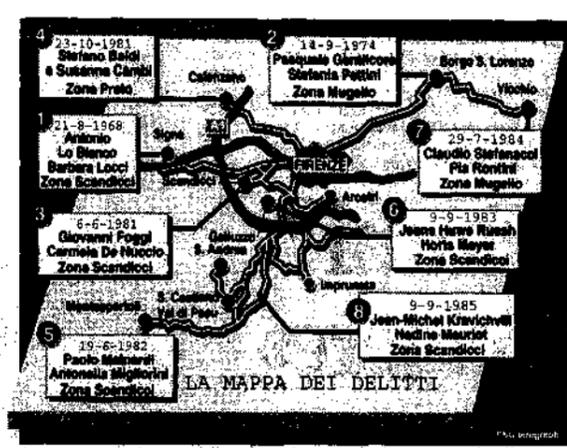
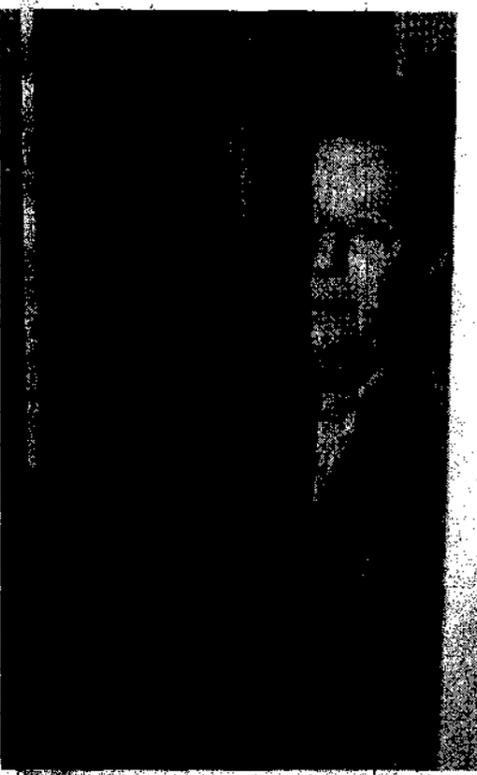
Scrittori tradotti da scrittori



L'Unità / Einaudi

I DELITTI DI FIRENZE

MERCATALE. Le urla scoppiano all'improvviso, stordendo il bunker di legno e stracci issati intorno casa da Pietro Pacciani, detto il Vampa per proteggersi da tutto e da tutti. La rabbia è tanta, troppo forte per non superare quegli ostacoli di fortuna. E le urla del Vampa si propagano nel cortile, arrivano alle finestre del vicino che raccoglie lo sfogo di Pietro e alle orecchie dei giornalisti da ore appostati davanti alla casa. «Hai visto come continuano a tirarmi da infame. Hai sentito cosa dice di me il Lotti? Ma gliela farò pagare, ci penserò il mio avvocato» grida Pacciani - a sistemare quello lì. La voce si abbassa, sembra quasi piangere ora Pacciani. Ma per cosa? Cosa c'era di tanto grave che il Vampa solo si azzardava a sussurrare? Lo racconta poco dopo il vicino di casa: «Pietro non sapeva dove era finita la carne che aveva comprato. Si, le braciola. L'avevo preso per conservargliela in frigorifero. Lui non ha corrente elettrica in casa e prima che gli si rovinasse... Ma con quello che gli sta capitando tra capo e collo possibile che Pacciani si preoccupi del mangiare? Possibile secondo il vicino di casa, buon conoscitore di Pacciani. Tutte le mattine gli porta il giornale, mantiene per lui i contatti al di là del bunker e non si stupisce più di tanto per le preoccupazioni del Vampa. Ma ha detto che ha già parlato con il suo avvocato di Roma. Gli ha detto di stare tranquillo, che va tutto bene. E poi, lui è fatto così. Così da vivere peggio di un recluso fin da quando è uscito di galera. Il Vampa solo ieri, grazie alle cure amichevoli di suor Elisabetta è riuscito a riattivare il gas in casa, a illuminarla per metà.



Dal '68 la lunga scia di sangue Ecco le vittime del mostro Ecco i delitti del mostro: 21 agosto '68: a Signa, Barbara Locci e Antonio Lebianco. 14-15 settembre '74: al Saggiano, Stefania Pettini e Pasquale Genilicore. 6-7 giugno '81: a Scandicci, Carmela Di Nuccio e Giovanni Foggi. 23-24 ottobre '81: a Trivalle, Stefano Baldi e Susanna Cambi. 19-20 giugno '82: a Bacciano, Antonella Migliorini e Paolo Mainardi. 9 settembre '83: a Scandicci, Uwe Rasch e Horst Meyer. 29-30 luglio '84: a Vicchio di Mugello, Pia Rontini e Claudio Stefanacci. 8 settembre '85: agli Scopeti, Nadine Mauriet e Michel Kravichvili.

Un piccolo orribile mondo

aver commesso il fatto. Fu una giornata intensa, contraddittoria, in cui cominciarono a emergere quelle nuove testimonianze destinate a gettare una luce diversa e finalmente credibile sulla vicenda. Allora molti, fra i quali il presidente della Corte e, lo ammetto, il sottoscritto, rimasero perplessi sul fatto che queste novità emergessero proprio nell'ultimo momento possibile, quasi si configurassero come un tentativo di arrestare il corso naturale della giustizia. Pensammo, almeno pensai io, che un teorema non dimostrato spingesse la Procura a lottare con tutte le armi possibili contro una sentenza inevitabile. Fummo tutti, evidentemente, frettolosi. Magari, come avviene per chi grida troppo spesso al lupo, chi lanciò l'allarme l'aveva già fatto un numero di volte eccessive. Forse fu proprio la prospettiva che Pacciani fosse assolto che fece decidere quei testimoni (ma oggi emerge l'ipotesi che si trattasse invece di complici) a uscire dal silenzio per impedire che quell'uomo tornasse in libertà. Non credo fosse rimorso di coscienza, più probabilmente si è trattato di paura. Certo ora si aprono squarci e prospettive che appaiono credibili come mai prima. Si tratta di ipotesi agghiaccianti, barlumi di un mondo di cui vorremmo negare persino l'esistenza, di vite che non riusciamo neppure a concepire. Ma tutto ciò che giocava contro l'ipotesi di un Pacciani mostro solitario, viene ribaltato, diviene credibile, plausibile, di fronte all'opera di un gruppo. La violenza, e soprattutto la pianificazione, l'organizzazione di una serie di delitti come quelli cui abbia mai assistito per anni, richiedono un uomo fuori del comune se quell'uomo lo deve pensare da solo. Ma se c'è un gruppo, un mondo con le sue regole, le sue logiche, ecco che allora anche dei mostri banali diventano possibili. Uccidere è più semplice se sono in molti a farlo, ce lo insegnano la storia e la cronaca. L'esaltazione del gruppo dà la forza che nessuno avrebbe in solitudine. Quella che serve a fare gesti inumani, a impedire la fuga delle vittime, a compiere i propri rituali. E poi a pulirsi, a nascondere le prove, a coprirsi a vicenda anche tramite le minacce. Ora le cose tornano, le tessere del mosaico possono combaciare. La storia, questa storia terribile, potrebbe trovare la conclusione che ormai avevamo la convinzione ci fosse sfuggita per sempre. Tomerà il tempo dei cavilli giudiziari, degli interrogativi sulle procedure. Oggi forse è arrivato il momento della realtà, di una possibile verità cui, finalmente, credere. [Giorgio Van Straten]

«Quel Lotti me la pagherà» Pacciani furibondo nel bunker di casa sua

E' agitato il Vampa, come un animale in gabbia. Da dietro il cancello della sua casetta a Mercatale urla e sbraita. «Quel Lotti me la pagherà, ci penserò il mio avvocato». Poi si calma, «chissà dove è finita mia moglie Angiolina. L'avevo comprata, intanto, è tranquillo? Pacciani deve tornare a una vita normale», dice. Le accuse di Lotti? Sono false, «Lotti di potenzialità accusatorie che nessun giudice può prendere in considerazione».



L'INTERVISTA Vigna: «Una svolta? Un po' lo si era capito»

Un animale in gabbia. E' agitato il Vampa e come un animale in gabbia, dietro il cancello di casa, urla e sbraita. «Quel Lotti me la pagherà, ci penserò il mio avvocato». Poi si calma, «chissà dove è finita mia moglie Angiolina. L'avevo comprata, intanto, è tranquillo? Pacciani deve tornare a una vita normale», dice. Le accuse di Lotti? Sono false, «Lotti di potenzialità accusatorie che nessun giudice può prendere in considerazione».

Comunque le dichiarazioni di Lotti rendono più pesante la posizione di Vanni e di Pacciani. Le sue affermazioni come reo confesso, sono molto più pesanti rispetto a quelle di un semplice testimone. Si, a me sembra che vada bene. Seguendo le sue dichiarazioni siamo andati avanti. E ora con l'avviso di garanzia la posizione di Lotti è più garantita. E mi sembra anche che le sue affermazioni trovino diversi riscontri. Noi comunque andiamo avanti. Vigna è soddisfatto anche il resto degli investigatori è al settimo cielo. I visi sono sorridenti sta in procura che in questa. Sono giorni di attività alacre e instancabile. La svolta decisiva delle indagini è avvenuto quando, la settimana scorsa, ha trovato conferma il racconto di due testimoni che, nell'84, hanno visto sulla via che da Badia a

La confessione di Giancarlo Lotti, palo delle imprese di Vanni e Pacciani I tre amici del club degli omicidi

Non uno ma una serie di «mostri» amici e complici che avevano l'abitudine di «far merenda» insieme; un cocktail di perversione e ferocia, di segreti e orrori, di reciproci ricatti legavano Pacciani e Vanni, i più spietati nel mutilare e uccidere le coppie di fidanzatini in cerca di intimità. Questo il quadro uscito un po' alla volta dalla bocca di quattro superestromoni, tra cui Giancarlo Lotti, il «palo» delle spedizioni di Vanni e Pacciani al piazzale degli Scopeti

La sua convivente Filippa Nicoletti, detta «Pippa», la quarta superestromone, anche lei prostituta, l'unica a voler soddisfare le voglie particolari di Mario Vanni e amica intima di Giancarlo Lotti. Festini, messe nere, riunioni serali che durano per anni e che finiscono improvvisamente subito dopo il delitto degli Scopeti. A poco a poco tutte le persone che frequentavano la casa di Falignano si allontanano.

16 anni di reclusione. Dopo di lui è la volta di Enzo Spalletti, guardone confesso, a finire in una cella del carcere dieci giorni dopo il duplice omicidio di Carmela Di Nuccio e Giovanni Foggi, assassinati il 16 giugno 1981 a Scandicci. Spalletti, 39 anni, autista della Misericordia di Montelupo Fiorentino, viene accusato in un primo momento di falsa testimonianza e reticenza e poi di duplice omicidio. L'autista nega di aver raccontato alla moglie e poi in un bar che a Scandicci erano stati uccise due persone, prima ancora che i loro cadaveri venissero scoperti. Spalletti sarà scarcerato ventiquattrore dopo il duplice omicidio di Susanna Cambi e Stefano Baldi, uccisi il 22 settembre 1981 a Calenzano. Stefano Mele, dopo che nell'estate '82 un maresciallo dei carabinieri scopre che la pistola che uccide le coppie è la stessa che ha sparato nel '68, appena uscito dal carcere diventa un superestromone e in base alle sue dichiarazioni viene arrestato, in agosto, Francesco

tro Macciarini ritorneranno a casa, nonostante il parere contrario del giudice istruttore Mario Rotella. Nel 1984 un altro Vinci, Salvatore, fratello di Francesco entrerà nell'inchiesta sui serial killer delle coppie. Anche Salvatore viene indagato per i duplici omicidi e per il suicidio della sua prima moglie, Barberina Steri, avvenuto vent'anni prima. Non fu suicidio dicono i magistrati, ma omicidio. Vinci rinviato a giudizio, sarà processato e assolto dalla Corte d'Assise di Cagliari, il 13 dicembre 1989 Salvatore e Francesco Vinci, Giovanni Mele, Piero Mucciarini e Enzo Spalletti escono definitivamente dalla scena giudiziaria del mostro di Firenze. Salvatore Vinci scompare nell'89 e secondo i suoi sarebbe morto. Il 12 ottobre 1991 entra nell'inchiesta sul mostro Pietro Pacciani, arrestato, condannato all'ergastolo, infine assolto. Ora ci sono i quattro superestromoni che stanno riscrivendo questa terribile, sconvolgente storia di ferocia.

I DELITTI DI FIRENZE

Renzo Rontini: «Voglio giustizia»

«Da dodici anni Lotti per avere giustizia e oggi sento che siamo ad un passo dalla verità...»

29 luglio '84 a Vicchio, non si è mai dato per vinto. Ma conoscere i particolari delle stragi della figlia, raccontati dal super testimone e adesso neocandidato Giancarlo Lotti, è stato orribile.

«Pacciani e Vanni? Li ho visti uccidere» Giancarlo Lotti crolla e confessa

Da testimone oculare a complice. Giancarlo Lotti, il super-testimone «Beta» è da ieri nel registro degli indagati per i dupli omicidi a Vicchio nell'84 e agli Scopeti nell'85.



Giancarlo Lotti. Nelle foto sopra: Pia Rontini e Claudio Stefanacci, i due giovani uccisi il 29 luglio 1984 a Vicchio di Mugello. A destra: i corpi coperti da un telo sul luogo del delitto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SANERINI

■ FIRENZE. Da testimone oculare a complice nei delitti di Vicchio e Scopeti. Giancarlo Lotti, il super-testimone «Beta», sta ieri nel registro degli indagati per i dupli omicidi del 29 luglio 1984 a Vicchio e dell'8 settembre 1985 agli Scopeti.

lo hanno scoperto martedì scorso, quando alcuni testimoni già ascoltati all'epoca e poi mai più risentiti, hanno confermato che la notte del 29 luglio '84 avevano incrociato due auto poco dopo la piazzola della Boschetta dove erano stati uccisi i due fidanzati, una Ford Fiesta bianca e una 128 Fiat rossa, cioè i veicoli di Pacciani e Lotti.

Ecco chi è il super-testimone. Undici anni di silenzio

Giancarlo Lotti, 56 anni, ex manovale, conosceva a San Casciano con i nomignoli di «Katanga», «Stampino», «Caribola», nell'inchiesta sui delitti del novembre scorso alla metà come il primo testimone oculare degli omicidi della Beretta calibro 22. È il nome che con le sue rivelazioni e ammissioni ha dato una svolta all'inchiesta.

Per i mesi di coerenza. È l'ultima sua confessione. In pentito. Lotti ha rivelato il sacco per liberarsi la coscienza, dopo aver detto agli investigatori di aver visto la notte del delitto del 1985 uno degli assassini che dopo il massacro nascondeva qualcosa in una buca fitta di cespugli.



Tutte le strade per riportare «il Vampa» in carcere

■ FIRENZE. Dunque Giancarlo Lotti, è accusato - in concorso con Pietro Pacciani e Mario Vanni - di aver commesso gli ultimi due delitti del «mostro» di Firenze.

Per ironia della sorte, la situazione migliore è quella di Pacciani (accusato di tutti e otto i dupli delitti del «mostro»); infatti al suo attivo c'è un'assoluzione a tutto tondo: il 13 febbraio scorso i giudici della corte d'assise d'appello di secondo grado lo hanno assolto da tutte le accuse.

IL RACCONTO Svelata la dinamica dei dupli omicidi di Vicchio e degli Scopeti «Pia era ancora viva quando fu macellata»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI GIORGIO SANERINI

■ FIRENZE. La notte è calda e senza luna, il cielo è una pozza nera. Si sentono dei fruscii. Claudio sgrana gli occhi mentre sta abbracciando Pia. Improvvisamente un brivido di paura lungo la schiena. Il ragazzo si alza un attimo per vedere che cosa succede: ha appena il tempo per vedere Pietro Pacciani che gli spiana contro la Beretta calibro 22.

Pia Rontini, 18 anni, e di Claudio Stefanacci, 22 anni, cominciano alcuni giorni prima, quando Lotti, detto «Katanga», li individua nel luogo dove vanno di solito a far l'amore: il prato della Boschetta, un campo di erba medica a due passi dalla Sieve. È proprio il guardone di San Casciano a passare la notizia della «coppia buona» al postino Mario Vanni, che, secondo le testimonianze di Renzo e Winnie Rontini, la mamma e il babbo di Pia, è stato a Vicchio la settimana prima del delitto dell'84.

Sono le 23 quando il gruppo di compagni di merende assassini sono nei pressi del campo della Boschetta. A pochi metri di distanza Pia e Claudio si stanno dicendo con gesti e con baci che si vogliono un gran bene nella Panda celestina di lui. Il gruppo lascia le macchine sulla strada per vedere se c'è la coppietta. Uno sguardo e con un lampo degli occhi viene dato l'ok: tutto è a posto per il macabro delitto.

Lotti la ragazza sarebbe stata macellata mentre era ancora viva. Ma dagli atti finora conosciuti risulta (e anche dalle foto che sono state mostrate al processo di primo grado) che Pia è stata colpita da tre proiettili, uno di striscio, uno al torace e uno - quello ritenuto finora la causa della morte - allo zigomo: da qui il proiettile si è conficcato nel cervello. Una volta compiuto il massacro i due assassini scendono il viottolo fino alla Sieve e si ripuliscono.

Lotti ha raccontato di aver sentito anche il delitto di Vicchio, ma da tanto scendere è diventato indagato come coautore del delitto dell'84 e dell'85. Lotti, il cui nome è stato coperto negli inquirenti con la dicitura «Beta», era amico e protettore dell'ex procuratore Filippo Niccolini detto «Pippo», consigliere del mago di San Casciano, Salvatore Indovina, nella cella di via di Faldigiano si ritrovano il gruppo di cui facevano parte anche Pacciani e Vanni, Gabriella Garbelli, Domenico Agnello, Pina Platani, uccisa nell'estate del '93, Mario Antonietta Sperduto, madre di Pia e moglie di Renzo Platani, trovato impiccato ad una trave della stalla con i piedi che toccavano terra. Un suicidio che non ha mai convinto tanto che la Sperduto è stata reinterrata e ha riempito pagine di verbali. G.B.G.S.

religioso. Quella casa diroccata è stata il nascondiglio della pistola del «mostro» entranda nel locale, a destra, c'è una nicchia larga trenta centimetri nella parete a un metro da terra: è lì che viene riposta la Beretta assassina e che viene coperta con erba secca e paglia. Ormai anche l'ultimo gesto del delitto di Vicchio è compiuto. Il gruppo torna verso Dicomano: è qui che le due macchine vengono viste dai due testimoni, inascoltati nell'84 ma validissimi oggi. È di fronte alle loro dichiarazioni che, martedì scorso, Lotti è crollato ed ha ammesso di essere il «palo» della banda dei mostri.

La notte I preparativi della morte orribile di

l'ultimo delitto L'ora del massacro sono le 23 anche per l'ultimo delitto, quello di Nadine Maurio e Jean Michel Kraveicvili, la sera dell'8 settembre 1985: era domenica anche allora e la luna era all'ultimo quarto: il cielo è scuro. Ancora una volta, secondo Lotti, Pacciani e Vanni agiscono in tan-

La Chiesa sulla malattia «Matrimonio nullo per chi ha l'Aids»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'Aids può portare, anche se indirettamente, alla nullità dei matrimoni religiosi. Questo il parere di molti giuristi ecclesiastici riuniti per l'apertura dell'anno giudiziario del tribunale ecclesiastico. Primo relatore di questa posizione della Chiesa, don Massimo Mingaroli che ha spiegato: «La nullità di un matrimonio si pone quando uno o entrambi i «rubendi» sono ammalati di Aids o sieropositivi. E quattro sarebbero i motivi validi per la nullità: il dolo, se il malato nasconde il suo stato, la simulazione, fingendo di accettare il «bonus proles» per poter studiare di fatto, la subordinazione del consenso alla perfetta salute dell'altro quando la possibile sieropositività del partner non è ancora accertabile. L'errore circa la qualità della persona, quando certamente non si intendeva contrarre il matrimonio con un ammalato di Aids. Secondo Mingaroli poi, «in presenza dell'virus Hiv, dovrebbe valere l'incapacità ad assumere gli oneri del vincolo matrimoniale».

«Nel matrimonio», ha poi aggiunto Mingaroli, gli atti coniugali sono dovuti, ma il compierli in presenza del virus è gravemente lesivo per la salute del coniugato, può mettere a repentaglio la sua stessa vita: si tratta dunque di un comportamento immorale che è pertanto inammissibile anche giuridicamente. La Chiesa Cattolica proibisce tuttora l'uso dei preservativi. Il ritegno non accettabile dal punto di vista morale ma anche inaffidabile nel prevenire il contagio dell'Aids. «Solo l'astinenza dai rapporti sessuali», ha ricordato il sacerdote, «esclude al 100% la trasmissione della malattia. In sostanza per la Chiesa non è la malattia in se stessa ad essere «causa» di nullità, ma le situazioni che possono crearsi all'interno della coppia e che sono considerate «capi di nullità» dal diritto canonico».

La posizione ecclesiale ha creato sconcerto e incredulità tra gli esperti, le associazioni dei volontari, i giuristi laici. Giovanni Rezza, della Commissione nazionale per la lotta contro l'Aids, si domanda se, allora, anche i tumori o le malattie cardiovascolari possano essere un motivo valido per lo scioglimento del matrimonio. Se invece questo vale soltanto per l'Aids, allora dietro la posizione dei giuristi ecclesiastici potrebbe esserci una volontà discriminatoria. «Non posso credere che la Chiesa abbia preso questa posizione», ha detto Fernando Ajuti, presidente dell'Anlaids, «lo spirito cattolico invita alla fratellanza e alla convivenza con i malati, non si comprende una posizione che addirittura arriva a separare i coniugi. A meno che questa non sia l'alternativa all'impossibilità di preservare l'astinenza». Per Ajuti poi non vale come motivo l'impossibilità di avere figli perché esistono modi di fecondazione assistita, alcuni anche accettati dalla Chiesa.

Scandalizzato anche il presidente della Liba, Vittorio Agnoletto, che ha definito la proposta di considerare l'Aids come motivo per lo scioglimento dei matrimoni religiosi «incredibile, scandaloso e assolutamente inopportuno, soprattutto se viene da persone di fede, che dovrebbero sostenere il matrimonio come simbolo di amore». In questo modo, ha aggiunto, «si trasforma la malattia in una colpa e viene sancito il diritto ad abbandonare una persona solo perché è sieropositiva o malata. Con questa posizione, ha proseguito, «la Chiesa ha fatto proprio il modello consumistico secondo cui ha il diritto di esistere soltanto chi è giovane e sano». È una dichiarazione, ha detto ancora, «che condanna in assoluta totale solitudine e alla disperazione migliaia di persone che stanno pensando di stabilire della relazioni affettive». Soprattutto i sieropositivi cattolici, ha rilevato, «vengono gettati così nella totale disperazione, dopo l'enorme dramma legato al veto del profilattico».



Pietro Pacciani al lavoro nella sua casa di Mercatate

Marco Morli/Ansa

Lotti sui luoghi dove Pacciani e Vanni nascosero la cal. 22

Per i delitti di Firenze si cerca il quarto uomo

Venezuelano confessa in carcere sedici stupri

Un cittadino venezuelano, immigrato clandestinamente in Italia, ha confessato in carcere di essere autore di 16 stupri, ma secondo gli inquirenti gli episodi sarebbero molti di più. L'uomo di chiavava Alvarez Castiello, è nato a Caracas 35 anni fa, era stato arrestato nell'ottobre scorso a Milano dopo essere stato bloccato, mentre tentava di rapinare una donna. Sulla base delle descrizioni rilasciate da altre vittime, rapinate e spesso violentate nell'androne di casa, nel box o sull'ascensore, gli inquirenti l'hanno incriminato per altri episodi di violenza. Nei giorni scorsi la confessione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA SALDI GIORGIO SOMMER

FIRENZE. Ora che gli investigatori si sentono sulla strada giusta, forti delle dichiarazioni testimoniali, si cercano «la regina delle prove» dicono in procura, la Beretta 22, e gli abiti che gli assassini avrebbero nascosto dopo aver commesso gli otto duplici delitti che hanno terrorizzato Firenze per più di vent'anni. Gli investigatori cercano la «prova finale», quella in grado di mettere la parola fine a questa storia di morte. E forse la svolta decisiva sarà compiuta grazie proprio a Giancarlo Lotti, l'ex super testimone. «Beta» ora diventato «mostro» a metà per aver ammesso di aver partecipato agli ultimi due delitti. Lotti-Kalanga potrebbe aver offerto nuovi dettagli sui nascondigli usati da Pacciani e Vanni dopo i delitti dell'84 e dell'85, la cui dinamica è stata in gran parte ricostruita, chiarita.

Sette versioni uguali

La ricostruzione fatta da Beta, secondo il pm Paolo Canessa, non solo «torna perfettamente», ma è anche stata pienamente riscontrata dai fatti e dalle testimonianze: ben sette testimoni che avevano raccontato di aver visto sia a Vicchio di Mugello che agli Scopelli due auto, una Ford Fiesta bianca e una 128 Fiat color rosso sbiadito. Incredibile a dirsi, nessuna di que-

ste testimonianze era mai stata approfondita. Ed è proprio seguendo il filo delle auto rosse che gli investigatori sono riusciti ad arrivare ai testimoni e a ricostruire lo scenario dei delitti dell'84 e dell'85. E ora, seguendo la stessa via, puntano a ricostruire gli altri delitti: gli inquirenti sono convinti che ci sia sempre stato un guardone a fare da «palo» durante i macabri rituali. Ma Lotti è entrato in scena soltanto nell'84; prima c'era forse qualcun altro. Un giovane fotografo ha raccontato anche di una macchina rossa, forse sportiva come una coupé, anche vicino a Grogoli, dove nell'83 vennero uccisi due turisti tedeschi, Uwe Rusch e Horst Meyer; il primo ragazzo, biondo e con i capelli lunghi, scambiato per una donna dagli assassini.

Una macchina rossa era stata segnalata anche in altri due precedenti duplici omicidi, quelli del 6 giugno '81 a Scandicci («Carmela De Nuccio e Giovanni Foggi») e del 22 ottobre '81 a Calenzano (Susanna Cambi e Stefano Baldi). Secondo gli investigatori il delitto dell'81 è la fotocopia di quello di Vicchio, ma con un «guardone-palo» diverso da Giancarlo Lotti, un altro personaggio che la polizia spera al più presto di identificare. La zona di via dell'Aringo dove furono uccisi Car-

mela e Giovanni era controllata da un gruppo di guardoni che si erano divisi le piazzole per spiare le coppie. Per il delitto del 6 giugno '81 finì in carcere per falsa testimonianza l'autista Enzo Spalletti. Alla moglie riferì con molte ore di anticipo dal ritrovamento dei due cadaveri che a Scandicci erano state uccise due persone.

Si riapre il processo?

Ma, oltre che riaprire tutti i vecchi fascicoli, gli investigatori cercano la Beretta dei delitti. Lotti ha raccontato che, dopo aver ucciso Pia Ronfanti e Claudio Stefanacci nell'84, Pietro Pacciani e Mario Vanni nascosero la pistola in un rudere del podere di Schignano. In quel rudere Vanni e Pacciani potrebbero aver nascosto anche gli abiti macchiati del sangue dei due ragazzi. Secondo alcune indiscrezioni, il cambio dei vestiti (ma gli assassini forse indossavano tute) però non sarebbe avvenuto a Schignano ma in un'altra località della zona conosciuta assai bene da Pacciani.

I nuovi sviluppi delle indagini non sembrano scuotere troppo la corte d'appello, che ha assolto Pacciani nonostante l'arrivo di nuove testimonianze. E il pg Piero Tony non ha ancora deciso se ricorrere in Cassazione contro l'assoluzione di Pacciani, unica via per ri giudicare il suo ruolo nella catena di delitti.

Sono svoltieri Tarquinia i funerali di **LIVIANO BONELLI** morto a 73 anni. Era stato uno degli artefici delle manifestazioni della Primavera ciclistica e dell'Unità. Alla figlia e alla moglie le sentite condoglianze del Velo club della Primavera ciclistica e del gruppo sportivo l'Unità. Tarquinia, 16 marzo 1996

Compagnie e compagnie della Udb del Pds di Rovello Porto sono vicini alla compagnia Maria per la prematura scomparsa del marito

LUNGI CAROLI
Nell'esprimere le più sentite condoglianze ai familiari tutti sottoscrivono per l'Unità. Rovello Porto, 16 marzo 1996

La federazione Pds di Cuneo e l'Unione di Partigiani partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del compagno

PIA BARYOLOMBO
Morta - PLS -
I funerali avranno luogo oggi sabato 16 marzo alle ore 15.30 nella parrocchia di Navante Partigiano. Cuneo, 16 marzo 1996

PUNTA' VACANZE

MILANO

Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Romagna Acque

con sede in Forlì, P.zza del Lavoro, 35
47100 Forlì - Tel. 0543-24911 - Fax 0543-25250

Ai sensi dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990, n. 55, si rende noto l'elenco delle imprese partecipanti all'asta pubblica esposita in data 24 gennaio 1996 per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di «Costruzione Centro di accoglienza in località Ridracoli», nonché l'impresa aggiudicataria:

IMPRESA OFFERENTI:

- 1) Edil Contrast s.r.l. - Roma
- 2) SPECI s.r.l. - Pomezia (Rm)
- 3) Costruzioni DEL.CI.LO. s.a.s. - S. Nicola La Strada (Ce)
- 4) Costruzioni Lattanzi Vincenzo & C. s.a.s. - Ascoli Piceno
- 5) Lem Labor s.c.r.l. - Quarto (Na)
- 6) CONSCOOP - Consorzio fra coop. di produzione e lavoro - Forlì
- 7) Edilizia Di Carlo Isaia & C. s.a.s. - Casoli (Ch)

IMPRESA AGGIUDICATARIA:
Costruzioni Lattanzi Vincenzo & C. s.a.s. - Ascoli Piceno.

L'ARCI CACCIA

TELEVIDEO

8.090.723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Viale Nino Farnetucci, 62 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/4060943 oppure 06/4067096

Antenne e campi sapete già tutto?

Si studiano tutto sommato da poco gli effetti sulle persone dell'elettromagnetismo. Eppure siamo sempre più circondati da campi e antenne che spuntano da ogni dove. Per darvi maggiori informazioni questa settimana pubblichiamo un Dossier, frutto di molte verifiche e studi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 14 a 2.000 lire

SU INTERNET

Linea diretta con **FAMIANO CRUCIANELLI**
SU VOTO, PROGRAMMA E COALIZIONE DEMOCRATICA
f.crucianelli@mclink.it

ELEZIONI ONLINE
Politiche '94 e regionali '95 a confronto collegio per collegio, per capire come andranno le prossime consultazioni.

Http://www.mclink.it/comunit

Immigrazione Oggi a Roma la marcia di solidarietà

ROMA. Partirà oggi alle 14 da piazza della Repubblica la marcia della solidarietà con gli immigrati. Si concluderà con un grande concerto a piazza Del Popolo. L'appuntamento è stato promosso da un vastissimo cartello nazionale di sindacati, associazioni e partiti, e punta alla modifica del decreto Dini sull'immigrazione, la cosiddetta «mini-sanatoria». Alla manifestazione, cui ha aderito anche un folto gruppo di giuristi, scrittori, religiosi e docenti universitari, è prevista la partecipazione di almeno 100mila persone. La coincidenza elettorale è solo un caso, perché il corteo era stato indetto già da due mesi fa. «Ma la vicinanza del voto - secondo la Rete antirazzista, l'Arci e la Caritas - sarà un'occasione per lanciare a tutte le forze politiche un appello per una diversa politica dell'immigrazione».

A Fabbrica per presentare i progetti per la giornata mondiale Onu del 21 marzo Contro il razzismo, 16 paesi

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA PIGNI

CATENA DI VILLORBA (Treviso). La fabbrica dei maglioni contro la fabbrica del razzismo? Che cosa possono migliaia di cartelloni pubblicitari con tre cuori e la scritta «white, black, yellow» contro il genocidio della Bosnia, l'integralismo islamico, la follia di Hamas, contro un razzismo che monta, dalla Francia a Israele, alla Jugoslavia? Siamo a Fabbrica, lo spazio cultura dove si produce la merce cosmopolita Benetton, quella, da sempre targata «United Colors»: un marchio che, dal 1984, ha fatto del tema multirazziale il segno delle sue campagne promozionali, con le foto di Oliviero Toscani. Qui si tiene fino a stasera la conferenza internazionale di SOS Razzismo, associazione nata nel 1983, in preparazione alla giornata mondiale contro il razzismo, dichiarata dalle Nazioni Unite per il prossimo 21 marzo.

Nessuno si stupisce oggi che la «strana coppia», business e causa

sociale, vadano insieme. Così per far risaltare l'evento, oltre ai 40 rappresentanti di SOS di 16 paesi, invitati a presentare i loro piani d'azione per il 1996, dal Ruanda all'Italia, (è prevista tra l'altro una edizione «nera», in negazione di Liberation per il 21 marzo) sono stati invitati a parlare scrittori e intellettuali. Coordinati da un Gad Lerner poco televisivo - «affrontare questi temi con l'ansia del rito non si può» - ecco l'israeliano David Grossmann, il marocchino Tahar Ben Jelloun, assieme al nostro Aldo Busi, lo jugoslavo, è nato a Mostar, Petrag Matvejevic, il giovane bosniaco Velibor Colic, e ancora la nigeriana Buchi Emecheta, l'indiana Ravinder Randhawa che hanno partecipato a un incontro che, a tratti, ha assunto toni stizziti e antipatici dello scontro tra chi parlava troppo e chi era furibondo per essere finito in coda al dibattito. L'unica cosa su cui tutti sono stati d'accordo è che

«oggi non c'è più nessun luogo al mondo dove non vi sia razzismo», come ha denunciato il presidente di SOS Fodé Sylla. Razzismo oggi è la guerra dei poveri contro i poveri nelle periferie parigine, con i partiti politici di destra a individuare un gruppo colpevole della situazione». Così per Busi, per il quale, «il razzismo esiste già nella nostra famiglia», fare qualcosa di concreto «significa anche dare in affitto case ai croati o ai bosniaci, serbi». Allarmante l'avvertimento di Matvejevic all'Italia. «Parlavamo la stessa lingua, avevamo la stessa faccia, la stessa origine. Eppure siamo arrivati a questo punto. Qui in Italia, soprattutto nelle regioni del nord, sento fare gli stessi discorsi che circolavano in Jugoslavia dieci anni fa...». Ma che cosa si deve fare contro il razzismo? Per Ben Jelloun, ormai «con gli adulti non c'è nulla da fare. Possiamo solo rafforzare le leggi e punire subito chi manca di rispetto a chi è più debole». Secondo lui, bisogna partire dal concreto

dell'educazione dei bambini, «rivedere i testi utilizzati a scuola, cercando di trasmettere valori positivi». In questa direzione va un progetto come «I colori della pace», programma educativo nato dalla collaborazione tra la Benetton e la casa editrice Giunti lanciato quest'anno in moltissime scuole elementari europee, - sono coinvolti 90.000 bambini - illustrato dai disegni di Emanuele Luzzati e le foto di Oliviero Toscani (altro progetto è quello della videocassetta che Vittorio Corona ha realizzato per la rivista Village). E un invito alla concretezza è venuto anche da David Grossman per il quale, in Israele, perché il processo di pace possa andare avanti bisogna tornare alla questione territoriale. Mentre, per definire il razzismo, «l'ignoranza della complessità dell'altro», Grossman ha letto un brano di Kafka: un brano «assurdo», quello in cui un gruppo di cinque persone, escluse la sesta, arrivata dopo, per stare più unito.

Palermo, anche quindici feriti all'altezza di Capaci. Coinvolto un autobus che trasportava lavoratori

Rogo in galleria cinque morti

Cinque morti e una quindicina di feriti, ieri alle 15 dentro una galleria sulla Trapani - Palermo vicino al tratto dove è stato assassinato Falcone. Una serie di tamponamenti a catena ha causato la collisione tra un pullman - che trasportava impiegati della Gesap - ed un'autocisterna carica di gas liquido. Un boato e poi l'incendio hanno scatenato il terrore tra gli automobilisti. Le vittime sono passeggeri del bus che si trovavano in fondo all'abitacolo.

REMINISCE PARRAS

PALERMO L'interno nella galleria sulla Trapani-Palermo, poco dopo quel tratto di autostrada che è spopolato per l'esplosione che uccise Giovanni Falcone, si è scatenato verso le 15, come una scintilla, con lo scontro tra un pullman e un'autocisterna carica di gas liquido - una bomba ambulante - con quel sandwich di automobili che gonfiava sempre più col rumore di lamiera sbattuta, clacson, urla di terrore.

A Capaci

Nella galleria vicino lo scorcio di Capaci sono morte, impacciate, dal fumo e mangiate dalle fiamme cinque persone. All'appello non si mancavano Angela Meretta e Salvatore Monteverde, 41 e 35 anni, Pietro Pastorello e Luigi D'Angelo, di 41 e 51 anni. Uguindici sono i feriti, ustionati, traumatizzati, finiti in ospedale. Due sono gravi Maurizio Randazzo e Giuseppe Crecolici, l'autista del bus, che sono ricoverati nel cimitero grandi ustioni del Civico palermitano ed hanno la prognosi riservata. Centocinquanta metri è stato il tunnel scavato nella roccia, dove al mare che si è trasformato in fonte dei dannati con quella folla densa, nera, acra, velenosa che impediva di vedere e di respirare dentro, e fuori la pioggia, il vento, il freddo e le auto che schioccavano sull'asfalto per andare a finire come una fiammiferica che si spegne, una contro l'altra.

Difficilissimi, i soccorsi, frammentarie le notizie fino a tardi, soprattutto sul numero e sui nomi delle vittime; intanto il traffico per oltre otto ore sulle corsie dell'autostrada, anche perché l'esplosione ha fatto cadere alcuni pezzi della volta della galleria, ancora da stabilire con esattezza la dinamica dell'incidente. La strada era bagnata. Proveniva dal mattino la strage stradale sarebbe cominciata con lo sbandamento di un'auto o un tamponamento. Poi la sequenza drammatica di incidenti, una vera carambola di automobili, bus, pullmini. I vigili del fuoco, i poliziotti della stradale, il sostituto procuratore presso la pretura, Maria Letizia Barone, hanno trovato dentro la galleria questa situazione: un'auto verso l'uscita, sbandata, un gruppo di auto al centro della galleria tutte coinvolte in un tamponamento a catena, un pullmino, l'autocisterna carica di gas che è stata tamponata dal pullman Renault con cinquanta posti a sedere, verso l'inizio della galleria, altre auto che hanno evitato il tamponamento. Il bus Renault ed il pullmino sono della cooperativa «Mediterranea tour» che ha in appalto il trasporto degli impiegati e degli operai della Gesap (società che gestisce i servizi dell'aeroporto di Punta Raisi) e partono da Palermo la mattina alle 5, poi alle 12, 40 e alle 21.

Sequenza drammatica

I due automezzi stavano navigando in città con i dipendenti che avevano terminato i loro turni di lavoro. Le vittime, due addetti alla biglietteria e due operai, tutti impiegati Gesap, erano sul bus - che trasportava venti persone - e non sono riuscite a scappare dopo il tamponamento con l'autocisterna. I pompieri le hanno trovate ammassate davanti alla porta anteriore del pullman. Sono diciannove le automobili coinvolte nella carambola autostradale, oltre al bus, al pullmino e all'autocisterna. Dopo lo scontro tra i due grossi automezzi è diventato subito l'incendio, ed è scoppiato il panico. In meno di dieci minuti il gas è esploso con un boato terrificante. Gli automobilisti erano scesi dopo i tamponamenti e correvano verso una delle uscite della galleria.

Germana Del Noce, 25 anni, viaggiava con la madre Ida Scolanici, paralitica, su una Fiat Panda. Ha detto di esser stata superata dal pullman poco prima di entrare in galleria. Poi, dentro, ha visto il bus frenare bruscamente, spandere e prendere fuoco quasi immediatamente. Ho sentito la retrocassa - dice la ragazza - e sono uscita dalla galleria poco prima di sentire l'esplosione. Rosano Ardizzone, 25 anni, operaio, è sceso dalla sua auto poco prima che s'incendisse. Poi si è ricordato di aver lasciato il cane nella Ford Fiesta è tornato indietro e lo ha salvato in quel tratto di autostrada, qualche tempo fa, in una galleria parallela a quella della strage di ieri: un'auto di scorta al sindaco Orlando si era ribaltata. Una settimana fa sempre lì si è verificato un altro tamponamento a catena con due feriti.

Scoperti a Roma «pirati» via cavo due gli arresti

Scoperta una rete di «stafette» con ramificazioni a Londra, in Austria e in Irlanda. Servizio di un sistema satellitare per la distribuzione di dati, appoggiato a cabine telefoniche della capitale, con i quali furono fatti a pezzi alcuni telefoni a clienti extracomunitari. Un napoletano, Enrico Bartolomeucci e un etiope, Zohavet Zera, sono stati arrestati ieri in Irlanda, su segnalazione della Polizia postale romana, dell'Interpol e della Polizia irlandese. Le centraline romane erano in piazza delle Stazioni Termini e a piazza Mincini, i luoghi più spesso frequentati dai filippini e da altri extracomunitari nei giorni di riposo dal lavoro.



Il pullman e la cisterna bruciate a causa del tamponamento in galleria, ieri vicino a Palermo

Incendiata auto di un docente. Gli animalisti: «Siamo stati noi»

Attentato, ieri mattina alle cinque, contro l'autovettura del professor Luigi Deato, direttore dell'Istituto di Fisiologia clinica dell'università di Pisa. Sul tettuccio della sua automobile, una Lancia, parcheggiata sotto l'abitazione del docente è stato buttato uno straccio che precedentemente era stato imbevuto di benzina e al quale era stato dato fuoco. Solo l'immediato intervento di due guardie giurate ha scongiurato che il veicolo venisse completamente distrutto dalle fiamme. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata all'Ansa di Firenze. Una voce maschile ha attribuito «l'azione compiuta a Pisa» al fronte di liberazione animale. Una rivendicazione che viene valutata con attenzione dalla Digos di Firenze. Secondo gli inquirenti il gesto di stampo potrebbe essere collegato agli esperimenti compiuti dal professor Deato in collaborazione con il professor Ferruzzi, cardiologo del Cnr, in un vitello che da due mesi vive con un cuore artificiale nel laboratorio di Chirurgia sperimentale del Cnr e dell'università di Pisa.

S. Giuseppe Jato, centinaia in piazza per l'uccisione del figlio del pentito Di Matteo

Il giorno dei bimbi antimafia

Più ragazzi che adulti alla manifestazione contro la mafia e per il lavoro, ieri a San Giuseppe Jato, paese del palermitano che vuole scrollarsi i vecchi fantasmi mafiosi. Settecento persone hanno sfilato per il paese ricordando Giuseppe Di Matteo, il figlio del pentito Santino, ammazzato dalla mafia. C'erano anche i compagni di scuola di Giuseppe nel corteo. Maria Maniscalco, il sindaco: «Un grande successo: i ragazzi hanno partecipato con il permesso dei genitori».

ricordare Giuseppe Di Matteo, rapito nel '93, a tredici anni e poi ucciso e sciolto nell'acido, perché colpevole di essere figlio di un pentito di mafia, c'erano, mischiati agli altri coetanei, i ragazzi dell'istituto «Emanuele Amalforte» di Altotondo, quello in cui Giuseppe si è recato solo per due mesi, frequentando la terza media, prima di essere sequestrato e ucciso proprio qui, in un casolare di San Giuseppe. Qualcuno si è divertito a mettere prima di un avvenimento così simbolico. Qualcuno ha sfilato con la vernice nera la Bmw bianca di Maria Maniscalco, il sindaco. L'avevano comprata i cittadini di San Giuseppe questa Bmw dopo che i soliti ignoti avevano bruciato l'auto della donna che il paese ha eletto in un disperato tentativo di rinnovamento. Una colletta inedita che vale più dei voti. I ragazzi nel corteo gridavano contro la violenza, contro la disoccupazione che mortifica la vita dei loro fratelli maggiori e dei loro padri. Altra ragazza, ai bordi delle strade, dicevano che in paese non c'è un cinema, un teatro, un centro di ritrovo, un impianto sportivo. Maria Maniscalco è contenta per la manifestazione. Non è impensierita per l'auto sporcata ma lo è per il lavoro che manca, l'organico del comune che è insufficiente, la burocrazia e la normativa regionale che impediscono agli amministratori di cercare di portare avanti un piano di sviluppo organico. Dice: «La disoccupazione tocca livelli vicini a quelli del secondo dopoguerra. Siamo al dramma per numerose famiglie. È allarme sociale». E l'amministrazione comunale come risponde? Cosa dice ai giovani? Il personale nel Comune è scarso riusciamo a svolgere appena l'ordinario. La normativa regionale impedisce di conferire incarichi professionali per opere sotto i 400 milioni e per opere di manutenzione ordinaria e straordinaria. Ma il nostro ufficio tecnico non ha l'organico per dedicarsi ai progetti. Siamo stretti tra i lacci e i lacci. Chiedo una legge particolare per avere più autonomia per operare non vogliamo più soldi, spesso non li possiamo spendere». □ R.F.

Interrogio per ore. L'accusa: concorso in alcuni omicidi

Mostro di Firenze imputato ex carabiniere

Mostro di Firenze, spunta un nuovo indagato. È un uomo che è stato interrogato ieri per oltre due ore. È un ex carabiniere che avrebbe aiutato Pacciani e Vanni a riformarsi di pallottole per la calibro 22 che il mostro usava per «firmare» i delitti. Il suo nome sarebbe stato Giancarlo Lotti, il pentito della vicenda Pacciani. L'uomo avrebbe tra i 60 e i 70 anni sarebbe originario di San Casciano. È accusato anche di omicidio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANALIA BALDI GIORNO SEVENNI
FIRENZE. Dopo Mario Vanni e Giancarlo Lotti c'è un altro indagato per omicidio nell'inchiesta bis sul mostro di Firenze. Il nuovo colpo di scena è arrivato ieri dopo una giornata convulsa di perquisizioni, interrogatori, esami balistici di cui gli investigatori non hanno rivelato nulla. Si tratterebbe di un ex carabiniere un appuntato in pensione al quale sarebbe stata sequestrata una pistola calibro 7,65. Il nuovo indagato farebbe parte del giro di amici Pietro Pacciani, Valpa, Mario Vanni-Torolo e Giancarlo Lotti-Katanga. Quel gruppo che frequentava la casa del mostro di via di Fattignano, il caso del mago di San Casciano Salvatore Indovino dove si sarebbero svolti riti satanici e messe nere. L'uomo risulta indagato non solo per i delitti del maniaco delle coppiette, ma anche per concorso nell'omicidio di Renato Malatesta. Questa è una novità assoluta nel

DALLA PRIMA PAGINA

Quei bambini siciliani

le cicatrici del predominio, del potere, sia pur minuscolo, da difendere, da affermare. Sono due minuscoli mafiosi non è difficile da comprendere. Hanno già imparato come si fa ad esserlo. Stanno imparando. Forse sono stati gli stessi genitori a mandarli lì, dicendo loro di dare un'occhiata, così, per imparare meglio. Se ne vanno via guardandosi alle spalle, uno sguardo di sbieco a suo modo minaccioso. Se ne vanno verso il quartiere Capo nel '90 in cui la maggior parte dei loro coetanei, meno poveri, più garantiti, sfogliano in classe i libri di lettura. Non li ho dimenticati. E seppure avessi tentato leggendo di Palermo dove il 20 per cento dei minori piuttosto che andare a scuola diventa un piccolo salariato della malavita mafiosa mi sarebbero tornati subito in mente. Poco importa, io so bene che la responsabilità appartengono in questi casi ai genitori, è una storia vecchia, lo so bene, eppure sono convinto che per questi cuccioli per coloro che non hanno trovato nessuno che li difendesse dalle stesse famiglie, ci siano poche speranze di riscatto. Il seme del dubbio, della discontinuità, della rottura dei codici ereditari mafiosi non è cosa che possa germogliare in tempi brevi. Anche questo sappiamo bene. Occorre tempo, lavoro, occorre che i bambini sappiano l'esistenza di altri orizzonti, di altri spazi, di altri oggetti, sappiamo che perfino l'esistenza può anche essere altro da ciò che hanno appreso in famiglia. Occorre lavoro. Gli insegnanti, i maestri sappiamo anche questo: sovente in quelle realtà si ritrovano a lavoro controvento. Laddove il germe della mafia esiste da sempre. Le maestrie, i maestri sono visti come nemici: nel migliore dei casi come sciocchi che meritano lo stesso disprezzo dello Stato da cui sono pagati. Innanzitutto perché la scuola non serve alla vita, serve altro per sopravvivere per farsi rispettare per esistere. La scuola insomma è davvero altro dal mondo. Mi sembra quasi di sentire le presunte ragioni dei genitori, l'assenza di lavoro, certo, ma anche in fondo la convinzione che la cultura, l'istruzione meritino il disprezzo dei forti, degli uomini. Perché per diventare tali è meglio cominciare dai rudimenti di uno scippo di una rapina di uno sfregio. Eppure sappiamo anche l'esistenza di un altro germe, sappiamo che il germe della discontinuità dal dominio culturale mafioso è cresciuto negli ultimi dieci anni almeno da dopo il delitto Dalla Chiesa. Sappiamo che si tratta di un cammino spesso doloroso che sconquassa le regole di sempre: il primato della famiglia sappiamo adesso apprendiamo che un Comune come San Giuseppe Jato, ritenuta zona franca di mafia vede crescere un sentimento di rivolta di resistenza, con una manifestazione per ricordare Giuseppe, un bambino di tredici anni, figlio di un collaboratore di giustizia, Santo Di Matteo, Giuseppe strangolato e fatto sciogliere nell'acido per ordine del mafioso Giovanni Brusca. Noi, il non c'eravamo così come non c'erano gli adulti, i grandi, i genitori tuttavia il corteo di San Giuseppe Jato il corteo per Giuseppe, come dice Maria Maniscalco, il sindaco progressista del paese, è un fatto significativo per la sola ragione che i genitori benché assenti abbiano comunque autorizzato i figli a partecipare a un gesto di opposizione alla mafia. Non conforta immaginare i tempi lunghi che in Sicilia e dappertutto la coscienza sempre pretende per diventare norma consuetudine, per donare agli adulti ma soprattutto ai bambini agli inermi ai piccoli sommersi, un altro destino che affermi la giustizia e la gioia. Ciò che gli spetta di diritto. Ma l'aver ricordato Giuseppe è comunque una vittoria dei giusti. [Fulvio Abbate]



Consiglio Nazionale
dell'Economia
e del Lavoro
Roma
Yuse David Lubin, 2

20 marzo 1996 ore 9.30

**AUTONOMIE FUNZIONALI. LE CAMERE DI COMMERCIO
RAPPRESENTANZA ED AUTOREGOLAMENTAZIONE STATUTARIA**

PROGRAMMA

Ore 9.30 **Saluto**
• **Giuseppe De Rita** - Presidente del Cnel

Introduce e presiede:
• **Armando Sarti** - Presidente Commissione Cnel per le Autonomie Locali e le Regioni

Relazioni
• **Piero Bassetti** - Presidente Camera di Commercio di Milano «Le autonomie funzionali»

Interventi
• **On. Gianfranco Aliverti**
• **Antonio D'Atena** - Università di Roma
• **Francesco Galgano** - Università di Bologna
• **Alberto Quadrio Curzio** - Università Cattolica di Milano

Ore 13.00 **Buffet**

Ore 14.00 **Introduce e presiede:**
• **Dante Longhi** - Presidente Unicommerce
«Lo stato di attuazione della riforma in legge del 29 dicembre 1993 n. 580»

Interventi programmati
• **Massimo Bellotti** - Presidente aggiunto della Cia
• **Sergio Bille** - Presidente Concommercio
• **Filippo Minotti** - Presidente Cna
• **Renato Strada** - Presidente Consulta delle associazioni consumatori e utenti presso il Ministero dell'Industria
• **Michele Ventura** - Coordinatore Assessori regionali Industria e artigianato

Partecipano i consiglieri del Cnel Giacomo Basso (CASA), Federico Bruni (CNA), Luigi Cocchiolo (CISL), Alessandro Coorno (Confapi), Guido Cremonese (Confetra), Innocenzo Cipolletta (Confindustria), Cesare Dall'Oglio (Cokiretti), Edwin Morley Fletcher (Legacoopentrai), Andrea Mondello (Confindustria), Vito Riggio (Esperto), Ivano Spalanzani (Confartigianato), Riccardo Terza (CGIL), Marco Venturi (Confesercenti)

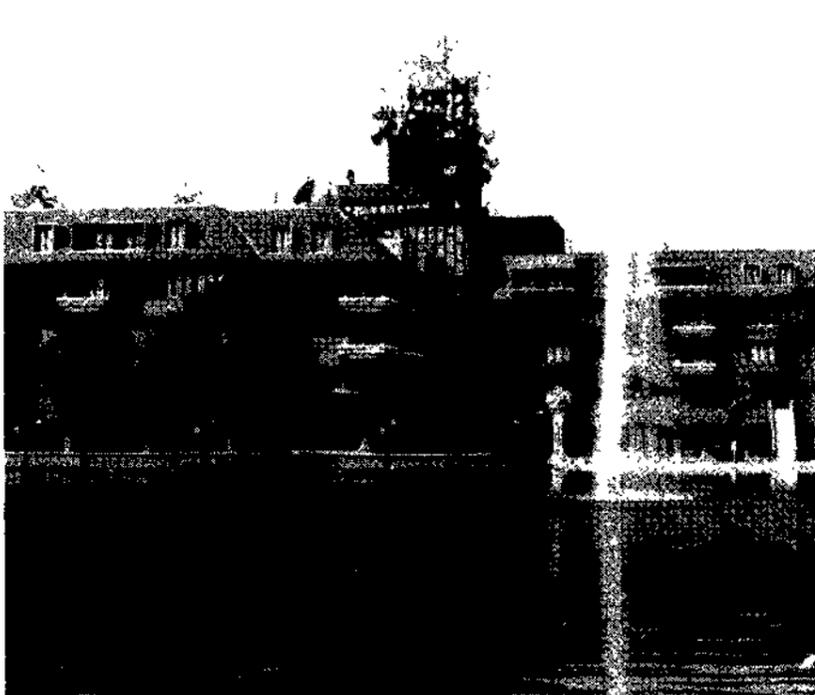
SEGRETERIA - Tel. 06-3692304/3692251

Caso Lentini Per Galliani chiesto il rinvio

Forse qualcuno parlerà di «giustizia a orologeria» anche in questo caso, visto che subito dopo la conquista dello scudetto per il Milan è già ora di ritornare a occuparsi dei guai giudiziari. Il pool Mani pulite chiede infatti il processo per il presidente del campione d'Italia Adriano Galliani, accusato di falso in bilancio per le presunte operazioni illecite che avrebbero accompagnato l'acquisto miliardario di Gigi Lentini, l'ala destra che nel 1992 Silvio Berlusconi volle strappare a tutti i costi al Torino.

I magistrati del pool milanese sarebbero giunti alla conclusione della fase istruttoria delle indagini a carico dell'attuale presidente del club rossoneri e avrebbero quindi completato la richiesta di rinvio a giudizio da sottoporre all'esame del giudice per le indagini preliminari Guglielmo Leo, mentre per gli altri indagati, dall'ex presidente del Torino Mauro Borsani all'ex omologo milanista Silvio Berlusconi, gli inquirenti sarebbero intenzionati a chiedere una prova delle indagini. L'accusa, per Galliani, è falso in bilancio: secondo la procura, in sostanza, i vertici del Milan avrebbero attinto agli stessi fondi neri utilizzati (sempre nell'ipotesi accusatoria del pool) dalle società del gruppo Fininvest per il pagamento di tangenti alla Guardia di Finanza e ad alcuni amministratori pubblici dell'Immeradi milanese.

Nel caso di Gigi Lentini le tangenti non c'entrano, ma i fondi neri sì. Secondo i magistrati milanesi, il Milan avrebbe pagato al Torino una cifra in nero tra i sei e i dieci miliardi in aggiunta al già elevato prezzo ufficiale stabilito dal club granata per il suo acquisto. L'acquisto dell'ala del Torino, infatti, è stato uno dei più clamorosi della storia del calciomercato italiano per effetto della cifra esorbitante uscita dalle casse di Milano: sei miliardi e mezzo. Dopo circa un anno, però, il caso Lentini si è trasformato in vicenda giudiziaria, perché oltre alla condanna morale che di prassi si segue il passaggio di squadra di un presunto atleta della pedata, su quell'operazione si sono concentrati sospetti della magistratura, che adesso chiede di poter processare il presidente Galliani. Da parte sua Galliani ha sempre negato l'esistenza di fondi neri e ha respinto tutte le accuse di falso in bilancio dell'affare Lentini, ma i magistrati milanesi ritengono di aver individuato il percorso del denaro pagato in nero: una parte sarebbe stata pagata a Borsani, esiste su estero via Svizzera; l'altra parte titoli di Stato.



La sede della Fininvest a Milano

Cosima Scavolini/Contrasto

Setacciati bilanci Fininvest Teste ascoltato per 9 ore sul caso Squillante

Ordinato dalla Procura della Repubblica di Milano il sequestro dei bilanci della Fininvest. I magistrati alla ricerca dei presunti legami tra la contabilità del gruppo di Berlusconi e la società All Iberian, individuata dall'accusa come il tramite per il passaggio di fondi dalla Fininvest a Bettino Craxi. Intanto a Perugia trascorrono per Gherardo Colombo e Ilda Bocassini per l'inchiesta Squillante-Ariosto; interrogato per nove ore il faccendiere romano Vittore Pascucci?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARDUCCI

PERUGIA. Forte accelerazione delle indagini da parte della magistratura su Fininvest e caso Squillante, il capo del gip romano arrestato dai magistrati milanesi ed accusato di aver intascato tangenti per «aggiustare» dei processi. Indagine che vede indagati anche Silvio e Paolo Berlusconi, Cesare Previti, l'avvocato Pacifico, ed altri personaggi.

Il teste

Mentre a Milano venivano sequestrati atti relativi ai bilanci della Fininvest, a Perugia Gherardo Colombo e Ilda Bocassini, assieme ai colleghi umbri Fausto Gardella e Michele Renzo (entrambe le procure di Milano e Perugia indagano sull'affare Squillante-Ariosto) mettevano sotto torchio per nove ore un faccendiere romano che da ambienti giudiziari sarebbe stato identifi-

I 10 miliardi a Craxi

Ma cosa stanno cercando di scoprire i giudici di Milano spulciando nei conti della Fininvest. Certamente il filo che potrebbe condurre dal gruppo del Biscione alla All Iberian, la società inglese dalla quale sarebbero usciti quei famosi dieci miliardi di lire nei conti correnti di Bettino Craxi. Ed è l'Espresso che compare oggi in edicola a fornire nuove rivelazioni sui rapporti, sempre negati da Fininvest, tra la società di Silvio Berlusconi e la All Iberian. Il settimanale, infatti, scrive che l'atto costitutivo della All Iberian, che secondo l'accusa sarebbe servita appunto come società di tramite per il passaggio dei soldi dalle casse Fininvest a Bettino Craxi, sarebbe stato sottoscritto mentre era a Giancarlo Foscale, cugino di Silvio Berlusconi. Ciò sarebbe emerso in se-

I documenti

Sempre secondo il settimanale l'Espresso nella sede della Edsaco, al numero civico 169 della elegante Reggent Street di Londra, sarebbero stati sequestrati documenti che hanno occupato ben quindici sacchi di plastica. In quei quindici sacchi ci sarebbero moltissime carte relative alla chiusura di conti correnti presso la Sbs di Lugano, intestati a cinque società: All Iberian, Crescent, New Manhattan, Antares, Marche. L'Espresso aggiunge ancora che dai quei documenti emergerebbero elementi utili anche per l'inchiesta su Telepiù.

La trasferta perugia

Molto più difficile da interpretare e valutare la trasferta di Gherardo Colombo ed Ilda Bocassini a Perugia dove per nove ore hanno ascoltato quello che sarebbe stato iden-

tificato come il faccendiere romano Vittore Pascucci, che però, avvicinato dai cronisti, ha negato la sua stessa identità. Non è trapelato dunque assolutamente nulla, e non si conosce nemmeno in quale ruolo il faccendiere sarebbe stato ascoltato, se nelle vesti di indagato o di testimone. È certo però che di cose a quell'uomo i giudici ne devono aver chieste tante, se per tutte le ore dell'interrogatorio non sono usciti dalla stanza di Gardella nemmeno per un caffè. Il nome di Pascucci, se di lui si è in effetti trattato, era già uscito sulle cronache giudiziarie degli anni 80 a causa di un'inchiesta su un traffico di titoli di Stato e per il quale era stato anche arrestato. La vicenda processuale non si sarebbe comunque conclusa.

Da Milano si è intanto appreso che sono stati ascoltati nell'ambito dell'inchiesta Squillante, sette magistrati: sei come persone informate sui fatti ed una, il giudice romano Francesco Misiani, come indagato per favoreggiamento. I sei magistrati sono stati interrogati come testimoni, in quanto parteciparono alla trasferta americana organizzata in occasione della convention organizzata dall'associazione italo-americana Nial, per la premiazione di Craxi, nel 1988, come «uomo dell'anno». Un viaggio che sarebbe stato pagato da Cesare Previti.

Le motivazioni della sentenza d'appello Pacciani, ecco perché fu assolto

Forti riserve della Corte d'appello di Firenze sulle prove raccolte contro Pietro Pacciani. Depositata la motivazione della sentenza di assoluzione per l'accusa di essere l'autore degli otto duplici omicidi. Il ritrovamento della cartuccia calibro 22 nell'orto del contadino di Mercatale Val di Pesa non è stata considerata una prova sufficiente. Per i giudici sarebbero «non chiare» le modalità con cui fu ritrovata. La replica delle parti civili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO CARVISGIA

FIRENZE. «Non si può configurare in partenza l'equazione "cartuccia rinvenuta nell'orto del Pacciani eguale cartuccia del Pacciani"». Così scrive il giudice Francesco Carvisgia nella motivazione della sentenza della Corte d'appello che il 13 febbraio scorso ha assolto Pietro Pacciani dall'accusa di aver commesso i delitti del mostro di Firenze. Ma il giudice relatore oltre a sollevare parecchi dubbi e inquietanti interrogativi sul ritrovamento del proiettile calibro 22, un elemento che convinse i giudici di primo grado a condannare l'ex agricoltore di Mercatale all'ergastolo, lancia severe critiche all'operato degli investigatori che all'epoca svolsero le indagini. «Tenuto presente quanto appena detto - scrive Carvisgia - bisogna iniziare l'indagine critica dalle modalità di rinvenimento della cartuccia. Qui non si intende riconoscere fondamento ad un'ipotesi di frode processuale, pur prospettata in modo trasparente dalla difesa dell'imputato, e non perché si riponga affidamento aprioristico sulla correttezza degli ufficiali di polizia giudiziaria ma semplicemente perché la difesa stessa non ha fornito elementi obiettivi, a sostegno della sua gravissima prospettazione, né questi sono emersi dal processo. Ciò non significa che non si possa e debba, in questa sede, affrontare il tema relativo alla genuinità dell'elemento di prova, che sempre va affrontato: ed è a maggior ragione in presenza di un elemento cui la pubblica accusa ed il giudice "a quo" attribuiscono importanza decisiva ai fini del convincimento di colpevolezza dell'imputato».

ne Carvisgia affronta la questione più controversa e discussa, ovvero la decisione dei giudici di secondo grado di non accogliere la richiesta del Pg Piero Tony circa l'interruzione della discussione dibattimentale per ascoltare i nuovi testi, allora indicati con le lettere dell'alfabeto greco (Alfa, Beta, Gamma e Delta). La richiesta fu fatta la mattina del 13 febbraio scorso, la sera prima era stato arrestato l'ex postino Mario Vanni in base alle testimonianze delle quattro persone. Richiesta che, scrive il giudice a latere, è «astrattamente proponibile», ma il Pg aveva chiesto l'interruzione «in attesa che la Procura procedesse alla desegregazione dei testi».

L'esercizio della giurisdizione nell'ambito di ciascuno processo, però, scrive Carvisgia, non può essere regolato «da un organo inquirente che esternamente al processo procede per fatti asseritamente connessi, per giunta in fase di indagini preliminari e quindi prima che si sia varcata la soglia dell'esercizio dell'azione penale». Quindi per la Corte siamo in presenza di un'inammissibile richiesta di interrompere il corso della giurisdizione. Per le parti civili, invece, quei testi potevano essere ascoltati. «C'era assoluta necessità - dice l'avvocato Aldo Colao - di assumere quelle testimonianze e i fatti mi hanno dato ragione, visti gli ultimi sviluppi dell'inchiesta. I miei compagni di merende», Carvisgia non risparmia critiche neppure alla Procura: «Non si comprende perché sia stato lasciato ancora formalmente operante il 13 febbraio l'obbligo del segreto visto che la sera prima a Vanni era stata notificata l'ordinanza di custodia e visto che, il 13 poche ore dopo la sentenza, i nomi dei testi sono filtrati attraverso le maglie molto larghe di un segreto molto poco ermetico. Dopo aver smontato testimonianze e indizi, dal blocco da disegno a incominciare innanzi tutto dalla rottura del paletto (proprio e soltanto quello) nel cui foro sarebbe stata trovata la cartuccia e le circostanze della rottura non sono mai state chiarite, non essendo stati mai sentiti e neppure indicati i vigili del fuoco che l'avrebbero provocata». «Sfugge al comune intendere - scrive Carvisgia - come possa essersi prodotto quello scintillio metallico. Anche ad ipotizzare che si trattasse del fondello non si comprende come potesse scintillare, essendo ricoperto di terra tant'è che dovette essere ripulito perché si arrivasse a comprendere che si trattava del fondello di una cartuccia calibro 22».

Sulla ricostruzione del ritrovamento del proiettile operato dal vice questore Ruggero Perugini («notava, a suo dire uno scintillio metallico proveniente dalla terra di riempimento»), il giudice relatore osserva che sono «tanti i punti oscuri che si rilevano a incominciare innanzi tutto dalla rottura del paletto (proprio e soltanto quello) nel cui foro sarebbe stata trovata la cartuccia e le circostanze della rottura non sono mai state chiarite, non essendo stati mai sentiti e neppure indicati i vigili del fuoco che l'avrebbero provocata». «Sfugge al comune intendere - scrive Carvisgia - come possa essersi prodotto quello scintillio metallico. Anche ad ipotizzare che si trattasse del fondello non si comprende come potesse scintillare, essendo ricoperto di terra tant'è che dovette essere ripulito perché si arrivasse a comprendere che si trattava del fondello di una cartuccia calibro 22».

Nella prima parte della motivazio-

Il provvedimento esaminato ieri dal governo sarà approvato nella riunione del 7 maggio Il decreto salva processi è pronto

Il decreto del governo è pronto. Sarà approvato nel prossimo Consiglio dei ministri, il 7 maggio: e lo hanno già definito decreto salva-processi. Servirà, infatti, ad evitare che, in seguito alla sentenza della Consulta sull'incompatibilità dei giudici, saltino molti processi e siano scarcerati centinaia di imputati. Ieri, il ministro della Giustizia ha illustrato il provvedimento in una conferenza stampa a Palazzo Chigi. I termini della custodia cautelare saranno «ricalcolati».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il decreto è pronto. Sarà esaminato dal Consiglio dei ministri il 7 maggio. I punti principali del provvedimento sono due: riguardano la custodia cautelare e lo spostamento dei tribunali del riesame. Modifiche e «riforme» che consentiranno di evitare la scarcerazione di centinaia di mafiosi e di «salvare» i processi minacciati dalla mannaia dell'incompatibilità (scelta quando un giudice si è in qualche modo già espresso, in una diversa fase del procedimento, su un imputato). Il prin-

cipio dell'incompatibilità è stato sancito dalla Corte Costituzionale, con una sentenza giusta e intimamente garantista, ma che rischia di avere, sta già avendo, conseguenze negative. Nei giorni scorsi, moltissimi tribunali hanno lanciato l'allarme, chiedendo che s'interessassero della questione sia il ministro della Giustizia sia il presidente del Consiglio. A quanto pare, la richiesta è stata accolta. Ieri pomeriggio, a Palazzo Chigi, Caianiello ha sottoposto una bozza

di provvedimento a Dini. E questi ha detto di condiderne il contenuto. Ora bisogna definire alcuni dettagli tecnici. Perciò, l'approvazione del decreto è stata rimandata di qualche giorno. Al termine del consiglio dei ministri, il Guardasigilli è sceso in sala stampa e ha illustrato il provvedimento ai giornalisti. Nel merito, il decreto stabilirà lo spostamento della competenza del tribunale del riesame (il vecchio tribunale della libertà) dal capoluogo di provincia al capoluogo di distretto. Dove il numero dei magistrati è più alto, diminuisce il rischio-incompatibilità. C'è poi un altro punto: gli atti processuali compiuti finora non saranno buttati via. Potranno essere recuperati e «riciclati» nel nuovo dibattimento, una volta sostituito il giudice incompatibile. Insomma, i procedimenti non dovranno ricominciare dall'inizio. Caianiello ha detto che, basandosi su una sentenza della stessa Corte Costituzionale, lo schema prevederà che «gli atti compiuti dal collegio cui hanno parteci-

pato giudici incompatibili potranno essere utilizzati per la decisione. È fatta salva in ogni caso la possibilità che il tribunale, e ovviamente la corte d'assise, ove lo ritenga, possa disporre un nuovo esame dei testimoni o delle parti». Questa ipotesi apre uno scenario inquietante: mentre si riesaminano imputati e testimoni, potrebbero scadere i termini della custodia cautelare. Quindi, imputati liberi? Sentiamo ancora il ministro: «Per evitare il rischio di scarcerazioni connesse alla eventuale riapertura di dibattimenti sarà previsto che decorrano di nuovo i termini di custodia cautelare stabiliti per quella fase dibattimentale. Ciò non comporterà un allungamento del termine complessivo della custodia cautelare fissato dal Parlamento con la legge del 1995. E la previsione della nuova decorrenza dei termini di custodia cautelare all'interno della fase non sarà operante ovvero potrà esserlo solo in misura minima, quanto più ampia sarà l'acquisizione degli atti formali in precedenza». Insomma: i termini



Prof. Vincenzo Caianiello

Ap/Photo

Bonfietti e Migone dal segretario generale a Bruxelles
Tecnici dell'Alleanza incontreranno i magistrati italiani

Disponibilità Nato sul caso Ustica

La Nato è disponibile ad incontrare i magistrati per verificare se è possibile togliere dal segreto alcuni documenti giudicati utili all'inchiesta sulla strage di Ustica. L'assicurazione di Solana, il segretario generale dell'Alleanza, agli onorevoli Bonfietti e Migone, ricevuti a Bruxelles e che commentano il risultato: «È un passo avanti importante». Il problema di una settantina di atti richiesti dal giudice Prore che rimangono ancora «classificati» e non disponibili.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO ORSINI

BRUXELLES Un passo in avanti, anzi tre, nella storia infinita per la ricerca della verità sulla strage di Ustica (27 giugno 1980, 81 morti). Il primo l'offerta Nato di una propria disponibilità alla verifica, insieme al giudice romano Rosano Prore, dei documenti coperti da segreto e utili all'inchiesta. Il secondo l'affermarsi di un contesto politico molto diverso rispetto ai lunghi anni che sono trascorsi e che ha permesso l'incontro, nella sede della Nato a Bruxelles, di due parlamentari (entrambi Pds) con il segretario generale Javier Solana. Il terzo l'esistenza di una possibilità concreta, dopo i recenti interventi del presidente del Consiglio, Dini, di chiedere all'Alleanza la declassificazione dei documenti che potrebbero contenere elementi determinanti al fine di risalire alle responsabilità della strage.

Il segretario generale della Nato, presentando anche Sergio Balanzino, vicesegretario generale e l'ambasciatore italiano Giovanni Januzzi, ha discusso a lungo con il clan Giacomo Migone, presidente della Commissione esteri del Senato, e

che i sospetti maggiori si rivolgono, ormai da tempo, verso le aviazioni di Usa e Francia.

«Quella notte - ha ricordato Bonfietti che è anche presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime di Ustica - qualcuno ha visto e qualcuno ha deciso di nascondere quanto avvenne. Omai siamo arrivati - e per questo possiamo essere soddisfatti - ad un livello di disponibilità politica generale. Anche Clinton l'ha data a Scalfaro. Anche il governo italiano sia pure con ritardo, si è mosso. Adesso il problema è di mettere attorno ad un tavolo i tecnici che sanno ciò di cui si parla e che conoscono esattamente il livello di segretezza che comporta quell'informazione che sarebbe molto utile all'inchiesta». Bonfietti e Migone hanno detto di comprendere il problema che la Nato ha di difendere il proprio sistema di sicurezza e di segretezza. «Nessuno lo vuol mettere in discussione. Non ci interessa. Vogliamo soltanto che alcuni dettagli accaduti quella notte vengano alla luce senza per questo minare il sistema Nato. Tutto qui».

Ma si è certi che, oltre alla disponibilità politica di Solana, vi sarà quella dei militari e, soprattutto, dei Paesi membri eventualmente chiamati in causa da quei «dettagli» presenti nei trascritti dei radar del 27 giugno? Replica di Migone: «In democrazia è necessario aspettare tutti i tentativi, creare sempre di più trasparenza. Poi se qualcuno darà di «no», sarà ancora più chiaro tutto». E Dana Bonfietti ha concluso: «L'Italia è sempre stata un alleato fedele. Non si può sempre dire di no».



I vertici del Dc9 nell'hangar di Pratica di Mare. Ansa

Sciacallaggio pubblicitario sul «mostro»

Aspirante porno «Amo Pacciani»

NOSTRO SERVIZIO

FIRENZE Pacciani il sempre presunto «mostro», è stato sedotto e filmato da una ragazza di 20 anni aspirante pornostar a caccia di propagganda. In una conferenza stampa del noto clan dei video hard facente capo a Riccardo Schicchi il neo acquisto dei film a luci rosse Jessica Massaro, 20 anni, ha dichiarato: «Amo Pacciani, voglio che lo sappia». È finita così la vicenda vecchia di qualche giorno che ha coinvolto il contadino di Mercatale in una torbida vicenda di sciacallaggio pubblicitario per il quale l'avvocato di Piero Pacciani sta valutando se avviare un'azione giudiziaria nei confronti di Jessica di Martinsicuro (Teramo) e del misterioso partner, l'uomo che avrebbe filmato le effusioni tra Pacciani e la medesima Massaro. Pacciani sostiene di aver conosciuto la ragazza subito dopo la scarcerazione del 13 febbraio - assoluzione al processo per i delitti del «mostro» di Firenze Jessica, che si definisce «cantante hard», si era presentata a Pacciani nel centro di accoglienza della Caritas fiorentina. Il Samaritano sostenendo di essere impegnata nel volontariato. In questi giorni è tornata a trovare Pacciani a Mercatale accompagnata da un giovane che ha presentato come il suo fidanzato.

In casa la ragazza avrebbe cominciato a fare delle pulizie, ma ben presto sarebbe riuscita a sedurre Pacciani, con il quale - a suo dire - avrebbe avuto un rapporto sessuale. La scena sarebbe stata filmata dal compagno con una telecamera nascosta e il risultato sarebbe un video a luci rosse che la ragazza sostiene di non voler sfruttare a fini commerciali. «Ormai Pacciani - commenta Marazzita - è diventato

uno strumento anche per fini non comprensibili al momento. Si fa di tutto per addossargli responsabilità di cose che non ha fatto. Per fortuna la sentenza della Corte d'assise di appello che per me dovrebbe essere una sorta di manuale per i giovani magistrati, ha ristabilito la verità su di lui». Nessun commento sulla vicenda è venuto dagli ambienti investigativi. Il procuratore Piero Luigi Vigna e il sostituto Paolo Carossa hanno appreso l'episodio dai giornalisti. La casa di Mercatale era già stata scansionata della visita di un'altra donna rimasta in quel caso misteriosa. L'episodio risale a gennaio, poco prima del inizio del processo d'appello quando una donna bionda era riuscita a farsi ospitare per una notte in casa da Angiolina la moglie di Pacciani. La signora era poi scomparsa la mattina successiva, mentre Angiolina era stata ritrovata ferita alla testa e in stato confusionale.

Dal canto Pacciani ammette solo in parte: «Quella li può raccontare quello che vuole, ma io non ci ho fatto nulla. Cosa volete che ci facessi con una ragazza di 20 anni? Ho settant'anni, il diabete e sono malato di cuore. Lei si stracciava ma io la guardavo - dice manifestando la sua contrarietà per le affermazioni pubbliche di Jessica. L'agricoltore di Mercatale ten, a notizia apparsa, è rimasto asserragliato nella sua casa da cui il giorno prima aveva lanciato minacciosi avvertimenti: «Mi hanno incastrato, le denuncie», aveva urlato spazzando come aveva tentato di sottrarsi alle avances di Jessica che «più che una minomina, si è rivelata un' esibizionista malata di protagonismo, una donna cinica in cerca di pubblicità a tutti i costi».

Marotta rapinato a Napoli

«Io come Bobbio? Ora la città sta risorgendo»

NAPOLI Stava passeggiando, come fa spesso, in piazza del Plebiscito, accanto al Palazzo Reale quando è stato rapinato. L'avvocato Gerardo Marotta, 69 anni, presidente dell'Istituto per gli Studi Filosofici, è stato bloccato da quattro giovani che gli hanno tappato la bocca e gli hanno tolto il portafoglio con 500 mila lire e tre biglietti della lotteria. Il professor Marotta si è sentito male ed è stato accompagnato a casa da uno dei tassisti che sosta accanto alla celebre piazza.

tulo ed ieri pomeriggio è intervenuto, come previsto, ad una conferenza che si svolgeva nelle sale di Palazzo di Serra di Cassano. Ai giornalisti che lo hanno chiamato per avere un suo commento, ha affermato di ricordarsi di quando Noberto Bobbio e sua moglie furono rapinati a Napoli ed il filosofo che cercava di difendere la borsa della consorte venne stratonato. «Ma allora erano tempi diversi e la situazione della città era completamente diversa».

«Antonio Bassolino»
Oggi, sostiene il presidente dell'Istituto per gli Studi Filosofici stiamo vivendo il «risorgimento civile della città e dobbiamo aiutare tutti il sindaco Bassolino a fare ancora di più per Napoli».

«nuovo risorgimento napoletano e tantomeno nei giovani. Anzi l'avvocato Marotta, approfitta dell'occasione per «invitare» tutti i giovani del Quartier Spagnolo, quelli che hanno avuto meno occasioni di studiare e che più sono a «rischio» di finire nelle fila della malavita organizzata, all'«happening» in programma domenica prossima proprio in piazza Plebiscito per dimostrare la vitalità della città e la forza di questo momento magico».

L'happening
C'è da dire che con un'affluenza così alta di turisti sarebbe opportuno sorvegliare meglio alcune zone della città. Ma queste decisioni non spettano certamente a Bassolino (come sostiene lo stesso Marotta), ma ai responsabili della sicurezza e dell'ordine pubblico a Napoli. □ V.F.

Funzionerà 24 ore su 24 presso l'ospedale Mangiagalli

Assistenza alle violentate A Milano il primo centro

MILANO La donna che ha subito l'offesa vile di uno stupro a Milano sarà meno sola nell'affrontare il suo dramma. Il 15 maggio apre, presso l'ospedale Mangiagalli, il servizio «Svs», Soccorso violenza sessuale, il primo centro medico-specialistico pubblico in Italia di assistenza per i problemi della violenza alle donne e ai minori. Il centro promosso dal l'assessorato comunale alla sanità funzionerà 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno grazie all'adesione di 40 ginecologhe degli ospedali e dei consultori di Milano e provincia coordinate dalla dottoressa Alessandra Kurstermann della Mangiagalli in collegamento con procura, questura servizi territoriali e associazioni del volontariato. L'iniziativa nasce da una constatazione ovvia ma ben poco praticata quando una donna o un minore che ha subito violenza approda al pronto soccorso di un ospedale

ed è creò che non è solo il corpo a necessitare di cure. Le ferite più profonde sono invisibili e solo un approccio discreto e solidale di rispetto e comprensione può far sì che non venga aggiunto altro dolore - quello dell'indifferenza dell'ambiente e della solitudine - a quello del trauma subito. Ecco dunque la scelta di affidare l'accoglienza esclusiva mente a donne ginecologhe. Il servizio - ha spiegato ieri Kurstermann - vuole essere il posto dove finalmente la vittima di un abuso sessuale sa di potersi rivolgere in qualsiasi momento sapendo di trovare l'ascolto e l'aiuto necessari di non essere più sola ad affrontare ciò che avvenuto. Al servizio collaboreranno, per consulenza e per la consecrazione di eventuali prove di reato anche esperti dell'Istituto di medicina legale dell'università di Milano. L'opera di sostegno proseguirà in un

ambulatorio, sempre presso la Mangiagalli, in funzione dalle 9 alle 17 dal lunedì al venerdì che seguirà le donne anche «dopo» con ulteriori visite specialistiche e informazioni medico-legali, utili per le vittime di casi a denunciare l'abuso subito. Difficili le stime su quante siano di certo la Lombardia detiene il primato delle denunce 291, delle quali 193 a Milano su un totale nazionale di 1753 (dati del '93). L'ospedale paga di tasca sua circa 300 milioni l'anno (la Provincia copre i costi di un assistente sociale). Gradissimi i contributi di chi lo vorrà sostenere conto corrente bancario presso la Banca regionale europea agenzia 35 via Commedia 12 Milano intestato a «Svs» Soccorso violenza sessuale-Centro medico specialistico di assistenza per i problemi della violenza alle donne e ai minori. □ A.L.

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di L.5.500, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

SO.D.I.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Nova Milanese
(Milano)

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette. Per richieste minori o superiori che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente. La spedizione sarà contrassegno.

VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

CODICE ABBONATO _____ NOME E COGNOME _____

INDIRIZZO _____

- STAND BY ME
- FRONTE DEL PORTO
- PICCOLO GRANDE UOMO
- COTTON CLUB
- COME ERAVANO
- M.A.S.H.
- BUTCH CASSIDY
- VESTITO PER UCCIDERE
- CABARET
- FUGA DI MEZZANOTTE
- SESSO, BUONE E VIDEOTAPE
- UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA

NOVECENTO ATTO I ATTO II

LONDRA. Il disco della band inglese

Un «selvaggio» ritorno dei Cure

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Davanti al ponte di Vauxhall, sul Tamigi, dei poliziotti con armi automatiche alla mano bloccano la strada. Stanno ispezionando un furgoncino bianco. Ci fanno passare. Siamo andando verso Chelsea Bridge, all'Adrenaline Club, per il concerto dei Cure. Ma ci accoglie un'altra sorpresa: è l'immensa fabbrica semidiroccata dove Richard Loncraine ha girato le scene conclusive («il mio regno per un cavallo») della sua versione nazifascista del *Riccardo III* appena giunta sugli schermi. C'è proprio bisogno dei Cure per far sparire gli incubi. Dopo un'ora d'attesa l'unica armata che emerge tra i gas e le multiple raffiche di spot violacei è quella dei cinque membri della band: Simon Gallup, Jason Cooper, Perry Bamonte, Roger O'Donnell e naturalmente Robert Smith, arruffato, con del rosso sulle labbra e del bianco intorno agli occhi, ma incolore. Col sostegno delle trombe pubblicitarie della Polydor questa sera i Cure lanciano i brani dell'ultimo album intitolato *Wild Mood Swings*, come dire «quando ci prende l'umore selvaggio». È una performance per la televisione davanti ad alcuni giornalisti e un centinaio di fans vestiti di giubbotti di pelle nera e pellicette alla Mary Quant. Uniche note di colore un paio di borsette di plastica lucida dai colori sgargianti che sembrano uscite da un tecnico degli Anni Cinquanta. Nel buio, in un angolo, un barattino con il vestito a pois e la testa spaccata. Le telecamere s'accendono. Alcune cominciano a carrellare su delle rotaie che tagliano la sala a metà. Grandi manovre per un'arrampicata. Eccoli, i Cure, una band simbolo degli Anni Ottanta che secondo Smith è rimasta relativamente compatta per più di un decennio: «In confronto ad altri gruppi siamo abbastanza stabili. Simon e Poi se ne sono andati e poi sono tornati. In tutti questi anni siamo rimasti ancorati intorno ad un giro di sei o sette persone. Neanche il modo di lavorare è cambiato di molto. Scriviamo ognuno per conto nostro e poi ci incontriamo per suonare e discutere. Per un album siamo capaci di partire con una quarantina di idee che portiamo a ventidue e poi via via selezioniamo».

I Cure sono passati attraverso brutti momenti, come la lunga questione legale dopo la causa aperta da Lol Tolhurst. Però sono sopravvissuti alla «disintegrazione», titolo di un loro famoso album, Cominciano con *Wanted*, proseguono con *Club America*. Volume altissimo e nulla di nuovo. È con *This is a lie*, un andante rock cadenzato vicino al minimalismo di Nyman che si nota un miglioramento. Olfuscato dai vapori Smith canta: «This isn't true, this isn't right» (non è vero, non è giusto). Cooper alla batteria e O'Donnell alla tastiera ce la mettono tutta. Cooper è il «new boy» e se la intende bene anche con Bamonte, l'ex roadie che dopo un po' di tastiera è passato alla chitarra. L'umore selvaggio del titolo dell'album si delinea sempre di più come il suono di un giocattolo meccanico che s'è rotto. Ma la voce di Smith ha dei limiti, anche quando canta *Mini Car* ed evoca il no future senza direzione, ovvero il *Round and round and round* che è il titolo della canzone successiva. Alla fine i Cure si danno al vecchio con *Between Doves* e si visente quel «come on, come on, come on» che ha fatto la storia del pop. Tutti i precedenti applausi sono durati pochi secondi, questo dura di più. «È così che ho deciso di finire, con degli oldies - ci dice uno della Polydor - non era previsto».



L'INCONTRO. Ivano Fossati parla del nuovo cd: dopo l'estate l'album con De André

«Macramè», i nodi della memoria

MILANO. Pacato, tranquillo, timido, Ivano Fossati è tornato a incidere e consegna al pubblico il suo nuovo disco. E lo fa con il garbo che gli conosciamo, quasi avesse il pudore di consegnare in pasto a tutti un intreccio di storie private, ricordi, racconti, sensazioni. Intreccio, appunto, perché fin dal titolo è all'annodare, al tessere, all'intrecciare di fili che si consegna la complessità delle storie. E *Macramè*, questo il titolo del nuovo album che oggi esce nei negozi di tutta Italia, è proprio quello: l'arte araba dell'intreccio e dell'annodatura, la preziosissima e antichissima perizia dell'unire e del tessere.

«Macramè», allora, è un titolo che già spiega molto. Sì, il nodo, il tessuto. È un po' che ho questa idea, che mi è venuta pensando alla facilità di dimenticare, mia, ma credo di tutti. Mi stupisce questa assenza di paura, questo fatto che riusciamo ad osservare le cose senza temerle. Questo mi ha portato ai nodi: a come tenere insieme, a tutto un lavoro sulla memoria che mi sembra doveroso. Un approccio colto, Ivano, quasi letterario... Forse, può essere. Io credo che sia importante, e ho tentato di farlo qui, provare a collegare cose anche diverse. Per esempio nei sentimenti: il sofferente e chi fa soffrire. Il modo di pensare del vincente e del perdente che si snodano in contemporanea, che si collegano e uno regge l'altro. In un paio di canzoni io sono un'altra persona, narratore, ma anche narrato. Non è facile mettere tutto questa nella forma-canzone. Io amo moltissimo la forma-canzone. Ma ognuno ci fa quello che vuole.

Ivano Fossati parla del suo nuovo disco, *Macramè*. Una fitta trama di ricordi, annodata da storie e persone che sono anche percorsi, situazioni. E naturalmente suoni. Con un'ossessione ricorrente: il timore di come sia facile dimenticare. E così prende forma nelle canzoni di Ivano un nuovo approccio poetico, una nuova libertà. Perché, dice lui, bisogna pensare da vincenti e perdenti insieme. È lì che sta tutto l'annodare della vita.

ROBERTO GIALLO

Canzoni cesellate con passione Ospiti Tony Levin e Triok Gurtu

Da quando lo amiamo, più o meno da sempre, Ivano Fossati ci ha stupito per l'ossessione che sa mettere nella cura dei suoi. Un artigiano preciso fino alla maniacalità, tanto innamorato dei suoi manufatti da firmarli fin negli angoli nascosti. In «Macramè» (Sony, 1996), la regola è confermata e, se possibile, c'è un passo in là. Ivano ha nuovi compagni di strada (Tony Levin, Triok Gurtu, e molti altri), ma è la strada che si fa complicata. Perché qui, soprattutto, non si raccontano storie facili e la canzone scava nei ricordi e nelle sensazioni più riposte, capace anche di bilanci per nulla complicati («È proprio da finale di carriera / accompagnarsi a gente di cultura», la «La vita segreta») o di racconti atroci, come «L'abito della sposa», ferace visione del tempo che passa, di memoria che se ne va. Ma è, di certe, un disco facile, da ascolto distratto. Perché Ivano ci ha condensato suoni «pesanti», prima di tutto. E perché le parole sono frutto di un percorso, una ricerca individuale, che si finisce faticosa e privatissima. Così la contrapposizione dei personaggi tocca più d'una volta, se «L'amante», per esempio. Ma c'è anche il Fossati della ballata ariosa e delicata dall'incedere quasi maestoso. «Il canto dei mestieri» è così una dei pezzi migliori del disco, come anche la bellissima «L'angelo e la pazienza», dondolante e mesto tango con cadenza da bégine. L'apporto di una squadra di grandi musicisti permette di scoprire ogni volta sfumature diverse e anche il senso delle canzoni monta, proprio come se Ivano sapesse tirar fuori dalla memoria di ciascuno cose che sembravano sepolte. E la tema di memoria, ecco forse quella che è - dal punto di vista poetico - la perla del disco. Il mesto racconto di guerra di «Bella speranza (il telefono da una guerra)», dove già l'inizio ti lascia il di stacco: «Scusa se non telefono / ma ho già il mio bel da fare / a non morire». Sintesi perfetta, immagine tremenda. Così che dimenticare l'ultima guerra sarà un po' più difficile. □ R.G.

le, e sa, e riesce. Abbiamo questa fortuna grandissima di manipolare i suoni e le parole, e allora proviamo. Proviamo a farci stare anche pensari più larghi. Ho 45 anni, voglio proprio provare ad allargarla, questa famosa canzone. Questo disco rappresenta un punto di svolta, un nuovo inizio? Credo di sì. Dopo due album dal vivo mi sento adesso una leggerezza maggiore, come una grande libertà. Ecco, io cerco di sfruttare appieno questa mia libertà totale: essere liberi vuol dire spostarsi continuamente.

C'è molta ricerca nel disco. Nei suoni, soprattutto. Emergono personalità diverse, approcci differenti. Altri nodi per unire esperienze diverse?

In qualche modo sì. Sono felice di aver lavorato con Triok Gurtu (suona tabla e percussioni varie, ndr), che è un musicista fuori da ogni schema. Anche per Tony Levin il discorso è lo stesso. E gente non facilmente classificabile, che ha portato la sua esperienza. È stata una specie di grossa incoscienza, ma i musicisti trovano il modo di avvertirsi. Avevi voluto anche Enrico Rava, ma il tempo non l'ha permesso.

E con tuo figlio Claudio, che suona la batteria? È stato facile anche con lui?

Forse più facile, forse è la persona con cui suonare viene più naturale, ma non dovei nemmeno dirlo, pareccosi ovvio.

Nella canzone che chiude l'album, «Speaking», c'è un sottotitolo di voci, notizie...

Sì, mi ha stupito l'immediato dopoguerra, quella guerra qui accanto a noi che già dimentichiamo. Quel che si chiedevano tutti, di colpo,

era quanto era costata. Il conto della spesa, insomma, in dollari, in lire, mi ha colpito, ecco.

Rispetto ai tuoi dischi precedenti sembra meno presente il tema del viaggio. Nelle parole, almeno, perché leggendo l'elenco degli strumenti usati invece l'impressione può cambiare...

È un tema che ho volutamente ignorato. Ma un po' è vero, quel che ne è venuto fuori è come un viaggio negato, come se invece di andare ti facessi raccontare da chi è tornato. Ogni vita di musicista è un po' questo: le persone suonano quello che hanno vissuto.

Domanda obbligatoria: dopo l'anno dell'Ulivo, nessuno ti ha accusato di essere un po' istituzionale? Sì, qualcuno l'ha detto, ma non mi sembra un gran problema. In fondo, dipendo solo da me, dall'uso che potrei farne. E io ho deciso di non farne alcun uso. Non mi sembra un gran problema.

Resta il disco con De André. Quando lo sentiremo?

Dopo l'estate, ma non ne voglio parlare, anche per non anticipare nulla. Ti dirò questo: sono nove canzoni di cui siamo molto felici.

E le musiche del film di Mazzacurati?

Abbiamo iniziato a pensarci, abbiamo avviato qualcosa. Ma poi era impossibile farlo per posta, mandare nastri con il corriere, allora abbiamo smesso. Peccato davvero.

Non sarà un disco facile da suonare dal vivo.

È vero, ma proprio per questo forse ci divertiremo di più. Parliamo il 25 giugno da piazza San Carlo a Torino e saremo il 27 a Milano. Ma faremo una tournée lunghissima, che si concluderà nella primavera del prossimo anno.

LA TV DI VAIME



Il ritorno di Gessica

FORSE LA TV ormai si addice soprattutto ai mostri, anzi li pretende. C'è una gran voglia di horror, stando all'Audite! la «gigante» sembrerebbe preferire l'anormalità, l'eccesso, l'effettatezza (*Stranamore* vince alla domenica e gli zoo dei talk show con le gabbie piene di casi umani attirano la curiosità del pubblico e della stampa). Il video gonfia i personaggi più disgustosi elevandoli sull'altare della popolarità: se il «presunto» mostro di Firenze lo si fosse raccontato solo attraverso i giornali, oggi, sorprendentemente assolo, sarebbe stato riassorbito dall'anonimato. Invece quell'immagine così caratterizzata, la faccia paonazza, l'eterno stecchino fra i denti, il dialetto colorito che snaturava le colpe ammorbidente (le spedizioni morbore dei guardiani venivano chiamate «merende») è rimasta nella fantasia, morbosa annessa, del consumatore di «nera» spinta. E proprio quando il personaggio Pacciani sembrava scolorire, ecco un rilancio, sempre televisivo un presunto video hard del presunto mostro con una presunta porno star (c'è un ritorno di questa categoria anche nel caso Ariosto è comparsa Jurika Rothschild, cantante osé, che di suo fa Gargiulo Immacolato). La faccenda fa sinceramente schifo, diciamocelo.

MA IL DISGUSTO maggiore è provocato dalle dichiarazioni della co-protagonista dell'ipotesi (?) show: «Io Piero lo amo», ha detto Massimo Gessica che ha raccontato ai cronisti di scrivere il suo nome con la G. Forse non voleva esagerare nell'esotico. E quando c'è l'amore, soprattutto se strano, «tout va» come direbbe Emilio Fede. Adesso aspettiamoci del flash, maliziosi non faremo alcun uso. Non mi sembra un gran problema. Dopo l'estate, ma non ne voglio parlare, anche per non anticipare nulla. Ti dirò questo: sono nove canzoni di cui siamo molto felici.

CINEMA. Messaggio dell'Anac al Parlamento e alla maggioranza

Autori: «Non sparate sul Ministero»

Basta leggere e provvedimenti. Quel che serve è una vera «politica per il cinema italiano». L'appello dell'Anac, l'associazione autori cinematografici, è rivolto al nuovo Parlamento (che si insedia oggi) e al governo che verrà. Quanto al prossimo Ministero della cultura, «discutiamone pure la struttura e la filosofia ma non cancelliamone l'ipotesi». Le proposte del settore saranno discusse in un'«Assemblea generale del cinema italiano» che si terrà il 27 a Roma.

DAMIO FORMISANO

ROMA. L'Ulivo non mantiene le promesse elettorali? Non la pensa proprio così, all'Anac, l'associazione degli autori cinematografici, ma l'ipotesi comincia a circolare tra gli addetti allo spettacolo con sempre maggiore insistenza. Oggetto della «manca promessa» potrebbe diventare il nuovo, sbandierato Ministero della Cultura, tutto da pensare e da immaginare («ma certamente da creare», dicono gli autori) intorno al quale si stanno creando «forti correnti con-

per cancellarne l'ipotesi».

La conferenza stampa non era convocata solo per discutere il «caso Ministero». L'occasione anzi era duplice: da un lato approfittare del fatto che oggi si inaugura il nuovo Parlamento ed è ad esso, oltre che in particolare alla nuova maggioranza, che l'Anac chiede l'attuazione di una vera «politica per il cinema italiano». Dall'altro gli autori hanno voluto anticipare proposte e temi che saranno approfonditamente discussi in un'«Assemblea generale del cinema italiano», indetta per il prossimo 27 maggio (ore 21, al cinema Mignon di Roma) «aperta a tutte le organizzazioni produttive e creative del settore, alle rappresentanze sindacali e alle forze politiche della maggioranza parlamentare», oltre che, magari, a qualche esponente del futuro Governo.

È in questa sede che saranno approfonditi alcuni obiettivi che oggi l'Anac giudica prioritari. Innanzitutto «l'armonizzazione delle risorse

pubbliche destinate al cinema». Dunque una razionalizzazione e una concentrazione dei mille rivoli di spesa che oggi rischiano di disperdersi, accanto però - e questa è una novità non da poco - al «favorire l'ingresso di nuove risorse private». Poi l'applicazione completa della nuova legge cinema attraverso la rimozione di ostacoli di natura burocratica e interpretativa che ne hanno seriamente compromesso l'attuazione; la riorganizzazione di una strategia per l'esercizio cinematografico che passi attraverso incentivi fiscali e la «liberalizzazione delle licenze in favore di istituzioni ed enti locali»; il riordino del Gruppo cinematografico pubblico con «l'azzeramento degli attuali assetti», e la restituzione ad esso del «suo ruolo di leader nel cinema italiano e nel mondo». Infine, si fa per dire, l'istituzione del Ministero della Cultura, «nuovo, originale e indispensabile strumento per l'attuazione di una nuova e grande politica della cultura».

[Enrico Vaime]

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA MOSTRA
“IL TESORO DI PRIAMO”
AL PUSKIN DI MOSCA
E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI
ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 15 giugno - 13 luglio - 24 agosto
Trasporto con volo di linea Alitalia e Malev
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione lire 1.900.000
Supplemento partenza da Roma lire 25.000
Visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo/Milano (via Budapest)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e treno, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.

Secondo interrogatorio per il manager Publitalia

Caso Dell'Utri Anche Berlusconi andrà da Caselli?

È cominciato il toto-Berlusconi: «Interrogheranno anche lui? E quando?» Sfilano i capi di «Forza Italia» di fronte ai giudici antimafia di Palermo e il tam tam dà per imminente la svolta con l'interrogatorio del leader degli «azzurri». Non ci sono conferme. Ma le voci sono insistenti: non sono «tempi brevi», ma l'interrogatorio si farà. Dell'Utri, ieri sera: «Non vedo come Berlusconi possa entrare in questa storia». Si vedrà.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Esce con passo sicuro dal portone principale. C'è ancora luce. Non è sera inoltrata, come l'altra volta quando scomparve nel buio da una uscita secondaria. La Mercedes presa a nolo lo aspetta col motore acceso a fianco della garitta presidiata dai militari. La strada da percorrere a piedi per recuperare l'uscita e la macchina è lunga. E lui, elegantissimo e deciso, questa volta, ha scelto di affrontare giornalisti e telecamere. «L'altra volta avete scritto che vi avevo dribblato, e questo mi è dispiaciuto», premette subito. Com'è andata? «Ho trovato il caffè offertomi dalla Procura, troppo zuccherato». Coscienza a posto? «Ci mancherebbe». Si è sentito più a disagio la «prima volta» o oggi? «L'altra volta ho fatto gli scritti. Oggi gli orali». Promosso? «Vedremo». Sì, insomma, si aspetta il rinvio a giudizio o il proscioglimento? «Non mi aspetto proprio nulla. Ho fiducia in questi giudici». Finisce un'altra delle giornate pesanti di Palermo. Interminabile, gommosa, scandita da voci su voci: «vedrete - dicono i soliti bene informati - domani finirà sotto torchio Silvio Berlusconi». Sin'ora, in proposito, nessuna conferma. Ma ciò che è accaduto basta e avanza.

Notizie e mafia

Mentre infatti continua la «fuga di notizie» e la Procura si vede costretta ad aprire un'inchiesta, forse ad ampio raggio, nel tentativo di individuare la talpa, - o le talpe -, al suo interno, che passano notizie ai giornalisti, Marcello Dell'Utri viene sottoposto a un nuovo round sulle sue «amicizie pericolose» finite da tempo sotto i riflettori dei giudici antimafia. Dell'Utri parte prima durò undici ore e quaranta. Dell'Utri parte seconda è stata leggermente più contenuta: «appena» dieci ore. È la prima volta che giornali e imputati di mafia finiscono nella stessa agenda dei lavori. E in Procura si registrano i primi malumori. Dell'Utri, ieri mattina, era sembrato un po' infastidito dai sospetti sulla sua persona: «amicizie pericolose? Rifaremi tutto». Da quel poco che lo conosciamo, non ci sentiamo di dire che lo avevamo visto «teso». Meno sereno dell'altra volta, questo sì. Fra l'ingresso in Procura, dov'era atteso dall'«aggiunto» Lo Forte, e dai sostituti Gozzo e Sabatino, all'uscita

targiello e lui lo assunse, scegliendolo fra altre persone. Lavorava bene. Si comportava bene, benissimo. Berlusconi gli affidava la sua casa e i figli perché li accompagnasse a scuola. Dopo che è finito in galera è venuto a trovarmi due tre volte, a chiedermi come sta il dottore, come sta la signora, come stanno i bambini... Se uscisse dal carcere, e mi telefonasse, non vedo perché non potrei prendere un caffè con lui...» La cena con Calderone, a Milano. Dell'Utri: «Si è parlato di summit a casa mia. E' allucinate. Non fu una cena. Io non andavo alle cene. Probabilmente fu una normalissima colazione con una persona che lavorava con noi e con la quale mi è capitato di pranzare diverse volte». La sua amicizia con Gaetano Cinà. Dell'Utri: «È una persona per bene: lo conosco dal 1963. Una vita intera». Insomma, ieri sera, è sembrato di capire che Dell'Utri abbia voluto ricondurre la sue «amicizie pericolose» alla quotidianità di un passato remoto quando non scattavano ancora certi filtri, la soglia di difesa rispetto al «fenomeno mafia» era davvero bassa, e, soprattutto, lui era ancora agli albori di una carriera manageriale che poi si sarebbe presto afrancata da simili «peccati originali». Dimenticavamo. Il neodeputato di Forza Italia nega d'aver mai pagato il «pizzo». Dice: «La Fininvest non ha mai pagato il pizzo né per i ripetitori né per i magazzini Standa».

Dottor Dell'Utri, riciclaggio? «I giudici non ne hanno parlato». Di società e movimenti di danaro? «Questo sì. Ma credo di avere risposto a tono». Consenso elettorale? Voto di scambio? Contiguità fra club di Forza Italia e zone elettorali a rischio? «Se ne è parlato a lungo. Ma devo dare atto di massima correttezza ai magistrati che mi hanno interrogato. Apprendo questo capitolo politico mi avevano avvertito: le faremo delle domande che hanno a che vedere con la politica ma non gliele rivolgeremo con finalità politiche. E così è stato».

C'è anche un Dell'Utri a metà fra l'amarcord nostalgico e lo sfogo sentimentale privato. Arcore? «Sono stati gli anni più belli della mia vita», aveva detto Mangano nel suo interrogatorio (la Procura, con saggezza, ha deciso di secretarlo) che si era svolto sabato a Pianosa proprio sull'onda del primo interrogatorio di Dell'Utri. Il quale commenta: «gli anni più belli forse per Mangano. Non per me». E a chi insisteva col parlare della borgata di mafia «Cruillas», Dell'Utri ha detto: «ma io sono nato in via Libertà. A rigor di logica dovrebbero mettere sotto inchiesta mezza Palermo...». Poi, prima del volo a Punta Raisi, un arancino di riso e uno spiedino, forse per mitigare quel caffè «troppo zuccherato» bevuto in Procura...



Marcello Dell'Utri ieri davanti al Palazzo di Giustizia di Palermo

Mike Palazzotto/Ansa

Il pensionato è accusato di due duplici omicidi. Nuove incriminazioni per Vanni

Delitti del mostro, arrestato Faggi Era un «compagno di merende»

Nuova svolta nell'inchiesta-bis sui delitti del mostro di Firenze. Ieri è stato arrestato Giovanni Faggi, 76 anni, ex rappresentante di ceramiche, già noto agli uomini della squadra mobile che hanno indagato su delitti della Beretta calibro 22. È accusato di concorso, con Pacciani e Vanni, nei duplici omicidi di Calenzano e di Scopeti. Ma non basta. Contestati a Vanni altri tre duplici delitti. A determinare la svolta anche le nuove ammissioni di Lotti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Nuova impennata dell'inchiesta-bis sui delitti del mostro di Firenze. Ieri c'è stato un arresto, quello di Giovanni Faggi, 76 anni, ex rappresentante di ceramiche, assessore comunale del Pci a Calenzano negli anni Cinquanta, già noto agli uomini della squadra mobile che hanno indagato sui delitti della Beretta calibro 22, che nel maggio scorso gli inviarono un avviso di garanzia.

Erano circa le 15,30 quando gli agenti sono arrivati a casa di Faggi, in via del Lago. In quel momento era solo (la moglie si trovava da una delle due figlie). «È la terza volta che mi requisisce per questa vicenda», ha detto Faggi, che è apparso tranquillo. «No, siamo venuti ad arrestarlo», hanno risposto i poliziotti. Poi, dopo due ore di sosta in questura, alle 18,20 è uscito su un'auto della polizia ed è stato con-

dotto nel carcere di Sollicciano. È accusato di concorso con Pietro Pacciani, Mario Vanni e Giancarlo Lotti, «compagni di merende», nei duplici omicidi di Calenzano (22 ottobre 1981 Susanna Cambi e Stefano Baldi) e di Scopeti (8 settembre 1985 Nadin Mauriot e Jean Michel Kraveichvili) nonché di associazione per delinquere e vilipendio di cadavere. Ma non basta: il gip Valerio Lombardo, che ha firmato l'ordine di arresto surchiesta del pm Paolo Canessa, ha notificato in carcere un'altra ordinanza di custodia cautelare all'ex postino di San Casciano, arrestato il 12 febbraio scorso. A Vanni sono contestati altri tre duplici delitti: quelli del 1981 a Calenzano, del 1982 a Montespertoli (Antonella Migliorini e Paolo Mainardi) e del 1983 a Giogoli (Horst Meyer e Uwe Rusch). Ancora una volta a determinare la

svolta nell'inchiesta sono state le nuove ammissioni di Lotti e una complessa attività di indagine - diretta dal capo della squadra mobile Michele Giuttari - che ha permesso di trovare nuovi testimoni ed ulteriori elementi d'accusa e di rileggere, sotto un'altra luce, vecchie deposizioni. Lotti-Katanga dopo molte resistenze ha ammesso, nelle scorse settimane, di aver assistito anche ai delitti del 1982 e del 1983 (quelli dell'84 e dell'85 li aveva già confessati) sostenendo che in entrambi i casi ad agire furono Pietro Pacciani, armato con la Beretta, e l'ex postino Vanni che impugnava il coltello. Il pentito ha aggiunto che furono i suoi due «compagni di merende» a rivelargli come si svolsero i fatti per il secondo delitto del 1981 (del primo, a Mosciano di Scandicci ha sostenuto di non sapere nulla), tirando in ballo il nome di Faggi. Gli investigatori hanno ricevuto poi da Fernando Pucci, testimone oculare del delitto dell'85 a Scopeti, la conferma sulla presenza anche in quella circostanza dell'ex rappresentante di ceramiche, «Stasera c'è anche quello di Calenzano» avrebbe detto Lotti a Pucci mentre conduceva l'amico verso la piazzola dove furono massacrati i due turisti francesi. Lotti sarebbe, invece, rimasto più sul vago riguardo la partecipazione di Faggi all'omicidio di Scopeti. Secondo il capo della mo-

bile Giuttari, Faggi «ha avuto un ruolo attivo» nel delitto di Calenzano, senza però specificare quale. Gli inquirenti, in particolare, accusano Faggi di aver segnalato all'amico Pacciani le abitudini di Susanna Cambi e Stefano Baldi, che si appartavano in auto nel campo delle Bartoline, vicino alla sua casa. Ma l'ex rappresentante, secondo l'accusa, sarebbe stato anche presente al delitto: gli investigatori ritengono che sia lui l'uomo dell'identikit diffuso subito dopo la vicenda di Calenzano. Quanto all'omicidio degli Scopeti, alcuni testimoni avevano già detto di aver visto Pacciani allontanarsi dal luogo del delitto a bordo di un'auto che dalle descrizioni appare identica a quella che possedeva Faggi. L'inchiesta - che deve ancora chiarire tre delitti, quelli del 21 agosto 1968 (Barbara Locci e Antonio Lo Bianco) e 14 settembre 1974 (Stefania Pettini e Pasquale Gentilcore) e il primo del 6 giugno 1981 (Carmela Di Nuccio e Giovanni Foggi) - avrebbe permesso di accertare un retroscena legato al delitto del 1983 a Giogoli, quando la Beretta uccise due studenti tedeschi, scambiandoli per una coppia. Sarebbe stato Lotti a sbagliare la segnalazione, dopo aver spiatto nei giorni precedenti i due ragazzi (la sua 128 era stata vista vicino al furgone dei tedeschi il giorno prima del delitto).

Perugia, decolla il processo ad Andreotti per l'uccisione del direttore di «Op»

«Il nostro vero teste è Pecorelli»

Scontro tra accusa e difesa al processo Pecorelli che decolla dopo mesi di rinvii. Ieri la relazione dei Pm. «Non processiamo un pezzo di storia d'Italia», afferma Fausto Cardella. «Il direttore di Op è il nostro teste principale attraverso i suoi scritti», sostiene Sandro Cannevale. Andreotti: «Dei morti si può parlare soltanto se se ne parla bene. Le tesi dell'accusa sono totalmente infondate». Sfileranno 700 testimoni nell'aula bunker di Capanne.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

■ PERUGIA. Il processo finalmente decolla, ma è subito scontro. Con la difesa di Andreotti che parla di «uoto torricelliano» ascoltando la relazione introduttiva dei Pm Cardella e Cannevale e quella di Vitalone che la definisce «aria fritta, parole in libertà». E questo mentre i boss di Cosa nostra Pippo Calò e Michelangelo La Barbera, imputati di essere stati, di comune accordo, rispettivamente uno degli organizzatori e uno dei killer di Mino Pecorelli, parlottano tra loro dandosi rispettosamente del

«lei». E mentre Rosita Pecorelli incontra per la prima volta in aula uno dei due uomini accusati di aver assassinato il fratello.

E Andreotti? Ascolta per due ore di fila, senza mai scomporsi, le parole dei Pm, che riassumendo i capisaldi dell'accusa fanno entrare nel vivo un dibattito che per mesi ha subito continui rinvii, e poi bolla il direttore di Op ucciso il 20 marzo del 1979 per fare un favore all'allora presidente del Consiglio - così sostiene Buscetta - affermando che

«dei morti si parla soltanto quando se ne può parlare bene» e giudicando «totalmente infondato» l'atto d'accusa dei magistrati di Perugia. Poi chiede che vengano interrogati i carcerieri di Moro.

E questo dopo che, con voce a tratti anche commossa, Sandro Cannevale, cui è stata affidata la seconda parte della relazione, definisce Pecorelli «il nostro teste principale, perché dai suoi scritti giungerà la testimonianza più importante».

Il direttore di Op, secondo il Pm, era «un giornalista appassionato, coraggioso e sfortunato che scriveva su una rivista che era tutta la sua vita e che veniva stampata su carta povera». Un giornalista «alla ricerca continua e febbrile di notizie», un'attività che non gli ha procurato alcuna ricchezza e che, anzi, gli è costata «quattro colpi di pistola, il primo dei quali lo ha colpito alla bocca, lo strumento degli «infami». E proprio dagli scritti di Pecorelli, secondo la procura di

Perugia, può ricavarsi il riscontro principale alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta, secondo il quale il direttore di Op venne ucciso per ciò che sapeva e che era intenzionato a pubblicare sullo scandalo Italcasse e sui misteri del caso Moro.

«Segreti», questi ultimi, che anche Carlo Alberto Dalla Chiesa conosceva. E proprio a proposito del generale ucciso a Palermo - «Pecorelli e Dalla Chiesa sono cose che si intrecciano tra loro», aveva detto don Masino - è esploso uno dei momenti di maggior tensione di uno scontro tra accusa e difesa destinato a continuare per tutta la durata di un dibattito che il pm Cardella, chiedendo ai giurati di «non giudicare un pezzo di storia italiana ma un comune omicidio, sgombrando il campo da qualunque pregiudizio e tenendo presente la presunzione di innocenza che vale per qualunque imputato», aveva definito «lungo e complesso».

Momenti di tensione, quindi. Sono venuti fuori quando Cannevale, a proposito di Dalla Chiesa, ha detto: «La difesa di Andreotti e Vitalone ritiene oltraggiosa per la memoria di Dalla Chiesa l'accusa di aver occultato materiale sul caso Moro e anche sulle modalità del ritrovamento». E ancora: «Il materiale non doveva provenire necessariamente dal covo milanese di via Montenevoso».

È stato lì che l'avvocato Odoardo Ascari, difensore del senatore a vita, ha interrotto il Pm parlando di valutazioni e giudizi che andavano oltre i limiti di una relazione introduttiva avvicinandosi ai toni di una requisitoria. Insomma, sarà pur vero che nell'aula bunker del carcere perugino di Capanne si celebra un processo per omicidio, ma i fantasmi di «un pezzo di storia d'Italia» entrano in scena fin dal primo momento. E questo anche attraverso il deposito agli atti del verbale di interrogatorio dell'ex capo dell'ufficio D del Sid, Gian Adelio Maletti.

L'indagine legata al caso Priebke

Ora spuntano i fascicoli sulle stragi naziste in Italia archivate in modo sospetto

■ ROMA. E ora vengono fuori anche centinaia di fascicoli sulle stragi naziste in Italia, rimasti sempre «congelati» per motivi tutt'altro che chiari. La vicenda, in qualche modo, è legata al processo contro Erich Priebke per la strage delle Ardeatine. È stato infatti il pubblico ministero Antonino Intelisano a chiedere alla Procura generale militare carte e materiali sul massacro delle Cave. Si è imbattuto così in centinaia, forse migliaia, di fascicoli contenenti gli atti delle commissioni di guerra alleate che avevano indagato sui crimini di guerra nazisti in Italia tra il 1944 e il 1945. Tutto quel materiale era stato «archiviato provvisoriamente», senza una formale definizione giudiziaria. Insomma, invece che indagare alla ricerca dei tanti responsabili delle stragi, qualcuno aveva cacciato quei fascicoli nei cassetti dove sono rimasti fino ad oggi. La cosa è apparsa

talmente strana e incongruente che il Consiglio superiore della magistratura militare ha deciso di aprire subito una indagine conoscitiva.

Se poi si tiene d'occhio l'indagine aperta dal Procuratore Intelisano sulla incredibile assunzione di molti torturatori nazisti nei servizi segreti italiani del dopoguerra, si comprende come la scoperta dei fascicoli nascosti possa portare a svolte clamorose in tante inchieste bloccate da cinquant'anni negli archivi della Procura militare generale. Come è noto, gli inquirenti alleati (in particolare inglesi) avevano indagato sulle rappresaglie naziste nella Penisola, in vista di una «Norimberga italiana» che invece fu bloccata da Churchill. Tra i fascicoli «congelati» in modo anomalo, quelli sull'uccisione del sindacalista Bruno Buozzi e sulle stragi di S. Anna di Stazzema e di Capistrella.

A metà scrutinio il presidente è al 54%, lo sfidante al 39%

La Russia a Eltsin

Zar Boris batte il comunista Ziuganov
Ma la sua salute è ancora un «giallo»

Un passo verso il futuro

RENZO FOA

QUELLE CHE LA RUSSIA ha vissuto tra il 16 giugno e il 3 luglio saranno probabilmente ricordate come giornate decisive per il suo futuro, per l'esito finale della sua inedita transizione e, quindi, anche per gli equilibri del mondo di cui è tanta parte. Al momento appaiono ancora segnate dalle incognite di cui si sono caricate. Certo, a renderle decisive sono stati soprattutto i risultati elettorali, quello del primo turno e quello finale, segnati dall'estenuante duello tra Boris Eltsin e il suo sfidante Ghennadij Ziuganov. E sono risultati che - se avranno trovato oggi conferma le proiezioni di ieri sera - mostrano che, con quella che può essere l'ultima vittoria del presidente, è stato compiuto un altro passo in avanti verso una democratizzazione che deve trovare ancora un suo stabile profilo, che è ancora molto incompleta e lontana. Risultati - va aggiunto - di un duello che non ha riguardato solo due uomini, con le loro storie, le loro idee, i loro pregi e i loro difetti, ma che era tra due programmi molto diversi, tra due visioni del presente e del futuro, tra due idee del ruolo della Russia, lungo il confine che separa i vincoli alla storia secolare dell'impero dal richiamo a ritrovarsi nella normalità del mondo.

Tuttavia queste due settimane e mezzo sono state particolarmente importanti anche per altre ragioni. La prima è la più visibile e se ne è già parlato molto. È il male che è tornato a colpire Boris Eltsin. Qui c'è il segno del limite fisico alla vera e propria «resurrezione» grazie alla quale il presidente russo è riuscito risalire la china, rincorrendo per sei mesi Ziuganov. Ma non è stato, questo, l'unico segno della chiusura di una stagione. In realtà già nel momento in cui, la sera del 16 giugno, Eltsin era risultato in testa, anche se di poco, era stato chiaro che stava cominciando un'altra fase del complicato passaggio della Rus-

■ **MOSCA.** La Russia ha scelto Boris Eltsin per altri quattro anni. Secondo i primi exit poll il presidente uscente batte largamente al ballottaggio il suo rivale, il comunista Ziuganov (55% dei voti contro circa il 40% del secondo). Al 65% dello spoglio Eltsin è al 54,5% dei voti, Ziuganov al 39,5%. Il popolo russo pur in apprensione per le notizie sulle condizioni di salute di Eltsin, ha preferito affidarsi di nuovo a colui che l'ha portato fuori dal regime comunista. Eltsin ieri è apparso in pubblico per andare a votare, ma non si è recato

nel suo seggio, bensì a Barvika, pochi minuti di macchina dalla sua dacia, dove si trova anche la casa di cura che lo ha ospitato per un mese dopo l'attacco di cuore dell'ottobre scorso. «Ha volato lì semplicemente perché è più vicino alla dacia, la salute non c'entra», ha detto il premier Cernomyrdin. Eltsin è apparso meno imbolito della sua uscita televisiva. Ha scherzato con la stampa e ha invitato i russi ad andare alle urne. L'affluenza alle urne è stata del 60,4% degli aventi diritto. Clinton: «Una vittoria della democrazia».

MADDALENA TULANTI
ALLE PAGINE 2 e 3

L'INTERVISTA

Occhetto:
si al nuovo
senza tatticismi

■ **ROMA.** Achille Occhetto aderisce all'idea di una formazione della sinistra più ampia. Si perché il Pds è per nascita un partito per la costituente. Ma attenti anche ai rischi: si a un progetto strategico e no a escamotage tattici, si a un congresso che decide e no alle cooptazioni.

NUCCIO CICONTE
A PAGINA 8

IL CASO

Ppi: Romano
siamo stufi
di aspettarci

■ **ROMA.** «D'Alema fa bene a portare Amato nel futuro partito della sinistra. È il centro che deve prendere nuove iniziative». Marini riassume il pensiero dei Popolari che, stanchi di aspettare Prodi, invitano Dini a costruire il centro dell'Ulivo. Cosa risponderanno il capo di Rinascimento e il leader del governo?

RITANNA ARMENI
A PAGINA 7



Il presidente Boris Eltsin

I miei dubbi sui dissociati di mafia

SIMONA DALLA CHIESA

CAPITA, a volte, che situazioni storicamente cristallizzate in una prospettiva senza speranza, improvvisamente, per fatti anche apparentemente secondari, vacillino nella loro immutabilità, e con una accelerazione degli eventi difficilmente prevedibile siano infine scompagnate dalle fondamenta. Naturalmente nulla viene per caso, e dietro quella «impensabile» accelerazione c'è invece un lungo, faticoso percorso di maturazione civile. E talvolta ci sono tanti, troppi morti. È accaduto con il terrorismo, quando nel susseguirsi di attentati e farneticanti rivendicazioni sembrava irrealizzabile una pacificazione democratica. È accaduto con il consolidato sistema di Tangentopoli. Sta, forse, per accadere oggi con la mafia. C'è tanta carparbia speranza in questa mia affermazione, quanta paura per i mille ostacoli che lo Stato ancora dovrà affrontare, prima che questa lunga e sanguinosa partita possa essere ritenuta davvero conclusa. Il consuntivo degli ultimi tempi segna sicuramente una importante vittoria nell'offensiva antimafiosa: si tratta di una realtà acquisita, in continua evoluzione, che restituisce credibilità alle nostre istituzioni, e offre concrete occasioni di giustizia alle tante vittime innocenti. Ma non c'è solo questo. Non c'è solo lo Stato che sempre più si addentra nel mondo criminale della mafia: è anche dall'interno di quella stessa mafia che emerge una

SEGUE A PAGINA 15

Prodi-Cgil, riparte il dialogo

Moody's promuove l'Italia: ora più affidabile

INFORMAZIONE

Scoppia il caso Feltri «giornalista-spot»

■ **ROMA.** Adesso è il turno del direttore che fa la pubblicità, vestito da modello. Ieri, sull'ultima pagina del Giornale, megafoto di Vittorio Feltri, che pubblicizzava una linea di moda. Intanto il direttore del Tg5, Enrico Mentana, ha sospeso i collegamenti con Everardo Della Noce.

STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 10

IL COMMENTO

No, non si deve fare

GIANLUIGI MELEGA

È SEMPRE SPIACEVOLE sembrare i «pieri» che vogliono insegnare agli altri come comportarsi: quindi i colleghi chiamati in causa da queste righe (e dai tutori istituzionali della deontologia professionale) facciano conto che io parli per me, per mettere me stesso in guardia da possibili, anche se improbabili, tentazioni future.

Scrivo sui giornali da una vita e mi chiedo: col mio stipendio, se domani l'olio X o la merendina Y mi offrirono 100, 500, 1.000 milioni per prestare la mia faccia o la mia voce a magnificare le loro pur indubbie doti, saprei resistere?

Rispondo francamente: non lo so. E forse anche per questo sono disposto a firmare queste righe. Così che il giorno in cui accettassi di farlo mi diventerebbe poi difficile

SEGUE A PAGINA 10

■ L'agenzia americana di valutazione Moody's promuove l'Italia. La considerazione dell'affidabilità finanziaria del Paese fa ancora un passo avanti, dal voto di A1 a quello di AA3. Si è ancora lontani dall'ambitissima tripla A, ma la decisione è un chiaro segno di una ritrovata credibilità internazionale. Il presidente del Consiglio Romano Prodi, intanto, del tutto a sorpresa, arriva al congresso della Cgil per rispondere direttamente alle critiche di Cofferati. Il capo del governo si dice disposto a discutere le manovre finanziarie, fermo restando un saldo impegno antiflazionistico. E il ministro Azeglio Ciampi alla Camera non esclude, per fine '96 o per inizio '97, una terza manovra di aggancio all'Europa.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 4 5 e 6



La Usl di Siracusa non paga, 30 senza assistenza

Bimbi handicappati «chiusi» in manicomio

Lettera di Pacciani

«Vanni uccidi ancora Scagionami»

BALDI SGHERRI
A PAGINA 12

■ **SIRACUSA.** Spostati come un pacco postale e parcheggiati alla meno peggio in uno dei pochi padiglioni dell'ospedale psichiatrico di Siracusa. Una trentina di bambini portatori di varie forme di handicap, quindici dei quali definiti gravi, da un giorno all'altro si sono ritrovati senza assistenza. Tutto per la frana delle strutture dell'Aias, travolte in Sicilia da una catena di scandali. Negli ultimi anni sono infatti emerse una serie di truffe colossali e un sistema che garantiva migliaia di voti. Alla fine l'Aias, sotto inchiesta, si è ritrovato con un colossale buco, senza neanche i soldi per pagare i dipendenti. La situazione è giunta al collasso la scorsa settimana quando i dipendenti hanno comunicato di non poter più garantire l'assistenza ai bambini ricoverati. E questi bimbi sono stati portati nell'ospedale psichiatrico.

WALTER RIZZO
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Cinquecento lire

L'ENNESIMO studioso cattolico (Carlo Climati) ha denunciato l'ennesimo strumento del demonio, i videogiochi a tema magico-esoterico. In passato era toccato al rock, alle droghe e ad altre scostumatezze la cui diffusione, piuttosto che alla curiosità spesso avventata degli uomini e all'avidità dei commercianti, è stata attribuita alla diretta azione del maligno. Una grande cultura come il cristianesimo può ben permettersi di ospitare opinioni bigotte. Ma deve aspettarsi, in quei casi, un'ovvia replica: la maggiore propaganda al demonio, alla sua presenza polifunzionale e multimediale, è stata fatta nei secoli proprio dalla Chiesa. Che ancora oggi si ostina a «promuovere» a manifestazioni del male, di un Male-persona, la torva scempiaggine degli uomini. Così come accade per l'ossessionata sessuofobia della Chiesa, che ha prodotto (leggere per credere) alcuni dei più completi ed eccitanti manuali della perversione, lo stesso capita con Satana: a furia di sentirlo nominare, la gente crede che esista davvero. E che costi, per giunta, solo le cinquecento lire di una partita a video-game. Ai tempi di Faust, almeno, il prezzo era più dignitoso.

[MICHELE SERRA]

Le Musiche dal mondo

con **AVVENIMENTI** in edicola **canti e ritmi** dall'isola di Cuba

Moncada, Joseito Fernandez, Carlos Puebla...

Guantanamera

AVVENIMENTI + CD Lire 6.000

Anni fa dal carcere una lettera minacciosa a Vanni
Ne parla il pentito Lotti. Interrogata suor Elisabetta

Lettera di Pacciani «Uccidete ancora»

«Devi uccidere un'altra coppietta, altrimenti ammazzo te». Questo, secondo Giancarlo Lotti-Katanga, il contenuto della lettera che Pietro Pacciani avrebbe scritto dal carcere all'amico di «merende» Mario Vanni. Secondo Lotti, quindi, il maniaco avrebbe potuto uccidere anche dopo il 16 gennaio 1993. Ieri è stato perquisito il centro di accoglienza-glienza in cui si rifugiò Pacciani dopo l'assoluzione. E suor Elisabetta è stata interrogata in questura fino a tarda sera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. «Caro Mario devi ammazzare un'altra coppietta per farti uscire di qui. Altrimenti ti ammazzo. Oppure tiro dentro anche te in questa faccenda». Questo, secondo Giancarlo Lotti-Katanga (il super pentito dell'inchiesta -bis sui delitti del «mostro» Firenze), il contenuto di una lettera che tanto mise in agitazione Mario Vanni, ex postino di San Casciano e presunto complice di Pietro Pacciani-il Vampa. Secondo questa rivelazione, insomma, il «mostro» di Firenze avrebbe potuto colpire ancora. Altri due ragazzi potevano essere uccisi dopo il 16 gennaio 1993, giorno dell'arresto di Pietro Pacciani per i delitti del maniaco.

Era per chiarire il particolare di questa lettera, che Vanni venne chiamato a deporre al processo di primo grado contro il Vampa, il 26 maggio del '94. Alla fine di quel processo Pacciani è stato condannato. Ma poi assolto in appello, anche se la procura generale di Firenze ha presentato ricorso in Cassazione. Ora Pacciani è di nuovo nel registro degli indagati per associazione a delinquere finalizzata a quei delitti.

Quella lettera, in cui si parlava di «cose bruttissime, di fatti gravi, di cose di sangue», sta perseguendo i protagonisti della nuova fase investigativa. Secondo il racconto di Lotti, appena la riceve Vanni si precipita a casa di Angiolina Pacciani, facendosi accompagnare da Lorenzo Nesi

(che presto si trasformerà in un altro grande accusatore di Pacciani & c.) e torna a casa con la Sita. Lotti racconta che Vanni, impauritissimo, era indeciso se rivolgersi ai carabinieri o ad un avvocato. Alla fine ne parla ad un civilista di San Casciano (l'avvocato Alberto Corsi, che nei giorni scorsi è stato raggiunto da un avviso di garanzia per favoreggiamento) ma nemmeno così si tranquillizza.

Di questa fantomatica lettera (che la procura e gli uomini della squadra mobile di Firenze, stanno ancora cercando) si sarebbe dovuto parlare ieri, visto che figura fra le contestazioni mpse dal gip Valerio Lombardo nel nuovo ordine di custodia cautelare appena notificato all'ex postino e a Giovanni Faggi, 76 anni, ex rappresentante di Calenzano, arrestato lunedì scorso per il delitto dell'ottobre 1981 e dell'85. Ma Vanni si è avvalso della facoltà di non rispondere. «Accidenti a Pacciani e a quando l'ho conosciuto», si sarebbe limitato a dire.

Niente di nuovo anche nell'interrogatorio, nel carcere pratese della Dogaia, di Faggi. Ma nella sua agenda dell'81 c'è scritto «Bella girata a Travalle». Proprio lì vicino furono uccisi Susanna Cambi e Stefano Baldi il 23 ottobre 1981.

Ma l'inchiesta-bis è un continuo susseguirsi di colpi di scena. Ieri mattina, gli uomini della mobile hanno

perquisito il centro di accoglienza della Caritas «Il Samaritano» nella centralissima piazza Santo Spirito, dove Pacciani, all'indomani dell'assoluzione, venne ospitato da suor Elisabetta, la religiosa che ha sempre seguito spiritualmente il contadino di Mercatale. Il capo della Mobile, Michele Giuttari, ha perquisito la camera e il salottino della suora al secolo Anna Maria Mazzari, 62 anni, e un ripostiglio dove Pacciani conservava i suoi effetti personali tra cui buoni postali e libretti al portatore per 150 milioni. I documenti lasciati in consegna alla religiosa attestano la presenza di questo denaro frazionato presso uffici postali e istituti di credito dei comuni limitrofi di San Casciano e di Firenze. Le disponibilità di Pacciani sarebbero maggiori ai 150 milioni, visto che l'agricoltore nel 1979 e nel 1984 ha acquistato due appartamenti, uno in via Sonnino e uno in piazza del Popolo a Mercatale, ristrutturandoli. Ora si sta cercando di ricostruire come Pacciani possa aver messo insieme queste somme visto che è stato in carcere dal 1951 al 1964 per l'omicidio di Severino Bonini, dal 1987 al 1991 per le violenze sulle figlie, e dal 1993 al 1996 per i delitti del mostro. Quei documenti, già rinvenuti in parte ed esaminati in una precedente perquisizione nell'aprile del '92, per essere successivamente restituiti a Pacciani, sono di nuovo all'esame degli inquirenti dell'inchiesta-bis. Nel corso della perquisizione sono state sequestrate anche delle lettere che Pacciani ha scritto alla religiosa dopo la sua scarcerazione, avvenuta il 12 febbraio scorso. Secondo quanto spiegato dagli investigatori, non c'è alcun avviso di garanzia nei confronti di suor Elisabetta, ma solo un decreto di perquisizione per reperire documenti relativi a Pacciani. Il capo della mobile è stato inoltre delegato a interrogare la religiosa ascoltata nel corso della notte.



Pietro Pacciani

Torrimi/Ap

Ricusazione del Tribunale, è scontro

Priebke, si decide tra cinque giorni

SIMONE TREVES

■ ROMA. Si sono presi i cinque giorni di tempo previsti dalla legge, per decidere se accogliere la richiesta di ricusazione del Tribunale militare che giudica il boia delle Ardeatine Erich Priebke, presentata dal pubblico ministero Antonino Intelisano. Così, soltanto lunedì prossimo, i giudici militari della Corte d'appello, faranno sapere la loro decisione. L'udienza si è aperta regolarmente, ieri mattina, alla presenza dell'ex capitano delle SS, del suo difensore avvocato De Rezze e degli avvocati delle parti civili. Assenti, come previsto dalla procedura penale, il Pm Intelisano e il presidente del Tribunale Agostino Quistelli. I giudici di appello, in aula, hanno prima di tutto confermato di aver ricevuto i contributi scritti di tutte le parti. Poi, hanno riascoltato la registrazione dell'interrogatorio al Celio, del teste Karl Hass, l'ex maggiore delle Ss che aveva tentato la fuga dall'albergo dove si trovava, in attesa di essere ascoltato in aula. Fu proprio nel corso di quell'interrogatorio che l'avvocato di parte civile Giancarlo Maniga, apostrofò il presidente Quistelli, parlando di «sospetti» sulla direzione dell'interrogatorio stesso. Proprio nel riascoltare l'interrogatorio di Hass, si è notato come Quistelli, parlando dei cinque in più massacrati alle Ardeatine, aveva parlato di «un tragico errore». La frase, tra l'altro, nei verbali di «sbobinatura» di quell'udienza, non compare per niente. Nella registrazione originale, invece, è perfettamente udibile. La cosa ha suscitato altre polemiche delle quali si è fatto portavoce l'avvocato di parte civile Marcello Gentile. Per il resto, tutto è noto: il generale in pensione Franco Masetti e il capitano Sergio Ventura, avevano riferito al pm Intelisano di aver sentito il presidente Quistelli e il giudice a latere Bruno Rocchi annunciare in anticipo, in una occasione specifica, una sentenza benevola nei confronti di Priebke. Il giudice Rocchi aveva addirittura ricordato all'avvocato dell'ex capita-

no nazista che, tra pochi giorni, sarebbe stato l'anniversario matrimoniale dello stesso Priebke e che «sicuramente» quell'anniversario lo avrebbe festeggiato presto, a casa, con la moglie. Poi c'è stata la storia oscura di un paio di milioni passati da una mano all'altra, per «dare una occhiatina alle carte di Intelisano» e la vicenda della pseudo scrittrice Mary Pace, grande ammiratrice di Priebke e ora teste contro di lui. Insomma, un pasticcio vergognoso e scandaloso che aveva, appunto, indotto Intelisano a presentare la richiesta di ricusazione dell'intero tribunale. Il processo, tra l'altro, è stato sempre condotto in modo incredibile: con una strana fretta, con l'esclusione di testi importanti e in un ambiente totalmente inadeguato. A niente erano valse le proteste dei congiunti dei martiri delle Ardeatine e degli avvocati: il presidente Quistelli, impertentito, aveva continuato per la propria strada. A tutto questo si erano anche aggiunte le provocazioni naziskin contro i familiari delle vittime delle Ardeatine. Gli scenari che si aprono con la prossima decisione dei giudici d'appello sono questi: se verrà accolta la richiesta di ricusazione del pm, il processo ricomincerà da capo. Sarà, ovviamente, stabilito quali degli atti già svolti ritenere validi o meno. Se la richiesta di ricusazione sarà invece respinta, il processo riprenderà il 10 luglio prossimo con gli stessi giudici. Tutte le ombre sulla vicenda, in questo caso, rimarrebbero. E' quanto sottolineano, in un documento amarissimo dell'Anfim, i familiari dei martiri delle Ardeatine che ricordano l'ammissione di soli otto testi sui settanta richiesti e la sensazione « di una corsa non verso la verità, ma verso una chiusura di quanto potesse far luce sui fatti accaduti per giungere ad una conclusione troppo rapida per essere esauriente e per fuggare dai nostri cuori il sospetto di occulte complicità e il dolore di cinquanta anni di attesa ».